SVILUPPO SUD

A cura di
Giuseppe Brunaccini, Silvia Furfaro e Nisio Palmieri

Agli operai di Torino, ai contadini di Sicilia, a quanti politici e studiosi di ogni regione lottano incessatemente per colmare la frattura storica del Mezzogiorno fra lo Stato e le classi del lavoro realizzando nella conquistata eguaglianza la nuova unità d'Italia

Tommaso Fiore da "Il cafone all'inferno"

SOMMARIO

Epitome del Rapporto	Pag.	4
I. Politica economica	“	15
II. Investimenti e disinvestimenti esteri	“	29
III. Livelli di qualificazione, occupazione, nuova emigrazione	“	36
IV. Piccole imprese	“	55
V. Legge 488/92	“	63
VI. Estorsioni e usura	“	71
VII. L’Agricoltura	“	89
VIII. Servizio Sanitario	“	107
IX. Trattamento e smaltimento dei rifiuti	“	136
X. Immigrazione	“	144
XI. L’ordine e la sicurezza pubblica	“	173
XII. Stato della Giustizia	“	224
XIII. La situazione detentiva	“	248
Note	“	271

EPITOME DEL *RAPPORTO*

Non ci è mancato di domandarci, più volte, man mano che la stesura del '*rapporto*' andava avanti, quali obiettivi volevamo raggiungere o, paradossalmente, avremmo potuto raggiungere.

Ogni capitolo che affrontavamo ci rimproverava i ritardi del Mezzogiorno, la sua generica insoddisfazione, il secolare scetticismo, lo splenetico disgusto del pretendere.

Era mai possibile che questo lavoro potesse rappresentare un risveglio di coscienze, tale da obbligare tutti a ripensare e a riflettere sull'oggi, per giungere a una valutazione compiuta?

Raggiungere, cioè, un traguardo che antichi e più recenti meridionalisti non sono ancora riusciti a tagliare.

Certo, ci scoraggiava dover constatare, attraverso le varie letture, in cui siamo stati obbligati ad impegnarci, l'imperdonabile spreco di risorse pubbliche, accompagnato dalle gravi carenze nella fornitura di servizi che dovrebbero, invece, essere il fulcro dello sviluppo meridionale. Ed è quello poi, guarda caso, che lamentano tutti i settori produttivi del sud.

Leggere una realtà fatta da poco più di tre posti nido disponibili per cento bambini sotto i due anni, rispetto ai dieci del resto del Paese; solo da poco più di un posto letto nelle strutture residenziali per anziani per cento ultrasettantenni, rispetto ai quattro o cinque disponibili altrove in Italia, non è incoraggiante. Ancora, le carenze gravissime nell'offerta dei servizi pubblici essenziali: dalla sanità all'istruzione, dalla giustizia all'ordine pubblico. E le geremiadi potrebbero continuare, e a lungo.

<<Lo sviluppo del Mezzogiorno costituisce l'obiettivo prioritario della politica economica>>.

Non c'è uomo politico che, affacciandosi sulla scena, non abbia pronunciato questa frase. Sembra quasi che il Mezzogiorno non è mai servito ad altro. Affermazione che, d'altra parte, sottolinea una continuità di fondo nelle politiche per il sud.

Eppure vi sono studiosi, non pochi, che hanno lavorato, operato, per affermare nuove idee e modalità di comportamento, suggerito nuove regole e strutture. Se il risultato non è mutato, sarà, forse, necessario domandarsi cosa si è trascurato, dove l'analisi è stata carente, incompleta.

I meridionali, pensiamo, non possono considerarsi soddisfatti se la 'questione meridionale' continua a rimanere aperta. Quello che abbiamo cercato e, purtroppo, non trovato è stata la loro legittima indignazione. Si accontentano, ci permettiamo di pensare, di attingere ai tanti rivoli della spesa pubblica che, a favore del Mezzogiorno, non è stata poca.

Avremmo voluto incontrare critici di queste scelte, di queste strategie e pretendere che non un euro venga speso se non a fronte di risultati concreti e misurabili in termini di soddisfazione di bisogni dei cittadini. Poche voci che si disperdono in un deserto di colpevoli silenzi.

Qui ci siamo accorti che non poteva essere questo il nostro compito, né, tanto meno, quello di presentare problemi, o addirittura programmi, escatologici; il nostro sforzo si è necessariamente limitato a rappresentarlo per come lo abbiamo letto.

Troverete, in qualche piega del nostro *rapporto,* opinioni, giudizi; sono quelli da cui non potevamo sottrarci che non inficiano, però, il lavoro e, soprattutto, non alterano lo sforzo di obiettività e lealtà che ci siamo imposti, almeno così speriamo. Non troverete, siatene certi, schidionate di affermazioni apodittiche.

Prima di entrare nel merito, reputiamo indispensabile chiarire meglio quello a cui abbiamo accennato. Questo *rapporto è stato più letto che scritto.* Non è un gioco di parole. Per capirlo il nostro sud, conoscerlo e, poi, presentarlo ha richiesto la consultazione di testi, rapporti, annuari e tanti, tanti dati. Di tutto questo diamo correttamente conto alla fine del lavoro, nelle ‘note’.

Dal ‘sommario’ avrete letto degli argomenti che troverete trattati. Non è stata una scelta capotica o arbitraria, ma obbligata.

La politica economica

Ci è sembrato necessario affrontare subito la ‘politica economica’ per capire in che modo la realtà meridionale si muove nel più grande scenario nazionale ed europeo; come reagisce e si comporta nei momenti di criticità; soprattutto se, negli ultimi anni, la sua economia ha vissuto qualche sobbalzo, reggendo il confronto con quella delle altre parti del Paese; come le grandi imprese, nazionali ed estere, guardano al nostro territorio, che capacità di attrazione esso offre per coinvolgere capitali ai fini produttivi.

Esaminato il prodotto interno lordo del Mezzogiorno, abbiamo dovuto registrare che, dalla metà degli anni novanta, cresce di qualche decimo di punto, in più o in meno, rispetto alla media nazionale. Solo un lentissimo recupero del grave divario che separa questo territorio dalla media del resto del Paese. Se poi ci si riferisce al prodotto interno lordo dell’U.E. il divario si è allargato di circa 2 punti.

La situazione del Mezzogiorno, insomma, è statica, a dispetto dei vari documenti di programmazione economico-finanziaria che promettono, puntualmente, stagioni di crescita economica e sociale.

La stessa cosa ci dicono i dati sugli investimenti fissi lordi: un sostanziale contenimento.

Di fronte a questo quadro, niente si poteva pretendere in termini di occupazione. Infatti, se nella seconda metà degli anni novanta i meridionali occupati erano 43 su 100 potenzialmente disponibili, oggi sono poco più di 46. Attenzione, questo dato non rappresenta un miglioramento; nello stesso periodo i tassi di occupazione

meridionale erano 10 punti percentuali sotto la media nazionale, oggi la distanza supera gli 11 punti.

A conferma riscontriamo che i passi compiuti dal Mezzogiorno sono il prodotto dei progressi, ancorché minimi, nei livelli della produttività del lavoro più che nell'evoluzione del mercato del lavoro.

Queste ultime considerazioni non possono farci tacere che, dall'avvio della programmazione (1998) al 2004, sono stati riversati sul Mezzogiorno 120 miliardi di euro di spesa pubblica in conto capitale. Per apprezzarne il volume, precisiamo che quella cifra è tre volte lo stanziamento che, nel 1950, la Cassa per il Mezzogiorno previde per i primi sette anni di operatività

Il punto di fondo è, però, la differenza tra risorse investite e risultati conseguiti. C'è da chiedersi se un volume consistente di risorse sia stato allocato in forme e modi assolutamente inefficienti.

Quello che vogliamo sottolineare è che lo sviluppo del sud è stato *virtuoso,* tanto da non controbilanciare il quadro generale negativo.

Investimenti, disinvestimenti esteri

Né sono confortanti i dati che, cortesemente, ci ha fatto pervenire l'Ufficio Italiano Cambi (UIC), sugli investimenti esteri che ci dicono che il saldo attivo non cresce: i 376,3 milioni di euro del 2004, a novembre scendono a 142,4 milioni, compromesso dall'ammontare dei disinvestimenti pari a 716,4 milioni.

Questo è il segnale che il sud è un'area poco attrattiva per beneficiare di consistenti interventi.

Infatti, il calcolo delle alternative d'investimento, svolto dalle imprese internazionali, non si ferma al costo del lavoro, alla qualità delle infrastrutture, alla pressione fiscale, ancorché importanti, ma comprende l'immagine e la reputazione di un luogo, la trasparenza delle regole, la sicurezza.

Una gara dove l'handicap del Mezzogiorno è incolmabile.

Se poi è vero che le ipotesi di sviluppo dell'area, devono percorrere anche le strade dei livelli di istruzione, il sud presenta, anche in questo settore, un quadro desolante.

Livelli di qualificazione

Soltanto il 23% di coloro che si iscrivono al primo grado di scuola media inferiore, riesce a percorrere tutto l'iter di studio fino alla laurea. Nel centro-nord il 44,7%. Per capirci, nel meridione, su 1.000 giovani iscritti in prima media, soltanto 494 intraprendono un percorso universitario e 230 lo concludono con la laurea. Nel centro-nord, su 722, diventano dottori 447.

Sempre nel Mezzogiorno, a tre anni dal compimento del titolo di studio: il 47% dei diplomati riesce a trovare occupazione, i laureati raggiungono il 62%, i diplomati universitari il 76%.

E’ evidente che esiste una diretta proporzione tra l’avanzamento della formazione e la maggiore facilità d’ingresso sul mercato del lavoro.

Se poniamo lo sguardo sulla formazione, ci accorgiamo che la spesa pubblica appare esorbitante rispetto al prodotto finale.

I giovani, tra i 15 e i 24 anni, in cerca di occupazione, non ricorrono con entusiasmo ai corsi: solo il 19,2% offre la sua disponibilità; nel centro-nord la percentuale è dell’81,3%.

Piccole imprese

E’ vero anche che le nuove assunzioni nel Mezzogiorno, riguardano per il 60% personale non qualificato e operai specializzati; mentre nel centro-nord la percentuale scende al 49%.

La ragione della scarsa qualificazione delle domande di assunzioni risale al fatto che, al sud, ha una influenza maggiore, rispetto al resto d’Italia, il comparto delle costruzioni e delle piccole e micro imprese, che si caratterizzano proprio per una maggiore incidenza di addetti con basso profilo di istruzione.

Non a caso è ripreso silente, ma deciso, il fenomeno dell’emigrazione che, rispetto al passato, assume nuove connotazioni. La tipologia consta di diplomati o laureati, per lo più con ottima votazione, quindi non più semplicemente operai e carpentieri.

Le ultime rilevazioni quantificano in 70mila unità i meridionali che, dal sud, si trasferiscono verso altri lidi. Una cifra rilevante che rappresenta un aspetto critico di questa realtà. Certo non è la diaspora degli anni cinquanta e sessanta, però il trasferimento di una larga fetta di giovani dotati e professionalmente preparati, rappresenta, comunque, una profonda ferita inferta nel corpo vivo del meridione. Le destinazioni non si esauriscono solo all’interno dei confini nazionali, ma anche all’estero, soprattutto verso i paesi europei.

Ma il Mezzogiorno, anche sul piano occupazionale, subisce un’ulteriore discriminazione. Per questo dedichiamo un apposito paragrafo al livello di contenzioso civile in materia di lavoro.

Ce ne ha dato l’occasione un recente studio dell’Istat, che fornisce una serie di dati che fanno luce, se mai ce ne fosse bisogno, in tema di tutela dei diritti.

Alcune delle elaborazioni fanno propendere, con buona probabilità, verso l’esistenza di un’alta percentuale del lavoro in nero. Questa anomalia, ci dicono gli osservatori più attenti, trova la sua origine da una consistente presenza del *sommerso,* in particolare in Puglia, Campania e Calabria.

Viene fuori uno spaccato di precarietà e di ricatto, dove i lavoratori non sono in grado di far valere i propri diritti durante il rapporto di lavoro e attende la sua conclusione, comunque essa avvenga, per aprire una vertenza giudiziaria.

Di qui siamo partiti per osservare la situazione delle Piccole Imprese che presidiano l’attività produttiva del sud. Ebbene, l’ultimo rapporto dell’Osservatorio sulla

Finanza per i Piccoli Operatori Economici (POE), cioè imprese con fatturato inferiore a 2,5 milioni di euro e con meno di dieci addetti, evidenzia preoccupanti segnali di crisi con non poche difficoltà finanziarie.

Andando fin nel dettaglio si scopre che, dal 2004 al 2005, sono aumentate le imprese che non investono. Addirittura quelle che operano nel sud registrano preoccupanti crolli. Vi è una sensibile riduzione del livello di dinamicità (-21,76%) con il conseguente rischio economico-finanziario.

L'elaborazione dell'Ufficio Studi degli artigiani CGIA di Mestre ci riferisce che, nel 2005, i fallimenti delle imprese del Mezzogiorno raggiungono il numero di 82.527 con un incremento pari al +11,67% nell'arco di tempo 2000-2005.

Se partiamo dal realistico presupposto che esse fanno parte di un territorio a prevalente presenza di micro-imprese, il quadro è indubbiamente sconfortante.

Legge 488/92

D'altra parte la stessa legge 488/92, strumento per attrarre investimenti nelle aree svantaggiate del Paese, dal 2001 registra, nel sud, una preoccupante flessione negativa, non possiamo, inoltre, tacere gli aspetti critici che hanno caratterizzato alcune fasi dell'applicazione della legge citata. Non sono pochi, purtroppo, i casi che hanno interessato gli organi inquirenti per i reati di truffa nell'applicazione di questa normativa.

La crisi economica meridionale non poteva che registrare una flessione nei risparmi, entrando subito in contraddizione sul continuo proliferare di nuove iniziative bancarie, proprio nel sud.

Si dice che la nascita di questi istituti riviene dall'esigenza di dialogare con un interlocutore che abbia una sensibilità meno formale anche se, apparentemente, i benefici non sono rilevabili.

E' possibile che nel sistema creditizio del meridione qualcosa non funziona se lo scontento, sulla modalità di esercizio della attività finanziaria, è largo, per non dire generale. Si possono allora considerare partner affidabili le banche per effettuare investimenti? L'abbiamo lasciato come punto di domanda perché non è nostro compito, come abbiamo già detto, indicare soluzioni ma offrire spunti per un serio approfondimento sullo sviluppo di un settore, quello delle piccole-medio imprese, che ha sempre svolto una funzione centrale in quel territorio.

Estorsioni e usura

Per il vero, quando si esamina la pratica dell'usura, ritornano i comportamenti del sistema bancario, anche se il grave fenomeno delle estorsioni non è secondo come causa, tenuto conto che, spesso, proprio per poter far fronte alle tangenti , gli esercenti colpiti sono costretti a ricorrere a prestiti usurai.

Su questi due fenomeni (estorsioni e usura) il '*rapporto*' si sofferma, giustamente secondo noi, a lungo, aiutato da 'SOS Impresa', Centro Studi della Confesercenti.

Proprio questo Centro ha calcolato in 28 miliardi di euro i proventi che la criminalità organizzata introita dai due delitti, Non è errato richiamare la grande criminalità, se è ormai acquisito che, in grandissima parte, è essa che gestisce l'estorsione e l'usura, avendo, in quest'ultimo caso, soppiantato l'usuraio di strada.

Il *pizzo* è diffuso nelle grandi città metropolitane del sud, e non solo; secondo una stima della Confesercenti si va dall'80% dei negozi di Catania e Palermo, sottoposti ad estorsioni, al 50% di quelli di Napoli e del nord-barese.

Il rapporto descrive una vera e propria 'mappa del 'pizzo' che potrà essere esageratamente dettagliata, ma che, valutando proprio la sua minuziosità, offre un quadro terrificante, ma veritiero.

La recrudescenza dell'usura ci ha obbligati a soffermarci sulla sua attività, tenendo conto che la maggior parte delle imprese, che subiscono lo '*strozzo*', evita qualsiasi denuncia per non incorrere in trasversali vendette. Comunque SOS Impresa ci dice che ben 120mila sono le imprese coinvolte; 150mila i commercianti.

E' stato calcolato in non meno di 12 miliardi di euro l'anno, l'ammontare degli introiti di cui gode, in particolare, la criminalità organizzata. Non a caso, nelle quattro regioni ad alta presenza mafiosa, si concentra ben il 48% dei commercianti coinvolti, che diventa il 50% se si aggiungono Abruzzo, Molise e Basilicata.

Il dato si ricava dall'estensione territoriale della provincia e dall'analisi del volume dei protesti, dei fallimenti e dalla sofferenze bancarie.

Combinando tutti questi fattori, è possibile denunciare una situazione allarmante a Vibo Valentia e Campobasso e definire le città più esposte: Reggio Calabria e Cosenza. Come si leggerà, tutte le regioni all'attenzione di questo *rapporto*, conoscono il fenomeno e nessuna di esse sfugge alle grinfie dei malfattori.

Chiudiamo questo capitolo con un interessante monitoraggio, compiuto dal Centro Studi Temi, che disegna l'identikit dell'usuraio per meglio comprendere questo particolare mondo.

L'agricoltura

Il successivo capitolo si sofferma sull'agricoltura, vero pilastro dell'economia meridionale; nonostante, però, la quantità e la qualità della merce prodotta, risente di una fragilità del sistema che si presenta polverizzato in numerose unità produttive e con una scarsa presenza di aziende professionali.

Si metta in conto la dotazione di reti e impianti, dove il Mezzogiorno risulta fortemente arretrato rispetto al resto d'Italia, per comprendere la sua precarietà di svantaggio.

Se si considera che la qualità di valore aggiunto di questo comparto è rilevante e superiore alla media nazionale, si capirà quanto le potenzialità rimangono inespresse, tanto che il fatturato del meridione è pari solo al 16,4% di quello nazionale. E' questa la conseguenza del fatto che una quota cospicua della ricchezza prodotta non è

trasformata in loco ma trasferita in altre zone del Paese, dotate di strutture industriali di trasformazione.

Neanche in termini di occupazione si può registrare un dato positivo, in quanto i lavoratori, nel settore agricolo, rappresentano l'8% sul totale degli occupati.

Eppure uno degli aspetti che permetterebbe al sistema agro-alimentare del Mezzogiorno una seria competizione con i sistemi europei e mondiali, è la capacità di valorizzare le caratteristiche delle proprie produzioni.

Si consideri che, nonostante dei 148 prodotti tutelati con marchi DOP e IGP, 56 appartengano al Mezzogiorno, la loro penetrazione nei mercati al consumo è scarsa.

Il Sistema Sanitario Nazionale

Il Sistema Sanitario del nostro Paese è profondamente diseguale, con un'enorme disparità da regione a regione, riteniamo ben rappresentata con le tabelle che appositamente pubblichiamo. Insomma esistono due realtà sanitarie diverse che sollecitano il fenomeno della migrazione sanitaria dal sud verso il nord.

Se si esaminano, per regioni, i dati della spesa sanitaria, balzano agli occhi le differenze. E' qui che appare necessario l'innalzamento delle capacità gestionali delle regioni meridionali e insulari.

Per dare ancora luce al divario tra le diverse aree, basta il dato relativo agli Istituti di Ricovero e Cura a carattere Scientifico. Infatti 27 su 38 di questi sono collocati nell'Italia settentrionale, 8 nell'Italia centrale e solo 5 nel meridione e 1 in Sicilia.

L'ambiente

Neanche la tutela dell'ambiente offre dati confortanti. Preoccupanti sono le condizioni in cui versano le Regioni Campania, Puglia e Sicilia, tanto da essere sottoposte a commissariamento.

Questo esercizio di poteri straordinari per qualità, natura e durata, indica la grave circostanza che, in queste regioni, ciò che doveva essere emergenziale, circoscritto – appunto straordinario – è diventato sostanzialmente stabile e ordinario.

Guarda caso poi, le più preoccupanti criticità riguardano proprio quelle regioni, all'interno delle quali, la criminalità organizzata è più presente e radicata.

Vi è un intreccio rifiuti-criminalità molto profondo, che trova linfa là dove la cultura della protezione e del rispetto delle tematiche ambientali è particolarmente bassa.

Infatti, in Sicilia, Campania e Puglia dove la raccolta differenziata si attesta su valori minimi, l'attenzione degli ambienti criminali locali sullo smaltimento e trattamento dei rifiuti, sulla loro movimentazione e sulle opere di bonifica, è elevatissima.

Ulteriore elemento di riflessione è quello rappresentato dall'esistenza di soggetti e società commerciali di intermediazione, le quali mettono in contatto l'impresa produttrice di rifiuti con il trasportatore e lo smaltitore.

E’ così accresciuta la propensione all’illecito smaltimento, insieme alla dimensione del mercato illegale, gestito dalla criminalità; basta pensare che il bilancio dei rifiuti gestiti abusivamente, viene quantificato, negli ultimi tre anni, in circa 27 milioni di euro e, a evasione dell’ecotassa, per 750 mila euro.

L’immigrazione

Non è da molto che il nostro Paese è interessato al fenomeno immigrazione. Da terra di emigranti si è dovuto misurare con i problemi dell’accoglienza, dell’integrazione.

I primi territori che hanno conosciuto *l’invasione* sono stati quelli meridionali, perché approdo naturale di tanti sventurati, che sfuggivano alla miseria, alla guerra e ai regimi totalitari, alla ricerca di una nuova prospettiva di vita.

L’accoglienza riservata dal popolo meridionale è stata generosa, solidale, perché memore delle avventure migratorie dei propri genitori, dei propri nonni.

Con gli anni, l’argomento immigrazione ha coinvolto tutto il Paese per la massa di extracomunitari, che si è dovuta localizzare in varie parti dell’Italia e per le più diverse etnie che, man mano, sono andate ad arricchire lo stuolo degli immigrati. Il fenomeno si è quindi trasformato in un problema.

Si è innescato un dibattito, ancora in corso, che ha assunto diverse fisionomie: sociologica, politica, economica, non trascurando la pericolosa sfera della tolleranza/intolleranza, della comprensione/incomprensione e, perfino, del razzismo.

Si sono contrapposti alla carità e all’ospitalità, la paura e i pregiudizi. Il nostro Parlamento è stato investito, più volte, dalla necessità di far fronte a tutto questo, attraverso l’assunzione di leggi che ordinassero i flussi.

Non potevamo non prendere atto di una realtà che coinvolge migliaia di cittadini: vuoi come usufruitori di servizi (badanti, collaboratori domestici); di lavoro (non poche aziende, di tutti i generi, utilizzano la loro manodopera); di sfruttamento (la dilagante prostituzione di strada e no, il caporalato del lavoro in nero, l’impiego, da parte della criminalità, della loro disperazione).

Il ‘*rapporto*’ se ne occupa disegnando il fenomeno del loro insediamento nelle regioni meridionali.

L’ordine e la sicurezza

La richiesta di tutela e tranquillità continua a ricoprire i primissimi posti nelle preoccupazioni dei cittadini.

La valutazione della sicurezza di un paese si basa su molteplici elementi di conoscenza, fondata su dati riguardanti la criminalità ufficiale, cui si aggiunge la criminalità reale percepita e l’inciviltà, che contribuiscono a formare, in ogni singolo individuo, il senso di sicurezza oggettiva. Questa costituisce la base di valutazione della realtà nonché il giudizio sull’operato dello Stato e delle istituzioni, preposti alla sicurezza della collettività.

Analizzando la situazione della sicurezza nelle città italiane, i dati complessivi mostrano come un gran numero di reati si registri nelle aree a maggiore densità abitativa: dalla graduatoria provinciale emerge che il 30,6% dei delitti, denunciati in tutta Italia, si concentra nelle province di Roma, Milano, Torino e Napoli, ricche di anomiche periferie, anche se la concentrazione di reati, in queste aree, sia leggermente diminuita.

La maggior parte delle regioni meridionali e insulari è interessata da una criminalità organizzata violenta e sanguinaria, spesso rappresentata da personaggi immarcescibili, il cui nome lo si ritrova, puntualmente, negli annali del crimine. Non mancano, certo, manifestazioni di microcriminalità; ma esse, in queste realtà, non sono, in genere, separate; alcune volte sono organiche e, quasi sempre, da quest'ultima dipendenti. La microcriminalità può essere scuola di *apprendistato e di manovalanza* se non di *tirocinio* per poi essere impiegata in affari più interessanti.

Nel '*rapporto*' abbiamo presentato la mappa criminale, regione per regione.

Questa scelta sarà di non facile lettura, pizzosa, soprattutto per la miriade di nomi, di *famiglie,* di *clan* che compaiono nelle regioni più marcate dalla criminalità organizzata.

A noi è sembrato opportuno percorrere questo incidentato sentiero, perché offre visivamente la forza pervasiva dei malavitosi che eslege e che hanno condizionato e condizionano ogni ipotesi di sviluppo del Mezzogiorno. Confessiamo che l'incredibile, capillare presenza ha sorpreso anche noi che non immaginavamo di vivere in così ricca compagnia. E' la gente che frequentiamo ogni giorno che, spesso, vediamo ossequiata ed onorata e che scambiamo per gente coperta da onori. Non sono che miserabili malavitosi che hanno reso infetta, maleodorante l'aria di quelle città, di quei paesi, di quei territori.

Lo stato della Giustizia

I contenuti delle relazioni inaugurali dell'anno giudiziario 2006 ci hanno offerto l'occasione per una riflessione sullo stato della Giustizia.

Sono stati d'ausilio le ultime elaborazioni dell'Istat, sul vertiginoso aumento dei processi pendenti.

I dati relativi ai procedimenti civili di primo e secondo grado ci dicono che sono ben 13 i distretti nei quali l'arretrato sfonda quota 100mila. Il record negativo spetta al Distretto di Napoli con oltre 500 mila cause, segue Roma con circa 400 mila e Bari con oltre 320 mila. Come si vede, il sud riesce sempre a contraddistinguersi.

La situazione del penale non è migliore. I processi pendenti in primo grado, tra giudizi in Corte d'Assise e dibattimento collegiale, sono più di 350mila.

E' questa una rappresentazione drammatica della nostra macchina giudiziaria che registra una forte distonia tra organico e mole di lavoro.

La sfasatura di questo rapporto, unitamente all'iter assai complesso ed, a volte, tortuoso, porta inevitabilmente ad allungare i tempi di definizione dei processi, creando non pochi problemi a chi aspetta il riconoscimento di un suo diritto.

Indubbiamente la vera emergenza resta nel civile dove, nonostante l'impegno dei magistrati e degli addetti ai lavori, le cause arretrate hanno toccato ormai quota tre milioni e mezzo. E qui le differenze tra nord, centro e sud, pur presenti, non sono abissali.

Di fronte a questi dati sconfortanti sulla durata dei processi e sulla capacità d'intervento degli uffici giudiziari, si chiede, da molti settori, una drastica revisione del codice di procedura civile.

La riforma della giustizia, così com'è stata disegnata, invece, guarda, con maniacale insistenza, ai concorsi e alle funzioni separate.

La verità è che neppure gli interventi correttivi al processo civile, sono in grado di dare un'accelerazione alla complessa macchina della giustizia, per il semplice fatto che, il giudizio sulla efficacia di una qualsiasi riforma processuale, non può essere separato da una attenta considerazione delle risorse umane ed organizzative a cui è demandata, ci piaccia o no, la sua attuazione.

Qui risiede il vero nodo critico.

Ci sembra superfluo aggiungere che dalle cifre dei procedimenti ancora pendenti, il solo modello di processo più efficiente di quello in essere, non consentirebbe di assicurare la definizione delle cause in tempi ragionevoli, se prescindesse dall'inadeguatezza dell'attuale organico dei giudici togati e dalle risorse a disposizione del sistema giustizia.

Dobbiamo dire che le relazioni dei Presidenti delle Corti d'Appello con pudore non approfondiscono l'argomento carenze, anzi, in genere, non contengono alcuno sforzo apologetico e parenetico; solo quella del massimo esponente della Corte d'Appello di Messina contiene una forte e dettagliata denuncia.

A noi, modestamente, sembra che serva una strategia più complessa, capace di attuare interventi organizzativi credibili (un aumento significativo dei magistrati professionali e del personale di cancelleria, la modernizzazione dei servizi di cancelleria, una sempre più capillare informatizzazione delle procedure) e misure deflattive idonee a ridurre il ricorso alle soluzioni giudiziarie delle liti.

Ci convince molto, ad esempio, l'introduzione, auspicata da non pochi operatori della giustizia, in determinati settori del contenzioso, di procedure obbligatorie di conciliazione e di prevedere adeguate forme di disincentivazione dell'utilizzo strumentale del processo a fini dilatori.

Situazione detentiva

L’ultimo capitolo l’abbiamo riservato alla situazione detentiva. Qui le distinzioni tra aree geografiche diverse non hanno molto senso; possiamo solo riferire che, al 31/12/2005, erano ospiti delle nostre carceri 59.523 reclusi, dei quali 2.804 donne. Siamo al collasso.

Rispetto al totale, 37.861 sono i condannati in via definitiva con pene che prevalentemente vanno dai 3 ai 6 anni; solo il 31% sconta condanne a pene inferiori ai 3 anni; in conclusione, il 61,7% della popolazione carceraria è detenuta con reclusioni sotto i 6 anni. Un dato allarmante: 21.662 detenuti si trovano nello status di non definitivi, di questi, il 56,9% in attesa di giudizio, gli altri, appellanti o ricorrenti. Sono 49.943 i soggetti che scontano la pena all’esterno: 31,958 in affidamento in prova, 3.458 in semilibertà e 14.527 in detenzione domiciliare.

Ce n’è abbastanza per giustificare il nostro sguardo a questo particolare aspetto.

E’ una descrizione cruda ma realistica, in cui sottolineiamo, certo, tutta l’inadeguatezza delle strutture e, la conseguente inimmaginabile condizione dei detenuti, ma che, in alcuni casi, esalta gli sforzi di quelle istituzioni locali e delle tante associazioni di volontariato, affinché sia rispettata la legge 354/75, che riconosce e garantisce i diritti e i doveri dei detenuti.

Nisio Palmieri

I. La Politica Economica

Ci è sembrato ovvio aprire questo lavoro con un capitolo dedicato alla 'Politica Economica', non solo perché, sia a destra che a sinistra, si ripete, sino alla nausea, che lo sviluppo del Mezzogiorno costituisce obiettivo prioritario della politica economica, salvo poi distribuire o chiedere di distribuire qualche miliardo di euro, nell'imminenza di una qualche campagna elettorale, ma anche proprio per quanto detto, è necessario porre in primo piano gli elementi di specificità della situazione presente.

D'altra parte, come vedremo, il Mezzogiorno è oggi il luogo dove vi è stato uno spreco di risorse pubbliche, senza conseguire risultati apprezzabili. E' contraddittorio che consistenti risorse pubbliche si associno a gravi carenze nelle forniture di servizi che, invece, dovrebbero costituire la stessa ragion d'essere del settore pubblico.

Se il risultato, in termini economici, non è significativamente mutato, è necessaria un'analisi attenta e una riflessione sull'oggi.

E' quello che tentiamo di fare, aiutati dalla lettura che non pochi economisti hanno fatto sulle scelte e le strategie, fin qui attuate, che hanno arricchito tutti, tranne che i meridionali.

Quello che ci poniamo, non è di giungere a considerazioni o proposte conclusive, ce ne guarderemmo bene, ma di illustrare l'inefficacia della politica economica fin qui riservata al Mezzogiorno.

E cominciamo proprio dal **prodotto interno lordo nel Mezzogiorno**.

Prodotto interno lordo nel Mezzogiorno*

I risultati											
PIL	1996	1997	1998	1999	2000	**1996-2000**	2001	2002	2003	2004	**2001-2004**
-tasso di crescita	1,0	2,7	2,0	2,2	2,7	**2,1**	2,4	1,0	0,4	1,2	**1,3**
-diff.za rispetto alla media naz.	-0,1	+0,7	+0,2	+0,5	-0,3	**+0,2**	+0,6	+0,6	+0,1	-0,3	**+0,3**
PIL pro-capite in % Media nazionale	66,4	66,8	67,1	67,7	67,7	**67,1**	68,3	68,9	69,2	69,6	**69,0**

Gli obiettivi										
Tasso di crescita del PIL (Diff. risp. media nazionale)	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Dpef 2000-2003	0,0	+0,3	+0,5	**+1,2**	+2,0	+2,5	+2,5			
Dpef 2001-2004		0,0	+0,6	+1,1	**+1,3**					
Dpef 2002-2006			+0,1	+0,8	+1,3	**+1,5**	+1,7			
Dpef 2003-2006				+0,1	+0,9	+1,2	**+1,5**			
Dpef 2004-2007					+0,2	+0,7	+0,7	**+0,9**		
Dpef 2005-2008						-0,4	+0,2	+0,5	**+0,7**	
Dpef 2006-2009							0,0	+0,3	+0,8	**+0,8**

**Nella seconda parte della tabella (Gli obiettivi) la lettura in orizzontale consente di identificare il momento dell'ipotetico decollo dell'economia meridionale (coincidente, presumibilmente, con la cifra in grassetto); la lettura in verticale, soprattutto se riferita al rimo anno di ogni periodo di programmazione, consente di valutare la distanza, a un anno data, fra previsioni effettuate in momenti diversi (e consente, in particolare, di notare come ogni Documento finisca sempre per rivedere al ribasso le previsioni del Documento precedente).*

Fonti: Istat e Svimez, per gli anni 1996-2003; Ministero dell'Economia e delle Finanze per le previsioni relative al 2004.

Come si può rilevare dalla tabella, qui sopra, il Mezzogiorno, dalla metà degli anni Novanta cresce qualche decimo di punto, in più o in meno, rispetto alla media nazionale. Fra il 1996 e il 2000, il prodotto interno lordo meridionale ha ecceduto la sua crescita di circa un paio di punti mentre, nei quattro anni successivi, la differenza fra tassi di crescita eccede solo insignificativamente quel livello. Se poi ci si riferisce alle prime valutazioni consuntive per il 2004, e più recentemente, alla previsione per il 2005, non si segnalano elementi incoraggianti e la differenza fra i tassi di crescita osservati nei primi anni del presente secolo, ancorché positiva, rimane ferma su livelli ridotti.

Accanto a tutto questo, si registra un lentissimo recupero del grave divario che separa il Mezzogiorno dalla media nazionale. Infatti, se nel 1996 il prodotto interno lordo *pro capite* era al 66,4% della media nazionale, oggi è pari a non più del 69,6%. Se questi ritmi di crescita dovessero permanere, ci vorrebbe più di un secolo per arrivare a qualche convergenza fra le diverse aree del paese.

Si tenga presente che il paragone si ferma alla media nazionale; se poi, come sarebbe più logico, dovessimo riferirci al prodotto interno lordo *pro capite* medio dell'Unione Europea, nella sua attuale configurazione a 25, il Mezzogiorno ha visto a***llargarsi*** il divario di circa 2 punti percentuali.

Investimenti

Il Mezzogiorno, dunque, non decolla. Da sette anni il Documento di programmazione economico-finanziario promette, ogni anno, una stagione di crescita economica e sociale del Mezzogiorno, a distanza di non oltre quattro anni. Per cui nel 1999 e nel 2000 si ipotizzava che il decollo avvenisse fra il 2003 e il 2004.

Nel 2001 si indicò un momento imprecisato fra il 2004 e il 2005. Nel 2002 si sperava che qualcosa, 'non molto', sarebbe avvenuto nel 2008. Nel 2005 anche quel 'non molto' è rinviato alla fine del decennio. L'unica cosa certa è che le previsioni di decollo del Mezzogiorno vengono smentite ogni anno e ogni anno rinviate all'anno successivo.

D'altra parte, se si osserva la tabella che segue si vedrà che è dalla metà degli anni Novanta che i livelli di accumulazione del capitale nel Mezzogiorno si sono mantenuti in termini di relativo contenimento. Il rapporto fra investimenti fissi lordi e prodotto interno lordo si è attestato poco sopra il 20%, solo un punto percentuale superiore alla media nazionale. Gli investimenti in costruzioni (pensiamo ai capannoni industriali e non solo) si sono mantenuti intorno al 10% del prodotto, anche qui con un punto percentuale sopra la media nazionale, con un decremento fra il quinquennio 1996-2000 e il triennio 2001-2003.

Occupazione e disoccupazione

Investimenti fissi lordi nel Mezzogiorno

	1996	1997	1998	1999	2000	**1996-2000**	2001	2002	2003	**2001-2003**
Investimenti fissi lordi: -in rapporto al Pil	19,3	20,2	20,7	20,4	21,4	**20,4**	21,3	20,9	20,7	21,0
-diff,risp.media nz.le	0,5	1,4	1,5	0,5	0,8	**0,9**	0,7	0,1	0,4	0,4
Inv. in costruzione: -in rapporto al Pil	10,0	9,7	9,5	9,6	9,7	**9,7**	9,6	9,5	9,6	9,6
-diff,risp.media nz.le	1,4	1,5	1,4	1,5	1,3	**1,4**	1,1	0,8	1,2	1,0

Fonti: Istat, per gli anni 1996-2002; Svimez, per il dato relativo al 2003

Occupazione e disoccupazione nel Mezzogiorno

	1996	1997	1998	1999	2000	**1996-2000**	2001	2002	2003	2004	**2001-2004**
Occupati: -tasso di crescita	-0,2	0,4	1,4	0,1	1,6	**0,7**	2,3	1,5	-0,3	-0,3	**1,1**
-diff.rispetto media naz.	-0,6	0,1	0,5	-1,1	-0,3	**-0,3**	0,4	0,2	-1,8	-1,0	**-0,7**
Persone cerca di occup.: -tasso di crescita	2,4	3,5	6,1	0,4	-3,9	**1,7**	-7,4	-4,5	-2,9	-8,4	**-4,7**
-diff.rispetto media naz.	1,9	2,3	4,3	3,0	3,2	**2,9**	1,7	0,0	-1,0	-4,5	**0,3**
Tasso di attività (15-64): -livello	52,6	52,9	54,3	54,5	54,8	**53,8**	55,2	55,6	5,5	54,3	**55,2**
-diff.rispetto media naz.	-6,2	-6,1	-5,5	-5,9	-6,2	**-6,0**	-6,4	-6,5	-7,4	-8,2	**-7,0**
Tasso di occupaz. (15-64) -livello	42,8	42,8	43,5	43,7	44,4	**43,4**	45,5	46,4	46,5	46,1	**46,1**
-diff.rispetto media naz.	-9,4	-9,5	-9,4	-10,0	-10,4	**-9,7**	-10,4	-10,4	-11,1	-11,4	**-10,6**
Tasso di disoccupazione: -livello	18,4	18,8	19,5	19,6	18,7	**19,0**	17,2	16,5	16,1	15,7	**16,2**
-diff.rispetto media naz.	7,2	7,6	8,2	8,7	8,7	**8,1**	8,2	7,8	7,7	6,9	**7,7**

Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro.

Le stesse considerazioni valgono per il mercato del lavoro. L'accrescimento dell'occupazione ha registrato un dato positivo a partire dalla seconda metà del 2000; nonostante la coincidenza (o proprio) dell'avvio di forme automatiche e generali di incentivazione della nuova occupazione, rapportata alle media nazionale, non può definirsi soddisfacente. Infatti, nel periodo 1996-2000, nel confronto con l'evoluzione nazionale, l'occupazione meridionale è cresciuta meno dell'occupazione complessiva per tre decimi di punto percentuale all'anno. Di più, nel periodo 2001-2004 la differenza fra i tassi di crescita nazionale e meridionale dell'occupazione sembrerebbe accresciuta; in media l'occupazione meridionale è cresciuta meno di quella nazionale per sette decimi di punto percentuale all'anno. I tassi di crescita dell'occupazione meridionale, poi, nel biennio 2003-2004 si sono attestati su valori prossimi allo zero tanto su base annua quanto in termini congiunturali, conoscendo, in alcuni casi, valori negativi.

Per meglio chiarire: nella secondo metà degli anni Novanta le proporzioni fra occupati e popolazione in età lavorativa, ci dicono che poco più di 43 meridionali, sui 100 potenzialmente disponibili, erano occupati. Oggi sono poco più di 46, che non rappresentano un miglioramento. Nello stesso periodo, i tassi di occupazione meridionale erano meno di 10 punti percentuali sotto la media nazionale, oggi la distanza supera gli 11 punti percentuali.

E' vero che dalla seconda metà del 1999 le persone in cerca di una occupazione nel Mezzogiorno hanno registrato sensibili riduzioni, ma meno di quanto sia accaduto nel resto del paese, almeno fino al 2002. La riduzione del tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno, pari a 4,5 punti percentuali, è stata identica a quella registrata a livello nazionale. Oggi, il tasso di disoccupazione meridionale si colloca fra i 7 e gli 8 punti percentuali al di sopra della media nazionale, esattamente come dieci anni fa. Infatti, come dieci anni fa il tasso di disoccupazione è più del doppio della media nazionale. Su 100 persone in cerca di occupazione, oltre 60 sono meridionali. Dieci anni fa questa proporzione era addirittura inferiore: poco più del 50%.

Sono circa 320.000 i giovani meridionali in cerca di occupazione e sono poco meno di 700.000 i disoccupati di *lungo corso* meridionali: si tratta rispettivamente del 60 e del 70% circa del totale nazionale a fronte del 50 e del 60% registrato, per i due fenomeni, nel 1996 (dati Istat in *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*).

Nel 1996 il tasso di occupazione femminile (fascia di età 15-64) era del 26,5% e nel 2004 del 30,7%, con un incremento di 4,2 punti percentuali, assolutamente inferiore all'incremento realizzato nella media nazionale. Ancora: nel 2004 superavano 1.500.000 gli occupati *sommersi* (posizioni lavorative senza il rispetto delle normative fiscali e contributive), con un incremento che superava le 200.000 unità cioè il 18% rispetto al 1995. Una tendenza che appare ancora più clamorosa se rapportata a quella dichiarata nel Centro-Nord. In quest'area, nel periodo 1995-2004, si registra un decremento delle unità lavorative *sommerse* vicino alle 200.000 unità pari, in termini percentuali, a 10 punti (Svimez. *Rapporto 2005 sull'economia del Mezzogiorno*).

Se andiamo poi agli ultimi dati, segnalati dall'ISTAT, in cui questi vengono analizzati a livello regionale e provinciale, due fondamentali indicatori per il mercato del lavoro: il tasso di occupazione e il tasso di disoccupazione, non c'è da rallegrarsene, se mai, troviamo una conferma di quello fin qui detto.

Infatti, nel 2005, il tasso di occupazione – il rapporto tra gli occupati e la popolazione di 15-64 anni – si attesta a livello nazionale al 57,5%, invariato rispetto al 2004. Nello stesso periodo il tasso di occupazione dell'Unione europea, a 25 Paesi, è pari al 63,6%.

Con riferimento, più analitico, alle regioni italiane, quelle che presentano i tassi di occupazione più alti sono Emilia-Romagna (68,4%), Trentino-Alto Adige (67,1%) e Valle d'Aosta (66,3); i tassi più bassi si rilevano in Sicilia (44%), Campania (44,1%) e Puglia (44,4%).

In generale, i tassi di occupazione più bassi si registrano nelle province del Mezzogiorno. A Crotone è occupato solo il 39,6% della popolazione di 15-64 anni (5,7% degli uomini e 23,8% delle donne); a Foggia dove solo il 21,2% delle donne è occupato, il tasso di occupazione complessivo è pari al 40,6%.

In confronto al risultato medio nazionale, le regioni con il tasso di disoccupazione più alto sono: Sicilia (16,2%), Campania (14,9%) e Puglia (14,6%); il tasso più basso si registra in Trentino-Alto Adige (3,2%), Valle d'Aosta (3,2%), e Emilia-Romagna (3,8%).

Inoltre, in Puglia, Campania e Sicilia la quota di donne tra i 15 e 64 anni occupate, è circa la metà di quella dell'Emilia-Romagna.

C'è di più, non si è verificato alcun miglioramento significativo nella presenza dei meridionali sul mercato del lavoro. Certo il tasso di attività è passato dal 1996 al 2005 dal più del 52% a poco più del 55%, significa che 3 meridionali su 100, che prima non lo facevano, si sono affacciati sul mercato del lavoro. Nello stesso periodo il tasso di attività è cresciuto nella media nazionale, tanto che le distanze fra aree diverse del paese si sono allargate. Se nella seconda metà degli anni Novanta il tasso di attività meridionale registrava 6 punti percentuali al di sotto della media nazionale, negli ultimi anni si sono superati i 7 punti percentuali. D'altra parte questa anomalia si misura, in gran parte, in termini di tasso di attività.

Anche per il Governatore della Banca d'Italia <<nel 2005 i divari territoriali si sono ampliati>>. Lo sostiene nella sua relazione, letta il 31 maggio 2006. E' vero che il numero degli occupati in Italia è stao in lieve crescita (più 0,2%, considerando anche irregolari e non residenti), ma il sud fa ancora passi indietro. <<Dal 2003 il numero delle persone occupate nel Mezzogiorno è sempre diminuito (complessivamente di 69mila unità, pari allo 0,4% annuo), mentre è aumentato nel resto del Paese (719mila persone nel complesso, pari all'1,5% medio annuo>>.

Incide la produzione che rallenta, dice il Governatore, ed il numero in aumento di chi lascia il sud per cercare lavoro al nord: <<Il diverso andamento territoriale si è associato alla riduzione dei tassi di occupazione, specialmente femminili, nelle

regioni meridionali, che hanno risentito della minore crescita del prodotto e della ripresa dei flussi migratori delle persone con più elevato grado di istruzione e maggiore probabilità di essere occupate>>.

In tutto il Paese, continua il documento, <<il tasso di crescita dell'occupazione femminile è stato nel 2005 più debole che in passato e, per la prima volta da oltre 30 anni, inferiore a quello maschile>>.

Tra i dipendenti, aumentano i contratti a tempo pieno e indeterminato (1,3%), ma <<soprattutto quelli con un rapporto di natura flessibile>>: del 7,2% per gli occupati a tempo parziale che salgono a 2.152 milioni (per l'82,9% donne) pari al 13% dell'occupazione dipendente, del 6,1% i contratti a tempo determinato pari al 12,3% mezzo punto in più del 2004.

In media, nel 2005, il tasso di disoccupazione è sceso in Italia al 7,7% dall'8% del 2004. Nel meridione il calo è stato di 0,7 punti. Nel Paese aumenta l'offerta di lavoro (0,4%) per l'incremento della popolazione residente in età di lavoro, <<mentre il tasso di partecipazione, riferito alla popolazione di età compresa tra i 15 ed i 64 anni, è sceso per il secondo anno consecutivo (dello 0,1%, al 62,4%), dopo un'espansione ininterrotta dal 1996 al 2003>>.

Il <<basso livello di partecipazione, inferiore di 7,4 punti percentuali a quello dell'area dell'euro – dice sempre il Governatore – non è sostenibile nel lungo periodo in una società che invecchia molto rapidamente come quella italiana>>.

Serve più spazio per chi oggi è meno coinvolto, nel mondo del lavoro, <<le donne, i giovani e anche le persone di età maggiore di 55 anni>>.

Tutto quanto detto non deve indurre a credere che il mercato del lavoro al sud sia rimasto fermo; anzi si è mosso, ma per lasciare la propria area di residenza: il Mezzogiorno. Vi è stata una ripresa delle migrazioni interne dalle regioni meridionali verso quelle centro-settentroniali. Dalla metà degli anni Novanta sono state superate le 80.000 unità. Per apprezzare il dato si tenga conto che esso è di poco inferiore a quelli registrati negli anni Cinquanta. Per il vero la natura dell'attuale fenomeno è diversa da quella intervenuta nel dopoguerra. Quelli che oggi emigrano, a differenza dal passato, sono giovani fra i 20 e i 35 anni, con prevalenza di quelli caratterizzati da livelli più elevati di istruzione. Si allontanano anche gli immigrati, inizialmente stabilitisi nel Mezzogiorno, anche se in quota minoritaria, meno del 10% dei flussi netti.

Questo determina una crescita della popolazione, inferiore a quella delle altre aree del paese. Confrontando i censimenti della popolazione fra il 1991 e il 2001, siamo portati a stimare, anche se in via approssimativa, che, senza i flussi migratori, la popolazione meridionale sarebbe oggi di circa 550.000, unità superiore a quanto effettivamente registrato.

Questo spiega l'*aggiustamento* del mercato del lavoro, ma soprattutto la riduzione della differenza del reddito *pro capite* fra il Mezzogiorno e il Centro-Nord. Abbiamo già osservato come fra il 1996 e il 2004 il reddito *pro capite* meridionale sia passato

dal 66,4 al 69,6% della media nazionale; se i flussi migratori si fossero azzerati, nello stesso periodo si sarebbe passati dal 66,4 del 1996 al 67,7% del 2004.

I dati Istat riferiti al 2005 e pubblicati a maggio 2006 sono ancora più disastrosi. Vi riferiamo solo alcuni numeri.

Al sud, secondo il Rapporto Istat, i redditi sono pari ai 3/4 di quelli percepiti al nord. Molte famiglie italiane vivono con un solo reddito, sono circa 650mila, di cui oltre due terzi nel Mezzogiorno.

Ancora, al sud chi ci rimette di più sono le donne che, in un anno, hanno perso 40mila posti di lavoro e che addirittura non cercano neanche più un'occupazione perché è aumentata, negli ultimi due anni, la popolazione inattiva femminile. L'Istat sottolinea che oltre 4milioni di lavoratori percepisce un reddito basso, al di sotto di 700 euro al mese. Il basso reddito di lavoro è più frequente tra le donne (28% contro il 12% degli uomini), tra i giovani con meno di 25 anni (36%), tra le persone con basso grado di istruzione inferiore alla licenza media (32%) e tra i lavoratori del settore privato (21% contro il 5% dei lavoratori pubblici).

Vi è ancora una sperequazione nei redditi e siamo fra gli ultimi in Europa. A fronte di reddito annuale medio nazionale che è di 24.820 euro; sale a 32.962 al nord, 32.759 al centro, scende a 23.894 nel mezzogiorno.

Produttività del lavoro

Produttività del lavoro e costo del lavoro per unità di prodotto nel Mezzogiorno

	1996	1997	1998	1999	2000	**1996-2000**	2001	2002	2003	**2001-2003**
Produttività del lavoro: -tasso di crescita	0,6	0,7	0,2	0,6	0,3	**1,4**	-0,4	-0,2	0,8	**0,7**
-in % della media nazionale	87,3	87,9	88,0	88,6	88,8	**88,1**	88,4	88,2	88,9	**88,2**
Costo lav. unità prodotto: -tasso di crescita	1,2	-0,2	-5,1	-0,4	-0,2	**-0,9**	0,5	0,6	-2,0	**-0,3**
-in % della media nazionale	102,8	102,3	102,0	101,2	101,3	**101,9**	101,2	100,9	101,4	**101,2**

Fonti: Istat per gli anni 1996-2002; Prometeia, per le previsioni relative al 2003.

I dati che si rilevano dalla tabella produttività del lavoro, qui sopra descritta, ci dicono come i passi compiuti dal Mezzogiorno sono il prodotto dei pur modesti progressi riscontrati nei livelli della produttività del lavoro, piuttosto che nell'evoluzione del mercato del lavoro, in presenza di una sostanziale stazionarietà delle forze del lavoro, cui non sono estranei i fenomeni migratori, di cui abbiamo già parlato. Restando ferma l'attuale struttura del mercato del lavoro, se i flussi migratori non avessero avuto luogo, è facile ritenere che l'incremento relativo nei tassi di attività, sarebbe stato compensato dalla riduzione dei tassi di occupazione.

E’ comunque onesto affermare che i segnali di una lenta convergenza nei livelli di produttività non devono essere sottovalutati. C’è un però: nel corso dell’ultimo decennio, gli incrementi di produttività si sono concentrati nel comparto dei servizi (tanto in quello del commercio, quanto in quello degli alberghi e dei ristoranti) piuttosto che in quello manifatturiero. Molto, allora, è dovuto al processo di ammodernamento del settore commerciale e, in particolare, all’espansione della distribuzione moderna (Svimez, *Rapporto 2005 sull’economia del Mezzogiorno*).

Povertà relativa e assoluta

Ecco perché il Mezzogiorno ha registrato pochi progressi sul fronte dei fenomeni di esclusione sociale (vedi tabella che segue).

Il biennio 2002-2003 è stato quello che ha registrato la minore crescita dell’ultimo decennio; la conseguenza è che la diffusione della povertà oggi non è diversa da quella rilevata alla metà degli anni Novanta. In sintesi: i due terzi delle famiglie povere vivono nel Mezzogiorno. Oggi come, appunto, dieci anni fa.

E’ bene chiarire che i dati citati sono solo alcuni degli indicatori possibili e nessuno nasconde i loro limiti. Le grandezze macroeconomiche non fotografano le dinamiche che caratterizzano le diverse aree del Mezzogiorno, non solo in termini quantitativi ma anche in termini qualitativi. Hanno un merito: debellano un luogo comune che dava un’idea del Mezzogiorno, che cresce stabilmente e significativamente più del resto del paese.

Povertà relativa e assoluta nel Mezzogiorno

	1996	1997	1998	1999	2000	**1996-2000**	2001	2002	2003	2004	**2001-2004**
Povertà relativa: -tasso diffusione famiglie	22,3	24,2	23,1	23,9	23,6	**23,4**	24,3	22,4	21,6	25,0	**23,3**
-diff.rispetto media naz.	12,0	12,2	12,3	12,0	11,3	**12,0**	12,3	11,4	10,8	13,3	**12,0**
Povertà relativa.: -tasso di intensità	21,8	22,9	24,2	24,7	24,2	**23,6**	22,9	22,3	22,7	24,00	**23,0**
-diff.rispetto media naz.	0,8	1,4	1,8	1,8	1,7	**1,5**	1,8	0,9	1,4	2,1	**1,6**
Povertà assoluta: -tasso diffusione famiglie	-	10,5	9,8	11,0	9,4	**10,2**	9,7	8,9	-	-	**9,3**
-diff.rispetto media naz.	-	5,9	5,3	6,2	5,1	**5,6**	5,5	4,7	-	-	**5,1**

Fonte: Istat (le rilevazioni relative all’anno 1996 e quelle relative agli anni successivi sono solo in parte comparabili fra loro; per gli anni 2003-2004 non sono state diffuse informazioni sui livelli di povertà assoluta).

Secondo l'Eurispes, l'Italia è divisa in due, con il divario fra i *nuovi ricchi* e i *nuovi poveri*, che si accresce soprattutto nel Mezzogiorno. A dividere il paese è il caro prezzi, meglio inteso come inflazione, che accentua questa spaccatura tra la parte vincente e quella soccombente.

Ciò, tuttavia, non può essere dato per scontato, in quanto, quella che è stata definita la geografia della diseguaglianza, non sempre coincide, nelle analisi e nei dati, con la posizione svantaggiata, storicamente riconosciuta al Mezzogiorno.

A tal proposito, segnaliamo la tesi, ancorché discutibile, 'E'il luogo che fa il povero – Al Nord avvertite di più le difficoltà economiche', sostenuta da Antonio Schinzerotto su 'Il Sole-24 Ore'. Può apparire un paradosso, tuttavia ne analizza le ragioni. Lo spunto viene tratto dal lavoro svolto dalla Commissione di indagine sull'esclusione sociale. Sono stati diffusi dati sulla consistenza e sulla distribuzione territoriale delle famiglie italiane, che vivono in condizioni di povertà, in relazione allo stato di convivenze domestiche, nelle quali la spesa annua per consumo (ponderata in modo tale da tener conto delle dimensioni di ciascuna di esse e delle conseguenti economie di scala), risulta inferiore a quella media *pro capite* nazionale.

L'ultimo rapporto della Commissione, risalente al 2004, ha stimato che il 10,6% delle famiglie italiane vive sotto la soglia di povertà relativa. Nel Nord (5,3%) e nel Centro (5,7%) del paese, solo una famiglia ogni 20 risulta povera, mentre nel Sud e nelle Isole (21,5%) più di una su cinque rappresenta questa condizione.

Sembrerebbe, in prima battuta, che questa alta incidenza di famiglie povere nel Mezzogiorno rappresenti la conferma di quanto noto a tutti in ordine alle profonde diseguaglianze territoriali che caratterizzano il nostro paese nei livelli medi di vita e di guadagno, migliori nelle regioni centrali e settentrionali, rispetto a quelle meridionali.

La relazione 2004, oggetto di analisi, mostra, in primo luogo, che la proporzione delle famiglie che ritengono di vivere in condizioni di privazione economica, è del 7,7% nel Nord, 5,6% nel Centro. Il contrario accade nelle regionali meridionali e insulari, dove il 12,1%, che costituisce la quota delle convivenze domestiche e delle persone che si individuano *soggettivamente* come povere, è di gran lunga inferiore a quella rappresentata da coloro che *oggettivamente* vivono in tale condizione. Le cifre esposte vengono meglio chiarite in termini di concetti; infatti, nel Nord e nel Centro bassi livelli di consumo si accompagnano a consistenti difficoltà a far fronte a bisogni di prima necessità; nel Sud questa relazione si attenua considerevolmente. Ancor più chiaramente, nel Mezzogiorno, il contenimento delle spese complessive per il consumo, generalmente non determina sensibili disagi economici.

Queste apparenti contraddizioni vengono parzialmente spiegate dal fatto che, in Italia, il costo della vita varia in relazione al contesto socio-territoriale e che, ugualmente, è maggiore nel Nord e nel Centro, di quanto non sia nel Sud e nelle Isole.

In tal modo, la condizione di povertà relativa non dovrebbe essere determinata in riferimento alla spesa media nazionale *pro capite* per consumo, o alla mediana della distribuzione nazionale del reddito familiare disponibile, bensì in relazione ai valori locali di tali grandezze. In questo caso, la proporzione di famiglie in condizione di povertà relativa rispetto al reddito disponibile aumenterebbe al 7,8% nel Nord e al 7% nel Centro, ma si ridurrebbe al 9,5% al Sud e nelle Isole.

La tesi si sofferma inoltre nel considerare quella teoria economica, secondo la quale si utilizzano soglie locali di povertà come riferimento e si commisurano ad esse eventuali interventi di politica pubblica, come strumento di contrasto dell'indigenza economica, viene messa in discussione attraverso una triplice obiezione: *la prima* – non si possiedono conoscenze puntuali sull'effettivo costo della vita nelle varie zone del paese; *la seconda* – coloro che vivono nelle regioni meridionali e insulari non dispongono di infrastrutture e di servizi pubblici adeguati, cosicché le loro condizioni complessive di vita sono peggiori di quanto non appaia dalla semplice distribuzione dei redditi e dei consumi; *la terza* – i poveri del Centro-Nord, in ipotesi di integrazione delle loro disponibilità tramite interventi di sostegno, rapportati alle soglie locali di indigenza, godrebbero di un ammontare di risorse, superiore a quelle di coloro che, nel Mezzogiorno, vivono in condizioni di relativo benessere.

Le obiezioni sopraesposte vengono considerate suscettibili di attenzione, tuttavia, si aggiunge, non si può negare che se la relatività delle condizioni di vita deve essere presa sul serio, non può essere ignorata l'eventualità che uno stesso livello di reddito, o di spesa per il consumo, comporti obiettive situazioni di deprivazione e sensazioni soggettive di disagio, in aree economicamente affluenti e condizioni di vita accettabili, con sentimenti di adeguatezza in zone meno ricche.

In sintesi: una misura di integrazione del reddito, o della spesa per consumi, ipotizzata senza alcuna differenziazione su tutto il territorio nazionale, se da una parte consentirebbe di far uscire dalla povertà chi vive in aree povere, dall'altra rischierebbe di non migliorare, in maniera significativa, le condizioni di vita di quanti abitano in zone ricche.

Viene adombrata la possibilità dell'esistenza di una situazione iniqua. Meglio allora pensare a misure di sostegno in chiave locale.

Spesa pubblica

Spesa pubblica in conto capitale nel Mezzogiorno

Rapporti % sul PIL	1996	1997	1998	1999	2000	**1996-2000**	2001	2002	2003	2004	**2001-2003**
Pubblica amministraz.: -investimenti	3,0	3,1	3,0	3,1	3,4	**3,1**	3,8	3,5	3,4	-	**3,6**
-trasferimenti	-	3,1	3,3	3,5	3,3	**3,3**	3,4	3,5	3,3	-	**3,4**
-totale	-	6,2	6,3	6,7	6,7	**6,4**	7,2	7,0	6,7	6,7	**7,0**
Settore pubb. allargato.: -investimenti	-	4,2	4,1	4,2	4,4	**4,2**	4,8	4,7	-	-	-
-trasferimenti	-	2,9	2,9	3,3	3,1	**3,0**	3,4	3,5	-	-	-
-totale	-	7,1	7,1	7,4	7,5	**7,2**	8,1	8,2	-	-	-
Memo: risorse aggiuntive	-	2,7	2,7	2,9	3,6	**3,0**	4,4	3,1	2,6	3,4	**3,4**
Rapporti % sul PIL (diff. risp.alla media nazionale)	1996	1997	1998	1999	2000	**1996-2000**	2001	2002	2003	2004	**2001-2003**
Pubblica amministraz.: -investimenti	1,1	0,9	0,7	0,7	1,0	**1,4**	1,2	0,9	0,8	-	**1,0**
-trasferimenti	-	1,5	1,5	1,7	1,6	**1,4**	1,7	1,7	1,5	-	**1,6**
-totale	-	2,4	2,2	2,5	2,6	**2,8**	2,9	2,6	2,3	2,4	**2,6**
Settore pubb. allargato.: -investimenti	-	1,2	1,1	0,9	1,3	**1,5**	1,3	0,9	-	-	-
-trasferimenti	-	1,4	1,4	1,7	1,5	**1,3**	1,7	1,7	-	-	-
-totale	-	2,7	2,5	2,6	2,8	**2,9**	3,0	2,6	-	-	-

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze, rapporto annuale del Dipartimento per le politiche di sviluppo.

Fra il 1998 – anno di avvio della 'nuova programmazione – e il 2004 si sono riversati sul Mezzogiorno, ai prezzi del 1995, qualcosa come 120 miliardi di euro di spesa

pubblica in conto capitale. Questo volume di risorse rappresenta sia gli investimenti pubblici quanto quelli destinati a ridurre la distanza fra parti diverse del paese. Per intenderci, la spesa pubblica in conto capitale dedicata al Mezzogiorno è intorno ai 55 miliardi di euro, sempre ai prezzi del 1995, sul periodo 1998-2004. Una cifra abbastanza significativa, tre volte lo stanziamento previsto nel 1950 dalla Cassa per il Mezzogiorno per i primi sette anni di operatività dell'ente. A favore di una migliore valutazione: poco meno del 40% di quanto speso dalla Cassa per il Mezzogiorno e dall'Agenzia per la programmazione dello sviluppo del Mezzogiorno, nei quarant'anni di vita dell'intervento straordinario.

I 55 miliardi di euro rispondono alla spesa prevista dal primo programma di infrastrutture strategiche della legge-obiettivo nel Mezzogiorno.

L'attenzione della legge-obiettivo del Servizio studi della Camera dei deputati (Camera dei Deputati 2004) ci dice che con 55 miliardi di euro si sarebbe completato l'asse ferroviario Salerno-Reggio Calabria-Palermo-Catania (12,3 miliardi di euro); portato a termine l'asse autostradale Salerno-ReggioCalabria-Palermo-Messina/Messina-Siracusa-Gela (per 13,4 miliardi di euro); realizzato il corridoio jonico Taranto-Sibari-Reggio Calabria (3,1 miliardi di euro); visto la luce le metropolitane di Napoli e Bari (4,2 miliardi di euro); affrontata l'emergenza idrica nel Mezzogiorno continentale e insulare (4,6 miliardi di euro); colmati i vuoti delle reti stradali pugliesi e siciliane (3,8 miliardi); con una rimanenza che sarebbe servita per fare della Sardegna una piastra logistica mediterranea, per intervenire sugli *hubs* portuali di Taranto e Salerno e sugli *hubs* interportuali in Calabria, Campania e Puglia.

Tutte opere, in parte non ancora avviate e in parte ancora da completare, sostenute da finanziamenti solo parziali. Certamente vi è stata una considerevole sottostima delle indicazioni della legge-obiettivo; nonostante ciò il raffronto tra quello che poteva essere fatto e quel che non si è fatto è onestamente sconvolgente.

D'altra parte, se si considera che in termini di pubblica amministrazione la spesa in conto capitale è passata dal 6,4% del prodotto interno lordo della passata legislatura al 7% del primo triennio della legislatura che si è appèena conclusa (e per il 2004 è lecito non sperare inversioni di tendenza), si comprende bene il risultato negativo cui accennavamo. E' fuorviante allora sostenere che sono state indirizzate nel Mezzogiorno, sotto la forma di rilevanti trasferimenti alle imprese o di crescenti investimenti in capitale fisico o umano, consistenti risorse.

Il punto di fondo è la spiegazione fra le risorse investite nel Mezzogiorno e i risultati conseguenti. Nasce spontaneo il dubbio che proprio un volume consistente di risorse sia stato allocato in forme e modi enormemente inefficienti.

Per concludere, si può così sintetizzare tutto quello fin qui esposto:

- in termini di reddito *pro capite*, la crescita del Mezzogiorno è stata accentuata dalla ripresa del fenomeno migratorio;

- alla crescita del Mezzogiorno non hanno contribuito in alcuna misura né la spesa pubblica in conto capitale, né la spesa pubblica corrente;
- l'occupazione è cresciuta, ma in misura limitata e soprattutto solo fino al 2002, da allora la crescita si è arrestata, con segnali di flessione.

Insomma, il conclamato sviluppo del Mezzogiorno è stato *virtuoso*, non dovuto ad 'elargizioni pubbliche', ma che non ha assunto proporzioni tali da controbilanciare il quadro generale negativo.

II. Investimenti e disinvestimenti esteri

Il Sud è un'area poco attrattiva per beneficiare di consistenti investimenti esteri. I dati numerici ne sono una conferma.

Infatti, l'ammontare di circa 40 milioni di euro di investimenti stranieri nel 2004, viene considerato l'equivalente dell'apertura di una dozzina di centri commerciali, ovviamente a marchio non italiano. Questo la più accreditata spiegazione: se le condizioni di investimento non convincono, si guarda altrove. Le motivazioni sono basate sul fatto che le imprese internazionali, nel momento in cui disegnano strategie di localizzazione, si affidano a rigorose analisi, che prendono in considerazione opzioni alternative e percezioni evocate da un determinato territorio. Ambedue gli elementi, purtroppo, condannano il Mezzogiorno ad uno sguardo distratto dei potenziali investitori.

La competizione

Ciò contrasta nettamente, come sostiene il prof. Francesco Izzo in un suo intervento pubblicato da 'Il Sole – 24 Ore', con il già consolidato fenomeno di globalizzazione del mercato nel quale si considera che 70 mila imprese internazionali si muovono, senza alcun limite di confine, attraverso 690 mila filiali all'estero, stabilendo attività, costruendo impianti, acquisendo aziende, stringendo collaborazioni con partner locali. In tal modo si crea una competizione fra paesi, regioni, città per attrarre a sé quello che è stato definito *un fiume di 650-700 miliardi di dollari.*

La gara viene vinta da quei territori che offrono vantaggi funzionali all'impresa, che investe sull'opportunità di creare maggior valore.

Sempre il prof. Izzo sostiene che i fattori attrattività non si limitano solo alla possibilità di accesso a risorse più vantaggiose, che orientano le scelte del management. Determinati luoghi consentono, all'impresa, di disporre *piattaforme di produzione* a costi competitivi, con il beneficio di godere di un accesso privilegiato a mercati in espansione (Cina, India, Brasile, Cile) che conquistano progressivamente posizioni di rilievo nella classifica Investimenti diretti esteri (**Ide**).

A questo punto lo studioso si chiede: come il Mezzogiorno si inserisce in questa logica selettiva; se risponde alla necessità di esprimere un patrimonio di conoscenza unico al mondo; se esprime mercati da conquistare, leader tecnologici per collaborare, condizioni competitive di costo.

Questa l'amara complessiva risposta: <<nella check-list del manager internazionale, le caselle rimangono vuote>>.

Lo stile mediterraneo

Per le regioni meridionali, a questo punto, il futuro appare oscurato da un'ombra che si allunga.

Le motivazioni troverebbero fondamento non solo dal calcolo delle alternative d'investimento svolto dalle imprese internazionali (costo del lavoro, qualità delle infrastrutture, distanza dai nodi di collegamento, consistenza degli incentivi fiscali, pressione fiscale) che, se pur fondamentali, non possono essere considerati gli unici; contano anche le aspettative e quelle che vengono definite le percezioni di fattori emozionali (l'immagine e la reputazione di un luogo, la trasparenza delle regole, la qualità della vita del personale che dovrà trasferirsi, la sicurezza).

Una gara dove l'handicap del Mezzogiorno è incolmabile.

Ciò nonostante, non ci si può affidare a facili pessimismi; al contrario, è necessario ristabilire condizioni di fiducia e di competitività affinché un ventaglio di imprese meridionali possa inserirsi nel circuito globale di visibilità e di conseguente conoscenza.

Queste le conclusioni: non si potrà guadagnare Ide, ma probabilmente si potrà riuscire a presidiare delle nicchie tecnologiche, a conservare i segmenti creativi nella divisione internazionale del valore, a rilanciare lo stile mediterraneo. Non esistono alternative per sfuggire la deriva competitiva che spinge il Mezzogiorno verso la periferia del mondo.

La contrazione degli investimenti esteri

Sostanziale e analoga posizione viene assunta da Giuseppe Incardona, dirigente generale dell'assessorato all'Industria della regione siciliana, che ha anche collaborato nella formulazione della legge 488 del 92 (*abbiamo dedicato a questa legge un intero paragrafo che, tra l'altro, illustra esaustivamente i suoi vecchi e nuovi contenuti n.d.r.*) , In una intervista rilasciata a 'Il Sole-24 Ore'

Per la cronaca, il manager si occupa, in Sicilia, dei contratti di localizzazione promossi da Sviluppo Italia.

La contrazione degli investimenti esteri, nonostante l'esistenza della società Sviluppo Italia, che ha la missione di attrarre imprese e capitali, viene spiegata come conseguenza di entità di aiuti pubblici italiani che, messa a confronto con altre aree Obiettivo 1, compreso i Paesi che stanno per entrare nell'Unione Europea, risultano più bassi. Viene portata come esempio la Polonia che, in vista della prossima programmazione comunitaria, evidenzia elementi di maggiore attrazione. L'intervistato sostiene inoltre che la legge 488, convertita alla formula prestito agevolato, è diventata meno conveniente per le imprese.

Nel considerare poi che in Italia le imprese sopportano una notevole pressione fiscale, prefigura che in tempi brevi gli aiuti europei non saranno più misurati in equivalente tassazione, netto (che tiene conto della tassazione), ma al lordo; pertanto la tassazione sarà a carico dell'impresa.

Considerando, quindi, che l'imposizione assume dimensioni quadruple rispetto agli altri paesi, le prospettive non sono certamente rosee.

A questo punto, i problemi non sono solo quelli di attrarre più investimenti all'estero, ma anche di trattenere in Italia l'industria esistente.

Gli autorevoli interventi e le argomentazioni addotte, non trovano sostanziali smentite sia nei fatti, che nelle rilevazioni statistiche, se pur con qualche dato complessivo molto modesto e per nulla omogeneo nella distribuzione territoriale.

Periodo 2000 - 2004

A tal proposito appaiono interessanti i dati fornitici dall'Ufficio Italiano Cambi (Uic), su operazioni di investimenti avvenuti al sud, da parte di investitori dell'area UE nel periodo 2000-2004. Complessivamente, si passa dai 669 milioni di euro del 2000 ai 553 milioni del 2004. Non si tratta di numeri in grado di sollevare la parte più povera del Paese ma di situazioni che, comunque, evidenziano qualche movimento interessante nei rapporti economici del sud depresso con l'estero.

Nonostante l'incidenza dei disinvestimenti, negli anni osservati, sono stati registrati, comunque, saldi sempre positivi quanto meno per grande aggregazione territoriale

La fiducia europea trova invece una opposta posizione assunta dagli investitori USA i quali stanno smobilitando. Infatti, se nel 2000 il saldo delle operazioni messe in atto da soggetti americani registrava una flessione di -5,3 milioni (risultante investimenti per 6,5 milioni, disinvestimenti per 11,8 milioni), nel 2004 l'andamento peggiora e raggiunge quota -21,3 milioni, dove gli investimenti sfiorano gli 11,3 milioni a fronte di disinvestimenti per 32,6 milioni.

Dai dati elaborati dall'UIC risulta che è ovviamente la Campania, regione industrialmente più sviluppata del Mezzogiorno, a condizionare la tendenza complessiva. Nel dettaglio, rispetto al periodo di riferimento 2000-2004:

Abruzzo – L'arco temporale di osservazione evidenzia un'evoluzione in positivo, per culminare, nel 2004, con un exploit di investimenti per oltre 115 milioni di euro (più del doppio del 2003). Il saldo, rapportato ai disinvestimenti, è estremamente favorevole: quello del 2004, per esempio, è di segno positivo per oltre 83 milioni di euro.

Molise – Rappresenta la regione più critica, sulla quale gli operatori stranieri hanno svolto una limitatissima attività d'impresa, salvo due picchi nel 2003 e nel 2004. Ciononostante, i disinvestimenti sono stati ragguardevoli, contrassegnati da una negatività, i cui valori farebbero immaginare una sorta di smantellamento a tappeto, con cancellazione di qualsiasi traccia del passato, a favore dell'ingresso di nuove aziende con altre strategie. Solo per dare un'idea dal 2000 al 2004: investimenti per oltre 24 milioni di euro; disinvestimenti oltre 56 milioni di euro.

Campania – caratterizzata dalla continua crescita di investimenti esteri, tranne che nel 2002. Nel 2004, il saldo è stato positivo per oltre 262 milioni;

Puglia – dopo la deludente performance del 2003, con un saldo di soli 249 mila euro, nel 2004 si registra un balzo che segna un attivo Ide di oltre 36 milioni;

Basilicata - si è espressa in termini di ripresa; infatti, dopo un saldo negativo di investimenti esteri, si registra una ripresa che sfocia, nel 2004, in 6,1 milioni;

Calabria – il trend può essere considerato stabile se si esclude un picco del 2001. Il 2004 si chiude con un saldo positivo di 4,7 milioni.

Sardegna – Preferiamo riferire sull'andamento complessivo del periodo, in quanto gli investimenti più consistenti si sono verificati nel 2000, con 434 milioni di euro; negli anni successivi gli importi possono considerarsi di mantenimento. Il totale è di 532 milioni di euro, contro disinvestimenti per complessivi 49 milioni di euro, che possono essere considerati fisiologici.

Sicilia – si può parlare di frenata. Partita nel 2000 con un saldo positivo di Ide per oltre 15 milioni, si registrano progressivi disinvestimenti. L'anno critico è il 2002 con un saldo negativo di quasi 3 milioni.

Periodo gennaio – novembre 2005

L'Ufficio Italiano dei Cambi ha diramato anche i dati relativi al periodo gennaio – novembre 2005.

Sono cresciuti sensibilmente gli investimenti diretti (da 533 milioni a 858 milioni). Non cresce il saldo attivo degli investimenti che, dai 376,3 milioni del 2004, a novembre 2005 scende a 142,4 milioni, compromesso dall'ammontare dei disinvestimenti pari a 716,4 milioni di euro.

Sembrerebbe che anche il saldo complessivo del sistema Paese abbia assunto analoga tendenza.

Nonostante i dati e i raffronti, si tratta di elementi poco determinanti e influenti, tenendo a mente che il flusso mondiale d'investimenti diretti esteri, ha raggiunto l'equivalente in euro di poco più di 538 miliardi.

La Direzione Mezzogiorno di Confindustria, sostiene che queste risultanze confermano che il Sud è un'area poco attrattiva, inserita in un contesto nazionale a sua volta poco competitivo.

La favorevole congiuntura rappresentata dal meridione, a maggior ragione contenuta, non può riequilibrare le disparità economiche tra le due parti d'Italia.

Volendo andare nel dettaglio per regione, ferma restando la parzialità dei dati disponibili, possiamo formulare questi andamenti:

Abruzzo – L'ammontare degli investimenti è consistente, anche se non in linea con il 2004; il saldo è positivo per quel che concerne i disinvestimenti (inv. 64,4 milioni, disinv. 26,4 milioni).

Molise – L'andamento rispecchia quello particolare del quinquennio di osservazione. segnaliamo inoltre che l'ammontare degli investimenti è stato di 168 milioni mentre i disinvestimenti raggiungono quota 319 milioni.

Campania – continua a determinare il trend complessivo del Mezzogiorno (quasi l'86% del totale sud). Gli investimenti hanno raggiunto quota 283 milioni contro un ammontare di disinvestimenti per 38 milioni e un conseguente e continuo saldo positivo.

Puglia – fra gennaio e novembre 2005 la tendenza è positiva, se pur non in maniera esaltante nei valori assoluti. Contribuisce in via determinante, quasi esclusiva, la provincia di Brindisi dove, a fronte del dato complessivo regionale (98 milioni), risultano investimenti per ben 73 milioni. Il saldo, al netto dei disinvestimenti, con gli 11 milioni, continua a rimanere decisamente attivo.

Sicilia – a 2005 quasi concluso, l'ammontare degli investimenti (52 milioni) fa registrare un raddoppio rispetto alla chiusura del 2004 (poco più di 27 milioni). I disinvestimenti, che raggiungono quota 24 milioni, forniscono un bilancio in positivo rispetto ai periodi precedenti.

Calabria – il periodo di osservazione non fornisce elementi di conforto, sia per una flessione degli investimenti (a novembre 2005 poco più di 8 milioni – nel 2004 oltre 11 milioni), sia per il saldo, che evidenzia un attivo molto contenuto, quasi vicino al pareggio.

Basilicata – evidenzia grosse analogie con le analisi esposte per il Molise. Gli investimenti, consistenti, sono stati di oltre 157 milioni; i disinvestimenti 283 milioni. Si tratta generalmente di aziende, che introducono nel territorio nuove strategie che, per la loro stessa natura, tendono a fornire un consistente ritorno remunerativo.

Sardegna – Non si registra alcuna novità, in quanto si conferma l'andamento sostanzialmente positivo degli anni precedenti, dove, i flussi in entrata, nella loro contenuta consistenza, hanno contribuito al mantenimento dei risultati complessivi, aiutati anche da un saldo largamente positivo derivante dai disinvestimenti.

Questo stato di cose trova una sua logica sintesi nelle dichiarazioni del direttore della Confindustria siciliana il quale sostiene che non solo la Sicilia, ma anche l'intero Mezzogiorno continuano ad essere la parte economicamente meno attrattiva di una nazione ai margini di questi flussi, in quanto i grandi capitali internazionali non passano da queste parti. Conclude suggerendo la necessità di cambiamenti decisivi di indirizzo politico.

Tabella esplicativa degli investimenti-disinvestimenti delle regioni meridionali e insulari

Anni da 2000 a novembre 2005

	2000		2001		2002		2003		2004		a nov. 2005		
Regioni	**Invest.**	**Disinv.**	**Invest.**	**Disinv.**	**Invest.**	**Disinv.**	**Invest.**	**Disinv.**	**Invest.**	**Disinv.**	**Invest.**	**Disinv.**	**Saldo**
Abruzzo	35.951	11.513	30.872	19003	40.420	6.152	54.314	15.170	115.748	32.229	64.413	26.492	215.339
Molise	448	930	335	1.000	318	1.553	5.500	718	17.860	52.933	168.152	319.374	-183.900
Campania	85.479	25.825	156.927	21.613	96.692	24.384	222.969	64.037	285.203	22.914	283.655	38.306	933.846
Puglia	77.023	5.392	18.137	8.496	35.561	12.405	9.968	9.619	48.895	12.417	97.758	11.280	227.633
Basilicata	1.822	2.880	901	820	9.081	1.500	6.751	2.965	8.628	2.484	157.501	283.275	-109.240
Calabria	8.602	3.939	11.626	2.503	7.538	5.605	8.725	5.283	11.351	6.552	8.203	7.210	-6.143
Sicilia	25.827	10.673	17.938	15.603	7.788	10.746	31.261	22.199	27.291	24.050	51.995	24.016	54.813
Sardegna	434.429	16.030	20.572	4.557	34.000	4.449	25.369	2.891	18.322	3.395	27.127	6.458	576.930

FONTE: Elaborazione Fondazione CESAR su dati dell'Ufficio Italiano dei Cambi

III.Livelli di qualificazione, occupazione, nuova emigrazione

L’analisi della realtà meridionale rivolta in funzione di ipotesi e prospettive di sviluppo, deve percorrere la strada dei livelli di istruzione che permettano adeguate specializzazioni e professionalità, in coerenza con le attività lavorative.

Il corso di studi e il lavoro

Appare molto interessante il “Rapporto Scuola” elaborato da SVIMEZ sotto il titolo “La scuola nel Mezzogiorno tra progressi e ritardi”, dal quale risulta che nel Mezzogiorno, soltanto il 23% di coloro che si iscrivono al primo anno di scuola media inferiore, riesce a conseguire, nel prosieguo, una laurea. Nel centro-nord il divario è molto sensibile (44,7%). Vale, a questo punto, la pena di valorizzare gli altri approfondimenti basati sul fatto che, in meridione, su 1.000 giovani iscritti in prima media, soltanto 494 avviano un percorso universitario, ma 230 lo concludono con la laurea. Nel centro-nord, invece, su 722 diventano dottori 447.

Lo studio ha preso in esame il periodo 1993-2003, basandosi su dati ISTAT, ISFOL, OCSE, Ministeri del Lavoro e dell’Istruzione.

Prendendo in considerazione il complesso della popolazione, si osserva come nel Mezzogiorno soltanto l’11,1% risulti in possesso di laurea, rispetto al 19% del centro-nord. Questi ultimi dati, elaborati in qualsiasi modo (sia in maniera disgiunta, che congiunta, per indicare una media), sono distanti da altri paesi industrializzati come: Stati Uniti (38,1%), Giappone (36,3%), Svezia (32,5%), Germania (28,6%), Regno Unito (26,9%), Spagna (24,3%), Francia (24%). Volendo poi arricchire gli elementi di raffronto, viene precisato che la media OCSE è del 25,9%.

Si può pertanto immaginare la gravità delle conseguenze e non solo su base nazionale.

Per rimanere al Mezzogiorno, si evidenzia che, a tre anni del conseguimento del titolo, il 47% dei diplomati riesce a trovare occupazione; i laureati, invece, raggiungono il 62% circa; i diplomati universitari il 76%.

Ciò sta a significare che esiste una diretta proporzione tra l’avanzamento della formazione e della maggiore qualificazione del titolo di studio, rispetto ad un’altrettanta maggiore facilità d’ingresso nel mercato del lavoro.

SVIMEZ considera poi che il livello di occupazione resta troppo basso. Preso a riferimento il 1998, su circa 50 mila laureati meridionali, dopo tre anni, 20 mila erano ancora disoccupati. Di quelli occupati (30 mila), un terzo lavorava al Nord. In pratica, su 50 mila laureati, appena 20 mila avevano trovato impiego nella terra di origine: un quinto di costoro valutava come eccessiva la laurea rispetto all’attività svolta. Questo sta a significare che, l’investimento in ‘formazione’ di una regione meridionale è, in altri termini, fallimentare. Il personale qualificato, quello per il quale maggiori sono state le risorse impiegate, per tre quinti o non si inserisce nel mondo del lavoro, oppure va a rafforzare la struttura produttiva del resto del Paese.

L’indagine SVIMEZ evidenzia anche qualche nota positiva. Nel 1991, gli iscritti alla scuola secondaria superiore, di età compresa fra i 14 e 18 anni, rappresentavano nel Mezzogiorno appena il 63,5% , Nel 2003 la percentuale è stata dell’89,7%. Nello stesso periodo è cresciuto anche il resto del Paese, che è passato ad un tasso di scolarizzazione del 92,5% contro il 71,7%. Il divario fra le due ripartizioni territoriali è diminuito sensibilmente, scendendo da otto agli attuali tre punti. Aggiungiamo, poi, che l’83,1% degli studenti meridionali, iscritti al primo anno delle superiori, arriva alla maturità, a fronte di una percentuale appena superiore (84,1%) espressa nel centro-nord.

Il preoccupante divario, più accentuato nel sud - del quale non è esente quello nazionale - rispetto agli altri stati OCSE, emerge dall’esame dell’anno 2002, sulla percentuale della popolazione di età compresa tra i 25 e i 64 anni, in possesso di titolo di studio equivalente alla scuola secondaria superiore. Nei paesi OCSE, il dato complessivo è stato del 41,3%; in Italia, del 34,1%. Germania, Regno Unito e Francia con rispettivamente: 54,3% , 56,8% e 40,6%, hanno espresso livelli ben più alti di quello nazionale. Addirittura i paesi dell’Est europeo hanno realizzato percentuali che vanno dal 65,9% al 76%. Questo differenziale negativo contribuisce ad accrescere le difficoltà del nostro Paese e, in particolare, del Sud, nella competizione tra il sistema Italia e i livelli di qualificazione espressi dalla forza lavoro, proveniente da realtà di recente entrata nell’U.E., e, per di più, a costi più bassi.

Il rapporto SVIMEZ sposta il suo angolo visuale sull’incidenza dei laureati; anticipiamo, tuttavia, che la criticità del Mezzogiorno permane. Infatti, mentre nel centro-nord la percentuale della popolazione tra i 25 e i 64 anni in possesso di laurea è pari al 19%, al Sud è dell’11,1%, inferiore a Polonia (15,7%), Ungheria (15,7%), Repubblica Ceka (11,9%); solo la Repubblica Slovacca è di poco inferiore (11%). In tutti i casi gli standard italiani e meridionali risultano lontanissimi dalla media OCSE, che è del 25,9%, composta dalla Germania (28,6%), Paesi Bassi (29%), Svezia (32,5%). Se poi vogliamo superare il confine continentale, in Giappone la percentuale è del 36,3% e negli USA è del 38,1%.

La formazione

La questione formazione assume contorni ancora più gravi per l’intero Paese, se si calcola che la spesa pubblica appare esorbitante rispetto al prodotto finale e rappresenta addirittura un buco nero per il Mezzogiorno.

Fra i giovani di primo livello, tra i 15 e i 24 anni, in cerca di occupazione, gli iscritti ai corsi rappresentano il 19,2%. Nel centro-nord la percentuale è dell’81,3%; al sud, la formazione per adulti, occupati o disoccupati, è quasi inesistente. I corsi per gli occupati, in rapporto alla popolazione di età superiore ai 25 anni, è pari ad appena lo 0,4%, a fronte di un valore del centro-nord, superiore, ma anch’esso modesto (1,5%).

La percentuale di disoccupati adulti che frequenta i relativi corsi di formazione, è dell’1,5% al sud, mentre nel centro-nord è del 9,5% ,

Altro argomento interessante, sviluppato dalla SVIMEZ, è quello riguardante il costo medio dei corsi: al 2003, 180 mila euro nel Mezzogiorno; 34 mila euro nel centro-nord. Questo sensibile divario appare più accentuato rispetto al 2002, anno in cui il dato aveva raggiunto i 154 mila euro, contro i 77 mila euro del resto del Paese. Le cifre esposte evidenziano che l'andamento della spesa per la formazione professionale, in Italia è altalenante, in quanto il 70% circa dei relativi finanziamenti ricadono sui fondi comunitari. Tra le due grandi ripartizioni territoriali esiste una netta differenza: al centro-nord le regioni contribuiscono per circa metà degli importi; al sud le Regioni finanziano con fondi UE, tra il 90 e il 100% della spesa complessiva.

Se vogliamo risalire alle cause e per una migliore comprensione dei meccanismi, è necessario soffermarsi nel considerare il decennio 1993-2003 relativamente a:

a)finanziamenti: nel 1994 e nel 2000, in coincidenza con i due momenti di passaggio da una fase all'altra di programmazione dell'UE, vi è stata una flessione di erogazioni. Il sud ha subito una riduzione di stanziamenti dal 46,7% al 39,3% del totale nazionale, nonostante un recupero, nel 2000, al 30%);

b)spesa effettiva: il quadro, al sud, peggiora ulteriormente: tra il 1998 e il 2002, la quota, sul totale nazionale, è scesa dal 33 al 28,9%. Trattasi di un fenomeno che, peraltro, non evita la lievitazione, sia pur contenuta, delle spesa media, per unità di forza lavoro. Tra il 1998 e il 2002, tale importo è passato da 72 a 78 euro con un picco di 105 euro nel 1999. Nel resto del Paese, l'incremento è stato maggiore: dai 70 euro del 1998 agli 89 euro del 2002. Nel 2003 si è assistito ad una proliferazione di corsi, che ha raggiunto il ragguardevole numero di 72.300 unità. L'indagine SVIMEZ sottolinea che si tratta di un fenomeno dettato in prevalenza dalla necessità di raggiungere determinati obiettivi di spesa, attingendo dai fondi comunitari, che consentano di ricevere nuove risorse per le future programmazioni. A tal proposito, nel biennio 2001-2003, il centro-nord si è distinto, in quanto il numero dei corsi sono più che raddoppiati; in meridione, l'incremento è stato più contenuto(6%).

I piani di istruzione e formazione fin qui esposti, favoriscono l'esame e l'approfondimento della fase successiva, rappresentata dall'aspetto occupazionale.

L'occupazione

I dati si ricavano dall'indagine 2005 sui fabbisogni professionali delle imprese, svolta dalle Camere di commercio, con il coordinamento dell'Unioncamere ed, in raccordo, con il Ministero del Lavoro e UE, nell'ambito del progetto denominato *Excelsior*.

Le nuove assunzioni, nel Mezzogiorno, riguardano per il 60% personale non qualificato e operai specializzati; nel centro-nord la percentuale scende al 49%. Ai livelli più elevati di dirigenti o di operanti in professioni intellettuali, il sud occupa il 3,4% del totale; il resto del Paese, il 5,6%.

Trattasi di un inquietante riscontro, in un'epoca in cui avanza *l'economia della conoscenza* e dove la qualificazione della forza lavoro rappresenta uno dei requisiti fondamentali per vincere la sfida competitiva.

L'indagine svolta da Excelsior si basa su previsioni fornite dalle imprese, che hanno stimato nel 42,4% la quota delle nuove assunzioni con la sola scuola dell'obbligo nelle regioni meridionali, contrapposto al 35,7% del centro-nord, considerato, in tutti i casi, elevato.

Risulta in aumento la domanda di lavoratori con qualifica professionale conseguita dopo aver frequentato corsi biennali organizzati dalle Regioni o dopo il triennio dell'istruzione professionale. Nel meridione la percentuale è del 19% contro il 20% del centro-nord.

Il fabbisogno di diplomati, nel registrare analogo trend, prevede: nel sud il 32,7% (nel 2004 la stima era stata del 26%); nell'altra grande area di raffronto, il 34% (nel 2004 il 30,8%).

La situazione critica è rappresentata dalla richiesta di laureati. Il totale, sul complesso delle assunzioni previste, non subisce sostanziali variazioni (5,6% al sud – 9,9% al centro-nord). Il divario si accentua quando l'analisi viene ristretta al settore industriale, dove la richiesta si riduce al 3,9% nel Mezzogiorno, contro il 10,1% del centro-nord.

La scarsa qualificazione della domanda di assunzioni avanzata dal sistema produttivo meridionale, trova la sua ragion d'essere, sia per la sua composizione settoriale, che per quella dimensionale. Il comparto delle costruzioni e delle piccole e micro imprese caratterizzate generalmente da una maggiore incidenza di addetti con basso livello di istruzione, hanno un'influenza maggiore rispetto al resto d'Italia.

L'indagine SVIMEZ, infatti, indica nel sud il 60% di assunzioni, che prevedono, al massimo, la licenza media.

Differenze tra le due zone territoriali sussistono anche in ordine alle imprese di piccole dimensioni: quelle fino a 50 dipendenti assumono per il 45% personale con titolo di studio non superiore alla media inferiore, al sud; nel resto del Paese, la percentuale scende al 40% circa.

Le rilevazioni Excelsior forniscono un quadro più preoccupante, indicando invece il 60% al sud, contro il 38% al centro-nord.

Concludiamo con l'esame dello stadio finale di questo difficoltoso iter, soffermandoci sul tema dell'occupazione, che continua a comportare discriminazioni e disagi, non solo per le localizzazioni per aree geografiche, più volte oggetto di confronto o per livelli di scolarizzazione e specializzazione, ma anche per distinzione di sesso, con evidente penalizzazione di quello femminile.

La SVIMEZ ha elaborato dati ISTAT in ordine alla condizione occupazionale, al 2001 dei diplomati nel 1998. A tre anni dal conseguimento del titolo, ha trovato occupazione il 58,2% dei giovani italiani di sesso maschile (sud 54,8% - centro-nord

61,8%), La differenza è molto più netta per quanto concerne le donne, il cui dato nazionale è del 52,7% (sud 40% - centro-nord 62,6%). Volendo effettuare elaborazioni aggreganti dei dati, lo scarto tra le due ripartizioni territoriali è di oltre 15 punti.

La situazione migliora per entrambe le aree quando si è in possesso di un diploma professionalizzante o di istituto tecnico. La percentuale media nazionale, fermo restando il triennio di riferimento, è del 75,7% primo titolo e del 67,3% secondo titolo; ciò non toglie che la distanza tra le due aree è molto netta. Al centro-nord risulta occupato l'84,9% di diplomati professionali e il 74,9% di quelli tecnici; al sud le percentuali non vanno oltre il 61,9% e il 57,2%. La differenza in negativo si riduce solo per i professionalizzati. Da considerare che la situazione, nel meridione, evidenzia segni di miglioramento rispetto a precedenti rilevazioni effettuate nel triennio (1995-1998).

Diversa poi la situazione dei laureati nel 1998. Il 73,5% ha trovato occupazione nell'arco del triennio, a dimostrazione che il titolo conseguito rende più agevole la ricerca di impiego. Appare, tuttavia, significativo il fatto che le distanze fra sud e centro-nord siano in questo caso ancora più grandi. Nella prima area hanno trovato lavoro solo il 60,3%; nell'altra il 78,7%. Il divario, estremamente rilevante, risulta più contenuto solo per alcuni tipi di laurea, come quella in ingegneria, dove la percentuale di impiego nel centro-nord è del 94,3%, mentre nel Mezzogiorno è dell'88,3%. Anche per la laurea, la discriminazione fra femmine e maschi, appare evidente. Nel sud, il 53,7% delle laureate trova posto nel triennio, contro il 70,7% dei maschi. Nel centro-nord la differenza è più contenuta (75,3% contro l'82,6%).

La precaria tutela del lavoro

Il quadro complessivo fin qui esposto conferma, anche sul piano dell'occupazione, che il Mezzogiorno sconta un'ulteriore discriminazione rispetto al territorio nazionale e che trova necessari collegamenti, sempre in negativo, con il mondo del lavoro, soprattutto quello subordinato. Trattasi infatti del fenomeno della litigiosità o meglio del livello di contenzioso civile in materia, cui si aggiunge quello riferito alla previdenza e all'assistenza.

L'interessante argomento è stato introdotto recentissimamente dall'Istat, attraverso una ricchissima fornitura di dati, rappresentativi degli innumerevoli angoli visuali del mondo del lavoro, sia dipendente, che autonomo. Ci preme sottolineare preliminarmente che l'esposizione dell'argomento mira solo a rappresentare, anche con l'ausilio di dati, l'altra faccia della medaglia, in tema di tutela dei diritti, con ricorso alla magistratura, per capire se, i numeri, a quantificazione di alcune particolari patologie del rapporto di lavoro e dei suoi complementi previdenziali o assistenziali, confermano, anche questa volta, l'esistenza di altre criticità che caratterizzano il Mezzogiorno e ne condizionano lo sviluppo.

La stampa economica specializzata, insieme ad altre testate giornalistiche che hanno curato apposite rubriche, hanno dato il dovuto risalto ad alcune significative eleborazioni dei dati forniti dall'Istat. Nel contempo, è stato considerato che gli elementi di analisi evidenziano due aspetti fondamentali: palese conflittualità fra il dipendente e l'azienda; esistenza di un'alta percentuale di lavoro in nero che, alla fine del rapporto, culmina con una vertenza giudiziale. Questa anomalia, si sostiene, trova le sue origini nella più alta percentuale di sommerso, con maggiore presenza in Puglia, Campania e Calabria.

Le risultanze delle indagini Istat sono state inoltre viste come lo specchio della precarietà e dei ricatti, atteso che la gente non è in grado di far valere i propri diritti durante il rapporto di lavoro, soprattutto in aziende con un numero inferiore a quindici addetti. Il ricorrere alla magistratura viene inteso come violazione contrattuale da parte delle imprese, sia sul piano retributivo, che su quello normativo.

Questo il nocciolo interpretativo nella sua essenzialità; ciò non toglie che, attraverso alcune significative rappresentazioni statistiche emanate dall'Istituto, si possa meglio ottenere una visione d'insieme e, perché no, trovare ulteriori motivazioni come chiavi di lettura dei dati.

Nel 2004, i procedimenti relativi al settore lavoro e previdenza, su scala nazionale, hanno assunto dimensioni rilevanti, tanto da rappresentare il 28,9% del complessivo contenzioso civile, sia di primo grado, che d'appello, rispettivamente in 414.278 e 59.625. I primi, rispetto al 2000, hanno fatto registrare una crescita del 5,3%; i secondi del 31,5%.

L'andamento in quattro anni

i dati sui procedimenti di lavoro, previdenza e assistenza obbligatoria, tra il 2000 e il 2004

	PRIMO GRADO					GRADO DI APPELLO				
	2000	**2001**	**2002**	**2003**	**2004**	**2000**	**2001**	**2002**	**2003**	**2004**
Sopravvenuti	393.532	426.065	406.159	451.844	414.278	45.358	48.863	55.379	57.784	59.625
Esauriti	456.531	440.162	513.366	450.799	434.477	55.919	58.309	58.789	54.615	57.093
% con sentenza	50,9%	58,9%	56,4%	62,2%	64,7%	81,1%	83,2%	84,9%	87,2%	86,4%
Pendenti fine anno	1.104.553	1.084.154	974.341	978.538	956.643	135.765	127.779	124.942	132.166	135.351

FONTE: Elaborazioni Istat su dati del Ministero della Giustizia-Direzione Generale di Statistica

Il prospetto successivo rappresenta la situazione del contenzioso di primo grado nel 2004, per regione appartenente al Mezzogiorno, rapportato al dato nazionale e a quelli per ripartizione geografica.

L'analisi comprende anche i principali indicatori di funzionalità.

Vogliamo soltanto sottolineare che, nel 2004, il tasso di ricambio dei procedimenti (rapporto percentuale tra procedimenti esauriti e sopravvenuti nell'anno), a livello

Italia, è pari al 104,9% in primo grado, mentre raggiunge il 95,8% in appello, rivelando una situazione di sostanziale equilibrio tra domanda e offerta. La capacità del sistema giudiziario di soddisfare la domanda complessiva, è ancora piuttosto bassa; infatti, il tasso di estinzione, dato dal rapporto percentuale tra i procedimenti sopravvenienti e pendenti, risulta pari al 31,2% in primo grado e al 29,7% in appello.

I Distretti di Corte d'Appello e le regioni che presentano le performance migliori, appartengono al nord-Italia. Al sud, che soffre di carichi di lavoro, per la giustizia, particolarmente elevati, si registra unn tasso di ricambio del 107,8% e un tasso di estinzione del 27,4%. La conflittualità, sempre in materia di lavoro e previdenza, è nettamente più elevata al sud, con punte rilevanti in Campania e Puglia.

Procedimenti sopravvenuti in materia di lavoro, previdenza e assistenza obligatorie e principali indicatori di funzionalità per regione e ripartizione geografica – Primo grado – Anno 2004

Regioni e Ripart. Geografiche(a)	Procedimenti sopravvenuti		Quoz.di litigiosità(b)	Tasso di ricambio(c)	Tasso di esdtinzione(d)
	Numero	% sul totale			
Abruzzo	8.789	2,1%	792,3%	93,0%	32,5%
Molise	1.721	0,4%	620,4%	85,7%	42,0%
Campania	99.581	24,0%	2.113,1%	113,6%	29,3%
Puglia	78.964	19,1%	2.330,8%	87,7%	21,6%
Basilicata	9.158	2,2%	1.806,4%	86,8%	28,1%
Calabria	30.571	7,4%	1.806,4%	1521,9%	34,1%
Sicilia	40.119	9,7%	961,9%	101,2%	29,4%
Sardegna	6.497	1,6%	456,3%	112,7%	35,8%
Italia	**414.278**	**100,0%**	**833,6%**	**104,9%**	**31,2%**
Nord –Ovest	**46.037**	**11,1%**	**347,0%**	**97,8%**	**52,2%**
Nord – Est	**18.510**	**4,5%**	**195,6%**	**102,8%**	**36,9%**
Centro	**74.331**	**17,9%**	**767,1%**	**102,0%**	**39,0%**
Sud	**228.784**	**5,2%**	**1.957,7%**	**107,8%**	**27,4%**
Isole	**46.616**	**11,3%**	**833,2%**	**102,8%**	**30,2%**

FONTE: Elaborazioni Istat su dati del Ministero della Giustizia-Direzione generale di statistica

(a)Regioni e ripartizioni geografiche in cui gli uffici giudiziari hanno esaurito il procedimento.

(b)Procedimenti sopravvenuti per 100.000 abitanti con oltre 14 anni.

(c)Procedimenti esauriti sul totale dei procedimenti sopravvenuti nell'anno, per 100.

(d)Procedimenti esauriti sul totale dei procedimenti esauriti e pendenti afine anno, per 100.

I prospetti successivi entrano in alcuni particolari interessanti nonché nel merito delle più significative materie del contendere (noi ci limitiamo solo al primo grado), esaurite nel 2004, sia in valore assoluto che in valore percentuale, raggruppate per aree geografiche e per regioni meridionali, al fine del permettere un raffronto. La selezione effettuata trova le sue ragioni d'essere per il fatto che la natura della conflittualità esistente in Italia, in materia di lavoro, va ascritta, nella sua quasi totalità, a contrasti di natura essenzialmente retributiva e previdenziale. Ci limitiamo ad introdurre l'argomento, segnalando che nel 2004 le cause di lavoro che si riferiscono alla corresponsione di retribuzione edi altri oneri, costituiscono il 14,5% del totale. Il nord-ovest rappresenta il 38,4%, risultando al primo posto, mentre l'Italia meridionale evidenzia il 10,5%.

Viceversa, nello stesso periodo di riferimento, il sud si distingue per vertenze riguardanti la corresponsione della pensione di invalidità, con una percentuale del 27% dei procedimenti esauriti in primo grado, con una punta massima in Campania, pari al 41%.

Procedimenti in materia di lavoro, previdenza assistenza obbligatorie3 esauriti con sentenza di primo grdo per ripartizione geografica – Anno 2004 (valori percentuali)

	Lavoro				Previdenza e assistenza				
Ripartiz.geografiche (a)	Corresponsione di retribuz.ed altre indennità retrib.,onorari e provvigioni ecc.	Determinaz.delle mansioni e riconoscimento di una qualifica o grado superiore	Estinzione del rapporto	Altro	Corresp ons di invalidità	Corresp. di altre prestaz. previdenziali	Corresp.di indennitào rendita per infort.o malatia profess.	Altro	Totale
Nord-ovest	38,4	2,7	7,1	12,6	3,4	2,6	4,8	28,4	100,0
Nord-est	19,5	4,0	6,2	13,7	6,4	3,9	7,9	38,4	100,0
Centro	15,4	2,6	5,2	12,6	7,0	5,0	4,2	48,0	100,0
Sud	10,5	3,7	1,0	3,9	27,0	14,2	2,6	37,3	100,0
Isole	13,9	2,1	1,7	8,1	19,7	9,2	11,6	33,7	100,0
Italia	**14,5**	**3,2**	**2,6**	**7,1**	**19,7**	**10,6**	**4,3**	**38,1**	**100,0**

(a) Ripartizioni geografiche in cui gli uffici giudiziari hanno esaurito il procedimento

FONTE: dati Istat

Procedimenti in materia di lavoro, previdenza e assiustenza obligatorie esauriti con sentenza per ripartizione geografica e materia della controversia – Anno 2004 – Giudizio di primo grado

	Ripartizione geografiche (a)				
Materia della controversia	**Nord-ovest**	**Nord-est**	**Centro**	**Mezzogiorno**	**Totale**
Lavoro subordinato	**14.207**	**4.340**	**17.375**	**36.556**	**72.478**
Corresp.di retribuz. e di altre indennità di natura retributiva	9.176	1.961	7.548	20.134	38.819
Estinzione del rapporto	1.668	643	2.534	1.960	6.805
Altri oggetti	1.475	649	5.035	6.032	13.191
Corresponsione di pensione di invalidità	816	685	3.488	49.718	54.707
Corresponsione altre prestazioni previdenziali	625	417	2.512	25.700	29.254
Corresponsione di indennità orendita per infortunio o malatia	1.145	843	2.097	7.765	11.850
Altri oggetti	3.944	1.507	8.375	43.904	57.730

(a) nelle quali rientrano gli uffici giudiziari di competenza del ricorso

FONTE: Elaborazione Fondazione Cesar su dati Istat

Il livello di litigiosità può costituire oggetto di ulteriore analisi e valutazione, allorquando si voglia verificare l'esito del contenzioso, in termini di accoglimento o rigetto della domanda. Anche in questo caso ci limiteremo a rappresentare la situazione del 2004, nel quale le controversie sono state definite in primo grado.

L'esposizione terrà conto, così come in precedenza, delle principali materie del contendere, per avere così un quadro omogeneo. Come corollario, proponiamo anche due prospeti che aiuteranno ad effettuare raffronti attraverso il cosiddetto '*incrocio dei dati'*.

Procedimenti di lavoro, previdenza e assistenza obbligatorie esauriti con sentenza di primo grado per materia, esito della controversia e ripartizione geografica – Anno 2004 (valori percentuali)

	Lavoro			Previdenza e assistenza			Totale		
Ripartizioni geografiche (a)	Accolti	Rigettati	Totale	Accolti	Rigettati	Totale	Accolti	Rigettati	Totale
Nord-ovest	72,9	27,1	100,0	69,2	30,8	100,0	71,5	28,5	100,0
Nord-est	56,5	43,5	100,0	67,3	32,7	100,0	62,6	37,4	100,0
Centro	52,2	47,8	100,0	60,0	40,0	100,0	57,2	42,8	100,0
Sud	49,8	50,2	100,0	55,6	44,4	100,0	54,5	45,5	100,0
Isole	51,1	48,9	100,0	59,5	40,5	100,0	57,4	42,6	100,0
Italia	**55,4**	**44,6**	**100,0**	**57,8**	**42,2**	**100,0**	**57,1**	**42,9**	**100,0**

(a) Ripartizioni geografiche in cui gli uffici giudiziari hanno esaurito il pocedimento

FONTE: Dati Istat

Procedimenti in materia di loavoro, previdenza e assistenza obbligatorie esauriti con sentenza per ripartizione geografica (a), esito della domanda, grado del giudizio e materia della controversia – Anno 2004 – Primo grado

	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Mezzogiorno		Totale	
Materia della controversia	Accolti	Rigettati	Accolti	Rigettati	Accolti	Rigettati	Accolti	Rigettati	Accolti	Rigettati
Lavoro subordinato	10.415	3.792	2.512	1.828	9.041	8.334	18.338	18.218	40.306	32.172
Corresp.retrib.altre indennità di natura retrib.	7.376	1.800	1.212	749	3.983	3.565	10.883	9.251	23.454	15.365
Detrminaz. mansioni e riconoscimento qualifica o grado sup.	335	323	209	222	505	805	2.764	3.796	3.813	5.146
Estinzione del rapporto	1.107	561	379	264	1.616	918	1.066	894	4.168	2.637
Altri oggetti	922	553	375	274	2.540	2.495	2.926	3.106	6.763	6.428
Corresp.pensione invalidità	479	337	438	247	1.831	1.657	28.826	22.892	29.574	25.133
Corresp.altre prestaz.previdenziali	425	200	302	115	1.378	1.134	16.699	9.001	18.804	10.450
Corresp.di indennità o rendita per infortunio e malatia professionale	690	455	547	296	1.085	1.012	4.333	3.432	6.655	5.195

(a) nelle quali rientrano gli uffici giudiziari di competenza del ricorso

FONTE: Elaborazione Fondazione Cesar su dati Istat

Procedimenti in materiaq di lavoro, previdenza e assistenza obbligatorie esauriti con sentenza di primo grado per esito della controversia, regione e ripartizione geografica (a) – Anno 2004 – Valori assoluti

	Lavoro			**Previdenza e assistenza**			**Totale**		
Regione e ripartizione geografica	Accolti	Rigettati	Totale	Accolti	Rigettati	Totale	Accolti	Rigettati	Totale
Abruzzo	933	647	1.580	2.011	1.639	3.650	2.944	2.286	5.230
Molise	358	171	529	221	255	476	579	426	1.005
Campania	6.785	8.401	15.186	26.767	32.038	58.805	33.552	40.439	73.991
Puglia	3.510	3.268	6.778	31.724	15.257	46.981	35.234	18.525	53.759
Basilicata	327	466	793	2.628	1.106	3.734	2.955	1.572	4.527
Calabria	3.311	2.409	5.720	9.261	7.580	16.841	12.472	9.989	22.561
Sicilia	3.538	3.554	7.092	11.778	7.949	19.727	15.316	11.503	26.819
Sardegna	605	406	1.011	2.068	1.468	3.536	2.673	1.874	4.547
Italia	41.964	33.825	75.789	116.248	84.961	201.209	158.212	118.786	276.998
Nord-ovest	10.683	3.965	14.648	6.522	2.902	9.424	17.205	6.867	24.072
Norde-est	2.628	2.022	4.650	4.078	1.978	6.056	6.706	4.000	10.706
Centro	9.286	8.516	17.802	19.190	12.789	31.979	28.476	21.305	49.781
Sud	**15.224**	**15.362**	**30.586**	**72.612**	**57.875**	**130.487**	**87.834**	**73.237**	**161.073**
Isole	**4.143**	**3.960**	**8.103**	**13.846**	**9.417**	**23.263**	**17.989**	**13.377**	**31.366**

(a) regioni e ripartizioni geografiche in cui gli uffici giudiziari hanno esaurito il procedimento

FONTE: Elaborazione Fondazione Cesar su dati Istat

Interessante appare un altro prospetto che illustra gli esiti di contenziosi, esauriti con sentenza, in tema di estinzione del rapporto di lavoro, nel biennio 2003 – 2004

Procedimenti di lavoro in materia di estinzione del rapporto esauriti con sentenza per motivazione, esito e ripartizione geografdica. Biennio 2003 – 2004 (valori perecntuali)

	Licenziamento del lavoratore con giusta causa o giustificato motivo		**Licenziamento del lavoratore senza giusta causa o giustificato motivo**		**Altro tipo di estinzione del rapporto**	
Ripartizioni geografiche	Accolti	Rigettati	Accolti	Riogettati	Accolti	Rigettati
Nord-ovest	39,1%	60,9%	76,3%	23,7%	70,3%	29,7%
Nord-est	59,3%	40,7%	52,4%	47,6%	35,8%	64,2%
Centro	40,2%	59,8%	84,5%	15,5%	76,9%	23,1%
Sud	47,5%	52,5%	57,3%	42,7%	44,7%	5,3%
Isole	51,0%	49,0%	51,1%	48,9%	57,1%	42,9%
Italia	**45,8%**	**54,2%**	**73,3%**	**26,7%**	**61,1%**	**38,9%**

(a) ripartizioni geografiche in cui gli uffici giudiziari hanno esaurito il procedimento

FONTE: Dati Istat

Se poi vogliamo spostare il nostro angolo di osservazione alla durata dei processi, non possiamo farne a meno di registrare tempi molto lunghi e comunque inadeguati all'importanza e alla delicatezza della materia. Solo in teoria, i tempi processuali e le modalità di celebrazione, sono improntati a principi di snellezza e tempestività di istruzione nonché a termini ristretti.

Nel 2004, per arrivare alla definizione di una causa in materia di lavoro, previdenza e assistenza, occorreva aspettare mediamente 898 giorni in primo grado e 911 in appello. Limitando l'analisi ai procedimenti di primo grado, si evidenzia che i tempi medii di risoluzione non sono uniformi sul territorio nazionale. Se nell'Italia nord-occidentale sono necessari mediamente 387 giorni per arrivare alla decisione del giudice, nell'Italia meridionale ne occorrono 1020.

Durata media in giorni (a) dei procedimenti in materia di lavoro, previenza e assistenza obbligatorie esauriti con sentenza di primo grado e ripartizione geografica – Anno 2002-2004

Ripartizioni geografiche (b)	**Lavoro**	**Previdenza e assistenza**	**Totale**
Nord-ovest	345	453	387
Nord-est	744	767	757
Centro	791	659	706
Sud	982	1.064	1.020
Isole	974	836	872
Italia	**798**	**936**	**898**

(a) la durata media è calcolata in giorni come differenza tra la data di iscrizione a ruolo e la data di definizione del procedimento.

(b) ripartizioni geografiche in cui gli uffici giudiziari hanno esaurito il procedimento

FONTE: Dati Istat

Su scala nazionale, i tempi per ottenere il giudizio di primo grado superano i due anni nel 44,7% delle controversie, sono compresi tra uno e due anni nel 32,3%, mentre non vanno oltre i sei mesi, soltanto nel 6,4%. La situazione si ribalta, se si considerano le cause risolte entro sei mesi dall'apertura che, infatti, costituiscono il 24,3% al nord, il 6,8% al centro e il 3% nel Mezzogiorno.

Procedimenti in materia di lavoro, previdenza e assistenza obbligatorie esauriti con sentenza di primo grado per classi di durata (a) e ripartizione geografica – Anno 2004 (valori percentuali)

	Proedimenti per classi di durata				
Ripartizioni geografiche (b)	Fino a 6 mesi	6 – 9 mesi	9 – 12 mesi	1 – 2 anni	Oltre 2 anni
Nord	24,3%	14,0%	13,7%	27,0%	21,0%
Centro	6,8%	9,8%	12,6%	35,5%	35,2%
Mezzogiorno	3,0%	5,0%	8,1%	32,5%	51,4%
Italia	**6,4%**	**7,0%**	**9,6%**	**32,3%**	**44,7%**

(a) La durata è calcolata come differenza tra la data di iscrizione a ruolo e la data di definizione del procedimento

(b) Ripartizioni geografiche in cui gli uffici giudiziari hanno esauriro il procedimento

FONTE: Dati Istat

A completamento, sottoponiamo all'esame due prospetti che, continuando a trattare sulla durata media delle cause di primo grado nel 2004, entrano nei particolari riferiti alle già selezionate materi delle controversie, con raffronti territoriali Italia – Mezzogiorno.

Procedimenti in materia di lavoro, previdenza e assistenza obbligatorie esauriti con sentenza, per classe di durata del periodo intercorso tra l'iscrizione a ruolo e la definizione del procedimento, durata media, ripartizione geografica (a) e materia della controversia – Anno 2004 – Primo grado

ITALIA

	Numero dei procedimenti per classi di durata						
Materia della controversia	Fino a 6 mesi	6 - 9 mesi	9 – 12 mesi	1 – 2 anni	Oltre 2 anni	Totale	Durata media in giorni
Lavoro subordinato	9.777	5.920	6.702	20.366	29.713	72.478	799
Corresp.retrib. e di altre indennità di natura retrib.	5.903	2.646	2.972	9.972	17.326	38.819	839
Detrminaz.delle mansioni e riconoscimento di una qualifica o grado superiore	457	540	986	3.027	3.949	8.959	893
Estinzione del rapporto	854	805	749	2.059	2.338	6.805	696
Altri oggetti	2.003	1.553	1,584	3,873	4,178	13.191	677
Corresp.pensione invalidità	1.045	2.505	5.281	22.734	23.142	54.707	795
Corresp.altre prestaz.previdenziali	883	1.728	2.714	10.164	13.65	29.254	1.064
Corresp.indennità o rendita per infortunio o malattie professionali	436	826	1.022	3.852	5.664	11.850	947

(a) Nelle quali rientrano gli uffici giudiziari di competenza del ricorso

FONTE: Fondazione Cesar su dati Istat

MEZOGIORNO

	Numero dei procedimenti per classi di durata						
Materia della controversia	Fino a 6 mesi	6 - 9 mesi	9 – 12 mesi	1 – 2 anni	Oltre 2 anni	Totale	Durata media in giorni
Lavoro subordinato	1.954	2.221	3.065	10.934	18.382	36.556	989
Corresp.retrib. e di altre indennità di natura retrib.	822	924	1.415	5.895	1.078	20.134	1.052
Detrminaz.delle mansioni e riconoscimento di una qualifica o grado superiore	252	353	699	2.220	3.036	6.560	962
Estinzione del rapporto	162	240	221	534	803	1.960	861
Altri oggetti	547	597	607	1.738	2.543	6.032	844
Corresp.pensione invalidità	660	1.979	4.469	20.730	21.880	49.718	815
Corresp.altreprestaz.previdenziali	640	1.238	2.158	8.798	12.866	25.700	1.120
Corresp.indennità o rendita perinfortunio o malattieprofessionali	212	412	509	2.362	4.260	7.765	1.067

FONTE: Elaborazione Fondazione Cesar su dati Istat

La nuova emigrazione

Trattasi di un fenomeno che assume nuove connotazioni ed evidenzia la necessità di realizzare opportunità di lavoro e di vita che i luoghi di origine non riescono a soddisfare.

Uno studio Eurispes 2005 affronta questo argomento rivolgendo principalmente la propria attenzione ai giovani che partono dal Sud.

Ci piace riferire una simpatica raffigurazione riportata dagli organi di stampa che individuano il *nuovo emigrante* come colui che sotto il braccio non ha più la valigia di cartone, ma un bagaglio di cultura e di professionalità.

La tipologia consta di diplomati o laureati, per lo più con ottima votazione, non più semplicemente operai o carpentieri.

Questa situazione viene considerata prova di cattivo funzionamento del mercato del lavoro italiano nelle regioni meridionali. Le ultime rilevazioni che quantificano 70 mila unità, tendono a dimostrare che le emigrazioni interne, dal Mezzogiorno verso il Nord Italia, assumono una rilevante entità e rappresentano uno degli aspetti critici in cui si trova l’intero Paese.

Le destinazioni non si esauriscono solo all'interno dei confini nazionali, ma anche all'estero, soprattutto nei Paesi europei.

L'Eurispes ha elaborato dati ISTAT riguardanti il numero di migranti per trasferimento di residenza interregionale, per regione, dal 1995 fino al 2001, anno del censimento. Abbiamo circoscritto il nostro angolo di osservazione ai movimenti migratori dalle regioni meridionali, caratterizzati da una vera e propria diminuzione del numero delle residenze.

Numero di migranti per trasferimento di residenza interregionale, da regioni meridionali

Anni 1995-2001 - Valori assoluti

Numero di trasferimenti di residenza

Regioni	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Abruzzo	**968**	**1.015**	**1.099**	**948**	**600**	**1.015**	**948**
Molise	**-307**	**-93**	**-235**	**-360**	**-318**	**-93**	**-360**
Campania	**-15.923**	**-19.975**	**-20.843**	**-24.158**	**-28.053**	**-19.975**	**-24.158**
Puglia	**-10.726**	**-13.261**	**-12.129**	**-13.943**	**-13.518**	**-13.261**	**-13.943**
Basilicata	**-1.506**	**-2.120**	**-2.095**	**-2.206**	**-2.207**	**-2.120**	**-2.206**
Calabria	**-6.682**	**-8.539**	**-7.816**	**-9.258**	**-11.497**	**-8.539**	**-9.258**
Sicilia	**-11.190**	**-14.570**	**-13.320**	**-16.327**	**-18.902**	**-14.570**	**-16.327**
Sardegna	**-1.313**	**-1.861**	**-2.854**	**-3.152**	**-3.080**	**-1.861**	**-3.152**
TOTALE	**-46.679**	**-59404**	**-58.193**	**-68.456**	**-6.975**	**-59.404**	**-68.456**

FONTE: da Eurispes su dati ISTAT

Appare interessante altra rappresentazione fornita, riguardante il comportamento migratorio interno, negli anni che vanno dal 2002 al 2004, inteso come tasso migratorio interno che è la risultante del rapporto tra il saldo migratorio interno dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per mille. Anche in questo caso, ci limitiamo a elencare le regioni meridionali, quasi tutte contraddistinte da una costante diminuzione delle migrazioni interne. Commentiamo soltanto il dato dell'Abruzzo (tasso 7%), che rappresenta il secondo saldo nella classifica nazionale, capeggiata dall'Emilia Romagna (9,7%). Tra le regioni meridionali, la Calabria è quella che presenta il tasso migratorio più basso (-3,3%) e in continua discesa.

Tasso di migratorietà – Anni 2002 – 2003 – 2004 – Valori percentuali

Saldo migratorio interno

Regioni	2002	203	2004
Abruzzo	**7,4**	**5,1**	**7,0**
Molise	**2,3**	**1,8**	**1,5**
Campania	**0,1**	**-0,2**	**-2,3**
Puglia	**-1,5**	**1,0**	**3,2**
Basilicata	**-1,9**	**-1,2**	**-2,0**
Calabria	**-2,6**	**-2,9**	**-3,3**
Sicilia	**-0,2**	**3,4**	**-0,6**
Sardegna	**3,9**	**2,4**	**3,4**

FONTE: Elaborazioni Eurispes su dati ISTAT

Ulteriore elaborazione, fornita sempre da Eurispes, è quella riferita agli incrementi della popolazione per l'anno 2005, in valori percentuali, i tassi di disoccupazione e gli indici PIL pro-capite distinti per regione. Si evince che a un aumento naturale della popolazione, non corrisponde necessariamente un incremento dovuto ai trasferimenti di residenza. Inoltre si rileva che nelle regioni, dove il tasso di disoccupazione è minore o dove si può riscontrare un maggiore PIL, ci sia una forte tendenza all'incremento della popolazione, per trasferimento di residenza. Si nota un forte divario fra la situazione del centro-nord e quella del Mezzogiorno in cui, all'incremento del tasso di disoccupazione, fa riscontro un decremento della popolazione per trasferimento. La differenza nello sviluppo del sud, rispetto al resto del Paese, è chiaramente segnalata dal persistere di un elevato divario nel PIL per abitante. Si avverte inoltre che il PIL pro-capite non può, per sua natura, ritenersi compiutamente espressivo di molteplici elementi di differenziazione territoriale; esso invece assume particolare importanza, ove si considerino i due elementi che determinano il livello: produttività e tasso di disoccupazione.

Incrementi di popolazione – Anno 2005 – Valori percentuali

Regioni	Incremento naturale della popolazione	Incremento della popolazione per trasferimenti di residenza	Tasso di Disoccupazione %	Pil Pro-capite (Indici)
Piemonte	-2,7	9,2	5,3	114,4
Valle d'Aosta	-0,3	2,5	3,0	126,9
Lombardia	0,3	3,7	4,0	125,1
Trentino A.A.	2,2	3,4	2,9	132,2
Veneto	0,3	1,8	4,2	111,5
Friuli V.G.	-3,7	2,4	3,9	114,9
Liguria	-6,1	7,3	5,8	109.1
Emilia Romagna	-2,5	9,7	3,7	123,3
Toscana	-3,0	3,1	5,2	108,5
Umbria	-2,6	5,3	5,7	98,7
Marche	-1,6	3,5	5,3	100,1
Lazio	-0,2	2,6	7,9	116,5
Abruzzo	**-1,9**	**7,0**	**7,9**	**82,5**
Molise	**-3,1**	**1,5**	**11,3**	**77,3**
Campania	**2,8**	**-2,3**	**15,6**	**67,6**
Puglia	**1,9**	**3,2**	**15,5**	**67,2**
Basilicata	**-0,3**	**-2,0**	**12,8**	**70,1**
Calabria	**0,5**	**-3,3**	**14,3**	**64,5**
Sicilia	**0,9**	**-0,6**	**17,2**	**68,7**
Sardegna	**-0,5**	**3,4**	**13,9**	**79,2**
Italia	-0,4	3,0	8,0	100,0

FONTE: Elaborazione Eurispes su dati ISTAT

IV. Piccole imprese

L'ultimo rapporto semestrale dell'Osservatorio sulla Finanza per i Piccoli Operatori Economici (POE) cioè le imprese con fatturato inferiore ai 2,5 milioni di euro o con meno di dieci addetti, ha diramato uno studio, frutto della collaborazione fra Crif Decision Solutions e Nomisma. Le risultanze hanno evidenziato che le microimprese italiane danno preoccupanti segnali di crisi: sono sempre più in difficoltà finanziaria, cala la loro dinamicità (-21,76%), hanno scarsissima fiducia nel futuro, quindi investono molto meno (12,42%).

La crisi dei POI

Analizzando i dati per regione, si rileva che dal 2004 al 2005 le piccole imprese che non investono sono aumentate. Quasi tutte quelle del Sud hanno fatto registrare significativi e preoccupanti crolli:

Sardegna – evidenzia una significativa percentuale del -11,11%; quella calcolata in via previsionale, con il -14,14%, fa intravedere un recupero;

Abruzzo – il dato è da considerarsi negativo (+12,11%), la previsione è in peggioramento (+15,83%);

Campania – l'incremento dei Poe non investitori è stato più lieve (+7,3%), ma si prevede un aumento al 13,82%;

Puglia - +28,24% con una previsione dell'8,51%;

Basilicata – fa registrare un'inversione di tendenza con un -42,86%; inoltre sembra che il dato trovi conferme nelle previsioni future di investimento (-14,29%);

Calabria – il più 8,82% è al di sotto della media nazionale; tuttavia la previsione è calcolata in ascesa (+13,97%);

Sicilia - +17,40%, con una previsione del +9,04%, quindi, se pur nella criticità, qualche spiraglio di miglioramento.

Sulla scelta di non investire pesano la congiuntura negativa e le prospettive di crescita della nostra economia, debole nei confronti di quella europea e di quella mondiale, fattori che compromettono i margini e il clima di fiducia delle piccole imprese.

Solo per fornire qualche dato di riferimento a carattere nazionale, occorre considerare che nel 2005, solo il 39% dei Poe del campione esaminato, ha effettuato investimenti; il restante 61% se ne è astenuto.

Non sono positive nemmeno le previsioni sull'attività futura di investimento, poiché, secondo gli ultimi dati, si dovrebbe contrarre anch'essa in modo consistente (-10,05%).

Volendo poi approfondire l'analisi per settore (sempre su scala nazionale), le elaborazioni statistiche degli istituti specializzati evidenziano che la contrazione degli investitori, tra il 2004 e il 2005, è avvenuta in quasi tutti i settori, tranne che per i Poe dei servizi pubblici (+18,18%), degli alberghi e ristoranti (+7,9%) e per quelli del sistema moda (+4,17%). Le diminuzioni più rilevanti sono invece avvenute per le

microimprese dell'industria meccanica ed elettromeccanica (-30,36%), dell'alimentare (-26,45%) e di trasporti e comunicazioni (-25,04%).

Altri aspetti importanti sottoposti all'analisi sono: il livello di dinamicità che evidenzia, come già detto sopra, una riduzione complessiva del -21,76% e l'aumento del rischio economico-finanziario, che dipende dalle scelte strategiche e dai comportamenti dei Poe, meglio inteso come 'rischio endogeno'. Riguardo a questo aspetto, il problema principale è rappresentato dal fatto che le imprese non usano gli strumenti finanziari adeguati per gli investimenti, generando una forte incoerenza finanziaria a medio-lungo termine; la situazione migliora, invece, quando la gestione riguarda il breve termine. Questo sta a significare che i Poe non hanno margini di manovra sufficienti per impostare strategie solide nel lungo periodo e sono costretti a navigare a vista per fronteggiare al meglio le difficoltà di gestione dei debiti e dei crediti commerciali.

Il commento delle società di analisi si basa sulla constatazione che le dinamiche sono lo specchio di un quadro generale poco incoraggiante in cui le criticità persistenti trovano conferme, piuttosto che una soluzione.

L'ultimo rapporto Istat, pubblicato nel maggio 2006, guarda al modello dell'impresa medio-piccola, soprattutto a quella collocata al sud, usando la lente dei dati e dell'analisi.

Il ritratto che emerge è di unità produttive smilze rispetto alla corporatura delle altre maggiori nazioni europee: 3,8 addetti, contro il 7,1 francese e il 12,4 tedesco (8,7; 16,3 e 34,3 nel manifatturiero). Con una produttività nettamente inferiore: 37mila euro il valore aggiunto per addetto, contro i 48.800 della Francia e i 50mila della Germania (nel manifatturiero va appena meglio). Per le sole manifatture metà di questa differenza di produttività è spiegata dalla dimenmsione aziendale e un altro 30% dall'interazione tra specializzazione produttiva e dimensione (in effetti non è chiaro se siamo bravi in attività in cui basta una scala minore o viceversa).

E' vero che la redditività delle aziende italiane, in genere, è mediamente un pò inferiore (anche se con molta differenziazione tra settori) ma è ottenuta grazie a un costo del lavoro nettamente più basso (di 9mila euro per addetto rispetto alla Francia e di 14mila verso la Germania), nonostante l'incidenza degli oneri sociali sia da noi più alta.

L'Istat poi fa una radiografia dettagliata della relazione tra la produttività (livello e dinamica) e demografia delle imprese, le loro grandezze e collocazione geografica. Intensità di capitale, innovazione, spese per servizi, immobilizzi immateriali e sano rapporto tra debito e mezzi propri sono fattori a cui corrisponde una produttività più elevata.

La grande maggioranza degli osservatori economici, sulla base di questi dati, vedono solo nell'aumento dimensionale delle aziende la strada per puntare allo sviluppo.

Invero l'Istat ci dice che molti di loro hanno già intrapreso questo cammino, ci sono moltissimi casi di eccelenza (25mila ne conta il Rapporto). Ma non bastano, dicono

questi economisti, a far massa critica e la transizione lascata a se stessa è troppo lenta. Insistono affermando che il patto per lo sviluppo deve far perno sulle imprese e focalòizzarsi sulla loro crescita dimensionale e patrimoniale.

Rischio di credito

Analoga visione se ne ricava dall'analisi del rischio di credito. Nel terzo trimestre 2005 si evidenzia una evoluzione negativa di tutti i principali indicatori, con il tasso di sofferenza che registra un lieve aumento dal 4,76% di giugno 2004 al 4,88% di settembre 2005.

A livello territoriale il rischio di credito dei Poe peggiora in tutte le aree.

Il Sud e le Isole, con un tasso di peggioramento del 5,53%, si confermano le aree geografiche più rischiose. Per entrare ancor di più nel particolare, proponiamo, di seguito, la tabella descrittiva dei dati per regione sulla esistenza in percentuale delle imprese in sofferenza con problemi di solvibilità, rispettivamente a giugno 2004 e a giugno 2005; gli stessi potranno essere raffrontati con quelli nazionali già indicati.

Regione	a giugno 2004	a giugno 2005	variazione
Abruzzo	11,49	11,08	**-0,41**
Sardegna	18,65	17,50	**-1,15**
Molise	19,44	18,65	**-0,79**
Campania	15,68	13,87	**-1,81**
Basilicata	26,01	25,38	**-0,63**
Puglia	22,85	21,44	**-1,41**
Calabria	29,63	28,19	**-1,44**
Sicilia	22,73	21,86	**-0,87**

FONTE: Elaborazioni Centro Studi Sintesi su dati Banca d'Italia

L'evoluzione, talvolta negativa, può sfociare nei fallimenti di queste aziende.

L'Ufficio Studi degli artigiani CGIA di Mestre, elaborando dati forniti da Infocamere-Movimprese, indica in complessive 245 mila imprese, su scala nazionale, fallite nel 2005, pari al 4% del totale (in meridione se ne contano 82.527); rispetto al 2000 sono stati registrati, a livello Italia, 35 mila fallimenti in più, con un indice di crescita del 10,1%. Ad avere la peggio, sono state le piccole e medie imprese.

L'elaborazione degli artigiani di Mestre evidenza che nel 2005 il 20,5% delle imprese che contavano da 20 a 199 addetti, hanno dichiarato fallimento: 9.064, quindi, hanno chiuso i battenti, quasi duemila in più rispetto a cinque anni prima, quando l'incidenza delle imprese fallite, tra le piccole e medie, era del 15,5%. All'interno di

questa categoria dimensionale si può stabilere che, tra il 2000 e il 2005, i fallimenti sono cresciuti del 32,7%.

Diversa, ma non per questo molto confortante, è la situazione delle micro e piccole imprese, in quanto sul piano delle incidenze percentuali appare positivo; nei numeri, in assoluto, il quadro è invece preoccupante. Nel 2005, i fallimenti delle aziende che contano da 0 a 19 addetti, sono stati 106.879, pari al 3,4% di questa categoria; le stesse, nel 2000, hanno raggiunto quota 202.775, pari al 4,2%.

Il quadro riassuntivo sottostante fornisce una rappresentazione delle imprese del Mezzogiorno, partendo dal presupposto, non del tutto infondato, che esse facciano parte di una realtà, nel cui territorio le dimensioni aziendali appartengono a strutture contenute nella loro consistenza.

Imprese: fallimenti nel Mezzogiorno

Regioni	2005	Variazioni 2000-205
Molise	**888**	**+32,2%**
Sicilia	**17.151**	**+14,0%**
Puglia	**15.791**	**+13,7%**
Calabria	**6.279**	**+9,6%**
Sardegna	**5.530**	**+9,1%**
Campania	**30.794**	**+8,9%**
Abruzzo	**4.366**	**+3,1%**
Basilicata	**1.728**	**+2,0%**
TOTALE	**82.527**	**+11,6%**
TOTALE ITALIA	**245.008**	**+10,1%**

FONTE: Elaborazione Ufficio Studi CGIA Mestre su dati Infocamere-Movimprese

Agevolazioni e investimenti

Un aspetto interessante, utile a comprendere l'incidenza della legge, come strumento per attrarre investimenti nelle aree svantaggiate del Paese, è quello riferito alle delocalizzazioni produttive effettuate al Sud da imprese con sede nel Centro-Nord. Soltanto a partire dal 2001, il peso di questi investimenti, sul totale delle operazioni condotte al Meridione, è andato crescendo. Nel 1996 la percentuale del 35% è stata molto alta; nel triennio 1997-1999 è stata registrata una flessione che ha raggiunto il 15%. Dal 2001 in poi: 25%; 40% (2002-2003); 37% nel 2004, contrassegnato da una flessione generalizzata.

Sono soprattutto le grandi imprese a delocalizzare al Sud; dal 1996 al 2004 rappresentavano il 48% con un investimento di 11 milioni. La Basilicata è la regione del Sud più rappresentativa con il 40% del totale, seguita dalla Sicilia (30%), Calabria, Puglia e Campania, tutte intorno al 25%.

Saremmo incompleti se non accennassimo agli aspetti critici che pure hanno caratterizzato alcune fasi dell'applicazione della legge 488/92. Non pochi e marginali sono i casi che hanno interessato gli organi inquirenti per ipotesi di reati di truffa. Si tratta di recenti episodi, ancora al vaglio, localizzati in alcune realtà.

I risparmi

Più in generale, la crisi economica meridionale comporta anche una flessione dei risparmi; il mondo del credito del Mezzogiorno subisce le conseguenze negative legate alle prospettive economiche di un'area coinvolta da una sensibile perdita di competitività. Nonostante ciò, recentemente sono emersi fenomeni, a prima vista, contraddittori. Gli esperti economici non hanno mancato di incentrare l'attenzione sul continuo proliferare, nel sud, di nuove iniziative bancarie.

L'ultima rilevazione fornita da Eurispes, risalente a fine settembre 2005, indica che le famiglie italiane, negli ultimi cinque anni, hanno ridotto del 40% i loro risparmi annui; a quella data, i valori pro-capite per regione, sono stati:

Depositi bancari

Regione	Valori pro-capite in euro
Piemonte	7.675
V al d'Aosta	8.326
Lombardia	9.346
Trentino A.A.	10.285
Friuli V.G.	7.500
Veneto	7.752
Liguria	8.027
Emila R.	9.085
Toscana	8.249
Umbria	6.775
Marche	7.502
Lazio	9.303
Abruzzo	**6.352**
Molise	**4.022**
Campania	**4.969**
Puglia	**4.856**
Basilicata	**4.300**
Calabria	**3.607**
Sicilia	**4.769**
Sardegna	**5.334**

FONTE: Elaborazione Eurispes

Sistema creditizio

Nonostante gli aspetti negativi del problema, sono state individuate motivazioni, legate alla proliferazione di banche a carattere locale, raccolte tramite interviste ad addetti ai lavori.

Sul piano generale, è stato rilevato che la nascita di questi istituti riviene da una esigenza prioritaria, espressa dal territorio, per dialogare con un interlocutore che abbia una sensibilità meno formale.

E'stato sostenuto anche che le comunità creano soggetti bancari per gestire le scelte nel territorio. Questo orientamento ha portato le realtà cooperative del sud a conquistare un ruolo fondamentale nei comuni con un tessuto vivace, formato da piccole e medie imprese. Questa effervescenza bancaria, è stato osservato, sta a

significare che qualcosa nel sistema del credito del meridione, non funziona. Circola lo scontento nei confronti delle modalità di esercizio della attività finanziaria, le cui regole devono essere oggetto di discussione, ripensamento e rielaborazione.

Il problema vero non è la carenza di liquidità: è necessario capire, invece, se le banche che operano al sud possano considerarsi partner affidabili per effettuare investimenti.

Questo tipo di rapporto andrebbe discusso anche con gli istituti di credito più importanti, per realizzare un cambio di atteggiamento.

In concreto, è stato riconosciuto che, nel breve termine, è difficile impostare un ragionamento di tal fatta, soprattutto in considerazione dei continui confronti delle grandi banche con l'Europa.

Sul piano del dettaglio esemplificativo e delle iniziali esperienze locali recentemente portate a maturazione nei settori produttivi, attraverso il *credito su misura*, ci sembra opportuno citarne alcuni.

In quei territori dove il settore agroalimentare registra una significativa produzione incidente su quella nazionale e dove viene svolta anche l'attività di trasformazione del prodotto, l'obiettivo è quello di garantire un futuro alle imprese e alle famiglie. Le prime, piccole e medie, specializzate, hanno bisogno di credito per sostenerne l'imprenditorialità, supportare le idee e contribuire alla realizzazione dei progetti.

Altra realtà locale creditizia costituitasi, ha rivolto la propria attenzione alle categorie degli artigiani, dei commercianti e alle famiglie in genere. Fra gli obiettivi, la valorizzazione del piccolo risparmiatore e l'assistenza nell'istruzione della pratica di credito. Tenuto conto della struttura cooperativistica di quella banca, si punta a sostenere il territorio, con la messa a disposizione degli utili.

In una diversa realtà, caratterizzata da numerose piccole aziende specializzate nel manifatturiero, una banca di credito-cooperativo, anch'essa di recente istituzione, si è posta l'obiettivo di sostenere le aziende locali nel recupero di competitività. Appare opportuno segnalare che gran parte delle richieste di partecipazione al capitale, è giunta da imprese che hanno manifestato la volontà di assumere un ruolo attivo nella promozione del credito.

Nuove individuazioni di esigenze e conseguenti iniziative, sono state avviate da una banca popolare che, in aggiunta ai servizi più confacenti alle esigenze del luogo, ha progettato una società specializzata nel credito al consumo (con relative emissioni di carte di credito e servizi di consulenza).

Sia bene chiarire che con questo paragrafo non abbiamo voluto indicare una soluzione alle difficoltà delle piccole e medie imprese (tra l'altro non è questo il compito assegnatoci), ma solo registrare spunti che, nelle proposte, potrebbero contribuire a rilanciare lo sviluppo di un settore che ha sempre svolto una centrale funzione.

V. Legge 488/92

Ci soffermiamo ora sulla legge 488/92, più volte richiamata, non solo per dare contezza della sua filosofia e della sua evoluzione ma, anche, per riferire sulla sua applicazione, su come è stata utilizzata e sui risultati che ha prodotto.

Iniziamo col dire che questa legge è stato lo strumento con il quale il Ministero delle Attività Produttive distribuiva alle aziende italiane circa il 50% dei contributi a fondo perduto (in media 3 miliardi di euro l'anno), suddivisi in 3 bandi: industria servizi ed edilizia, turismo, commercio. Ne beneficiano imprese che vogliono attuare programmi di investimento di importo medio (500 mila euro) disposti su più anni.

I bandi

Dal 1996 (data di entrata in vigore) fino al 2004, partecipando ad un bando, si ottenevano risorse che il Ministero metteva a disposizione senza l'obbligo della restituzione. Due le graduatorie per ogni regione, distinte per progetti inferiori ai 25.822.845 euro e due graduatorie nazionali (Sud e Centro-Nord) per spese superiori al tetto minimo indicato. In ogni regione, a fianco della graduatoria ordinaria, cui partecipano tutti, ne esiste altra speciale composta solo da aziende di determinate categorie produttive, in favore delle quali le regioni assegnano dal 20% al 50% degli aiuti. Le graduatorie sono pubblicate entro sei mesi dalla presentazione della domanda; se questa è finanziata, l'impresa può ricevere fino al 50% del contributo entro altri due mesi.

Il nuovo meccanismo

Dal 2006 il meccanismo del contributo è cambiato, in quanto non è più a fondo perduto ma in conto capitale.

Dopo il 2004 non vi sono stati più bandi. Il ministro delle Attività Produttive ha firmato, a fine marzo 2006, la circolare esplicativa delle modalità per la concessione e l'erogazione delle agevolazioni della nuova legge 488, per i settori industria, turismo e commercio. Agevolazioni che ammontano a 679 milioni, con investimenti attivati per circa 4 miliardi.

E' stato anche firmato il decreto che fissa i termini di apertura e chiusura dei bandi industria, turismo e commercio. Con questi due provvedimenti è completato il necessario quadro normativo della nuova legge, permettendo così una diffusione della conoscenza delle condizioni, delle procedure e delle modalità del nuovo iter agevolativo. In particolare, la circolare è corredata dalla modulistica necessaria per l'inoltro delle domande da parte delle imprese.

Vengono individuati i soggetti beneficiari e le attività ammissibili, le agevolazioni concedibili, le tipologie di programmi e spese. Definite anche le banche concessionarie e gli Istituti collaboratori, nonché le modalità di presentazione delle domande e delle istruttorie presso gli Istituti di credito.

Sono poi stabilite le tipologie delle graduatorie, gli indicatori che concorrono alla loro formazione e le forme di erogazione delle agevolazioni. Stabilite infine le modalità di monitoraggio dei programmi agevolati.

Nel decreto si specifica che la durata di apertura e chiusura dei bandi è stabilita in 60 giorni, dal giorno successivo alla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del decreto con il quale si approvano le proposte delle Regioni per l'individuazione delle priorità nella formazione delle graduatorie, per consentire di concludere entro il 30 settembre 2006 l'istruttoria e la formazione delle graduatorie stesse.

Come si è detto, dopo la pubblicazione del decreto sulla Gazzetta Ufficiale, devono ancora deorrere sessanta giorni di tempo per l'approvazione delle proposte delle Regioni circa i criteri di valutazione delle domande di contributo in base ad aspetti territoriali e settoriale dell'incentivazioni che si vogliono privilegiare.

Con provvedimento del 15 maggio 2006 e la pubblicazione delle priorità regionali, l'iter di riforma della L. 488/92 può essere considerato completato. Le aziende interessate, attraverso l'inoltro delle domande, fanno i conti con i tempi ristretti, atteso che i bandi rimangono aperti per sessanta giorni.

In tal senso, l'ostacolo principale da sormontare è quello di armonizzare questa scadenza con le esigenze istruttorie degli istituti di credito prescelti da coloro che inoltrano le domande. Infatti, una delle principali novità introdotte nella recente formula dell'incentivo, richiede che i soggetti finanziatori, dopo un'attenta valutazione del programma di spesa, deliberino la concessione di un finanziamento, a tasso ordinario, a parziale copertura dello stesso.

Gli aiuti in favore delle imprese rivengono da indicazioni pervenute dalle Regioni, che hanno scelto un criterio di priorità per aree nei tre settori: industria, turismo, commercio. Quanto emerge dall'esame delle priorità regionali contenute nel decreto ministeriale, per altro rilevanti ai fini della costruzione delle graduatorie per l'accesso alle agevolazioni, è emerso che, nelle proposte formulate, ben otto Regioni su venti, hanno scelto di non esprimere priorità in merito all'assegnazione dei fondi nel settore industria. Sono, poi, in dieci a non dare alcuna indicazione per il setore turismo e, addiritura, in dodici, per il commercio. In sostanza, solo la Liguria, la Toscana, l'Abruzzo, la Campania, la Puglia e la Sicilia, hanno espresso le loro preferenze per l'attribuzione delle risorse in tutti e tre i settori interessati dai bandi.

Per mantenere fede allo spirito della nostra esposizione riguardante, anche in questo caso, il Mezzogiorno, indichiamo nel dettaglio due rapporesentazioni grafiche riguardanti: l'una la misurta del contributo in conto capitale e l'altra, la mappa degli aiuti.

Misura del contributo in conto capitale e in finanziamento agevolato (percentuale sull'investimento ammissibile) con la nuova 488

	PICCOLE IMPRESE		MEDIE IMPRESE		GRANDI IMPRESE	
	Contributo conto capitale	**Finanziamento agevolato**	**Contributo conto capitale**	**Finanziamento agevolato**	**Contributo conto capitale**	**Finanziamento agevolato**
Calabria	**50,05**	**25,0**	**50,0**	**25,0**	**44,4**	**12,2**
Basilicata,Campania, Puglia, Sicilia, Sardegna	**31,0**	**20,5**	**41,0**	**20,5**	**31,5**	**15,6**
Molise	**26,7**	**15,0**	**26,7**	**15,0**	**17,7**	**15,0**
Abruzzo	**24,4**	**15,0**	**24,4**	**15,0**	**17,7**	**15,0**

FONTE: Elaborazione de "Il Sole-24 Ore" su dati MAP

L**A MAPPA DEGLI AIUTI**

I minimali di investimenti per accedere alle agevolazioni della legge 488

Regione	Indicazioi provenienti dalle priorità	Minimi di investimento
Abruzzo	Privilegiato il criterio dell'attività per l'indicazione delle priorità in tutti e tre i setori.	Si va dai 400.000 euro per industria (1.000.000 per servizi), 400.000 per il turismo e 150.000 per il commercio.
Molise	Scelta una priorità per area per il solo settore del turismo.	Si va dai 400.000 euro per industria (150.000 per servizi), 300.000 per il turismo e 250.000 per il commercio.
Campania	Privilegiato il citerio dell'attività per l'indicazione delle priorità in tutti e tre i settori	Si va dai 600.000 euro per indistria (150.000 per servizi), 300.000 per il turismo e 150.000 per il commercio.
Puglia	Privilegiato il criterio dell'attività per l'indicazione delle priorità in tutti e tre i settori	Si va dai 600.000 euro per industria, 300.000 per il turismo e 150.000 per il commercio.
Basilicata	Scelta una priorità per area per il solo settore dell'industria.	Si va dai 500.000 euro per industria, 300.000 per il turismo e 150.000 pert il commercio.
Calabria	Priorità ad alcune attività nei soli settori dell'industria e del turismo.	Si va dai 750.000 euro per industria (150.000 per servizi), 300.00 per il turismo e 150.000 per il commercio.
Sicilia	Scelta la priorità per area nel settore industria e commercio. Preferita quella dell'attività nel turismo.	Si va dai 500.000 euro per industria (150.000 per servizi), 500.000 per il turismo e 150.000 per il commercio.
Sardegna	Scelta la priorità per area nel settore industria e commercio.	1.000.000 di euro per industria e tirismo, 300.000 per il commercio.

FONTE: Elaborazione Fondazione CESAR su dati de "Il Sole-24 Ore"

Il ragionevole dubbio

Ci si permetta di avanzare un *ragionevole dubbio*: non si riesce a capire come si possa assicurare, con questa tempistica, di approntare, per il 30 settembre, la formazione delle graduatorie per la concessione dei contributi previsti dalla legge, così come indica il ministero.

Sembra a noi che vi sia stata una inspiegabile trascuratezza giungere a fine marzo, per mettere a punto la circolare della 488. Crediamo che questo ritardo lo rimproverano tutti gli operatori interessati. Ancor più se lo domanderanno gli artigiani, per i quali è stato previsto, come abbiamo letto, per la prima metà di aprile il decreto per i termini di apertura e chiusura dei bandi.

Dovrebbe essere preoccupata la classe dirigente, politica e amministrativa, poiché proprio sul piano della funzionalità dell'apparato e della prassi amministrativa dello Stato (e, naturalmente, di Regioni, Province e Comuni), si gioca la prima parte di ogni azione che, in particolare, ci si proponga di svolgere per quelle parti del Paese in cui l'iniziativa e il ruolo pubblico continuano ad avere una parte fondamentale e condizionante.

Tuttavia le novità annunciate riguarderebbero le modifiche alle graduatorie così articolate:

- graduatorie ordinarie, i programmi di investimento per importo fino a quindici milioni di euro (con l'eccezione del commercio) potranno essere inseriti nelle graduatorie ordinarie regionali. Scompaiono le liste speciali ma viene rafforzata l'importanza del punteggio regionale. La graduatoria sarà determinata da: a) rapporto tra misura massima di contributo in conto capitale spettante e la misura richiesta (intesa come *indicatore a ribasso*); b) rapporto tra le spese ammissibili per investimenti innovativi e totale delle spese ammissibili; c) punteggio complessivo conseguito dal programma;
- i ritocchi, ciascun indicatore potrà subire maggiorazioni percentuali (cumulabili), qualora l'impresa abbia sostenuto spese in ricerca e sviluppo, detenga una rilevante quota del fatturato derivante da esportazioni dirette o aderisca a sistemi internazionali di certificazione ambientali. Danno diritto a incremento di punteggio una recente fusione oppure stages per inserimento di laureati;
- le graduatorie multi-regionali, queste riguardano solo i settori industria e turismo e accoglieranno i progetti di investimento con un importo di spese ammissibili, superiore a 15 o 25 milioni (da definire) e fino a 25 o 50 milioni. Nella loro determinazione non verrà applicato alcun parametro regionale.

Dieci anni di 488 - Bilancio

A distanza di dieci anni dalla sua entrata in vigore, può essere tracciato un bilancio sull'applicazione della 488 nelle regioni del Sud. Con l'ausilio di uno studio dell'IPI, sull'efficacia della stessa legge, dal 1996 al 2004, nel Mezzogiorno sono stati attivati 40.7 miliardi di euro pari al 69% delle risorse a disposizione su base nazionale. Nel Centro-Nord sono stati messi in movimento 19,8 miliardi. Il settore che ne ha tratto più benefici è quello **manifatturiero**, dove sono stati avviati investimenti per oltre 33 miliardi. Quelli dell'energia 3,2 miliardi; dei servizi 2,6 miliardi e dell'estrattivo poco più di un miliardo. Il comparto delle costruzioni con appena 703 milioni rappresenta il fanalino di coda.

Nel 2001 il Meridione ha beneficiato in maniera rilevante di investimenti attivati, che raggiunsero complessivamente 8,7 miliardi, di cui ben 6,9 miliardi in favore del settore manifatturiero. Il minimo storico viene raggiunto nel 2004 (anno degli ultimi bandi pubblicati), con investimenti di appena 3,1 miliardi.

Il 2004 è stato caratterizzato da un movimento di 217 milioni, attivati nel Sud, dal bando per l'artigianato, a fronte degli 85,3 milioni nel Centro-Nord. Il settore più ricco si è rivelato ancora quello manifatturiero con 186 milioni, seguito a distanza da quello delle costruzioni con 23,9 milioni; molto modesta la quota di investimenti per servizi, che è stata di 6,7 milioni e per quelli estrattivi (0,3 milioni).

Assai evidente, a livello nazionale, è la flessione delle agevolazioni concesse; infatti nel 1996 i fondi ammontavano a 3,4 miliardi da spendere per 6.393 progetti e sono da considerare il massimo importo registrato nell'arco dei dieci anni di riferimento.

L'anno successivo la dote subisce una contrazione. Dal 2002 in poi si riscontra un progressivo indebolimento economico dello strumento di incentivazione (2,05 miliardi), che passa nel 2003 a 1,5 miliardi, per raggiungere il record negativo di 1,1 miliardi del 2004.

L'ultimo bando ha conservato la tradizionale propensione verso il Mezzogiorno, per quanto si sia assottigliata la disponibilità finanziaria, che ha beneficiato di agevolazioni per 909 milioni, pari al 79,9% dell'intera dotazione.

Questo è un apparente privilegio in quanto, a verifiche effettuate, la perdita in risorse rispetto al 2003 è del 25%, contro il 13% del Centro-Nord.

I progetti avviati, proporzionali alle agevolazioni concesse, sono stati 926, a fronte di 130 milioni messi a disposizione a titolo di agevolazioni, con una previsione di 5.185 assunzioni. Il Centro-Nord ha ottenuto agevolazioni per importi non superiori a 13,3 milioni per 307 progetti con una ricaduta occupazionale in 778 unità lavorative.

Il bilancio di questo decennio di attuazione della 488 può essere espresso anche nel settore del **commercio**, dove le risorse complessive dei bandi per il Sud sono state complessivamente di 447 milioni. L'ultimo bando (2004) aveva una dotazione di 64,4 milioni che ha attivato 140 milioni di investimenti, che hanno agevolato 347 esercizi, soprattutto per la realizzazione di lavori di ampliamento dei negozi. Da considerare, però, che nell'arco di tempo considerato si è andata progressivamente assottigliando

la dotazione delle agevolazioni concesse; infatti basta considerare che se nel 2001 le somme disponibili furono di 165 milioni, nel 2002 furono di 156 milioni.

Dall'analisi dei dati regionali emerge che i commercianti 'più agevolati' sono siciliani seguiti da quelli campani, al terzo posto i pugliesi, poi i calabresi e i lucani.

Anche il settore **turismo** ha beneficiato di finanziamenti. In base al quinto bando del 2004 sorgono, in prevalenza, alberghi nuovi. Secondo l'analisi dell'IPI, sono state concesse agevolazioni per 354 milioni in favore di 390 aziende meridionali. Il Mezzogiorno ha così assorbito l'87% del totale dei contributi disponibili su base nazionale.

Dopo il settore **alberghiero** al quale viene concesso il 44% delle agevolazioni, segue quello dei **villaggi-vacanza** con il 12,8% e le residenze **turistico-alberghiere** con il 7,3%. Primeggia la Sicilia in cui, con agevolazioni per 78,4 milioni, sono stati attivati investimenti per 136 milioni, articolati su 52 progetti e una ricaduta occupazionale di 3.464 dipendenti. Segue la Campania, dove le agevolazioni sono pari a 77,1 milioni per 151 milioni di investimento a fronte di 164 progetti, con 3.671 assunzioni previste. La Calabria, terza in graduatoria, beneficia di contributi per 60,4 milioni, che hanno attivato 25 iniziative di investimento per 113 milioni complessivi e 2.203 assunzioni. Per la Puglia, i valori sono più modesti per agevolazioni pari a 54 milioni e investimenti di 96,7 milioni su 48 iniziative, che prevedono 2.127 assunzioni. Conclude la serie la Basilicata: investimenti per 24,7 milioni e 14 milioni di agevolazioni, 25 i progetti finanziati con 540 dipendenti assunti.

La 488 si rivolge anche al settore **imprenditoriale** e si occupa di **ambiente**. Il bando speciale accontenta tutte le imprese presenti in graduatoria. Sono 117 le aziende che vi hanno partecipato, tutte agevolate, che si sono divise una dotazione di 124 milioni di contributi, utili ad attivare investimenti per 235 milioni. La Campania accoglie il maggior numero di iniziative: 39 progetti per 38,7 milioni di agevolazioni, 77,6 milioni di investimenti e un'ipotesi occupazionale di 86 dipendenti. La Calabria raccoglie, a sua volta, una sostanziosa porzione che si compone di 27 progetti, 35,9 milioni di contributi, 52,4 milioni di investimenti e 127 posti di lavoro previsti. La Puglia: 20,3 milioni di agevolazioni rivolte a 22 iniziative, investimenti attivati pari a 42,6 milioni, con 97 posti di lavoro. In Basilicata arrivano contributi per 9,4 milioni che attivano 5 investimenti per 19 milioni. La Sicilia riceve 9,1 milioni di agevolazioni per 15 iniziative in grado di muovere 18,8 milioni di investimenti.

I progetti del bando speciale per le isole minori del Sud sono 235 e hanno ottenuto 47,8 milioni di agevolazioni per investimenti del valore di 80,4 milioni. Solo allo scopo di un raffronto, al Centro-Nord sono stati attribuiti solo 1,7 milioni di contributi.

Ulteriori effetti derivanti dalla normativa sono rappresentati dagli oltre 450 mila posti di lavoro creati dal 1996, anno in cui ne furono realizzati 83 mila. Solo nel 2000 è stata raggiunta quota analoga (82.800 posti), grazie ad una maggiore dotazione della legge.

Agevolazioni, domande, investimenti e occupati in dieci anni di 488

Anni	Domande agevolate	Agevolazioni concesse (mln €)	Investimenti attivati (mln€)	Incremento occupati
1996	**6.393**	**3.435,4**	**11.208,4**	**83.752**
1997	**4.229**	**2.429,0**	**7.819,5**	**49.624**
1998	**3.488**	**1.984,5**	**5.784,5**	**51.758**
1999	**4.267**	**2.010,3**	**5.271,9**	**49.288**
2000	**4.442**	**2.948,9**	**10.551,8**	**82.800**
2002	**3.135**	**2.057,9**	**7.799,6**	**54.458**
2003	**2.919**	**1.558,0**	**7.180,3**	**43.674**
2004	**3.381**	**1.281,6**	**5.027,8**	**41.288**
di cui: bando generale	**2.148**	**1.138,2**	**4.752,2**	**35.325**
di cui: bando artigiane	**1.233**	**143,4**	**302,6**	**5.963**
TOTALR	**32.254**	**17.706,5**	**60.643,8**	**456.642**

FONTE: IPI da 'Il Sole-24 Ore'

VI. Estorsioni e usura

Il feenomeno del racket, delle estorsioni e quello dell'usura vengono, sempre più spesso, accostati; i due reati, negli studi di analisi criminale, sono ambedue inseriti nel contesto dell'attività mafiosa.

Le estorsioni generalizzate, automaticamente conducono all'usura, perché, per poter pagare le tangenti, gli esercenti colpiti sono costretti a ricorrere a prestiti usurai.

Per le estorsioni, la percentuale dei reati denunciati e quelli presuntivamente commessi, mediamente è intorno al 5%. Per l'usura il quadro è ancora più negativo: i responsabili denunciati sono meno dell'1%.

Se si associano a questi dati le somme di denaro che la criminalità organizzata lucra su queste attività, risulta, del tutto chiaro, che la mafia realizza un affare particolarmente generoso.

L'entità dei presumibili ricavi, la quasi totale impunità, il potere derivante dall'assoggettamento di ampie fasce di popolazione di particolare rilevanza economica e sociale (commercianti, imprenditori, professionisti, artigiani ecc.), che, per di più, si sottomettono con docilità, sono argomenti sufficienti a dar conto del perché la mafia assume l'attività estorsiva come fattore primario, per espandere e consolidare il suo potere e il suo prestigio.

Quindi due delitti particolarmente significativi. Ma non è solo per questi motivi che abbiamo deciso di dedicare ai due reati un apposito capitolo.

Vi è una considerazione che si attaglia, ancor più, all'obiettivo che ci siamo posti nello stilare il presente rapporto. Illustrare tutti quei fenomeni che, di fatto, intralciano uno sviluppo razionale e ordinato del Sud.

Indubbiamente, la pratica diffusa dell'estorsione e dell'usura scoraggia anche i più spavaldi investitori ad affacciarsi in zone in cui la loro attività sarebbe compromessa da un rapporto dovuto e forzoso, con frange di criminalità senza scrupoli e decisi a tutto.

Questo atteggiamento è come lanciare frecce avvelenate sul nostro meridione?

Proprio no, se mai una ferma e forte sollecitazione alla classe dirigente e politica del Paese ad operarsi per spazzare via definitivamente, da quel territorio, tutti gli ostacoli che impediscono, dalla notte dei tempi, un suo rigoglioso, naturale e pacifico fiorire.

Non indichiamo colpevoli, narriamo fatti incontrovertibili e con questo ci mettiamo tutti in gioco, anche quelli che scrivono, tutti insomma che, pur vivendo in quelle zone, non hanno mai cercato, o creato, la forza per imporsi.

Ora andiamo al merito. Seguiamo il solco tracciato da **SOS Impresa,** un centro di studi e analisi della Confesercenti.

Gli imprenditori in difficoltà, vittime dell'usura, arrivano a pagare fino al 150% annuo di interessi sui prestiti (per il 2004 si era calcolato nel 120% il costo della *tassazione aggiuntiva*). Il racket, da parte sua, in cambio di protezione, ha aumentato il suo costo del 30% ed, in alcuni casi, addirittura il costo si raddoppia.

Si è calcolato che, ogni anno, la criminalità introita 28 miliardi di euro; ciò vuol dire che, ogni ora, 3 milioni di euro passano dai commercianti ai mafiosi.

L'usura, il racket, furti, rapine, truffe, contrabbando, abusivismo e cybercrime alimentano un giro d'affari che supera i 71 miliardi di euro, il 40% di questi miliardi è gestito dalla criminalità autoctona e straniera.

Tutto ciò provoca, di frequente, la chiusura dell'impresa, perché strozzata dalla rete degli usurai (si calcola che verosimilmente se ne sono chiuse 105 mila).

La criminalità, molto spesso, subentra nella gestione dell'attività e si propone come criminale-imprenditore, nuova figura atipica del mondo economico.

SOS Impresa calcola che il <<saldo tra il numero di imprese legali cessate, per effetto delle mafie, e quello delle imprese illegali, nate dalle loro ceneri, si va sempre più sbilanciando a favore delle seconde>>.

Si deve, tuttavia, puntualizzare che molte vittime dell'usura e del racket subiscono il sopruso senza denunciare l'aggressore, nel disperato tentativo di salvare l'impresa.

E' vero anche che, perduta la fiducia nella capacità dello Stato di proteggerli ed aiutarli, gli imprenditori sono messi di fronte ad una tragica scelta: pagare o rischiare la propria vita.

Le cosche puntano la loro attenzione ai comparti del commercio, del turismo e dei servizi, senza, con questo, lasciarsi sfuggire altri segmenti imprenditoriali: la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, il ciclo dell'edilizia, l'agricoltura, la pesca.

Per rendere più concreto il reale volume d'affari, trascriviamo una tabella esemplificativa.

Il volume degli affari

Tipologia	Denaro Movimentato	% gestita dalla criminalità organiz.	Costi per i Commercianti	Commercianti colpiti
Usura	**30 mld**	**36%**	**12 mld**	**150.000**
Racket	**10 mld**	**95%**	**6 mld**	**160.000**
Furti e rapine (*)	**7 mld**	**15%**	**2,1 mld**	**90.000**
Truffe	**4,6 mld**	**20%**	**4,6 mld**	**500.000**
Contrabbando	**2,5 mld**	**80%**	**400 ml**	**15.000**
Abusivismo	**13 mld**	**20%**	**1,8 ml**	
Cybercrime	**4,2 ml**	**30%**	**1,1 ml**	
TOTALE	**71,3 mld**	**40%**	**28 mld**	

(*) L'ammontare dei furti e delle rapine come quello dei costi per i commercianti sono calcolati non tenendo conto dei costi indiretti. Il numero dei 90.000 commercianti colpiti si riferisce unicamente a furti e rapine nei negozi.

FONTE: *Elaborazione SOS Impresa su dati ISTAT*

L'ESTORSIONE

E' questo un reato tipico della criminalità organizzata ed è finalizzato a sostenere la *famiglia*, i clan, le 'ndrine, mantenere i carcerati, pagare le parcelle degli avvocati; ma è soprattutto il segno di un vero controllo del territorio, imponendo il silenzio e la soggezione e affermando il prestigio del clan, come abbiamo già accennato.

Ogni attività economica-imprenditoriale è *toccata* dagli uomini preposti, con il culto della collusione piuttosto che con quello della minaccia. Ciò non significa che è meno generalizzato, anzi. Con l'avvento dell'euro si è sensibilmente rialzato il costo del *pizzo.*

Perché non manchi ai lettori la percezione della forza della presenza di questi criminali, vogliamo riferire che a Napoli gli ambulanti abusivi di Via Mancini hanno scioperato contro l'aumento della *tangente* (altro nome del *pizzo*) salita a 100 euro la settimana per ciascuna '*bancarella*', contro i 20 euro pagati fino a dicembre del 2004.

I commercianti taglieggiati si avvicinano al numero di 160 mila.

Dal quartiere Brancaccio di Palermo agli eleganti quartieri del Vomero e dell'Arenella di Napoli, da Gela alla Locride, dall'Agro aversano (in Campania) al triangolo Andria-Barletta-Trani (in Puglia) chiunque vuole intraprendere una impresa deve fare i conti con la tassa spuria della criminalità.

Il *pizzo*, comunque, è diffuso nelle grandi città metropolitane del sud ma non solo, secondo una stima della Confesercenti. In Sicilia sono colpiti l'80% dei negozi di Catania e Palermo; il 70% delle imprese di Reggio Calabria; il 50% di quelle di Napoli, del nord Barese e della provincia di Foggia, con punte, nelle periferie di queste città, che toccano la quasi totalità delle attività commerciali, della ristorazione, dell'edilizia. C'è da pensare che in queste realtà, le uniche non sottoposte alla *tassa* siano le imprese gestite o di proprietà dei mafiosi e quelle che hanno stabilito rapporti collusivi e affaristici.

SOS Impresa della Confesercenti ha tentato di descrivere una vera e propria '*mappa del pizzo*' che noi percorreremo.

Sicilia – La pervasività del *pizzo,* a Palermo, è comprovata da una inchiesta del 2005 che ha rivelato che gli abitanti del quartiere San Filippo Neri, ex ZEN, sarebbero stati costretti a pagare il *pizzo* per avere luce, acqua e gas. Cosa Nostra, infatti, attraverso il controllo delle centraline e i contatori, era in grado di condizionare l'utilizzazione dei servizi. Un fenomeno così esteso che i boss sono chiamati, periodicamente, ad aggiornare mappa e tariffe, per non perdere il controllo del territorio ed evitare che i cosiddetti '*cani sciolti*' si intromettano negli '*affari*', chiedendo anch'essi il *pizzo* agli stessi commercianti.

A Niscemi era addirittura il Sindaco, in prima persona, in quanto capo del locale mandamento, a preparare la lista dei commercianti da estorcere.

La *tangente* si paga diffusamente a Catania, come confermano numerose indagini giudiziarie. Nel giugno 2004 è stato sequestrato un 'libro mastro' nel quale erano annotati i pagamenti a cui erano sottoposti titolari di stabilimenti balneari, ristoranti, negozi, esercizi e persino farmacie della città.

A Siracusa, soprattutto ad Ortigia, e nella zona nord della provincia, c'è una ripresa della attività estorsiva preceduta da attentati simbolici e fenomeni di delinquenza pseudo-politica.

Calabria – Anche qui il fenomeno estorsivo ha connotati diffusi che vanno oltre la presenza nella città di Reggio Calabria, nella Locride e nella piana di Gioia Tauro. Nella provincia di Vibo Valentia, nel 2005, vi è stata una recrudescenza di atti intimidatori nei confronti di amministratori, personalità della politica, della società civile ed imprenditori. Anche nel Lametino, nella costa tirrenica intorno a Paola e nel crotonese, e, ancora, negli ultimi mesi del 2005, anche a Cosenza, il fenomeno ha assunto particolare rilevanza.

Puglia – Nel 2005 è stata attraversata da vere e proprie guerre di mafia che stanno ridisegnando il potere criminale nella regione.

Per il vero, il fenomeno estorsivo è stato fortemente contrastato nelle province di Brindisi e Lecce, nelle quali arresti e *pentimenti* dei principali boss hanno disarticolato il vertice della così chiamata '*quarta mafia*'. Perciò l'attività estorsiva si è trasferita verso Bari e la provincia di Foggia.

A Bari la feroce guerra tra bande è scoppiata per il controllo del centro cittadino e di alcuni importanti quartieri periferici. I clan storici, per quanto ridimensionati dalle inchieste giudiziarie, hanno dimostrato grande capacità di rinnovamento, ricorrendo al reclutamento di giovani proseliti.

A Foggia, dal 2005, è scoppiata una vera 'faida', ancora in corso, ed una recrudescenza della pratica estorsiva, indirizzata particolarmente nel settore agricolo.

Basilicata – La zona jonica, al cui centro è posta Metaponto, è influenzata da ciò che resta dei '*Basilischi*' e delle cosche tarantine. Nel corso dell'anno 2004, si sono manifestati tentativi di infiltrazione nel Melfese ed anche nel comprensorio dei comuni del Vulture, da parte dei malavitosi che agiscono nella Murgia barese.

Campania – Qui, come abbiamo già accennato, l'estorsione ha una dimensione incredibilmente estesa che va dalla provincia di Caserta a quella di Napoli fino ad Eboli, nella provincia di Salerno.

Il tristemente famoso clan dei '*Casalesi*' controlla tutta l'economia del casertano, quella legale e quella illegale, non c'è traffico, mercato, commercio su cui non mettano le mani: droga, immigrazione clandestina, estorsioni, ciclo del cemento, rifiuti. Adesso si paga una volta al mese; in passato solo in occasione delle festività natalizie e pasquali e prima delle ferie di ferragosto. La riscossione del *pizzo* è un vero lavoro nel quale sono impegnati tutti i componenti della famiglia; nei mercati rionali l'esazione della *tangente* è affidata a donne e bambini. Si dice che si stia andando verso la costituzione di un 'cartello' tra i clan Misso-Mazzarella-Sarno (una volta in lotta tra di loro), in grado di controllare tutti i quartieri del centro e tutta l'area orientale della città.

Molise – I '*Casalesi*' esercitano una loro influenza nella zona di Venafro.

Abruzzo – Diramazioni della criminalità pugliese agiscono nell'area metropolitana di Pescara-Teramo e su tutto il versante adriatico.

La mappa del pizzo

Regione	Commercianti Coinvolti	% sul totale	Zone rosse	Zone grigie
Sicilia	50.000	70%	Tuta la regione	
Calabria	15.000	50%	ReggioC., Piana di Gioia Tauro, Locride,Vibonese	Lametino
Campania	40.000	40%	Province di Caserta, Napoli, Salerno	Avellino, Benevento
Puglia	17.000	30%	Bari, Nord barese, Taranto, Foggia	Lecce, Brindisi
Basilicata	1.000	10%		Metaponto, Melfese
Abruzzo	2.000	10%		Area metrop. Pescara,Teramo

FONTE: *Elaborazioni SOS Impresa*

Procedimenti per estorsioni

Regioni	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004(*)	2004(**)
Abruzzo	**162**	**142**	**117**	**170**	**146**	**146**	**70**	**142**
Molise	**56**	**47**	**28**	**55**	**32**	**32**	**18**	**33**
Campania	**1406**	**1411**	**1136**	**1348**	**1439**	**1449**	**815**	**1599**
Puglia	**1231**	**1310**	**741**	**854**	**935**	**816**	**456**	**895**
Basilicata	**75**	**95**	**68**	**82**	**83**	**94**	**53**	**103**
Calabria	**604**	**749**	**659**	**694**	**776**	**713**	**344**	**727**
Sicilia	**1609**	**1281**	**1062**	**1131**	**1133**	**1218**	**661**	**1346**
Sardegna	**271**	**254**	**131**	**163**	**147**	**188**	**77**	**162**
TOTALE	**5414**	**5289**	**3942**	**4497**	**4691**	**4656**	**2494**	**5007**

(*) gennaio – giugno 2004
(**) proiezione 2004
FONTE: Elaborazioni SOS Impresa

Procedimenti per estorsione ed usura

Regioni	% Estorsioni	% Usura
Campania	**19%**	**9,2%**
Calabria	**8,6%**	**6,6%**
Sicilia	**16%**	**9,5%**
Puglia	**10,5%**	**9,5%**
RESTO d'ITALIA	**54,1%**	**34,8%**

FONTE: Elaborazioni SOS Impresa

Il Pizzo a Palermo e Napoli

	PALERMO	NAPOLI
Banco al mercato		**5 -10**
Negozio	**200 -500**	**100 – 200**
Negozio elegante o al centro	**750 – 1000**	**500 – 1000**
Supermercato	**5000**	**3000**

FONTE: Elaborazioni SOS Impresa

L'USURA

La SOS Impresa analizza la recrudescenza del fenomeno dell'usura, riconducendolo al calo dei consumi e ad alcuni comportamenti del sistema bancario, tanto che si sta riproponendo uno scenario simile a quello del biennio 90 – 92, nel quale la pratica dello '*strozzo*' emerse come un dramma sociale diffuso.

Sono, sempre secondo l'organizzazione della Confesercenti, i comercianti a pagare il tributo più alto. Situazione aggravatasi nell'ultimo periodo a causa della crisi che ha colpito il commercio al minuto e che ha portato, dal 2000 al 2005, alla chiusura di 357 mila attività. Di queste un 30% deve la chiusura ad un forte indebitamento e all'usura.

I gestori delle 120 mila imprese coinvolte in questo fenomeno, due di essi su tre ha tentato di intraprendere un'altra attività, cambiando ragione sociale, il restante 33% chiude definitivamente l'esercizio.

I settori più colpiti dal rischio usuraio sono: gli alimentari, le calzature, i fiori, i mobili.

E' cresciuto anche il numero dei commercianti coinvolti in attività legate a rapporti usurai, stimati in 150 mila per oltre 450 mila posizioni debitorie, di cui almeno 50 mila, con l'aggravante dell'associazione per delinquere di tipo mafioso.

Un tributo che è calcolato in non meno di 12 miliardi di euro l'anno, a causa della lievitazione del capitale e degli interessi.

Gli usurai dei quartieri, quelli tradizionali, non sono in grado di rispondere ad una richiesta sempre più pesante, per cui gli imprenditori sono costretti a rivolgersi ad esponenti della criminalità che sono, oggi, gli unici in grado di esaudire le richieste, anche superiori a oltre i 15 mila euro. Le modalità sono semplici e veloci; i tempi di risposta, gli interessi, però, hanno raggiunto il 20% mensile.

La massa di denaro movimentata (interessi ed altre utilità) supera i 30 miliardi, gestiti da oltre 25.000 *operatori professionisti*, in gran parte noti alle autorità giudiziarie.

I commercianti delle regioni meridionali, vittime d'usura, sono distribuiti così come da tabella sottostante.

Commercianti coinvolti

Regioni	Commercianti Coinvolti	% sul totale attivi	Giro d'affario in ml.
Campania	**26.000**	**26,00%**	**1,8**
Sicilia	**21.500**	**25,20%**	**1,4**
Puglia	**14.500**	**19,00%**	**1,25**
Calabria	**10.500**	**30,00%**	**0,72**
Abruzzo	**4.800**	**22,00%**	**0,37**
Basilicata	**2.000**	**189,7%**	**0,14**
Molise	**1.700**	**28,00%**	**0,12**
TOTALE	**81.000**	**24,13%**	**5,80**

FONTE: Elaborazioni SOS Impresa

Nelle quattro regioni ad altra presenza mafiosa è vero che si registrano solo il 34% dei procedimenti aperti, ma qui si concentra il 48% dei commercianti coinvolti che superano il 50%, se si aggiungono quelli dell'Abruzzo, Molise e Basilicata.

Ciò dimostra che questa piaga colpisce più duramente i commercianti e gli imprenditori del sud. Sul piano dei procedimenti, però, il 34% testimonia che la propensione alla non denuncia è omogenea su tutto il territorio nazionale.

Procedimenti per usura 1998 – 2004

Regioni	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004 (*)	2004 (**)
Piemonte	64	79	53	50	48	77	34	62
Val d'Aosta	5	12	3	2	4	3	4	7
Lombardia	113	117	72	68	83	96	58	106
Trentino Alto Adige	11	7	3	3	0	2	1	2
Veneto	40	31	15	30	30	25	7	12
Friuli Venezia Giulia.	11	14	8	12	16	21	10	18
Liguria	50	43	19	19	25	26	10	18
Emila Romagna	36	33	24	25	23	17	17	31
Toscana	65	75	32	49	34	41	17	31
Umbria	25	11	1	16	11	13	8	14
Marche	17	17	11	9	4	14	6	11
Lazio	239	166	144	175	149	119	70	128
Abruzzo	**41**	**45**	**19**	**41**	**26**	**22**	**21**	**38**
Molise	**17**	**15**	**11**	**13**	**18**	**6**	**2**	**4**
Campania	**143**	**116**	**66**	**114**	**127**	**68**	**39**	**71**
Puglia	**87**	**77**	**46**	**56**	**50**	**54**	**40**	**73**
Basilicata	**17**	**10**	**1**	**8**	**8**	**7**	**3**	**6**
Calabria	**47**	**54**	**47**	**54**	**47**	**39**	**28**	**51**
Sicilia	**164**	**143**	**79**	**87**	**74**	**83**	**40**	**73**
Sardegna	**21**	**15**	**9**	**10**	**15**	**6**	**7**	**12**
ITALIA	**1213**	**1080**	**663**	**841**	**792**	**739**	**422**	**768**

(*) *gennaio – giugno*

(**) proiezione 2004

FONTE: ISTAT

Il calo, per il vero, è costante dal 1996, anno di approvazione della legge antiusura. Una ripresa delle denunce si rileva nel 2001, in coincidenza della campagna di informazione, per poi ricadere su dimensioni insignificanti.

Se prestiamo attenzione alle graduatorie delle città nelle quali si è registrato il maggior numero di denunce, deduciamo che l'usura è un fenomeno pervasivo e stabile, per quanto riguarda l'area geografica che interessa il nostro lavoro: Napoli, Catania e Catanzaro.

E' una pratica diffusa a Palermo, Messina, Taranto, Bari e Pescara.

Il dato, per essere valutato nelle sue reali dimensioni, deve, però, essere rapportato all'estensione territoriale della provincia e, conseguentemente, analizzato in base al volume dei protesti, dei fallimenti, delle sofferenze bancarie.

Per meglio rappresentare il fenomeno, si tenga presente che i protesti complessivi elevati in Italia, nel I semestre 2004, secondo i dati Infocamere, sono stati 1.608.775, in crescita del 4,5% rispetto al 2003. Le regioni in cui la crescita è più marcata sono: Molise, Calabria e Sicilia.

Le procedure concorsuali, sempre nel I semestre 2004, erano 230 mila, registrando un aumento rispetto al 2003 (Euler Hermes 2005).

Le insolvenze nel nostro Paese, nel 2004, sono aumentate dello 0,5% (Euler Hermes 2005).

Combinando tutti questi fattori, è possibile stilare una classifica delle città a maggior rischio usura, che denuncia una situazione allarmante oltre che nelle province citate, anche in quelle di Vibo Valentia e Campobasso.

Se, infine, al dato finanziario aggiungiamo quello scaturito dalle operazioni antiusura che fanno comprendere la qualità delle reti usuraie attive, le città più esposte ad una '*emergenza usura*', sono Reggio Calabria e Cosenza.

Si tenga conto che nella provincia di Cosenza, nel corso degli anni 2004 e 2005, sono state messe in atto operazioni di contrasto, che hanno portato in carcere centinaia di persone.

Province a rischio usura

Numero Progress.	Città	Quoz.rischio usura
1	**Pescara**	**28,05**
2	**Siracusa**	**22,69**
3	**Messina**	**20,46**
4	**Catanzaro**	**20,06**
5	**Vibo Valentia**	**18,82**
6	**Lecce**	**17,94**
7	**Taranto**	**16,50**
8	**Reggio Calabria**	**15,99**
10	**Campobasso**	**14,71**
11	**Napoli**	**11,60**
12	**Catania**	**10,80**
13	**Cosenza**	**10,22**
14	**Foggia**	**10,16**
15	**Palermo**	**9,21**
16	**Benevento**	**9,07**
17	**Caserta**	**8,77**
18	**Salerno**	**8,73**
19	**Matera**	**7,34**
20	**Agrigento**	**7,21**

FONTE: Elaborazioni SOS Impresa

Le reti usuraie romane operano in **Abruzzo** e nella **provincia di Campobasso.**

In **Molise** e nel **litorale abruzzese** vi è la presenza organizzata di alcune famiglie rom, dedite all'usura, che sostituiscono il ruolo espletato dalla mafia nelle regioni a maggior rischio criminale. E', però, in **Calabria** che l'usura ha raggiunto livelli drammatici.

SOS Impresa ricorda che, nel passato, le vittime raramente avevano rapporti usurai con esponenti legati alla criminalità organizzata. Confessa che oggi qualcosa è profondamente cambiato. Infatti, recenti indagini della Dda di Palermo confermano questa tendenza.

Nel passato i boss siciliani consideravano spregevole tale attività tanto che Leoluca Bagarella, Antonio Mangano e Salvatore Biondo sono stati condannati, nel 2003, per un attentato ad un commercialista, reo di aver portato soldi, ad usura, ad un 'uomo d'onore' della *famiglia* mafiosa della Kalsa e che, di seguito, si è scoperto essere denaro portato all'usuraio da noti esponenti della *famiglia* di Porta Nuova.

L'usura, che entra nel catalogo delle attività criminali, non è una novità, invece, per la 'ndrangheta.

Numerosi sono poi i clan camorristici di cui è stata accertata un'intensa attività. E non mancano neanche esponenti della criminalità pugliese dediti a questa pratica.

Identikit dell'usuraio

Il Centro Studio Temi ha compiuto un interessante monitoraggio per comprendere meglio questo particolare mondo.

Intanto alle domande: chi è l'usuraio? quali sono le sue vittime? Lo studio ci dice che è in prevalenza un uomo maturo di età compreso fra i 41 e 53anni (92%). Un buon 34% ha superato i 56 anni ed è nato nell'Italia meridionale (66%). Ufficialmente è un imprenditore, ma data l'età molti sono i pensionati (30%); tutti dichiarano un reddito medio basso, e un 5% sono addirittura nullafacenti. Significativa la percentuale di liberi professionisti, avvocati e commercialisti in testa (8%) e consistente quella di amministratori o soci di società finanziarie (20%). Vittime e carnefici frequentano gli stessi ambienti economici e sociali, ma hanno altre caratteristiche comuni: età, regioni di provenienza, attività a dimostrazione di un identico humus culturale. Per andare più nel dettaglio. Anche la vittima dell'usura è in prevalenza un maschio, ma con una significativa presenza di donne (30%) e con un'età tra i 55 e 58 anni, in prevalenza meridionali (58%), molti dei quali operano al nord e sono nella stragrande maggioranza commercianti.

Perché, poi, si abbia la chiara percezione di cosa sia il tunnel dell'usura il monitoraggio ci riferisce altre notizie. Se nel 53% dei casi il finanziamento si verifica e si esaurisce senza più ripetersi, nel 29% si ricorre ad un prestito illegale per due o tre volte, e un non trascurabile 18% vi ricorre addirittura per 4 o più volte. Sui tempi di restituzione, l'intrigante indagine c'informa che essi sono medio-lunghi: da un 41% dei casi in cui il rapporto usuraio si esaurisce nel corso di due o tre anni, ad un 26% che arriva da quattro a sei anni, fino ad un 15% che praticamente non finisce mai di pagare.

La cifra media del prestito iniziale è relativamente bassa. Nel 59% dei casi non supera i 10.000 euro di capitale, mentre il 20% oscilla tra gli 11.000 ed i 25.000. Il prestito totale, naturalmente, riserva altre cifre e qui ormai si superano gli 80.000 euro.

Il Centro Studi Temi ci conferma che, in questi anni, i tassi di interesse sono lievitati e, ormai, al nord toccano il 20% mensile. Ci avverte, poi, che, in larga misura, la vittima intrattiene 2/3 rapporti usurai, contemporaneamente.

L’atteggiamento delle strutture si è, nel corso degli anni, profondamente modificato e la ricerca lo separa in due tipologie.

-quelle finalizzate alla riscossione di interessi usurai, che si manifesta attraverso atteggiamenti intimidatori;

-quelle finalizzate all’acquisizione dei beni e delle imprese delle vittime che si persegue sia attraverso forme di violenza, anche gravi, sia attraverso il riciclaggio di denaro sporco.

Nel primo caso si tratta di appartenenti alla criminalità locale, di strada, composta da bulli di quartiere; nel secondo di associazioni criminali di tipo mafioso ovvero di associazioni strutturate e finalizzate all’acquisizione dei patrimoni delle vittime.

Vi sono altri due dati significativi, almeno così noi riteniamo:

-nel Sud Italia ed in alcune grandi aree metropolitane (Milano e Roma) questo reato è quasi sempre accompagnato ad altri di tipo associativo;

-nel resto del Paese, invece, è maggiore il carattere economico del reato stesso.

Come si vede sembra essere una caratteristica del Sud Italia, l’usura inserita in una carriera criminale segnata da diversi tipi di reati, mentre nel centro-nord l’usuraio attende ad una serie di reati economici di contorno.

In tutti i modi, quello a cui stiamo assistendo, è una continua evoluzione della *professione usuraia*, passando da una fase artigianale e solitaria ad una organizzata di tipo associativo.

Sempre secondo la ricerca, la figura tipica tende a collocarsi in tre diverse attitudini:

-una più classica, di tipo solitario, di età più matura, che inserisce l’usura all’interno di una serie di reati economici e che opera in aree ad alto sviluppo economico (Nord Italia e grandi città come Roma e Napoli);

-una maggiormente organizzata, dove è parte di una carriera criminale più complessa, di età più giovane, che opera in aree di basso sviluppo economico e sociale come il Sud Italia. In tal modo si inserisce in quella tipologia di reati che garantiscono il ‘controllo del territorio’;

-una terza, formata da ‘investitori’ professionisti, come avvocati, commercialisti e, persino, notai, che si avvalgono di larghe amicizie e convivenze in ambienti finanziari, bancari e giudiziari, lavorando in modo sistematico all’espropriazione delle aziende dei malcapitati.

Quest’ultima fattispecie è la vera novità di questo turpe mercato. Il modello che si va imponendo tra i ‘venditori di soldi’, sostituendo le vecchie ‘bancarelle’ o ‘società’ e si struttura attraverso società di comodo.

Infine, il monitoraggio ci avverte che, nell’usura, vecchio e nuovo si mescolano e che accanto alle reti usuraie più sofisticate sopravvive quella di vicolo e della ‘porta accanto’ gestita da insospettabili: il pensionato, la vecchietta, il più delle volte da interi gruppi familiari.

L'Italia del pizzo

SICILIA

C L A N		ZONE D'INFLUENZA
CATANIA		
Laudani		Aci S. Antonio
Santapaola		Catania
Sciuto	Romano – Fiaschè	Catania
Cappello; Cursoti		Palagonia – Adrano – Ramacca
Toscano-Mezzaglia-Tomasello		Paternò
La Rocca		Caltagirone
MESSINA		
Gullotti vm Barcellona		Barcellona
Bontempo-Scavo		Tortorici
Cappello		Taormina – Giardini
CALTANISSETTA		
Davide Emmmanuello		Gela
Salvatore Siciliano		Mazzarino
Giuseppe Madonia		Caltanissetta
ENNA		
Giuseppe Madonia		Enna
Raffaele Bevilacqua		
AGRIGENTO		
Di Caro		Agrigento - Licata
PALERMO		
Ballarò		Palermo
Graviano		Palermo Brancaccio
Vincenzo Buccafusca		Palermo Centro
Schittino Farinella		Cefalù – Madonie
TRAPANI		
Virga Amato		Trapani – Marsala
Messina Denaro		Castelvetrano

Milazzo		Alcamo
SIRACUSA		
N ardo		Siracusa Nord – Augusta-Lentini Francofonte
Aparo-Triglia		Noto – Avola – Rosolini – Pachino
Bottaro Attanasio		Siracusa
RAGUSA		
Dominante	Scacco	Ragusa – Vittoria
Triglia		Modica – Pozzallo
Piscopo		Vitoria

CALABRIA

C L A N	ZONA D'INFLUENZA
COSENZA	
Carelli	Sibaritide
Perna-Ruà, Cicero	Cosenza Città
Stemmo-Valente, Serpa	Scalea, Belvedere, Paola
Bruni	Corigliano
Muto	Cetraro
CROTONE	
Arena	Isola Capo Rizzuto
Grande-Aracri	Cutro
Iona	Valle del Neto
CATANZARO	
Costanzo	Catanzaro Città
De Ponte – Giampà	Lamezia Terme
Novella	Guardavalle
VIBO VALENTIA	
Mancuso	Vibo e provincia
REGGIO CALABRIA	
De Stefano – Condello	Reggio Città

Bellocco-Pesce	Rosarno – S. Ferdinando
Piromalli – Molè, Mamoliti	Gioia Tauro
Mamoliti-Rugolo	Oppido mamertina
Morabito-Pelle-Aquino	Locri
Jerino	Gioiosa Jonica
Commisso	Siderno

BASILICATA

C L A N	ZONA D'INFLUENZA
Basilischi	Metapontino
Delli Gatti, Gallucci-D'Angelo	Vulture - Melfese

PUGLIA

C L A N	**ZONA D'INFLUENZA**
LECCE	
Tornese	Campi Salentina-Squinzano-Trepuzzi-Surbo
TARANTO	
Di Bari	Taranto
BRINDISI	
Vito Di Emidio	Brindis
BARI	
Cosimo D. Cannito – Latanzio	Barleta
Mangione, Matera	Altamura – Gravina
Pistillo, Pastore	Andria
Gaetano Rano	Trani
Strisciuglio, Capriati	Bari Città
Caldarola	Bari Libertà
Diomede – Mercante	Bari
FOGGIA	

Società foggiana	Foggia
Alfieri-Primosa	Gargano - Manfredonia

CAMPANIA

C L A N	ZONA D'INFLUENZA
CASERTA	
Casalesi	Provincia Caserta
Augusto La Torre	Mondragone
Famiglia Tavoletta	Villa Literno
Esposito-"Muzzoni"	Sessa Aurunca-Litorale Domizio
Gruppo "Zagara"	
AVELLINO	
Cava-Graziano	Quindici-Avellino
Pagnozzi	Valle Caudina
BENEVENTO	
Sperandeo	
SALERNO	
Galasso	Prov. Salerno
Serino	Agro Nocerino-Sarnese
Pecoraro-Renna	Battipaglia-Pontecagnano
Capozza-Fabiano	Eboli
Costaldo	Pagani
Forte	Valle dell'Irno
NAPOLI CITTA'	
Variale, D'Ausilio-Esposito	Fuorigrotta-Bagnoli-Agnano
Troncone	Fuorigrotta
Grimaldi	Soccavo
Sorprendente	Napoli Zona Flegrea
G. Licciardi	Napoli Posillipo
Mazzarella-Misso	Napoli Centro-Sanità-Forcella
Lepre	Napoli Cavone-P. Dante

Contino	Napoli R. Amicizia-Carlo III-Staz:Centr.
Lago-Marfella-Varriale	Napoli-Pianura
Alfano-Caiazzo	Napoli Vomero
Mazzarella-Misso-Sarno	Napoli Ponticelli-Barra-S.G. a Teduccio
NAPOLI PROVINCIA	
Spagnoli	Melito-Casavatore
Moccia	Afragola-Caivano-Casoria
Nuvoletta-Polverino	Marano
Andrea Maisto	Giuliano
Rosario Pariante	Bacoli
Longombardi-Beneduce	Pozzuoli
Vollaro	Portici
Cerrone	Quarto
Ascione	Ercolano
Falanga-Gionta	Torre del Greco
Pesacane	Torre A.-Boscoreale
Cuomo-Grimalòdi, De Sena-Di Fiore	Acerra
Afeltra-Di Martino, D'Alessandro	Castellamare-Nola
Orefice, Arlistico-Terraciano	Santanastasia
Cesarano	Pompei-Zona Vesuviana
Fabbrocino	S.Giuseppe Ves.
Veneruso	Volla

VII. L’Agricoltura

Oggi l'agricoltura, per imporsi alle richieste dei consumatori, deve puntare sulla qualità dei prodotti offerti.

In questo contesto, il vincolo di indicare la provenienza geografica della merce è certamente un segnale per rispondere alle nuove esigenze.

Del resto, l'introduzione di soggetti economici diversi e la maggiore competitività del mercato internazionale hanno, di fatto, rivoluzionato la strategia di sviluppo di questo settore primario.

Nel nostro Paese l'agricoltura e l'agroindustria rappresentano settori di produzione rilevanti. Nel 2004 questa realtà ha contribuito alla formazione del valore aggiunto per il 3%.

Valore aggiunto ai prezzi di base 1995 Anno 2004 – Valori in milioni di euro e percentuali

Attività economica	V. A.	Peso percentuale
Agricoltura, caccia e silvicoltura	30.260	3,0
Industria in senso stretto	225.922	23,0
Costruzioni	52.723	5,0
Servizi	688.292	69,0
Valore aggiunto ai prezzi di base	997.196	100,0

FONTE: Elaborazione EURISPES su dati ISTAT

Il settore può contare su una produzione ai prezzi di base pari a 46 miliardi di euro, percentualmente così ripartito:

Produzione ai prezzi di base per principali settori

Anno 2003 – Valori percentuali

Prodotti	Valori percentuali
Carni	21%
Ortaggi	16%
Cereali e legumi secchi	11%
Latte	10%
Frutta e agrumi	9%
Vite	8%
Florivivaismo	6%
Olivo	5%
Altro	14%

FONTE: Elaborazione EURISPES su dati INEA

L’Italia è caratterizzata da una specializzazione territoriale che privilegia alcune tipologie di coltivazione. Per meglio chiarire: la produzione di ortofrutta, vite ed olivo si concentra nelle regioni meridionali; gli allevamenti, sia per la carne che per il latte, sono prevalenti al Nord, con l’eccezione della Sardegna dove è insediata la filiera ovicaprina.

Nel nostro Paese sono presenti 148 prodotti a Denominazione d’Origine Protetta (DOP) e Indicazioni Geografiche Protette (IGP).

Si possono ricordare: le *arance rosse* di Sicilia, le *clementine* di Calabria; le DOP della *nocellara* del Belice (Sicilia) e della *bella* di Daunia (Puglia).

Nonostante, però, la ricchezza e la qualità della merce prodotta, l’agricoltura del Sud risente di una certa fragilità del sistema che si presenta polverizzato in numerose unità produttive e con una scarsa presenza di aziende professionali. Né si possono tralasciare le condizioni del territorio che, per alcune realtà, rende onerosi e difficili i trasporti.

Infrastrutture

E partiamo proprio dalla dotazione di reti ed impianti per analizzare l’adeguatezza delle reti di trasporto e comunicazione (strade, ferrovie, porti, aeroporti, interporti):

- *autostrade,* in termini di dotazione autostradale la situazione è abbastanza eterogenea; vi sono regioni che presentano una dotazione ben più elevata rispetto alla media nazionale (Campania, Abruzzo, Sicilia), altre sono invece fortemente arretrate (Molise e Basilicata) e la Sardegna ne è del tutto priva;
- *ferrovie,* la dotazione ferroviaria è molto più bassa rispetto al centro-nord. Fatto 100 l’indice nazionale, quello del Mezzogiorno si attesta sull’86,5;
- *porti, aeroporti ed interporti,* l’esistenza di diversi mezzi di trasporto, tra loro integrati, permette la realizzazione dell’intermodalità. Sotto questo aspetto, ritenuto strategico ai fini della competitività, il Mezzogiorno risulta fortemente arretrato rispetto al resto d’Italia. Nel caso della dotazione dei porti, il Mezzogiorno dispone di un numero quasi quattro volte superiore rispetto al resto d’Italia, La caratteristica dei porti del meridione consiste nella loro accentuata specializzazione nel trasporto di persone, mentre il trasporto di merci è una potenzialità che non è stata ancora sfruttata appieno. L’indice relativo al grado di movimentazione di merci, attraverso i porti, è molto scarso (76 contro 100 della media nazionale).

Movimento container nei principali porti italiani

Miglia di TEU

Porto	2005	2004	2003	2002	2001	2000	2006/04	Porto		2004	2003	2002	2001	2000	2004/03
1 Gioia T.	3.161	3.261	3.149	3.009	2.488	2.653	-3,1%	Ravenna		169	160	161	158	181	-6,9%
2 Genova	1.625	1.619	1.606	1.531	1.527	1.501	-0,4%	Ancona		65	76	94	90	84	-14,4%
3 La Spez	1.024	1.040	1.007	975	975	910	-1,6%	Civitavec.		36	25	21	16	13	-46,2%
4 Taranto	717	783	658	472	186	3	-5,1%	Palermo		24	15	11	15	17	-60,3%
5 Livorno	659	639	541	520	502	501	+3,1%	Bari		20	24	12	2	1	-16,9%
6 Napoli	374	348	433	444	430	397	+7,5%	Catania		12	14	13	11	13	-16,1%
7 Salerno	419	412	417	375	321	276	+1,0%	Trapani		10	13	17	20	17	-21,0%
8 Cagliari	60	501	314	74	26	22	+31,7%	Mas.Carrara		8	9	10	9	11	-12,9%
9 Venezia	290	291	284	262	246	218	-0,4%	Brindisi		4	2	1	6	7	-91,3%
10 Savona	220	90	54	55	50	37	-1,6%	Nontefal.		2	-	1	1	0	-
11 Trieste	198	175	120	185	201	206	+13,5%	**Totale**		**9.483**	**8.921**	**8.243**	**7.280**	**7.068**	**0,2%**

Fonti: Aeroporti e Autorità portuali varie

- *Interporti*, Lo scarso ricorso ai porti per la movimentazione e lo stoccaggio delle merci potrebbe essere efficacemente sostituita da interporti di terra. E' proprio sotto questo aspetto che il Mezzogiorno presenta maggiori ritardi e addirittura non supera il 40% del valore medio nazionale.

Il valore aggiunto

Veniamo ora al merito del peso notevole che l'agricoltura riveste nel sistema economico del Mezzogiorno, sia in termini di valore aggiunto, sia in termini di occupati. Nel 2004, infatti, l'incidenza del valore aggiunto agricolo su quello totale è stato del 4,2%, il doppio rispetto al centro-nord (2%). In termini di occupazione, la differenza con il centro-nord è ancora più marcata. Sul totale degli occupati ben il 9,4% è impiegato in agricoltura contro il 3,7% del centro-nord.

Se si considera il settore agroalimentare nel suo complesso il valore aggiunto della componente meridionale è rilevante, 6,4% contro il 4,1% nazionale. Nonostante la quota di valore aggiunto di questo comparto sia rilevante e superiore alla media nazionale, le potenzialità del settore rimangono ancora inespresse, infatti il fatturato del meridione nel comparto, 17,3 miliardi di euro, è pari al 16,4% di quello nazionale (105 miliardi di euro). Ciò è la conseguenza del fatto che una quota cospicua della

ricchezza prodotta dal Mezzogiorno non è trasformata in loco, ma trasportata in altre zone del paese dotate di strutture industriali per la trasformazione.

La PVL

La PVL (Produzione Lorda Vendibile) del Mezzogiorno è costituita per i 2/3 dalle coltivazioni, mentre i prodotti degli allevamenti rappresentano il 18% circa della produzione totale. Una quota della PVL (6,5%) viene inoltre importata ai servizi annessi. E' bene aggiungere che i servizi annessi vengono da poco contabilizzati nell'ambito della produzione agricola; essi, per chiarire, comprendono servizi di conto terziario attivo e passivo e rappresentano un indicatore innovativo del processo di trasformazione, che sta investendo l'attività agricola che, oltre alla produzione, svolge nuove funzioni ed offre servizi remunerativi.

Valore della produzione agricola meridionale per comparto

Valori a prezzi 1995		
	Milioni di €	% sul totale della produzione
Coltivazioni aqgricole	**11.713**	**75,5**
Erbacee	5.799	37,4
di cui:	1.580	10,2
cereali	33	0,2
legumi secchi	3.394	21,9
industriali	235	1,5
fiori e piante	557	3,6
Foraggere	418	2,7
Legnose	5.495	35,4
Prodotti vitivinicoli	1.264	8,1
Prodotti dell'olivicoltura	2.231	14,4
Agrumi	1.064	6,9
Frutta	785	5,1
Altre legnose	151	1
Allevamenti	**2.881**	**18,6**
Prodotti zootecnici alimentari	2.875	18,5
Carni	1.810	11,7
Latte	859	5,5
Uova	202	1,3
Miele	5	0
Proditti zootecnici non alimentari	7	0
Servizi annessi	**923**	**5,9**
Totale PLV	**15.518**	**100**

FONTE: Elaborazione SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ

La tabella evidenzia chiaramente che le produzioni definibili come strategiche per l'agricoltura del Mezzogiorno sono: patate ed ortaggi, prodotti dell'olivicoltura, e, naturalmente, il grano duro.

Commercio Internazionale

Nel comparto dei prodotti agricoli e dell'orticoltura (con esclusione delle produzioni zootecniche) la serie storica del commercio con l'estero, dal 1996 al 2005, mostra il seguente trend:

- crescono leggermente le esportazioni, con un picco di valore registrato nel 2001, un progressivo indietreggiamento negli anni successivi ed una lieve ripresa nel 2005 rispetto al 2004;
- aumentano in modo altrettanto modesto le importazioni, ma tale incremento determina, a partire dal 2003, il passaggio da un saldo commerciale in surplus, ad un saldo negativo crescente.

L'indietreggiamento delle esportazioni agricole (agricoltura e orticoltura) si manifesta in modo emblematico nella minore presenza del prodotto meridionale sui tradizionali mercati dell'UE 15. L'ultimo quadriennio è caraterizzato da riduzioni percentuali significative dell'export in valore (-12% nel 2002, -3% nel 2003, -6,5% nel 2004). Nel 2005 si registra un lieve recupero (+3,3%).

Le importazioni, di contro, raggiungono livelli decisamente elevati, anche se in diminuzione nell'ultimo biennio (-17%), ma il saldo commerciale (500 milioni di euro circa nel 2005) rimane comunque nettamente positivo.

Il rapporto commerciale con i dieci paesi nuovi membri dell'UE, per lo stresso comparto produtivo, vede un andamento altalenante nel cor5so dell'ultimo dcennio:

- il saldo commerciale va decisamente a favore delle produzioni meridionali. Ad eccezione del 2001, anno particolarmente favorevole, il saldo agricolo ed orticolo risulta, in media, sempre positivo e intorno ai 50 milioni di euro;
- va segnalato l'aumento considerevole dell'interscambio tra le due aree nel corso del 2005: l'incremento delle importazioni da tali paesi nel 2005 è stato del 177%, pari ad oltre 20 milioni di euro (nel 2004 erano a quota 7,5 milioni), le esportazioni sono state pari, per le regioni del meridione, a 70 milioni di euro (nel 2004 erano pari a 56,5 milioni, +24%).

Oltre all'UE-15, un'altra area di robusto legame commerciale per i prodotti dell'agricoltura ed orticoltura è dato dai paesi dell'America Settentrionale. Da quest'area, le regioni meridionali importano significativi quantitativi di prodotti agricoli (si consideri la rilevante importazione di cereali per la trasformazione). Il saldo commerciale dal 1996 ad oggi segnala un progressivo peggioramento.

L'America Centro-Meridionale rappresenta, sempre per lo stesso comparto, un'altra area di importazione (175 milioni di euro nel 2005), mentre le esportazioni meridionali risultano decisamente poco significative. Nel 2005, inoltre, i flussi in uscita verso tali paesi si sono ulteriormente ridotti.

Il Bacino del Mediterraneo rappresenta un'area di progressivo incremento delle importazioni da parte delle regioni meridionali: per le produzioni agricole (sempre con esclusione dei prodotti zootecnici) il saldo commerciale è in progressivo peggioramento dal 2000 ad oggi e, nel solo 2005, le importazioni sono aumentate di quasi il 50%.

In particolare, tra questi paesi, l'aumento dell'interscambio, negli ultimi anni, è stato particolarmente sensibile nei confronti della Turchia (+53% import, +91% export).

Consideriamo ora l'interscambio delle regioni meridionali italiane relativo al comparto alimentare, che comprende i trasformati alimentari e le bevande (è stato escluso dalle statistiche ICE-ISTAT il dato relativo al tabacco).

Al contrario del comparto primario, l'import-export alimentare, nel suo complesso, non presenta sorprese: dal 1996 ad oggi le esportazioni sono andate progressivamente crescendo, per oltrepassare i 2,5 milioni di euro nel 2005. Tuttavia, nonostante l'exploit del 1998 (+15,7%) e del 2002 (+8,5%), gli incrementi di crescita risultano piuttosto limitati. Anche per le esportazioni si ha un trend piuttosto stabile, intorno ai 2,3 milioni di euro l'anno.

I paesi dell'UE-15 rappresentano il principale mercato di destinazione dei prodotti alimentari delle imprese meridionali, ma anche la principale fonte di approvvigionamento per le stesse regioni. Oltre il 50% delle esportazioni è diretto verso altri paesi.

Saldo commerciale dei prodotti alimentari in valore (000€)

tra Meridione e UE 15

2000	2001	2003	2004	2005
-420000	-340000	-440000	-420000	-400000

Circa il 75% delle importazioni alimentari delle regioni meridionali proviene dai paesi dell'UE 15. Di queste, buona parte è composta dai prodotti trasformati di origine animale di provenienza tedesca. In particolare:

- *prodotti lattiero-caseari:* l'import dalla Germania oltrepassa i 260 milioni di euro;
- *carni e prodotti a base di carne:* i livelli di importazione dalla Germania raggiungono nel 2005 circa 93 milioni di euro, mentre l'import dalla Spagna è, nell'ultimo anno, pari a 77 milioni di euro;
- *preparati e conserve di frutta e verdura:* nel 2005 il meridione ha importato dalla Spagna 15,7 milioni di euro di prodotto, dalla Francia 28,7 milioni di

euro. Ma per questo comparto i flussi in uscita superano di gran lunga le importazioni: l'export di tali prodotti verso la Francia raggiunge un valore di 87 milioni di euro, verso la Germania circa 133 milioni di euro.

Decisamente secondario il rendimento dell'interscambio commerciale dei prodotti alimentari con i dieci paesi non aderenti, nonostante gli incrementi di valore registrati sia sul fronte dell'export del meridione (+16% nel 2005, per un totale di 56 milioni circa di euro), sia su quello dell'import (+98% sempre nel 2005, per un valore di 29,5 milioni di euro).

Il trend commerciale con i paesi del Nord America evidenzia una situazione a vantaggio delle imprese di trasformazione alimentare del meridione, grazie ad una buona performance dell'export (+8% nel 2005) ed un minore ricorso alle importazioni da tali paesi.

Al contrario, con i paesi del Centro-Sud America le relazioni commerciali nel settore alimentare privilegiano le importazioni, determinando una progressiva crescita del saldo negativo, pari nel 2005, a 59,3 milioni di euro.

Anche con i paesi che si affacciano sul Mediterraneo le regioni meridionali italiane consolidano un rapporto commerciale deficitario, a causa del crescente aumento delle importazioni di prodotti alimentari.

Forze di lavoro

L'andamento del mercato del lavoro, in Italia, nel 2004, è stato caratterizzato da un rallentamento della dinamica occupazionale e dalla riduzione delle persone in cerca di lavoro (su questo argomento ci siamo intrattenuti nel capitolo dedicato alla Politica Economica, che qui, in parte, riprendiamo), riconducibile soprattutto al cosiddetto effetto rinuncia. Il numero degli occupati nel 2004, rispetto al 2003, è aumentato soltanto dello 0,7%, contro un incremento che, nei quattro anni precedenti, 2000.2003, non è mai stato inferiore all'1,5%. L'andamento del mercato del lavoro evidenzia inoltre dinamiche opposte tra Mezzogiorno e Centro-nord. Mentre nel Centro-nord il numero delle persone occupate è aumentato dell'1,2% , nel Mezzogiorno questo si è ridotto dello 0,4%.

Ci interessa, invece, soffermarci sull'occupazione nello specifico comparto dell'agricoltura, che, per quello che stiamo commentando, assume significativo valore. Pertanto, cominciamo col riferire che gli occupati in agricoltura, su base nazionale, rappresentano circa il 5% del complesso degli occupati. Tale quota aumenta notevolmente se si guarda al solo Mezzogiorno dove gli occupati nel settore agricolo rappresentano circa l'8% del totale degli occupati.

Come abbiamo già avuto modo di dire, il trend positivo dell'occupazione nel Mezzogiorno ha subito una battuta d'arresto iniziata nel 2003 e protrattasi nel 2004. Il calo degli occupati ha riguardato tutti i settori, compresa l'agricoltura (-1%). Preoccupante è la situazione dell'industria che ha visto calare il numero delle persone occupate, ricordiamo, di ben il 3,9%.

Gli occupati per settore nel Mezzogiorno

Variazioni % 2004/2003	
Agricoltura	**-1**
Industria	-0,3
di cui:	
industria in senso stretto	-3,9
costruzioni	-3,9
Servizi	-0,3
Totale	**-0,4**

FONTE: SVIMEZ-ISTAT

Le prospettive

Nel Mezzogiorno si stanno facendo strada due differenti modelli di sviluppo in agricoltura. Il primo fa leva sull'attività principale di produzione di beni alimentari, integrata all'interno della filiera, ottenendo notevole successo nei mercati di sbocco. Il secondo evidenzia uno sviluppo che coinvolge il territorio rurale nel suo complesso. In quest'ultimo, l'offerta si concretizza nella qualità e nella sicurezza alimentare ed ambientale, definita: agricoltura *multifunzionale*.

Gli ultimi dati strutturali sull'agricoltura italiana sono quelli pubblicati nell'indagine ISTAT condotta nel 2003 su "Struttura e produzioni delle aziende agricole". In base a tali dati, risulta che, nel 2003, il 59% delle aziende agricole è localizzato nel Mezzogiorno, che detiene il 46% della SAU (Superficie Agricola Utilizzata). La dimensione media delle aziende del sud è di 4,3 ha, contro i 7,4 ha di superficie media delle aziende del centro-nord. Nonostante il forte sottodimensionamento delle aziende agricole meridionali, il ritmo di crescita delle dimensioni medie risulta inferiore a quello del nord, infatti se la SAU media aziendale è aumentata del 15%, quella del centro-nord è cresciuta del +20%.

Il processo di aggiustamento strutturale è visibile dai fenomeni in atto, per quanto riguarda il mercato della terra e delle aziende. In aumento in tutte le aree del paese la superficie in affitto, anche se il Mezzogiorno dimostra, ancora una volta, il proprio ritardo:

- le aziende con superficie in affitto rappresentano soltanto l'8% contro il 20% del centro-nord;

- la SAU in affitto rappresenta il 17% della SAU complessiva contro il 34% del centro-nord;
- tra il 2000 e il 2003, è stato però maggiore l'incremento della SAU in affitto (+40,3%), rispetto al centro-nord, dove la SAU in affitto è aumentata del 19%.

La SAU in affitto è considerata una delle variabili che esprimono un'agricoltura forte e non è un caso che in Lombardia ed in Emilia Romagna raggiunga livelli significativi.

Un altro fenomeno interessante è che sia la più diffusa nelle aziende di grandi dimensioni e più competitive. Nello stesso Mezzogiorno, le aziende con SAU in affitto hanno superfici medie attorno ai 10 ettari.

Analizzando i dati relativi alla fusione, nascita o smembramento delle aziende, il Mezzogiorno mostra delle tendenze più marcate rispetto al resto d'Italia:

- il 77% delle aziende nuove è concentrato nel Mezzogiorno e la SAU interessata è comunque superiore alla SAU delle aziende smembrate.

Aree	**Numero delle aziende**	**SAU**	**Dimensione media aziendale (ettari per azienda)**		
	var % 2003/2004	varr % 2003/2000	2000	2003	Var %
Mezzogiorno	-9,7	3,5	3,7	4,3	14,6
Centro-nord	-18,2	-2	6,2	7,4	19,7
Italia	**-13,3**	**0,4**	**4,8**	**5,5**	**15,8**

FONTE: ISTAT (2005), struttura e produzioni delle aziende agricole. Anno 2003

Sulle produzioni tipiche – Uno degli aspetti in grado di permettere al sistema agroalimentare italiano, ed a quello del Mezzogiorno in particolare, la competizione con i sistemi agroalimentari europei e mondiali, è, certamente, la capacità di valorizzare le caratteristiche delle proprie produzioni.

Nonostante i 148 prodotti tutelati con marchi DOP e IGP, ben 56 (il 38%) appartengano al Mezzogiorno, la loro penetrazione nei mercati al consumo è scarsa, rappresentano, infatti, soltanto l'8% del valore al consumo.

Oltre ai prodotti tipici, va anche sottolineato che le altre produzioni, particolarmente diffuse nel Mezzogiorno, sono comunque prodotti, come quelli otofrutticoli, a basso valore aggiunto, al contrario del centro-nord dove ben il 66% del fatturato proviene da formaggi e carni preparate. La quasi totalità del fatturato del comparto agricolo, nel Mezzogiorno, è infatti realizzato da due soli prodotti: la Mozzarella di bufala campana e il Pecorino romano.

Sulla multifunzionalità – Pur non avendo un quadro esaustivo dei carateri che definiscono un'azienda '*multifunzionale'*, con le cautele del caso, proviamo a circoscrivere il fenomeno secondo le seguenti principali caratteristiche aziendali:

1. l'agricoltura biologica;
2. le produzioni di qualità;
3. le pratiche colturali;
4. l'impiego dei sottoprodotti delle coltivazioni e degli allevamenti;
5. l'agriturismo;
6. le altre attività extragricole, ma connesse con l'agricoltura;
7. il contoterzismo attivo;
8. la professionalità del capoazienda;
9. la commercializzazione dei prodotti aziendali;
10. l'e-commerce.

Le aziende multifunzionali rappresentano il 5% del totale delle aziende agricole italiane.

L'agricoltura biologica risulta interessare soltanto 45.707 aziende (1,8% dell'universo censito) e, nella stragrande maggioranza di esse, per produzioni vegetali (94 su 100 aziende). L'aliquota più elevata di aziende biologiche spetta alla Sardegna (9 su 100 aziende della regione), mentre quella più bassa alla Valle d'Aosta (0,5%). Con riferimento alle singole tipologie di produzioni, per quelle vegetali, i valori percentuali più marcati sono ascrivibili a Puglia (98,3%), Sicilia (97,2%) e Sardegna (97,4%), mentre le incidenze più basse si riscontrano in Valle d'Aosta (45,5%) e Lombardia (66,7%), alle quali, per contro, spettano le aliquote più elevate per le produzioni animali, con rispettivamente 60,6% e 47,9%. Da evidenziare, per quest'ultimo tipo di produzioni, le aliquote notevolmente inferiori a quella nazionale (13,0%) riscontrate in Sardegna (6,6%) e Puglia (appena il 3,4%).

Aziende con agricoltura biologica per circoscrizione territoriale

	Totale		Produzioni vegetali		Produzioni animali	
	Numero	% su universo regionale	Numero	% di riga	Numero	% di riga
ITALIA	**45.707**	**1,8**	**42.785**	**93,6**	**5.941**	**13,0**
Italia nord-occidentale	3.512	1,4	2.733	77,8	1.193	34,0
Italia nord-orientale	5.356	1,4	4.851	90,6	932	17,4
Italia centrale	7.038	1,5	6.485	92,1	1.258	17,9
Italia meridionale	12.309	1,2	11.699	95,0	1.498	12,2
Italia insulare	17.492	3,7	17.017	97,3	1.060	6,1

FONTE: ISTAT (2005), Struttura e Produzioni delle aziende agricole. Anno 2003

Produzioni di qualità - Analoga dinamica per le aziende che hanno dichiarato di realizzare *produzioni di qualità*. Le aziende così interessate sono risultate 186.628 (7 su 100 aziende censite), quasi tutte con produzioni di qualità di tipo vegetale (96 su 10 aziende). Anche per questo fenomeno, la maggiore diffusione si riscontra nelle regioni del sud, ed in particolare in Puglia (99,1%), Basilicata (98,7%) e Abruzzo e Sicilia (entrambe con 98,6%); tra le regioni del nord, il Trentino-Alto Adige denuncia un'aliquota del 98,3% di aziende interessate. Invece la Valle d'Aosta presenta il 41,1% di aziende interessate alle produzioni vegetali di qualità, ma una percentuale maggiore per quelle animali (62 su 100 aziende con produzioni di qualità), seguita da Lombardia con 23 su 100 aziende:

Aziende con produzioni di qualità per circoscrizione territoriale

Circoscrizioni	totale		Produzioni vegetali		Produzioni animali	
	numero	% su universo regionale	numero	% di riga	numero	% di riga
Italia	**186.628**	**7,2**	**179.592**	**96,2**	**13.051**	**7,0**
Italia nord-occidentale	31.961	13,0	28.618	89,5	4.655	14,6
Italia nord-orientale	67.836	17,2	65.852	97,1	3.520	5,2
Italia centrale	28.653	6,0	27.933	97,5	1,979	6,9
Italia meridionale	29.424	3,0	28.856	98,1	1.678	5,7
Italia insulare	28.754	6,0	28.333	98,5	1.219	4,2

FONTE: ISTAT (2005), struttura e produzioni delle aziende agricole. Anno 2003

Agriturismo – Hanno dichiarato di praticare l'attività di *agroturismo* 12.434 aziende agricole (0,5% dell'universo censito). Rispetto al 1990, il numero delle aziende è aumentato dell'89%, pari a 5.855 unità. Di queste, circa il 30% è ubicato nell'Italia nord-orientale, e in particolare nel Trentino Alto Adige (17,7%), cui si aggiunge un altro 31% dislocato nell'Italia centrale, con una grossa presenza nella Toscana (18,2%). Meno diffusa nelle altre realtà territoriali, infatti, il 20% nelle regioni meridionali, di cui il 6,2% in Campania. Nell'Italia nord-occidentale insiste circa il 12% delle aziende (5,2% in Lombardia). Nell'Italia insulare, le aziende superano di poco il 7% e ripartite tra le due regioni.

Aziende agrituristiche e relative superfici per circoscrizione territoriale

Circiscrizioni	Aziende	Superficie		Superficie media	
		totale	SAU	totale	SAU
Italia	**12.430**	**568.204,11**	**298.594,85**	**45,71**	**24,02**
Italia nord-occidentale	1.516	38.865,40	28.530,31	25,64	18,82
Italia nord-orientale	3.739	168.707,94	77.938,86	45,12	20,84
Italia centrale	3.779	257.351,79	132.286,50	68,10	35,01
Italia meridionale	2.486	5.853,96	39.094,81	22,47	15,73
Italia insulare	910	47.425,02	20.744,37	52,12	22,80

FONTE: ISTAT (2005), struttura e produzioni delle aziende agricole. Anno 2003

Altre attività – Le aziende che esercitano *altre attività non agricole* (*ma connesse con l'agricoltura*) sono 174 mila (6,7% dell'universo censito), di cui l'aliquota più marcata è dislocata in Italia nord-orientale (28,6%). Il grado di diffusione di tali aziende è più elevato nelle regioni del nord, in particolare in Lombardia (19,5% del totale regionale) e Piemonte (16,8%), alle quali si contrappongono le situazioni di Puglia (0,9%) e Sicilia (0,7%). Tra le singole attività la più presente è la lavorazione dei prodotti agricoli, con 167.065 aziende interessate (96 su 100 aziende con altre attività), con incidenze percentuali che toccano o superano il 98% in alcune regioni dell'Italia meridionale (97,5%), quali Sardegna, Campania e Molise, mentre scendono sotto il 93% in Trentino-Alto Adige (92,5%), Calabria (92,9%) e Sicilia (91,1%), toccando il minimo in Valle d'Aosta (86,1%). Le altre attività sono scarsamente diffuse, con aliquote oscillanti tra lo 0,1% per le aziende con produzione di energia eolica e l'1,9% per quelle con attività ricreative (escluso l'agriturismo).

Aziende con altre attività extragricole ma connesse con l'agricoltura per circoscrizione territoriale

Circoscrizio	Totale		Attività eicreative	Artigianato	Lavorazione di prodotti agricoli	Lavorazione del legno	Produzione di energia rinnovabile	Altre attività
	numero	%su totale regionale						
Italia	**173.897**	**6,7**	**3.308**	**1.108**	**167.065**	**1.223**	**233**	**3.334**
Italia nord-occidentale	37.814	15,3	704	279	36.113	324	31	944
Italia nord-orientale	49.671	12,6	944	384	47.608	414	115	1.125
Italia centrale	35.029	7,3	894	258	33.375	265	27	760
Italia meridionale	39.084	3,9	541	146	38.091	144	50	351
Italia insulare	12.299	2,6	225	41	11.878	76	10	154

FONTE: ISTAT (2005), struttura e produzioni delle aziende agricole. Anno 2003

Commercializzazione – 61 aziende su 100 censite hanno dichiarato di aver *commercializzato tutta o parte della propria produzione aziendale*. Il numero più elevato di tali aziende si riscontra nelle regioni nord-orientali (76 su 100 aziende), con punte in Friuli-Venezia Giulia (83,2%) ed Emila-Romagna (82,4%), alle quali è contrapposta la situazione in Trentino-Alto Adige (64,6%). Seguono le regioni nord-occidentali (68 su 100), all'interno delle quali si riscontrano due situazioni opposte: in Lombardia con circa 81 su 100 aziende commercianti, contro le 39 della Liguria. Al centro se ne contano solo 46 su 100, con incidenze oscillanti tra il 34,4% in Toscana ed il 68,6 nella Marche. Nelle rimanenti regioni italiane la commercializzazione interessa 60 su 100 aziende, con la Puglia con il 68,0%, la Campania con il 66,3%, e il Molise con il 65,7%, quelli accertati in Calabria (41,3%) e Basilicata (54,6%).

Relativamente alla commercializzazione dei prodoti vegetali, 973 mila vendono senza vincoli contrattuali, di esse la concentrazione maggiore (38,3%) si riscontra nell'Italia meridionale.

Le aziende che vendono direttamente al consumatore sono in totale 330 mila, con maggiore concentrazione nel meridione (47,7%). Le aliquote maggiori si registrano in Campania e Puglia.

Aziende che commercializzano prodotti per circoscrizione territoriale

Circoscrizioni	Totale	delle coltivazioni	degli allevamenti	trasformati	forestali
Italia	**1.583.391**	**1.219.503**	**220.834**	**437.309**	**52.767**
Italia nord.occidentale	167.711	123.901	44.042	35.701	10.931
Italia nord-orientale	300.844	267.970	49.717	19.385	12.944
Italia centrale	221.467	157.077	35.103	74.716	12.112
Italia meridionale	601.903	457.212	59.433	207.254	12.895
Italia insulare	291.426	213.343	32.539	100.253	3.885

FONTE: ISTAT (2005), struttura e produzioni delle aziende agricole. Anno 2003

E-Commerce – Vi è un canale della commercializzazione, divenuto molto attuale con il progredire del livello tecnologico di tipo informatico: l'*e-commerce*. I risultati censuari 2000 consentono di quantificare l'aliquota di aziende attrezzate tecnologicamente per pubblicizzare (attraverso un proprio sito internet) e vendere, i propri prodotti, individuando le aziende interessate in 6.311 con sito internet (22 su 100 dotate di attrezzature informatiche, pari a 28.516 unità), di cui 2.146 praticanti l'e-commerce (34 su 100 con un proprio sito internet). Le regioni dove l'e-commerce risulta maggiormente praticato son quelle del sud ed in particolare Calabria (62 su 100 aziende con sito internet), Puglia (54 su 100) e Abruzzo (45 su 100), mentre tale modalità di vendita tocca il valore minimo in Valle d'Aosta 8) su 100).

Aziende che praticano l'e-commerce per regione e circoscizione territoriale

Circoscrizioni	totale		con sito internet		con e- commerce	
	numero	% su universo regionale	numero	% su totale regionale con attrezzature	numero	% su totale regionale con sito internet
Italia	**28.516**	**1,1**	**6.311**	**22,1**	**2.146**	**34**
Italia nord.occidentale	7.546	3.1	1.395	18,5	474	34
Italia nord-orientale	10.169	2.6	1.572	15,5	464	29,5
Italia centrale	5.669	1,2	1.982	35,0	624	31,5
Italia meridionale	3.464	0,3	867	25,0	392	45,2
Italia insulare	1.668	0,3	495	29,7	192	38,8

I giovani in agricoltura

Dal 1990 al 2003, l'età media dei conduttori agricoli nell'UE-15 ha continuato a crescere fino a raggiungere i 56 anni. Di contro, la quota percentuale dei giovani conduttori con meno di 35 anni, è scesa ulteriormente, fino a raggiungere il 6,4% del totale. In termini percentuali, l'erosione della componente giovane dei conduttori agricoli ha riguardato indistintamente paesi con strutture agricole competitive come:

Gran Bretagna, Olanda e Danimarca e paesi caratterizzati da una certa arretratezza del comparto agricolo.

In questo contesto, l'Italia si colloca in posizione di coda, infatti, la percentuale dei giovani conduttori, al di sotto dei 35 anni è inferiore alla media dell'UE-15 (3,9%). Soltanto il Portogallo presenta un indice di invecchiamento più elevato di quello italiano.

In Italia, l'età media dei conduttori è passata da 57,9 del 1990 a 59 del 2000. L'innalzamento dell'età media è dovuto ad una riduzione del numero dei conduttori per tutte le fasce di età, tranne quella dei conduttori over 65 che, nel momento in cui fuoriescono dal settore, non sono sostituiti da altrettanti giovani imprenditori. Inoltre, l'età dei conduttori attuali è talmente avanzata che, al momento dell'abbandono dell'attività, coloro che eventualmente li sostituiscono, sono già in età avanzata.

Se si analizza la distribuzione per età dei conduttori a livello regionale, appare con evidenza come il fenomeno dell'invecchiamento riguardi tutte le regioni italiane. Si assiste ad una moderata attenuazione del fenomeno in regioni come la Lombardia, dove la struttura agraria è particolarmente competitiva. Meno ovvio è il caso del Trentino-Alto Adige che risulta la regione italiana relativamente più giovane. In quest'ultimo caso tutto fa pensare che il non abbandono da parte dei giovani sia dovuto allo svolgimento, oltre l'attività agricola, delle altre attività economiche ad essa connesse e soprattutto allo sviluppo del turismo.

In questa classifica il Mezzogiorno si colloca sui valori medi nazionali, infatti, le regioni che mostrano i valori più elevati dell'indice di invecchiamento sono alcune del nord-est e del centro.

Nell'ambito delle regioni più in difficoltà, le Marche e l'Umbria hanno una posizione estrema e presentano la percentuale di giovani più bassa. Fra le motivazioni che infatti potrebberp aver portato alla rinuncia, da parte dei giovani, alla conduzione dell'azienda agricola, vi è anche la capacità di attrazione esercitata dai distretti industriali, sviluppatisi, in particolare nelle Marche, e nel nord-est.

Sono state, inoltre, effettuate delle stime che calcolano approssimativamente quanti sono i giovani imprenditori *mancanti* nel settore primario, affinché questo possa eguagliare il numero di giovani imprenditori operanti negli altri settori dell'attività economica. All'incirca, facendo una media tra i diversi paesi europei si potrebbe quantificare in circa 4-500 mila unità il numero di giovani mancanti in agricoltura.

I risultati dell'indagine rivelano che la presenza giovanile tende a concentrarsi innanzitutto nell'allevamento bovino specializzato, sia da latte e sia da carne e nell'ortofloricoltura. In tali ordinamenti tecnico-ecnomici si rileva una presenza doppia rispetto agli altri ordinamenti. All'interno del comparto dell'allevamento, si nota inoltre una specializzazione dei giovani con spiccate caratteristiche industriali da un lato (polli e suini) e per gli allevamenti tipici delle aree alto-collinari e montane, soprattutto nel Mezzogiorno (ovini e caprini).

Gli ordinamenti tecnico-economici in cui appare una presenza giovanile più scarsa sono riconducibili a tre categorie: colture permanenti in genere, olivicoltura e viticoltura, condotte a livello di microaziende, orientamenti misti (tipo policoltura).

VIII. Il Servizio Sanitario

Nell’affrontare questo delicato e impegnativo capitolo ci eravamo posti un obiettivo, evidentemente ambizioso: sondare direttamente le Regioni per poter esaminare ed elaborare i dati relativi, per esempio, alle tipologie degli interventi medici e alla tabulazione dei costi per tipo di intervento; il numero dei trasferimenti richiesti per attendere alle cure in altre Regioni e all’estero; ancora, numero di interventi richiesti per assistito di ogni singola Asl. Sia ben chiaro, cercavamo dati grezzi, complessivi per Azienda sanitaria, non intendevamo mettere mano ai bilanci, per quanto pubblici.

Bene, con lena abbiamo interrogato *internet* per avere lumi sui canali che avremmo dovuto interpellare. A dire il vero alcune Regioni, purtroppo non tutte, erano prodighe di indicazioni, numeri telefonici disponibili a fornire notizie. La nostra pazienza si è, però, infranta sugli interminabili squilli telefonici che non si trasformavano in voci. E anche quando, in rari casi, vi era un compiacente interlocutore, questi, quando ci andava bene, scaricava responsabilità e saperi ad altro ufficio, di cui, spesso, non ricordava il numero telefonico. Altri, invece, alla nostra richiesta rimanevano basiti, soffermandosi, anche insistentemente, a interrogarci sul merito e sulla natura della nostra richiesta.

Per non farla lunga, confessiamo di esserci, alla fine, arresi, anche perché non era proponibile un nostro tour per gli uffici delle varie regioni che, d’altra parte, con queste premesse, non promettevano bene per non parlare della fatica e del tempo occorrente.

Sperando in tempi migliori, abbiamo così deciso di scartabellare le elaborazioni fatte dall’Eurispes sui dati del Ministero della Salute e alcuni dati Istat pubblicati a maggio 2006. In questo caso, avvertiamo, siamo andati a prenderci le tabelle che più significativamente mettono in luce il divario dell’efficacia dell’assistenza sanitaria tra le varie aree del Paese, anche se le disponibilità concesseci non sono state moltissime. Tuttavia le abbiamo riportate commentandole con nostre osservazioni che, non riteniamo, avventate.

Crediamo di aver fornito un servizio ma soprattutto di offrire un quadro perlomeno obiettivo della situazione sanitaria.

Partiamo, quindi, dalla **composizione del Servizio Sanitario Nazionale** con 197 Aziende sanitarie locali, al cui interno operano presidi ospedalieri e residenze sanitarie assistenziali. 102 Aziende ospedaliere autonome, 31 Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, 12 Istituti di ricerca (Iss, Ispesl, e 1° Istituti zooprofilattici sperimentali), 1 Agenzia nazionale dei servizi sanitari regionali, 21 Agenzie regionali dei servizi sanitari locali e 1 Agenzia italiana del farmaco.

A questo va aggiunto tutto l’indotto dell’ampio settore delle attività professionali e dell’imprenditoria sanitaria privata, accreditata e convenzionata o operante sul libero mercato. Ancora, le spese sanitarie direttamente sostenute dai cittadini e le coperture assicurative integrative, sottoscritte volontariamente dai cittadini e quelle contro i rischi professionali, sottoscritte dai presidi sanitari o direttamente dai professionisti che vi operano.

L’elencazione offerta è sicuramente incompleta, ma, a nostro parere, indicativa del flusso finanziario che produce. Sarebbe auspicabile la creazione di un osservatorio che monitorasse questi flussi, completandone la ricognizione.

Vi è però un’indagine dell’Istat che individua quattro diversi tipi di Asl, che ci permettiamo di riportare.

1. a bassa offerta ospedaliera: con 87 aziende sanitarie, concentrate tra Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna, dove l’offerta ospedaliera è inferiore alla media nazionale e più consistente la migrazione sanitaria;
2. a offerta ospedaliera elevata: con 76 Asl diffuse in tutto il Centro-Nord e lungo l’Adriatico fino al Molise, una presenza di ospedali superiore alla media e meno apparecchiature extra-ospedaliere e servizi di continuità assistenziale. Si tratta del modello prevalente in Italia;
3. a offerta extra-ospedaliera: con 19 Asl, concentrate in Campania e Sicilia, dove gli ambulatori privati convenzionati, diffusi in maniera capillare, svolgono una funzione complementare del sistema pubblico;
4. grandi poli ospedalieri: coinvolge 14 Asl di grandi aree urbane (Milano, Padova, BolognaNapoli, Cagliari, Pisa, Ancona e 3 di Roma) con offerta ospedaliera molto elevata, apparecchiature e dotazione di posti leto molto superiore alla media nazionale.

Il Servizio sanitario nazionale destina risorse per il finanziamento delle attività di ricerca delle sue istituzioni scientifiche: l’Istituto superiore di sanità, l’Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, l’Agenzia per i servizi sanitari regionali, l’Agenzia italiana del farmaco, gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, sia pubblici che privati e gli Istituti zooprofilattici sperimentali, a livello locale.

Una parte del finanziamento statale è riservato alle “sperimentazioni gestionali”. Queste sono state introdotte dalla riforma sanitaria del 1992 per consentire alle Asl, anche in collaborazione con soggetti privati, di tentare forme nuove e alternative di remunerazione dei servizi. Per questo scopo le regioni sono state autorizzate a dar vita a società miste, a capitale pubblico e privato.

L’attività di ricerca

La ricerca, la sperimentazione sono, indubbiamente, segni di un precipuo interesse al nuovo. Per avvertire quanto un paese è attento a questo segnale, c’è un indicatore oggettivo: il numero dei brevetti che l’attività di ricerca produce.

Il numero dei brevetti che la ricerca italiana registra presso l’Ufficio internazionale dei brevetti di Ginevra è deludente, tanto che il nostro Paese occupa un posto assolutamente marginale.

Il numero dei brevetti registrati dall'Italia – Anno 2004

Stati	V. A.	%
Stati Uniti	98.297	39,7
Germania	55.958	22,6
Giappone	52.244	21,1
Francia	17.084	6,9
Gran Bretagna	16.656	6,7
Italia	**7.675**	**3,1**

FONTE: Elaborazione Eurispes

Poco o molto? Noi ci siamo limitati ad offrire i risultati, è indubbio che il dato sollecita a intensificare l'attività di ricerca nel nostro Paese e conseguentemente ad aumentare le risorse ad essa destinata.

Ma veniamo ad uno dei punti centrali per il nostro rapporto, inquadrata com'è nel tema generale di questo dossier

La rivista *'Italianieuropei'* ha organizzato un gruppo di lavoro per preparare proposte e suggerimenti in materia di sanità. Il gruppo, coordinato dal prof. Ignazio Marino, direttore del Centro Trapianti della Thomas Jefferson University di Philadelphia, è giunto a queste conclusioni: <<*La situazione italiana è profondamente diseguale. Il problema principale è rappresentato dalle enormi disparità da regione a regione. Si passa da casi di autentica eccellenza, in cui l'assistenza fornita è superiore a quella di molti altri paesi occidentali, a regioni in cui anche una "quadrantectomia" (rimozione di un piccolo tumore maligno dalla mammella) non è garantita, mentre si eseguono interventi più demolitivi, deturpanti ed invalidanti per la donna, sia fisicamente che psicologicamente. In Italia, insomma****, esistono due realtà sanitarie diverse, causa di quel terribile fenomeno che è la migrazione sanitaria dal Sud al Nord*** >>.

La mobilità

L'indicatore scelto dalla commissione Marino per trovare tale diversità è la questione della mobilità.

Il dato complessivo degli ultimi quattro anni segnala una sostanziale conferma del fenomeno, con segnali di peggioramento da parte delle regioni tradizionalmente esportatrici di ricoverati in altre parti d'Italia.

Mobilità sanitaria interregionale – Ricoveri per patologie acute, regime ordinario – Anno 2003

Regione di ricovero	Abruz	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna
Piemonte	199	74	1.602	1.275	321	1.771	2.261	593
V. d'Aosta	6	1	13	17	3	44	30	25
Lombardia	1.553	545	8.148	9.268	1.588	9.497	15.896	3.014
P. A. Bolzano	24	4	92	152	21	69	136	56
P. A. Trento	41	11	120	136	21	89	165	72
Veneto	487	123	2.495	2.483	312	1.633	5.469	637
Friuli V.G.	52	30	553	453	47	195	810	112
Liguria	274	42	1.707	1.423	196	1.492	2.746	965
Emilia R.	2.798	701	5.608	7.147	1.223	5.548	6.050	1.295
Toscana	741	273	7.118	2.921	1.042	3.723	4.588	863
Umbria	616	183	801	1.096	279	824	371	86
Marche	7.069	324	739	1.747	127	244	409	86
Lazio	6.027	2.702	19.556	5.934	2.192	9.126	5.650	1.914
Abruzzo	-	5.148	1.517	4.190	257	325	314	81
Molise	1.370	-	5.275	2.959	107	126	87	20
Campania	268	754	-	1.738	2.835	1.725	846	197
Puglia	770	1.421	6.094	-	9.965	3.040	1.041	104
Basilicata	28	4	2.999	2.531	-	1.542	53	2
Calabria	22	18	1.650	425	1.193	-	2.159	48
Sicilia	72	23	565	318	134	4.957	-	107
Sardegna	29	7	205	92	12	46	185	-

FONTE: Elaborazione Eurispes su dati del Sistema informativo sanitario del Ministero della Salute

Mobilità sanitaria interregionale – Totali ricoveri – Anno 2003

Regioni di ricovero	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna
Piemonte	308	115	2.375	2.083	507	2.859	3.558	1.028
Valle d'A.	7	1	25	22	3	61	44	32
Lombardia	2.206	802	11.349	13.137	2.261	13.249	21.840	4.273
P. A. Bolzano	28	6	102	174	23	90	164	60
P. A. Trento	54	18	172	207	32	145	271	108
Veneto	668	179	3.472	3.522	410	2.262	7.180	857
Friuli V.G.	61	36	713	566	58	260	1.077	144
Liguria	421	71	2.587	2,022	300	2.246	4.056	1.473
Emila R.	3.537	928	7.328	9.571	1,616	7,088	7.605	1.686
Toscana	1.047	385	9.259	4.021	1.403	5.317	6.283	1.304
Umbria	778	235	1.042	1,393	377	1.262	548	129
Marche	9.873	415	909	2.103	168	342	545	112
Lazio	10.232	4.590	29.966	9.387	3.539	13.477	8.239	2.841
Abruzzo	-	6.916	2.016	5.448	328	431	440	106
Molise	1.691	-	7.791	3.399	119	140	93	22
Campania	363	1.203	-	2.442	4.581	2.505	1.122	269
Puglia	839	1.542	6.591	-	11.768	3.505	1.170	127
Basilicata	36	4	4.799	4.375	-	2.146	72	3
Calabria	50	24	1.995	551	1.560	-	2.724	67
Sicilia	119	31	738	443	172	8.502	-	151
Sardegna	29	7	243	120	15	56	240	-

FONTE: Elaborazione Eurispes su dati del Sistema informativo sanitario del Ministero della Saluite

E non accenna a diminuire il fenomeno della mobilità ospedaliera, soprattutto dalle regioni meridionali verso quelle del Nord. Nella maggior parte dei casi, alla base della scelta di *migrare* per farsi curare vi è la mancanza di centri adeguati nella propria regione, specie nel settore dei trapianti. Tra il 1999 e il 2003, sottolinea l'Istat, la mobilità ospedaliera interregionale non diminuisce: la percentuale di dimissione di residenti ricoverati in un'altra regione passa dal 6,7% al 7,1%. Così, nel

2003, quasi 600.000 ricoveri sono avvenuti in una regione diversa da quella di residenza del paziente.

Spiega l'Istata che la mobilità, <<*può essere analizzata secondo due componenti: una fisiologica, dovuta alla prossimità di strutture ospedaliere in una regione limitrofa o per la temporanea presenza in un luogo diverso da quello di residenza (per lavoro, turismo) e una motivata da fattori sanitari*>>. E quest'ultima, dice il Rapporto, <<*può essere espressione sia di un'offerta non adeguata di strutture, sia di un'insoddisfazione del cittadino verso la qualità dei servizi erogati dalla specifica regione, sia, infine, dalla necessità di rivolgersi a centri specializzati per determinate patologie*>>.

Le regioni che hanno flussi in uscita più consistenti di quelli in entrata sono quelle del Mezzogiorno (a eccezione di Abruzzo e Molise) e, fra queste, le regioni con una percentuale di emigrazione superiore alle media sono Campania, Basilicata e Calabria. La maggior parte delle regioni del nord e del centro, invece, hanno, al contrario, flussi di entrata più consistenti di quelli in uscita e sono, quindi, '*regioni d'attrazione*'.

La mobilità di lunga distanza, dice sempre l'Istat, riguarda in particolare i residenti nelle regioni Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna verso la Lombardia e l'Emilia-Romagna. Così, in Lombardia ben 134.000 ricoveri riguardano non residenti e nell'Emilia-Romagna circa 80.000.

Quanto ai tipi di interventi per cui la mobilità è particolarmente elevata, al primo posto ci sono i trapianti.

Gli investimenti

Il programma pluriennale di investimenti, previsto dall'art. 20 della legge 67/88, si prefiggeva, come obiettivo, il superamento del divario esistente Nord e Sud, congiuntamente a quello della realizzazione di Residenze sanitarie assistenziali per gli anziani non autosufficienti e per i disabili fisici e psichici e della attivazione di posti letto speciali per ammalati di Aids.

E' accaduto, però, che le maggiori capacità di decisione e di governo degli organi politici e delle strutture amministrative e sanitarie delle regioni settentrionali e centrali e l'assenza e l'insipienza politico-amministrativa delle zone meridionali, unite all'interferenza della malavita organizzata, hanno accresciuto il divario; nonostante le risorse a disposizione del Meridione e delle Isole fossero percentualmente superiori a quelle del resto d'Italia.

Il problema, a nostro timido giudizio, non si risolve nello stanziamento di più consistenti risorse finanziarie, ma nella crescita di efficienza gestionale oltre che nell'assicurare il controllo del territorio nelle regioni dove l'ingerenza criminale, nelle questioni riguardanti il settore della sanità, è accertato.

Una delle ipotesi è quella di affidare alla politica locale la responsabilità piena della qualificazione organizzativa, funzionale al sistema sanitario del luogo, chiamando i cittadini e le organizzazioni della società civile ad una forma organizzata di controllo sociale con il potere di sanzionare, attraverso le denunce, i risultati negativi.

Naturalmente, la proposta può avere una valenza se accompagnata da un deciso impegno delle Istituzioni e delle Forze di polizia per la lotta alle infiltrazioni malavitose e dalla seria e continua attenzione, dei mezzi di informazione di massa, sulla materia.

Pragramma pluriennale di investimenti art. 20 legge 67/88 – Situazione al 31 dicembre 2004 – Valori in euro

Regioni ed Enti	Assegn.art.20 – I fase del programma	Assegn.art.20 – II fase del progr.delib.cipe 52 del 6/5/98	I tranche assegn.1998 – 2.500 mld impeg. in sicurezza e complet.del.cipe 53 del 6/5/98	Risorse residue da destinare ad accordi di programma
Piemonte	313.826.584,10	678.270.075,97	79.714.089,46	598.555.986,51
Valle d'A	14.744.328,01	31.865.907, 13	4.537.315,56	27.328.591,57
Lombardia	578.806.158,23	1.201.068.032,87	129.630.681,67	1.071.437.351,20
P. A. Bolzano	33.868.726,99	73.199.502,14	12.870.105,93	60.329.396,21
P. A. Trento	36.877.604,88	79.702.210,95	28.881.199,42	50.821.011,53
Veneto	288.983.974,34	624.675.601,54	93.264.369,12	531.311.232,42
Friuli V.G.	96.188.031,63	207.889.395,59	26.339.301,85	181.550.093,74
Liguria	158.574.475,67	339.111.797,42	28.140.187,06	310.971.610,36
Emilia R.	299.412.788,51	614.052.792,22	146.827.663,50	467.225.128,73
Toscana	266.915.254,59	497.455.416,86	149.103.172,59	348.352.244,26
Umbria	63.529.363,16	140.735.021,46	102.249.686,25	38.485.335,21
Marche	102.707.267,07	226.332.071,46	44.352.027,35	181.980.044,11
Lazio	371.874.790,19	795.573.964,37	39.818.826,92	755.755.134,46
Abruzzo	**137.004.136,82**	**285.087.823,50**	**66.597.659,42**	**218.490.164,08**
Molise	**48.367.737,97**	**104.831.970,75**	**12.435.765,67**	**92.396.205,07**
Campania	**526.105.346,88**	**1.120.588.037,83**	**10.329.137,98**	**1.110.258.899,84**
Puglia	**376.810.568,77**	**814.789.776,22**	**41.161.614,86**	**773.628.161,36**
Basilicata	**68.929.952,95**	**142.494.073,66**	**17.722.218,49**	**124.771.85,16**
Calabria	**198.491.945,85**	**424.925.759,32**	**26.473.838,88**	**398.451.920,44**
Sicilia	**496.353.297,84**	**1.256.885.145,15**	**89.829.172,58**	**1.167.055.972,57**
Sardegna	**160.082.013,36**	**345.982.740,01**	**11.039.052,92**	**334.943.687,09**
sub totale	4.638.454.347,79	10.05.417.116,41	1.161.317.087,49	8.844.100.028,92
IRCCS – IZS – Policl. Univ. a gest. diretta - ISS	216.240.503,65	633.595.04,83	129.825.160,23	
sub totale			1.291.142.247,72	
Totale	4.854.694.851,00	10.639.012.121,00		
Tot.compl. del progr. straord. di invest. art.20 legge 67/88				17.575.028.276,0

FONTE: Elaborazione Eurispes

Programa Pliriennale di investimenti art. 20 legge 67/88 – Situazione al 31 dicembre 2004 – Valori in euro

Regioni ed Enti	Valore compless. accordi di programma perfezionati	Integraz.del finanz.di cui alla legge 448/98 per radioter.: d.m. 28/12/2001	Integraz.del finanz.di cui alla legge 388/2000: d.m. 08/06/201 quota per libera profess.	Integraz.del finanz. di cui alla legge 388/2000: quota ripartita con del. cipe 02/08/2000
Piemonte	598.555.986,51	987.771,96	60.428.733,60	98.633.387,00
V. d'Aosta	27.328.591,57	46.406,66	1.418.336,70	4.131.65,00
Lombardia	831.605.844,37	1.749.128,20	132.471.194,62	269.786.902,00
P. A. Bolzano	60.329.396,21	106.601,22		7.359.511,00
P. A. Trento	50.821.011,53	116.071,18	8.404.575,81	20.115.996,00
Veneto	512.471.674,87	909.576,12	61.974.827,89	144.246.412,00
Friuli V.G.	181.550.093,74	302.751,55		13.100.372,00
Liguria	286.243.884,24	493.852,13	39.210.377,38	29.329.326,00
Emilia R.	520.886.236,50	894.251,64	87.214.076,5	99.095.763,00
Toscana	504.384.126,26	724.449,64	76.107.154,48	156.031.882,00
Umbria	38.485.335,21	204.953,92	25.677.941,61	16.010.164,00
Marche	181.979.889,17	329.609,81	42.332.939,10	35.398.109,00
Lazio	755.755.137,46	1.158.602,86	102.661.209,05	79.124.621,00
Abruzzo	**30.280.964,94**	**415.176,44**	**18.942.089,69**	**7.850.145,00**
Molise	**0,00**	**152.667,92**		**1.962.536,00**
Campania	**1.110.258.899,84**	**1.631.924,33**	**79.253.874,72**	**43.684.968,00**
Puglia	**238.918.739,91**	**1.186.587,05**	**53.948.571,22**	**23.08.974,00**
Basilicata	**124.771.85,16**	**207.515,64**	**27.613.917,48**	**5.396.975,00**
Calabria	**61.086.586,38**	**618.823,92**		**12.297.297,00**
Sicilia	**1.104.676.801,27**	**1.830.415,26**		**23.570.003,00**
Sardegna	**334.943.687,09**	**503.858,36**	**8.483.321,02**	**11.751.617,00**
sub totale	7.555.334.720,23	14.570.995,80	826.143.140,92	1.101.886.615,00
IRCCS – IZS – Policl. Univ. a gest. diretta –ISS	633.594.938,71	922.711,17		137.797.840,44
sub totale	8.188.929.658,94		826.143.140,92	1.239.684.45,44
Totale		15.493.707,00		2.065.827.596,00

FONTE: E$laborazione Eurispes

Tempi di attesa

Il Sistema sanitario italiano è in fase di cambiamento: l'offerta ospedaliera, che rimane comunque quella principale, sta lasciando spazio ad altri tipi di servizi, più territoriali e residenziali. A livello regionale ci sono alcuni servizi che risultano più

omogenei, come i Centri unici per le prenotazioni (Cup) e i Dipartimenti nelle Asl, mentre rimangono differenze per quel che riguarda i posti di assistenza residenziale e semiresidenziale e la disponibilità di ambulatori e laboratori. E' quanto rileva il Rapporto annuale 2005 dell'Istat.

L'indagine ha, infatti, rilevato un calo dei posti letto ospedalieri ordinari. In particolare, l'offerta di trattamento per pazienti con malattie acute è passata dai 47 posti letto ogni 10mila residenti del 1998 ai quasi 36 del 2003, così come i posti letto ordinari per riabilitazione o lunghe degenze sono calate da 6 a 5 ogni 10mila.

A livello regionale, nel 2003, si è rilevata una sostanziale omogeneità nell'offerta ospedaliera per i malati acuti, con una disponibilità inferiore alla media in alcune regioni del Mezzogiorno, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Toscana e Umbria.

Se dunque l'ospedale non è più il perno centrale del Ssn, dall'altro si comincia ad assistere a un potenziamento dell'offerta territoriale e residenziale, con una maggiore diffusione dei Dipartimenti nelle Asl, dei Cup e dei servizi di assistenza domiciliare integrata. Cresciuto anche il numero di ambulatori, salita da 2,34 ogni 10.000 residenti nel 1998 a 2,52 nel 2003, e dell'offerta dei posti letto in strutture residenziali e semiresidenziali.

A livello territoriale rimane comunque il divario tra il nord e il centro-sud: nel 2003, infatti, solo Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna disponevano di un'offerta consistente di entrambi i tipi di servizi.

L'elemento '*durata dei tempi di attesa*' per ottenere determinate prestazioni rappresenta un indicatore, quanto mai significativo, che testimonia, anch'esso, il mancato conseguimento dell'uniformità assistenziale e l'ipoteticità dei livelli essenziali di assistenza. La tabella che segue dimostra chiaramente il fallimento dell'obiettivo.

Tempi massimi d'attesa registrati per alcune prestazioni – Anno 2002

Aziende sanitarie locali	Ecogr. addominale	Ecogr.mammaria	Ecogr. osterica	Ecogr.ginec.	Mammograf.	Elettrocard	Ecocolor doppl.	Esofagogastroduedonesc.	Colonsc.	Tac	RMN
Milano	50	55	50	50	190	7	95	50	137	30	40
Torino	90	60	7	45	180	12	50	63	60	90	70
Cuneo	40	0	22	2	3	50	63	22	58	70	100
San Remo	28	29	21	12	26	0	26	28	48	20	0
Udine	106	95	7	7	250	0	70	77	231	60	183
Pordenone	90	90	(**)		365	0	(*)	35	40	60	120
Bologna	59	63	(**)	46	59	9	77	46	58	154	112
Livorno	34	40	(**)	20	40	30	30	4	8	10	53
Siena	40	21	(**)		31	32	23	42	69	42	
Urbino	14		9	2		2	29	10	8	2	
S.Benedetto del T.	76	76	28	28	90	0	220	9	50	34	160
Spoleto	37	42	8	35	65	29	26	51	41	45	45
Campobasso	**22**	**17**	**35**	**35**	**30**	**28**	**120**	**55**	**30**	**13**	**45**
Roma	40	36	35	34	150	30	187	68	120	40	40
Foggia	**90**	**150**	**30**	**30**	**150**	**30**	**150**	**7**	**7**	**90**	
Brindisi	**172**	**172**	**10**	**8**	**172**	**1**	**180**	**10**	**10**	**120**	**105**
Potenza	**53**	**53**	**60**	**61**	**20**	**113**	**60**	**5**	**7**	**22**	**37**
Catania	**35**	**13**	**29**	**31**	**98**	**6**	**43**	**3**	**1**	**42**	
Siracusa	**70**	**70**	**30**	**30**	**30**	**10**	**180**	**60**	**60**		
Nuoro	**100**	**40**	**100**	**100**	**100**	**0**	**100**	**5**	**8**	**15**	**20**
Cagliari	**90**	**90**	**60**	**60**	**120**	**60**	**45**	**40**	**40**	**10**	**90**

(**) Viene adottato il protocollo regionale in base al mese di gestazione

(*) Accesso sulla base delle priorità cliniche

FONTE: Elaborazione Eurispes su dati del Tribunali per i diritti del malato. Rapporto PIT Salute 2002

Tra le formule adottate per ridurre i tempi di attesa vi è quella dell'esercizio libero-professionale consentito all'interno della struttura pubblica. L'obiettivo era quello di snellire i tempi.

Dai dati del rapporto ‘PIT Salute’ del 2005, risulta che la situazione permane preoccupante, perché la durata delle attese è ancora lunga. Un certo numero di Aziende sanitarie, per nascondere il dato della lunghezza effettiva dell’attesa, *chiudono* le liste delle prenotazioni in corrispondenza del termine massimo concordato.

Presenza di un sistema unificato di prenotazione (CUP) per le prestazioni specialistiche ambulatoriali

Anno 2002 – Valori percentuali

Regioni	%
Piemonte	100
Valle d’Aosta	100
Prov. Auton. Trento	100
Emilia Romagna	100
Toscana	100
Lazio	100
Abruzzo	**100**
Molise	**100**
Basilicata	**100**
Veneto	95
Puglia	**94**
Friuli Venezia Giulia	92
Liguria	89
Lombardia	85
Umbria	83
Marche	78
Sicilia	**68**
Campania	**67**
Calabria	**57**
Prov. Auton. Bolzano	50
Sardegna	**33**
Italia	85

FONTE: Elaborazione Eurispe su dati del Tribunale per diritti del malato, Rapporto PIT Salute 2002

Distribuzione delle strutture

A livello locale, direttamente collegate con la Regione, operano le Asl e le Aziende ospedaliere autonome (AO) guidate da direttori generali, nominati dalla Regione. Sempre a livello locale, sono operativi anche quattro tipi di presidi ospedalieri, dotati di una propria autonomia: i Policlinici universitari, gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS), gli ospedali classificati ed equiparati e un Istituto del CNR di Pisa, che svolge anche attività ospedaliera.

L'attività ambulatoriale specialistica e di diagnostica strumentale e l'attività di ricovero, le istituzioni richiamate fanno capo alla Regione, in quanto responsabile dell'assistenza sanitaria, mentre per le altre attività di ricerca e di didattica il riferimento istituzionale è l'Università per i Policlinici, il Ministero della Salute per gli IRCCS e il CNR per l'Istituto pisano.

Le Asl si avvalgono, per l'erogazione dell'assistenza primaria di professionisti e specialisti privati, nonché delle farmacie private e comunali. Si servono anche di ambulatori specialistici e laboratori privati, accreditati e convenzionati nonché di case di cura, strutture residenziali e semiresidenziali, gestite anch'esse da privati, accreditate e convenzionate per l'erogazione dell'assistenza specialistica e di ricovero che non può essere soddisfatta dalle analoghe strutture pubbliche.

La tabella,che segue, descrive la distribuzione delle strutture per Regioni.

Distribuzione per regione delle dotazioni strutturali del sistema sanitario – Anno 2003 – Valori assoluti

REGIONI	Asl	Distretti	Presidi Osped.Asl	Istituti presidio Asl	Case cure private	Az. Osped. autonome	Policlinici Univers.	Irccs	Osp.classif. e assimilati	Enti ricerca (Cnr Pisa)
Piemonte	22	66	25	5	48	7		2	6	
V. Aosta	1	4	1							
Lombardia	15	98	1	1	71	29		18	6	
P.A. Bolzano	4	9	7		7					
P.A. Trento	1	11	11		5				2	
Veneto	21	54	61	4	18	2		1	8	
Friuli V.G.	6	20	12		5	3	1	2		
Liguria	5	7	10		10	3		3	2	
Emilia R.	13	37	22	1	46	5		1		
Toscana	12	64	36		32	4		3		1
Umbria	4	132	9		5	2				
Marche	13	34	30		14	4		3		
Lazio	12	47	52	2	118	5	3	7	8	
Abruzzo	**8**	**40**	**22**		**12**					
Molise	**4**	**10**	**6**		**3**			**1**		
Campania	**13**	**110**	**51**		**77**	**8**	**2**	**2**	**3**	
Puglia	**12**	**64**	**61**		**36**	**2**		**4**	**2**	
Basilicata	**5**	**11**	**7**		**1**	**2**				
Calabria	**11**	**32**	**32**		**36**	**4**		**1**		
Sicilia	**9**	**61**	**49**	**1**	**62**	**17**	**3**	**1**	**1**	
Sardegna	**8**	**23**	**29**		**13**	**1**	**2**	**1**		
Italia	197	934	534	14	621	98	11	50	38	1

FONTE: Elaborazione Eurispes su dati del Sistema informativo sanitario del Ministero della Salute

Posti letto delle strutture pubbliche e private accreditate per 1.000 abitanti – Anno 2003

Posi letto pubblici

REGIONI	Day Hospital	Degenza ordinaria	Degenza a pagamento	Totale	Posti per 1.000 ab.
Piemonte	2.027	14.171	154	16.352	3,9
Valle d'Aosta	53	425	2	480	4,0
Lombardia	3.663	33.888	523	38.074	4,2
P.A. Bolzano	140	1.966	42	2.138	4,6
P.A. Trento	245	1.814	135	2.194	4,5
Veneto	2.258	18.042	582	20.882	4,6
Friuli V.G.	527	4..557	223	5.307	4,5
Liguria	982	8.326	67	7.375	4,7
Emilia Romagna	1.926	14.562	150	16.638	4,1
Toscana	1.715	12.472	317	14.504	4,1
Umbria	502	2.776	16	3.294	3,9
Marche	694	5.284	35	6.013	4,1
Lazio	2.926	18.189	90	21.206	4,1
Abruzzo	**559**	**4.819**	**138**	**5.516**	**4,3**
Molise	**147**	**1.442**	**21**	**1.610**	**5,0**
Campania	**1.755**	**12.975**	**81**	**14.811**	**2,6**
Puglia	**1.203**	**14.414**	**218**	**15.836**	**3,9**
Basilicata	**253**	**2.307**	**15**	**2.575**	**4,3**
Calabria	**968**	**5.313**	**12**	**6.293**	**3,1**
Sicilia	**2.487**	**15.139**	**92**	**17.718**	**3,6**
Sardegna	**530**	**6.040**	**45**	**6.615**	**4,0**
Italia	25.560	196.911	2.958	225.429	3,9

Posti Letto accreditati

Regioni	Day Hospital	Degenza ordinaria	Totale	Posti per 1.000 abitanti
Piemonte	147	3.690	3.837	0,9
Valle d'Aosta				
Lombardia	556	8.443	8.999	1,0
P.A. Bolzano		304	304	0,7
P.A. Trento	6	459	465	1,0
Veneto	74	1.107	1.181	0,3
Friuli V.G.	22	616	638	0,5
Liguria		128	128	0,1
Emilia Romagna	141	4.642	4.763	1,2
Toscana	192	2.117	2.309	0,7
Umbria	27	234	261	0,3
Marche	47	909	956	0,6
Lazio	448	8.858	9.306	1,8
Abruzzo	**22**	**959**	**981**	**0,8**
Molise		**183**	**183**	**0,6**
Campania	**366**	**6.290**	**6.656**	**1,2**
Puglia	**78**	**1.862**	**1.940**	**0,5**
Basilicata		**60**	**60**	**0,1**
Calabria	**16**	**3.301**	**3.317**	**1,7**
Sicilia	**253**	**4.389**	**4.542**	**0,9**
Sardegna	**93**	**1.509**	**1.602**	**1,0**
Italia	2.488	50.060	52.548	0,9

FONTE: Elaborazione Eurispe su dati del Sistema informativo sanitario del Ministero della Sanità

La tabelle mostrano chiaramente gli elementi di difformità. Le dimensioni numeriche delle Asl variano notevolmente da regione a regione.

Anche la ripartizione del territorio delle Asl in distretti presenta politiche regionali fortemente differenziate, mentre le istituzioni pubbliche, con valenza generale, sono aperte a una molteplicità di discipline mediche e chirurgiche.

Un dato interessante, che conferma il divario tra aree, è quello relativo agli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico. Infatti, 27 Irccs su 38 sono collocati nell'Italia settentrionale (e di questi 27,18 sono in Lombardia), 8 nell'Italia centrale, 5 nel meridione e 1 in Sicilia. Questa difformità pesa, perché riguarda aspetti di qualità, non di quantità. E qui le responsabilità sono diverse: intanto c'è bisogno di un tessuto

culturale per attirare ricercatori e professionisti di qualità; l'attenzione della classe politica regionale che si preoccupa più dell'autonomia che questi istituti hanno, rispetto ai presidi ospedalieri, che alla gratificazione dell'assistenza sanitaria; la classe medica universitaria, ospedaliera e specialistica locale, che teme la concorrenza di una struttura di eccellenza.

Se questi fattori venissero meno, forse, anche nel Sud, potrebbero decollare un numero adeguato di queste istituzioni scientifiche.

La guardia medica

Attività di Guardia medica (continuità assistenziale) – Anno 2003 – Valori assoluti

Medici titolari

Regioni	Punti di guardia medica	Numero	Per 100.000 abitanti	Ore totali	Ricoveri prescritti per 100.000 abitanti	Visite effettuate per 100.000 abitanti
Piemonte	139	436	10	979.556	551	12.930
Valle d'Aosta	8	22	18	51.333	334	6.339
Lombardia	200	1.090	12	1.504.442	401	9.394
P.A. Bolzano	8	22	5	38.548		2.545
P.A: Trento	32	109	23	194.913	355	16.614
Veneto	110	797	17	1.033.826	225	10.188
Friuli V.G.	43	159	13	280.715	238	9.840
Liguria	52	257	16	303.724	467	8.861
Emilia Romagna	156	568	14	976.955	237	11.322
Toscana	183	895	25	2.129.541	442	15.892
Umbria	44	244	29	368.531	184	14.326
Marche	83	356	24	583.333	271	33.089
Lazio	127	634	12	874.947	138	2.980
Abruzzo	**93**	**419**	**33**	**586.658**	**417**	**19.047**
Molise	**45**	**209**	**65**	**273.705**	**668**	**22.756**
Campania	**245**	**1.916**	**33**	**2.595.451**	**468**	**19.232**
Puglia	**244**	**1.051**	**26**	**1.860668**	**297**	**13.267**
Basilicata	**139**	**429**	**72**	**726.559**	**513**	**26.873**
Calòabria	**374**	**1.360**	**68**	**1.891.730**	**658**	**46.015**
Sicilia	**513**	**2.258**	**45**	**2.900.521**	**527**	**29.793**
Sardegna	**212**	**1.152**	**70**	**1.216.104**	**576**	**25.635**
Italia	3.050	14.383	25	21.371.760	381	15.596

FONTE: Elaborazione Eurispes su dati del Sistema informativo sanitario del Ministero della Salute

La tabella che precede mette in evidenza il maggior ricorso ai servizi di guardia medica nelle regioni meridionali e insulari.

Assistenza farmaceutica

Indicatori di attività di assistenza farmaceutica convenzionata – Anno 2003 – Valori assoluti e in euro

Ricette per specialità medicinali e galenici

Regioni	Numero	Numero per residente	Importo in euro	Costo in euro per ricetta
Piemonte	30.787.151	7,3	793.749.593,00	25,80
Valle d'Aosta	807.258	6,7	21.977.555,00	27,22
Lombardia	51.682.417	5,7	1.658.341.646,00	30,10
P.A. Bolzano	2.443.564	5,2	73.640.160,00	30,24
P.A. Trento	2.909.734	6,0	74.765.556,00	25,69
Veneto	29.237.632	6,4	759.653.116,00	25,98
Friuli V.G.	8.406.585	7,1	223.934.820,00	26,64
Liguria	16.275.052	10,4	364.257.505,00	22,38
Emilia Romagna	32.044.830	8,0	785.436.529,00	24,51
Toscana	28.807.951	8,2	646.791.226,00	22,45
Umbria	7.614.775	9,1	161.283.337,00	21,18
Marche	11.624.192	7,8	278.899.618,00	23,99
Lazio	43.493.257	8,5	1.348.142.285,00	31,00
Abruzzo	**10.700.267**	**8,4**	**286.878.474,00**	**26,81**
Molise	**2.590.045**	**8,1**	**72.756.216,00**	**28,09**
Campania	**48.288.320**	**8,4**	**1.143.595.346,00**	**23,80**
Puglia	**30.528.214**	**7,6**	**805.750.103,00**	**26,39**
Basilicata	**5.189.107**	**8,7**	**130.997.371,00**	**25,24**
Calabria	**16.919.969**	**8,4**	**47.799.837,00**	**27,65**
Sicilia	**42.116.934**	**8,5**	**1.223.268.876,00**	**29,04**
Sardegna	**13.360.799**	**8,2**	**355.442.574,00**	**26,60**
Italia	435.808.053	7,6	11.577.615.743,00	26,57

FONTE: Elaborazione Eurispes su dati del Sistema informativo sanitario del Ministero della Salute

Gli indicatori di assistenza farmaceutica sono molto significativi. Più che il dato numerico di ricette per assistito, ci si soffermi sul dato medio di spesa per cittadino.

Anche questa tabella ci dice quanto l'uniformità assistenziale non è realizzata, nonostante sia riferita a bisogni basilari a tutto il Paese.

I consultori familiari

Consultori familiari e posti letto in reparti di ostetricia e ginecologia – Anno 2003

Regioni	Consultori familiari	Consultori per 20.000 abitanti	Posti letto in reparti di ostetricia e ginecologia per 10.000 donne con più di 14 anni
Piemonte	253	1,20	5,5
Valle d'Aosta	18	2,98	5,4
Lombardia	274	0,60	7,0
P.A. Bolzano	47	2,01	8,8
P.A. Trento	11	0,46	7,3
Veneto	323	1,41	6,5
Friuli V.G.	20	0,49	6,7
Liguria	125	1,59	5,4
Emilia Romagna	226	1,12	6,0
Toscana	263	1,50	6,0
Umbria	44	1,05	6,8
Marche	23	0,31	6,6
Lazio	191	0,74	6,6
Abruzzo	**55**	**0,86**	**7,1**
Molise	**3**	**0,19**	**8,0**
Campania	**141**	**0,49**	**7,8**
Puglia	**141**	**0,70**	**9,9**
Basilicata	**28**	**0,94**	**9,6**
Calabria	**48**	**0,48**	**9,1**
Sicilia	**181**	**0,73**	**7,9**
Sardegna	**70**	**0,85**	**9,9**
Italia	2.494	0,87	**7,2**

FONTE: Elaborazione Eurispes su dati del Sistema informativo sanitario del Ministero della Salute

I consultori, come si legge dalla tabella, sono circa 2.500 con una diversificata distribuzione territoriale: si va da 0,19 consultori per 20.000 abitanti nel Molise (la legge n. 34/96 ne prevedeva uno ogni 2.000 abitanti), a 2,98 della Valle d'Aosta.

Per le strutture ospedaliere, la media nazionale prevede una dotazione di 7,2 posti letto nei reparti di ostetricia ginecologia ogni 10.000 donne con età maggiore di 14 anni. L'offerta, anche in questo caso, varia da regione a regione: nelle regioni centrali e settentrionali si registrano valori inferiori alla media nazionale.

La spesa del Ssn

E veniamo ora alla spesa del Servizio sanitario nazionale. Questa è rappresentata dai costi sostenuti dalle strutture pubbliche e da quella privata accreditata per l'erogazione dei Livelli Essenziali d'Assistenza (LEA), nonché i costi per il raggiungimento di altri specifici obiettivi di sanità pubblica previsti dalla legislazione vigente.

Dalla contabilità economica presente nel Sistema informativo sanitario, risulta che i costi complessivi sostenuti nel 2003 dal Ssn ammontano a 81.384,971 milioni di euro, di cui 80.825,312 milioni riferiti alle Regioni e Province autonome e 559,458 milioni ad altri enti del Ssn.

Il rapporto tra la spesa del Ssn e il Pil risulta invariato rispetto al 2001 e al 2002, attestandosi al 6,3%.

In tutti i modi riportiamo di seguito una serie di tabelle che meglio illustrano i costi. Abbiamo scelto le più emblematiche, senza indulgere alla tentazione di sciorinarle tutte. Lavoro gravoso per noi, ma soprattutto per il lettore. Siamo certi, comunque, che saranno sufficienti per avere, per lo meno, le idee più chiare su come è indirizzata la spesa e quali sono le voci più gravose, alcune delle quali, a nostro parere, se non eliminabili potrebbero essere più contenute con una politica gestionale più accorta e responsabile.

Spesa del Ssn –Anni 2003-2004 – Valori in milioni di euro

	2003			**2004**		
Regioni	**V. A.**	**+/- anno preced. %**	**Pro capite Euro**	**V. A.**	**+/- anno preced. %**	**Pro capite euro**
Piemonte	6.145,739	5,0	1.446	6.734,543	9,6	1.577
Val d'Aosta	197,592	3,9	1.627	210,050	6,3	1.721
Lombardia	12.704,888	0,0	1.384	13.394,934	5,4	1.449
P.A. Bolzano	907,932	5,5	1.934	927,573	2,2	1.967
P.A. Trento	804,212	6,7	1.651	818,239	1,7	1.667
Veneto	6.530,028	4,0	1.416	7.012,995	7,4	1.510
Friuli V.G.	1.731,769	3,7	1.449	1.910,664	10,3	1.595
Liguria	2.471,386	2,8	1.569	2.682,987	8,6	1.701
Emilia R.	6.110,902	4,1	1.507	6.559,913	7,3	1.608
Toscana	5.130,930	2,6	1.449	5.671,090	10,5	1.590
Umbria	1.276,166	7,2	1.517	1.313,852	3,0	1.549
Marche	2.083,768	2,3	1.394	2.201,023	5,6	1.463
Lazio	7.695,806	2,8	1.487	8.522,530	10,7	1.637
Abruzzo	**1.972,332**	**8,2**	**1.541**	**1.956,410**	**-1,3**	**1.514**
Molise	**526,421**	**16,5**	**1.638**	**494,957**	**6,0**	**1.539**
Campania	**7.788,404**	**3,0**	**1.356**	**8.545,810**	**9,7**	**1.484**
Puglia	**5.126,498**	**1,7**	**1.271**	**5.440,607**	**6,1**	**1.346**
Basilicata	**769,244**	**5,4**	**1.289**	**809,410**	**5,2**	**1.356**
Calabria	**2.515,577**	**1,4**	**1.252**	**2.627,389**	**4,4**	**1.306**
Sicilia	**6.642,651**	**2,6**	**1,332**	**7.256,857**	**9,2**	**1.450**
Sardegna	**2.272,758**	**2,8**	**1.386**	**2.427,317**	**6,8**	**1.477**
Italia	81.404,994	2,9	1.413	87.509,153	7,5	1.512

FONTE: Elaborazione Eurispe su dati del Sistema informativo sanitario del Ministero della Salute

Spese per il personale (che costituiscono reddito reddito disponibile per le famiglie e utilizzabile a sostegno della domanda interna)

Anno 2001-2004

	2001		2002		2003		2004		
Regioni	**V. A.**	**+/- Anno prec. %**	**V. A.**	**+/- Anno prec %.**	**V. A.**	**+/- Anno prec. %**	**V. A.**	**+/- Anno prec. %**	**Numeri indici 2001=100** **2002 2003 2004**
Piemonte	2.174,326	2,8	2.221,989	2,2	2.273,720	2,3	2.385,125	4,9	102,2 104,6 109,7
Val d'Aosta	84,174	10,0	86,556	2,8	87,787	1,4	92,659	5,5	102,8 104.3 110,1
Lombardia	3.734,990	4,9	3.819,049	2,3	3.875,964	1,5	3.875,758	0,0	102,3 103,8 103,8
P.A.Bolzano	338,146	0,6	340,338	0,6	363,571	6,8	388,035	6,7	100,6 107,5 114,8
P.A.Trento	270,848	4,5	282,534	4,3	311,218	10,2	310,812	-0,1	104,3 114,9 114,8
Veneto	2.236,191	4,4	2.242,422	0,3	2.274,599	1,4	2.487,700	9,4	100,3 101,7 111,2
Friuki VG	593,137	2,6	622,619	4,9	634,202	1,9	704,810	11,1	104,9 106,9 118,8
Liguria	834,818	4,9	863,462	3,4	876,135	1,5	971,052	10,8	103,4 104,9 116,3
Emilia R.	2.133,292	5,5	2.25,750	5,7	2.262,462	0,3	2.388,711	5,6	105,7 106,1 112,0
Toscana	1.946,869	4,8	1.996,170	2,5	2.007,600	0,6	2.151,062	7,1	102,5 103,1 110,5
Umbria	463,241	2,5	478,408	3,3	488,891	2,2	514,968	5,3	103,3 105,5 111,2
Marche	780,650	2,1	800,835	2,6	777,408	-2,9	850,848	9,4	102,6 99,6 109,0
Lazio	2.151,908	7,4	2.170,522	0,9	2.203,906	1,5	2.301,707	4,4	100,9 102,4 107,0
Abruzzo	**634,262**	**7,2**	**649,577**	**2,4**	**672,888**	**3,6**	**676,004**	**0,5**	**102,4 106,1 106,6**
Molise	**177,885**	**7,2**	**174,280**	**-2,0**	**175,332**	**0,6**	**182,415**	**4,0**	**98,0 98,6 102,5**
Campania	**2.445,687**	**7,6**	**2,503,510**	**2,4**	**2.542,587**	**1,6**	**2.772,238**	**9,0**	**102,4 104,0 113,4**
Puglia	**1.622,529**	**3,3**	**1.651,910**	**1,8**	**1.653,895**	**0,1**	**1.744,331**	**5,5**	**101,8 101,9 107,5**
Basilicata	**277,059**	**10,1**	**279,855**	**1,0**	**276,296**	**-1,3**	**293,350**	**6,2**	**101,0 99,7 105,9**
Calabria	**1.008,027**	**3,1**	**1.044,240**	**3,6**	**1.037,263**	**9,7**	**1.063,256**	**2,5**	**103,6 102,9 105,5**
Sicilia	**2.131,379**	**5,7**	**2.246,263**	**5,4**	**2.25,314**	**0,4**	**2.329,718**	**3,3**	**105,4 105,8 109,3**
Sardegna	**848,390**	**5,0**	**887,882**	**4,7**	**294,546**	**1,9**	**924,040**	**2,2**	**104,7 106,6 108,9**
Italia	26.887,988	5,0	27.618,171	2,7	27.95,584	1,2	29.408,599	5,2	102,7 104,0 109,4

FONTE: Elaborazione Eurispe su dati del Sistema informativo sanitario del Ministero della Salute

Spese per acquisto di beni e servizi, direttamente fruiti all'interno delle strutture pubbliche

Anno 2001-2004

	2001		2002		2003		2004		
Regioni	**V. A.**	**+/- Anno prec. %**	**V. A.**	**+/- Anno prec %.**	**V. A.**	**+/- Anno prec. %**	**V. A.**	**+/- Anno prec. %**	**Numeri indici 2001=100** **2002 2003 2004**
Piemonte	1.476,001	0,5	1.536,744	4,1	1.668,783	8,6	1.846,924	10,7	104,1 113,1 125,1
Val d'Aosta	50,321	-0,3	59,309	17,9	61,129	3,1	63,730	4,3	117,9 121,5 126,6
Lombardia	2.674,757	-5,9	2.854,973	6,7	2.888,238	1,2	3.016,437	4,4	106,7 108,0 112,8
P.A.Bolzano	227,312	5,3	262,835	15,6	288,901	9,9	278,869	-3,5	115,6 127,1 122,7
P.A.Trento	198,658	34,1	219,995	10,7	221,825	0,8	221,387	-0,2	110,7 111,7 111,4
Veneto	1.726,903	7,4	1.853,839	7,4	1.983,781	7,0	2.117,172	6,7	107,4 114,9 122,6
Friuki VG	460,343	29,4	480,468	4,4	532,177	10,8	525,373	-1,3	104,4 115,6 114,1
Liguria	579,635	11,8	609,097	5,1	655,320	7,6	711,094	8,5	105,1 113,1 122,7
Emilia R.	1.557,957	5,0	1.716,994	10,2	1.890,358	10,1	1.980,889	4,8	110,2 121,3 127,1
Toscana	1.390,906	23,2	1.618,165	9,1	444,075	10,2	1.881,170	12,5	109,1 120,3 135,2
Umbria	319,215	15,7	363,676	13,9	613,003	22,1	429,309	-3,3	113,9 139,1 134,5
Marche	556,205	16,7	595,394	7,0	1.522,053	3,0	648,997	5,9	107,0 110,2 116,7
Lazio	1.222,203	13,8	1.412,983	15,6	474,979	7,7	1.779,149	16,9	115,6 124,5 145,6
Abruzzo	**393,277**	**4,5**	**439,473**	**11,7**	**123,666**	**8,1**	**518,678**	**9,2**	**111,7 120,8 131,9**
Molise	**99,480**	**6,1**	**104,510**	**5,1**	**123,637**	**18,3**	**117,464**	**-5,0**	**105,1 124,3 118,1**
Campania	**1.107,901**	**8,8**	**1.286,768**	**16,1**	**1.301,700**	**16,7**	**1.701,864**	**13,3**	**116,1 135,6 153,6**
Puglia	**1.002,411**	**7,4**	**1.095,657**	**9,3**	**1.214,045**	**17,1**	**1.358,511**	**5,9**	**109,3 128,0 135,5**
Basilicata	**173,148**	**1,2**	**184,648**	**6,6**	**475,523**	**15,9**	**226,282**	**5,7**	**106,6 123,6 130,7**
Calabria	**410,055**	**11,8**	**457,268**	**11,5**	**1.280,794**	**4,0**	**510,355**	**7,3**	**111,5 116,0 124,5**
Sicilia	**1.019,058**	**30,7**	**1.090,844**	**6,9**	**559,784**	**17,4**	**1.342,501**	**4,8**	**106,9 125,6 131,6**
Sardegna	**480,855**	**9,0**	**538,766**	**12,0**		**3,9**	**611,107**	**9,2**	**112,0 116,4 127,1**
Italia	17.127,502	8,2	18.682,408	9,1	20.356,540	9,0	21.886,862	7,5	109,1 118,9 127,8

FONTE: Elaborazione Eurispes su dati del Sistema informativo sanitario del Ministero della Salut

Spese per l'assistenza farmaceutica convenzionata

Anno 2001-2004

	2001		2002		2003		2004				
Regioni	**V. A.**	**+/- Anno prec. %**	**V. A.**	**+/- Anno prec %.**	**V. A.**	**+/- Anno prec. %**	**V. A.**	**+/- Anno prec. %**	**Numeri indici 2001=100**		
									2002	**2003**	**2004**
Piemonte	804,494	26,9	763,407	-5,1	711,537	-6,8	751,863	5,7	94,9	88,4	93,5
Val d'Aosta	21,158	33,4	21,973	3,9	21,828	-0,7	23,650	8,3	103,0	103,2	111,8
Lombardia	1.625,748	30,9	1.748,011	7,5	1.504,535	13,9	1.751,442	9,7	107,5	92,5	101,6
P.A.Bolzano	68,927	28,3	72,058	4,5	70,604	-2,0	73,638	4,3	104,5	102,8	105,1
P.A.Trento	71,293	35,5	73,920	3,7	73,255	-0,9	82,027	12,0	103,7	102,8	115,1
Veneto	786,313	33,9	783,578	-0,3	726,642	-7,3	794,432	9,3	99,7	92,4	101,0
Friuli VG	210,389	35,2	221,694	5,4	215,582	-2,8	233,919	8,5	105,4	102,5	111,2
Liguria	381,185	35,3	359,339	-5,7	353,228	-1,7	380,092	7,6	94,3	92,7	99,7
Emilia R.	727,939	34,8	780,987	7,3	764,190	-2,2	803,814	5,2	107,3	105,0	110,4
Toscana	673,936	34,0	680,149	0,9	637,885	-6,2	677,321	6,2	100,9	94,7	100,5
Umbria	164,888	22,2	166,709	1,1	157,584	-5,5	165,256	4,9	101,1	95,6	100,2
Marche	294,943	34,0	310,310	5,2	289,537	-6,7	305,609	5,6	105,2	98,2	103,6
Lazio	1.244,979	35,8	1.246,753	0,1	1.246,635	0,0	1,405,033	12,7	100,1	100,2	112,9
Abruzzo	**282,079**	**32,6**	**288,219**	**2,2**	**278,076**	**-3,5**	**277,041**	**-0,4**	**102,2**	**98,6**	**98,2**
Molise	**67,170**	**37,9**	**71,510**	**6,5**	**70,192**	**-1,8**	**71,399**	**1,7**	**106,5**	**104,5**	**106,3**
Campania	**1.263,880**	**28,4**	**1.259,081**	**-04**	**1.206,635**	**-4,2**	**1.300,141**	**7,7**	**99,6**	**95,5**	**102,9**
Puglia	**864,468**	**34,4**	**953,675**	**-1,2**	**806,696**	**-5,5**	**871,741**	**8,1**	**98,8**	**93,3**	**100,8**
Basilicata	**119,404**	**29,1**	**131,403**	**10,0**	**127,975**	**-2,6**	**129,370**	**1,1**	**110,0**	**107,2**	**108,3**
Calabria	**465,481**	**43,8**	**459,472**	**-1,3**	**431,669**	**-6,1**	**451,574**	**4,6**	**98,7**	**92,7**	**97,0**
Sicilia	**1.189,542**	**37,9**	**1.199,623**	**0,8**	**1.120,318**	**-6,6**	**1.250,060**	**11,6**	**100,8**	**94,2**	**105,1**
Sardegna	**333,436**	**37,7**	**337,333**	**1,2**	**360,232**	**6,8**	**382,620**	**6,2**	**101,2**	**108,0**	**114,8**
Italia	11.661,652	33,3	11.829,204	1,4	11.175,127	-5,5	12.081,742	8,1	101,4	95,8	103,6

FONTE: Elaborazione Eurispes su dati del Sistema informativo sanitario del Ministero della Salutee

Spese per l'assistenza specialistica e diagnostica strumentale accreditata e convenzionata

Anno 2001-2004

	2001		2002		2003		2004		
Regioni	**V. A.**	**+/- Anno prec. %**	**V. A.**	**+/- Anno prec %.**	**V. A.**	**+/- Anno prec. %**	**V. A.**	**+/- Anno prec. %**	**Numeri indici 2001=100 2002 2003 2004**
Piemonte	105,972	24,9	140,160	32,3	152,393	8,7	166,619	9,3	132,3 143,8 157,2
Val d'Aosta	5,907	0,4	3,856	-34,7	4,74	5,7	4,955	21,6	65,3 69,0 83,9
Lombardia	381,625	-5,9	502,209	31,6	514,283	2,4	540,844	5,2	131,6 134,8 141,7
P.A.Bolzano	4,757	-7,3	5,586	17,4	4,841	-13,3	4,628	-4,4	117,4 101,8 97,3
P.A.Trento	6,685	0,5	7,503	12,2	8,376	11,6	9,950	18,8	112,2 125,3 148,8
Veneto	187,620	34,0	194,987	3,9	218,043	11,8	231,403	6,1	103,9 116,2 123,3
Friuli VG	28,026	-65,3	35,183	25,5	36,889	4,8	41,468	12,4	125,5 131,6 148,0
Liguria	37,387	-6,8	37,680	0,8	44,783	18,9	49,190	9,8	100,8 119,8 131,6
Emilia R.	79,808	8,5	91,622	14,8	101,395	10,7	96,666	-4,6	114,8 127,0 121,1
Toscana	77,925	2,2	80,921	3,8	93,502	15,5	99,332	6,2	103,8 120,0 127,5
Umbria	8,598	-25,6	11,225	30,6	9,679	-13,8	11,484	18,6	130,6 112,6 133,6
Marche	34,718	-33,0	33,152	-4,5	40,264	21,5	33,528	-16,7	95,5 116,0 96,6
Lazio	313,067	3,1	330,721	5,6	354,003	7,0	377.147	6,5	105,6 113,1 120,5
Abruzzo	**38,245**	**70,6**	**32,675**	**-14,6**	**27,789**	**-15,0**	**32,914**	**18,4**	**85,4 72,7 86,1**
Molise	**10,429**	**6,3**	**16,754**	**60,6**	**19,761**	**17,9**	**13,844**	**-29,9**	**160,6 189,5 132,7**
Campania	**452,471**	**14,0**	**466,638**	**3,1**	**472,484**	**1,3**	**500,129**	**5,9**	**103.1 104,4 110,5**
Puglia	**171,178**	**18,1**	**185,683**	**8,5**	**178,509**	**-3,9**	**186,118**	**4,3**	**108,5 104,3 108,7**
Basilicata	**15,964**	**-17,1**	**10,905**	**-31,7**	**15,838**	**45,2**	**15,798**	**-0,3**	**68,3 99,2 99,0**
Calabria	**103,777**	**21,4**	**81,631**	**-21,3**	**77,150**	**-5,5**	**74,858**	**-3,0**	**78,7 74,3 72,1**
Sicilia	**361,011**	**45,8**	**357,946**	**-0,8**	**376,500**	**5,2**	**408,220**	**8,4**	**99,2 104,3 113,1**
Sardegna	**59,373**	**-2,0**	**66,966**	**12,8**	**69,752**	**4,2**	**69,165**	**-0,8**	**112,8 117,5 116,5**
Italia	2.484,543	9,3	2.694,003	8,4	2.820,308	4,7	2.968,280	5,2	108,4 113,5 119,5

Fonte: elaborazione Eurispes su dati del Sistema informativo sanitario del Ministero della Sanità

Spese per l'assistenza di ricovero in strutture private accreditate

Anno 2001-2004

	2001		2002		2003		2004				
Regioni	**V. A.**	**+/- Anno prec. %**	**V. A.**	**+/- Anno prec %.**	**V. A.**	**+/- Anno prec. %**	**V. A.**	**+/- Anno prec. %**	**Numeri indici 2001=100**		
									2002	**2003**	**2004**
Piemonte	496,329	11,0	507,922	2,3	550,699	8,4	591,329	7,4	102,3	111,0	119,1
Val d'Aosta	0,000	-100,0	2,907	nd	4,789	64,7	6,324	32,1	nd	nd	nd
Lombardia	1.856,500	8,3	2.012,238	8,4	2.085,357	3,6	2.250,827	7,9	108,4	112,3	121,3
P.A.Bolzano	34,835	-6,6	27,658	-20,6	17,509	-36,7	17,105	-2,3	79,4	50,3	49,1
P.A.Trento	38,405	4,1	40,761	6,1	42,521	4,3	47,510	11,7	106,1	110,7	123,7
Veneto	345,180	8,1	370,915	7,5	430,727	16,1	466,474	8,3	107,5	124,8	135,1
Friuli VG	93,128	8,1	100,332	7,7	99,094	-1,2	96,415	-2,7	107,7	106,4	103,5
Liguria	264,005	-4,0	280,790	6,4	284,405	1,3	266,643	-6,2	106,4	107,7	101,0
Emilia R.	353,703	-4,0	402,602	13,8	420,860	4,5	446,125	6,0	113,8	119,0	126,1
Toscana	212,387	-1,0	210,122	-1,1	227,021	8,0	232,004	2,2	98,9	106,9	109,2
Umbria	33,530	4,6	31,715	-5,4	34,720	9,5	37,390	7,7	94,6	103,5	111,6
Marche	68,081	-11,2	70,516	3,6	103,903	47,4	79,836	-23,2	103,6	152,6	117,3
Lazio	1.513,525	-12,1	1.409,433	-6,9	1.378,833	-2,2	1.469,850	6,6	93,1	91,1	97,1
Abruzzo	**125,105**	**-32,9**	**146,662**	**17,2**	**153,351**	**4,6**	**161,961**	**5,6**	**117,2**	**122,6**	**129,5**
Molise	**24,634**	**31,3**	**20,421**	**-17,1**	**37,970**	**85,9**	**34,909**	**-8,1**	**82,9**	**154,1**	**141,7**
Campania	**894,611**	**1,7**	**905,051**	**1,2**	**900,667**	**-0,5**	**891,277**	**-1,0**	**101,2**	**100,7**	**99,6**
Puglia	**592,563**	**-0,4**	**591,328**	**-0,2**	**551,077**	**-6,8**	**570,047**	**3,4**	**99,8**	**93,0**	**96,2**
Basilicata	**5,862**	**5,9**	**8,935**	**52,4**	**3,997**	**-5,3**	**4,800**	**20,1**	**152,4**	**68,2**	**81,9**
Calabria	**180,037**	**4,9**	**154,714**	**-14,1**	**177,728**	**14,9**	**175,507**	**-1,2**	**85,9**	**98,7**	**97,5**
Sicilia	**758,040**	**2,9**	**746,269**	**-1,6**	**812,812**	**8,9**	**940,725**	**15,7**	**98,4**	**107,2**	**124,1**
Sardegna	**106,853**	**12,3**	**109,563**	**2,5**	**105,248**	**-3,9**	**133,269**	**26,6**	**102,5**	**98,5**	**124,7**
Italia	7.997,303	-0,3	8.150,854	1,9	8.423,293	3,3	8.920,293	5,9	101,9	105,3	111,5

FONTE: Elaborazione Eurispes su dati sel Sistema informativo sanitario del Ministero della Salute

Spesa per l'aggiornamento professionale e la riqualificazione del personale – Anni 2001-2004

Regioni	2001	2002	2003	2004
Piemonte	12.879	14.178	17.724	18.918
Val d'Aosta	1.188	1.448	1.701	2.142
Lombardia	1.384	1.966	1.866	4.695
P.A. Bolzano	0	2.678	3.706	4.476
P.A. Trento	2.140	2.589	4.915	4,975
Veneto	7.477	9.692	14.456	11.491
Friuli V. G.	2.780	2.859	4.264	3.878
Liguria	3.306	3.790	4,781	4,683
Emilia Romagna	10.788	12.501	14.234	14.178
Toscana	7,539	9.541	9.611	12.577
Umbria	4.036	2.778	3.039	2.825
Marche	4.886	3.130	5.267	4.303
Lazio	2.682	2.053	3.259	0
Abruzzo	**2.398**	**2.857**	**3.726**	**4.988**
Molise	**856**	**953**	**772**	**1.129**
Campania	**5.613**	**9.787**	**15.855**	**16.200**
Puglia	**2.719**	**2.441**	**3.712**	**4.567**
Basilicata	**2.508**	**1.663**	**2.290**	**1.658**
Calabria	**5.299**	**5,651**	**5.136**	**4.039**
Sicilia	**0**	**8.650**	**8.419**	**7.817**
Sardegna	**917**	**4.022**	**3.540**	**1.939**
Italia	81.449	105.227	132.273	131.479

FONTE: Elaborazione Eurispe su dati del Sistema informativo sanitario del Ministero della Salute

Pochi commenti. Le spese per la gestione diretta dei presidi pubblici (personale,beni e servizi) denunciano il peso finanziario dell'impegno.

Esaminati per regioni, i dati rivelano ancora livelli di governo della spesa, molto differenti. Lo sforzo, se si vuole mettere mano a un serio risanamento del bilancio sanitario, dovrà riguardare l'innalzamento delle capacità gestionali nelle regioni meridionali e insulari. Altra riflessione: i servizi e le prestazioni acquistate dalle Asl

dal mercato privato, rivelano, di certo, il ruolo importante che quest’ultimo settore svolge per la tutela della salute ma, nel contempo,impongono che esso sia indirizzato e tenuto sotto controllo sul piano della qualità delle prestazioni, dei requisiti di accreditamento e di correttezza amministrativa; agevolato altresì negli adempimenti burocratici per l’avviamento di nuove attività.

Altro punto dolente è rappresentato dalla problematica correntezza dei pagamenti per le prestazioni rese. Sovente essa crea situazioni di difficoltà ai soggetti privati, professionisti o imprenditori sanitari e ciò comporta oneri aggiuntivi per interessi moratori alle Asl. Sotto questo aspetto le differenze fra regioni diventano più sfumate, certo meno marcate

IX. Trattamento e smaltimento dei rifiuti

La tutela dell'ambiente e il rispetto degli equilibri che garantiscono il benessere e la salute, dovrebbero costituire attività prioritarie, anche se esistono situazioni di criticità in molte regioni e, in quelle meridionali, ancor più gravi, tali da assumere le caratteristiche dell'emergenza.

La Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività ad esso connesse, ha svolto un'articolata relazione, approvata nella seduta del 16 febbraio 2006.

Regioni commissariate

Il dato considerato estremamente preoccupante, emerge dall'analisi delle condizioni in cui versano le regioni meridionali (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia), sottoposte a commissariamento. Questa particolare impostazione, indicata come strumento per delegare poteri straordinari per qualità, natura e durata, insieme a specifici poteri normativi attribuiti agli stessi commissari nelle predette regioni, se da una parte ha indotto l'autorità amministrativa a limitare *l'esercizio generale delle funzioni amministrative relative alla gestione dei rifiuti*, dall'altra ha rafforzato la grave circostanza che in talune regioni, ciò che doveva essere emergenziale, circoscritto e *straordinario,* è diventato sostanzialmente stabile e *ordinario*. Questo stato di cose si ripercuote notevolmente sulle tensioni economico-sociali che ne derivano.

La Commissione parlamentare ha inoltre affermato che, dal lavoro di indagine svolto, è emerso che le maggiori e più preoccupanti criticità riguardano proprio quelle regioni, all'interno delle quali, la criminalità organizzata è più presente e radicata.

L'intreccio rifiuti-criminalità è, nella maggior parte dei casi, molto profondo, se non indissolubile e ne rappresenta un tasso elevato, in quelle regioni in cui la cultura della protezione e del rispetto delle tematiche ambientali è particolarmente bassa. Le ripercussioni sono rappresentate, quindi, da gestioni critiche dei rifiuti e da complesse risoluzioni dei problemi.

Vengono portate ad esempio la Sicilia, la Campania e la Puglia, nelle quali la percentuale di raccolta differenziata si attesta su valori minimi. Di contro, elevatissima è l'attenzione degli ambienti criminali locali sullo smaltimento e trattamento dei rifiuti, sulla loro movimentazione e sulle opere di bonifica.

La relazione della Commissione parlamentare dedica particolare attenzione alle gravi problematiche emerse in Campania e in Calabria.

Riguardo alla prima, viene sottolineato il preoccupante e costante stato di gravità riferito a tutto il ciclo dei rifiuti, partendo dal profilo programmatorio, per passare a quello gestionale e sanitario, per arrivare poi a quello criminale. Nonostante l'attribuzione di poteri straordinari e *in delega* ai commissari e ai vice-commissari succedutisi nel tempo, sono stati conseguiti risultati giudicati di sufficienza, ma non di eccellenza. Punto cardine del documento della bicamerale è l'insuccesso della raccolta differenziata: il commissariato, intenzionato a raggiungere la soglia del 35%,

prevista dal decreto Ronchi, ha dedicato *voci di spesa che, complessivamente, raggiungono quasi il 50% dell'intero bilancio* della struttura, senza ottenere risultati apprezzabili.

Composizione della spesa

Altro argomento è quello delle retribuzioni dei dirigenti e funzionari dell'Ente. E' stata ravvisata una crescita graduale degli emolumenti che, nel 2003, hanno toccato il tetto massimo di 1,14 milioni di euro, di poco superiore a quello dell'anno precedente (1,13 milioni). Voci di spesa, cui vanno a sommarsi quelle per l'affitto dei quattro immobili adibiti a sedi del commissariato per oltre 17 milioni di euro l'anno.

Altra particolare attenzione è stata dedicata ai 28,4 milioni, spese per consulenze, in occasione dell'emergenza rifiuti.

Le critiche della commissione si sono fondate sul fatto che è stato trascurato *il principio secondo cui la pubblica amministrazione deve prioritariamente avvalersi delle proprie strutture e del personale ad esse preposto*, facendo ricorso, soltanto in casi eccezionali, ad esperti esterni.

Gli incarichi assegnati hanno riguardato l'assistenza legale alla valutazione degli effetti ambientali, contributi scientifici e collaborazioni giornalistiche; in alcune circostanze sembrava che ciò fosse avvenuto in assenza di decreto di conferimento; in altre si è fatto ricorso a dirigenti delle P. A., ricompensati secondo modalità non in linea con il principio di onnicomprensività della retribuzione. Talvolta non sono stati utilizzati i risultati delle attività di consulenza.

Passando poi all'esame di alcuni dati numerici salienti, emerge che, nei dodici anni di commissariamento, sono stati spesi 900 milioni per fronteggiare, sempre in Campania, l'emergenza rifiuti. Un quadro che secondo l'analisi esposta è contrassegnato da spese al di sopra di ogni ragionevolezza, tali da avere inciso sulle casse dello Stato, della Regione e dell'Unione Europea.

Elemento di particolare interesse è poi quello riguardante la composizione della spesa così come riportata nella sottostante tabella:

Tutte le spese del commissariato per i rifiuti in Campania nei dodici anni

Capitoli	Spese	%
Progetti e consulenze	**28.400.000**	**5%**
Sostegno raccolta differenziata	**160.448.386**	**26%**
Spese generali	**24.502.278**	**4%**
Lavoratori raccolta diff.	**144.284.365**	**23%**
Emergenze 2001 e 2003	**163.652.426**	**26%**
Sostegno raccolta Comuni	**6.429.748**	**1%**
Avvio impianti definitivi	**90.307.434**	**15%**
TOTALE	**900.000.000**	**100%**

FONTE: Elaborazioni Il Sole-24 Ore Sud su dati della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle ecomafie

Pervasività criminale

Risultati concreti, sul piano della pervasività criminale, sono stati raggiunti dalla Prefettura di Napoli, tramite l'intensificarsi dei controlli in tema di rilascio della certificazione antimafia. Significativa è anche l'attività di scioglimento dei comuni, per infiltrazioni cammoristiche legate, nella maggior parte dei casi, a inquinamento, che ha riguardato soprattutto il settore dei rifiuti.

E' stata sottolineata e apprezzata, come altra attività preventiva, l'adozione del *protocollo di legalità* in materia di appalti, insieme all'intensificarsi dei controlli dell'autorità giudiziaria e delle forze di polizia, con l'obiettivo di limitare emergenza della criminalità mafiosa.

Gli aspetti negativi toccano anche la situazione della raccolta differenziata, che assume rilevanza fondamentale, se si considera che la Regione, commissariata da dodici anni, è ben lontana dal raggiungimento di quei traguardi che consentirebbero di ridurre fortemente le problematiche e le criticità presenti.

A margine dell'inchiesta sulla **Campania**, riteniamo opportuno proporre alcuni aspetti significativi dell'intervista rilasciata a 'Il Sole-24 Ore' da Paolo Russo, presidente della commissione. Senza mezzi termini condanna gli sprechi di dodici anni di emergenza rifiuti. A suo avviso, il concetto dell'emergenza, caratterizzato da una situazione straordinaria, deve avere una durata massima di tre mesi. Il protrarsi nel tempo, crea sovrastrutture, che sono fonti di sprechi. Questa situazione ha tagliato fuori comuni e province della Regione dalla gestione dei rifiuti; a ciò si aggiunga il problema delle infiltrazioni camorriste, che hanno prosperato di fronte all'eccessiva durata dell'emergenza.

Gli strumenti legislativi prefiguranti un maggiore coinvolgimento delle autonomie locali esistono e sono, dice il presidente, quelli più indicati, per uscire da questo impasse; gli enti, tuttavia, non risultano assolutamente pronti.

Suggerisce, allora, la necessità di un loro maggiore coinvolgimento e responsabilizzazione, altrimenti, non saranno mai pronti.

Altra Regione che stenta a uscire dall'emergenza e, soprattutto a recuperare una normalità amministrativa e gestionale, è quella **calabrese**.

Le ragioni sono così evidenziate: se, per un verso, i poteri delegati al commissario straordinario hanno consentito di programmare tutti gli impianti tecnologici con il sistema del *project financing*, dall'altra parte sono emerse preoccupanti anomalie in ordine all'andamento delle gare di appalto per lo smaltimento dei rifiuti e, in particolare, alla realizzazione dei depuratori. La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catanzaro ha svolto indagini eclatanti, dalle quali è emerso che il commissariamento non sia stato in grado di impedire il pernicioso connubio tra malavita e mala-amministrazione.

E' stato inoltre rilevato che i poteri derogatori, attribuiti al commissariato, per fronteggiare e risolvere la situazione di emergenza, sono stati utilizzati per l'assegnazione diretta, senza procedure di evidenza pubblica, di opere e servizi a società miste, nella cui composizione è stata registrata la presenza di soggetti che hanno ricoperto, o continuano a ricoprire, incarichi nell'ambito della struttura dell'Ente regionale e del commissariato. Ciò avrebbe determinato un'allarmante confusione di ruoli tra controllati e controllori.

Quanto sopra, quasi come logica conseguenza, è stato messo in risalto dalla sezione calabrese della Corte dei Conti, attraverso l'individuazione di opere mal realizzate o, addirittura, mal gestite; di finanziamenti deviati dalle finalità pubblicistiche di un ambiente – soprattutto quello marino – pericolosamente privato di adeguati strumenti di protezione.

Anche la **Puglia** vive la sua situazione di emergenza rifiuti. Questa volta, però, ci avvaliamo dell'indagine giornalistica svolta dal quotidiano economico.

La Regione ha varato il nuovo Piano di gestione dei rifiuti, fino al 2010, coniando lo slogan: 'meno recupero energetico e più raccolta differenziata'.

Il Presidente, in veste di commissario delegato, ha integrato e modificato l'ultimo piano del suo predecessore, innalzando gli obiettivi di raccolta differenziata, diminuendo quelli di produzione del combustibile da rifiuto (da 783 mila tonnellate a 432 mila), riscrivendo le priorità nelle scelte sugli impianti dove bruciare il combustibile e proponendo, infine, di utilizzare soltanto quelli esistenti (centrali termoelettriche, cementifici, sansifici).

Previsioni del nuovo Piano rifiuti

Quota raccolta differenziata prevista	Quota massima da destinare a discariche	Discariche in esaurimento entro l'anno	Piani negli ultimi cinque anni	Inceneritori su cui è stato già dato l'appalto
55%	35%	8	3	2

Gli obiettivi sono ambiziosi e si scontrano, da una parte con un sistema impiantistico non ancora definito e realizzato solo in parte, dall'altro con i bassi livelli della raccolta differenziata (9,8% nel 2004). Da aggiungere che numerose discariche stanno raggiungendo il livello di saturazione.

Abbiamo già avuto occasione di rilevare come sia grande l'attenzione della criminalità organizzata nei confronti del ciclo integrato dei rifiuti.

Dalle audizione degli organi inquirenti, acquisite dalla bicamerale, è emerso che nessuna regione d'Italia può considerarsi fuori dalle rotte del traffico illecito di rifiuti, sia urbani che speciali.

Se fino a poco tempo fa si diceva che la Campania e, in genere, le regioni meridionali fossero le tappe terminali dei traffici illeciti, oggi si può affermare che ci si trova di fronte a un fenomeno di dimensioni nazionali e transnazionali.

Le numerose operazioni di polizia giudiziaria hanno evidenziato come i rifiuti si muovano dal settentrione verso il mezzogiorno, dove vengono smaltiti in discariche non autorizzate, cave dismesse, sottosuolo di terreni, anche a destinazione agricola, specchi d'acqua. Esempio tipico è il caso dei 'laghetti della camorra' del litorale domiziano, sottoposti al sequestro dal comando dei carabinieri e oggetto di un piano di qualificazione da parte del Ministero dell'ambiente.

Le movimentazioni toccano, tuttavia, gli altri punti cardinali, non solo quelli principali, ma anche quelli intermedi e, in tutti i casi, con andamento pendolare, con la nascita di veri e propri cartelli di trafficanti, che operano sia a livello regionale, interregionale e internazionale. In proposito rammentiamo che, a seguito di rivelazioni fatte alla Dna da un pentito di 'ndrangheta, sono in corso indagini su una eclatante movimentazione di rifiuti tossici e radioattivi, in un ampio spazio geografico, anche con inabissamenti del materiale trasportato da navi.

E' stata fatta luce sull'esistenza di una nuova rotta che ha spostato il traffico dalla dorsale tirrenica a quella adriatica, con particolare interessamento delle aree interne del litorale abruzzese e molisano.

La contaminazione di zone, tradizionalmente esenti da presenze criminali organizzate, è confermata da indagini coordinate dalla Procura presso il Tribunale di Larino, in Molise. Le organizzazioni gestivano elevatissimi quantitativi di rifiuti speciali pericolosi, provenienti in prevalenza dal sito industriale di Porto Marghera. Lo smaltimento abusivo avveniva in aree situate a ridosso del litorale molisano, in

prossimità di greti di fiumi e torrenti e in terreni coltivati, con la complicità delle locali aziende agricole, che impegnavano i fanghi contaminati come fertilizzanti. I rifiuti, nell'ordine di migliaia di tonnellate, erano accompagnati, nel loro tragitto, da falsa documentazione, che non attestava il reale livello di pericolosità.

I tanti traffici che ruotano attorno al ciclo dei rifiuti, evidenziano il ruolo importante svolto dai centri di stoccaggio, trasformatisi in un vero e proprio serbatoio di illegalità. Analoga situazione viene rilevata dai laboratori di analisi, considerati ulteriore anello debole della catena del ciclo. Al loro interno si realizza l'opera fraudolenta di declassificazione e falsificazione delle caratteristiche reali dei rifiuti, rendendo così compatibile il loro smaltimento in siti individuati all'occorrenza. In tal modo, quelli definiti *colletti bianchi* dell'ecocriminalità, non hanno più bisogno di occultare o riversare il materiale in aree incustodite, lontane dal controllo delle forze dell'ordine, stringendo, eventualmente, accordi con la locale criminalità organizzata.

Società commerciali di intermediazione

Ulteriore elemento di riflessione emerso è quello rappresentato dall'esistenza di soggetti e società commerciali di intermediazione, le quali mettono in contatto l'impresa produttrice di rifiuti con il trasportatore o lo smaltitore, senza muoversi dai propri uffici.

In linea generale, quindi, si può affermare che la gestione illecita dei rifiuti è orientata secondo due direttrici principali:

a) forme d'inquinamento episodico e non organizzato, cioè attività poste in essere senza la preoccupazione di munirsi della copertura della norma, attuando lo smaltimento, in assenza di qualsiasi autorizzazione. Trattasi di comportamento volto semplicemente a fare del territorio un luogo di abbandono dei rifiuti:

b) simulazione del rispetto della normativa, sicché la conseguente gestione illecita, sebbene legittimata da valide autorizzazioni, utilizza certificazioni false, attestanti la non pericolosità dei rifiuti.

Da un punto di vista aziendale, la gestione dei rifiuti derivanti dai processi produttivi, rappresenta un costo che, negli ultimi anni, si è incrementato con il crescere dell'attenzione delle istituzioni e del legislatore nei confronti della tutela ambientale. Tale tendenza ha creato effetti distorsivi nel mercato, ponendo in essere una vera e propria concorrenza sleale, il che ha indotto diffusi comportamenti emulativi.

Ne consegue che ovunque si è accresciuta la propensione all'illecito smaltimento, insieme alla dimensione del mercato illegale gestito dalla criminalità, attratta dalla possibilità di realizzare ingenti guadagni.

La commissione parlamentare, all'interno di questo panorama, nel quale si impongono holding criminali, adombra l'esistenza di una P.A. giudicata *disattenta* nell'attività di rilascio delle autorizzazioni ambientali nonché insufficiente nelle fasi di controllo amministrativo, se non, in alcuni casi, collusa con gli eco-criminali. I

riferimenti sono quelli riguardanti la Campania e l’esperienza commissariale calabrese.

Il giro d’affari

Il bilancio generale dei rifiuti gestiti abusivamente, viene quantificato in un giro d’affari di notevoli proporzioni che, negli ultimi tre anni, ammonta a circa 27 milioni di euro, e a evasioni dall’ecotassa per 750 mila euro.

L’intreccio fra reati ambientali e dinamiche criminali di tipo mafioso è emerso in modo evidente in principali attività di indagine compiute dalla Procura di Palermo e, per quanto riguarda i clan operanti nel casertano, dalla Dda di Napoli.

Il tradizionale controllo del territorio, esercitato capillarmente dalle organizzazioni mafiose, che dispongono degli spazi e della manodopera a bassissimo costo, insieme alle attività di protezione interessata e alla violenza dissuasiva, hanno costituito le naturali premesse di inserimento dei sodalizi mafiosi in tale mercato illegale.

Se a ciò si aggiunge il notevole margine dei profitti connessi a tale impegno criminale, equiparabili, nel loro ammontare, a quelli tratti dal traffico di stupefacenti, appare evidente la centralità assunta dal circuito illecito dei rifiuti, dell’economia mafiosa, se ancor più, si considera che la Sicilia, come ribadito dal Procuratore generale antimafia, Piero Grasso: <<si conferma da vari anni, al primo posto per gli illeciti accertati nel ciclo del trattamento dei rifiuti>>.

Altro elemento rilevato è quello costituito dalla migrazione in massa delle imprese dedite al movimento terra, tradizionalmente facente parte dell’ambito di interesse delle organizzazioni mafiose, verso l’albo dei trasportatori di rifiuti. Si realizza, così, una repentina riconversione imprenditoriale che è giustificabile solo se rapportata al volume d’affari, evidentemente superiore a quello del movimento terra.

Non può essere infine trascurato un dato oggettivo, che è rappresentato dalla sproporzione fra la quantità dei rifiuti prodotti, soprattutto quelli pericolosi, e quello dei rifiuti smaltiti.

X. Immigrazione

Dopo il 1850, i contadini dell'Europa settentrionale e orientale si trasferirono nelle praterie disabitate degli Stati Uniti, dove ottennero salari più alti di quelli dei loro cugini rimasti in patria.

Ancora prima, la malattia che distrusse i raccolti di patate in Irlanda spinse milioni di emigranti nelle strade di Boston, New York e Chicago. Oggi i loro discendenti fanno parte della popolazione statunitense, come gli ebrei che fuggirono dai progrom zaristi e dalla leva militare.

All'epoca, gli americani di origine anglosassone provavano risentimento verso i nuovi arrivati? Non c'è bisogno di leggere i romanzi di Sinclair Lewis o Wilia Cather per capire che ci furono delle tensioni sociali. Basandosi sulla teoria darwiniana dell'evoluzione per selezione naturale, si potrebbe in realtà dedurre che dall'età della pietra si sono trasmesse, di generazione in generazione, forme di ostilità nei confronti degli stranieri.

Il popolamento del nuovo mondo contribuì sicuramente a migliorare la condizione delle persone, tranne, purtroppo, quella dei nativi americani. Ma insieme agli effetti economici positivi dell'immigrazione arrivarono i contrasti razziali, come dimostrano i linciaggi nel sud degli Stati Uniti, avvenuti dopo la guerra civile.

I tedeschi fuggiti dopo i moti del 1848 si stabilirono in Missouri e impararono l'inglese. I loro discendenti non conoscevano la lingua degli avi. Si pensava che questo modello sarebbe stato valido per ogni nuovo gruppo di immigrati. Ma oggi non è così: gli ispanici, che vivono nei cinquanta stati, in modo legale o illegale, costituiscono una massa consistente di persone che parlano e leggono lo spagnolo. Grazie ai loro alti tassi di natalità e d'immigrazione, in un futuro non lontano, potrebbero diventare un blocco elettorale dominante. Nessuno può prevedere come si evolverà questa situazione: i democratici cercheranno di recuperare lo svantaggio nei confronti dei repubblicani grazie al voto degli ispanici? E' possibile.

Va da sè, quindi, che anche la politica può essere messa a dura prova dalle differenze etniche.

Quando nel 1918 i burocrati britannici crearono l'Iraq, riunendo sotto un unico stato le comunità rivali di sunniti e sciiti, non potevano prevedere che solo un tiranno come Saddam Hussein sarebbe riuscito e tenerle insieme.

Non sono questi, fernomeni che ormai appartengono alla storia. Quando Francia, Germania, Italia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo fondarono il primo nucleo dell'attuale Unione europea, un elemento chiave dell'organizzazione fu la libertà di movimento per i lavoratori. Oggi, però, Bruxelles ha sospeso l'attuazione di questo principio dopo l'ingresso nell'Ue degli ex stati satellite dell'Unione Sovietica.

Non è da molto che il nostro Paese è interessato dal fenomeno '*immigrazione*'. Da terra di emigranti si è dovuta misurare con i problermi dell'accoglienza, dell'integrazione, insomma di tutti quegli aspetti che l'imigrazione trascina con sè.

I primi territori che hanno conosciuto '*l'invasione*' sono stati quelli meridionali, perché approdo naturale di tanti sventurati che fuggivano dalla miseria, dalla fame,

dalle guerre ed anche da regimi totalitari, alla ricerca di una prospettiva di vita, e per raggiungere il *benessere economico*.

Bisogna dire, ad onor del vero, che l'accoglienza riservata, dal popolo meridionale, a questi profughi, è stata generosa, solidale, certamente perché memori delle proprie *avventure migratorie*. E' frequente incontrare nelle città e nei paesi della maggioranza (se no, di tutte) delle regioni meridionali, cittadini che hanno un familiare, un parente traslocato oltreoceano o nell'Europa del nord o, più vicino, in Italia settentrionale.

La verità, però, è che, con gli anni, l'argomento immigrazione ha coinvolto tutto il Paese per la massa di '*extracomunitari*' (così la cronaca giornalistica li ha marcati), che, alla ricerca di un lavoro, di una definitiva sistemaziome, è stata costretta a caracollare per tutto lo Stivale. Non solo, ma col tempo si sono andate ad arricchire allo stuolo diverse altre etnie.

Non c'è dubbio che il fenomeno, alla fine, si è trasformato in un problema annoso e pesante e la risposta alla '*invasione*' ha innescato un dibattito che ha assunto diverse fisionomie: sociologica, politica, economica, non trascurando la pericolosa sfera della tolleranza/intolleranza, della comprensione/incomprensione e anche quella della carità.

Insomma noi che eravamo abituati a pensare – con un certo autocompiacimento – di essere immuni dalle tensioni nazionalistiche e che qui, in Italia, il *melting pot* funzionasse, abbiamo amaramente scoperto che alligna, anche se non ancora in forme esasperate, il razzismo.

E' giusto dare atto alla Chiesa Cattolica di essere imediatamente scesa in campo per rendere, a questi diseredati, meno traumatico l'impatto con una nuova realtà e offrendo loro ospitalità; né si può dimenticare il meritorio contributo venuto dalle associazioni laiche del volontariato.

Purtroppo, a queste manifestazioni di buona volontà, si sono contrapposte paure, a volte anche giustificabili, pregiudizi, posizioni di vera e propria intolleranza e, perfino, forme di bieco razzismo.

Sia ben chiaro, non intendiamo nascondere le varie responsabilità, comprese quelle degli immigrati, che hanno trasformato in un '*bubbone*' ciò che doveva essere il semplice compito di dare sollievo, amore, speranza a chi ne era stato disarmato. Alle volte l'accoglienza si è trasformata in un sentimento di avvilente mortificazione per tanti immigrati.

Alla fine, il nostro Parlamento è stato investito, più volte, dalla necessità di far fronte a tutto questo, attraverso l'assunzione di leggi che ordinassero i flussi che, sempre più, si moltiplicavano.

Lasciando da parte ogni polemica e soprattutto le analisi a cui sono state sottoposte sia il primo intervento legislativo (conosciuto come Turco-Napolitano), che il secondo (legato ai nomi di Bossi e Fini), non possiamo non prendere atto di una realtà che è sempre più immanente e che, per certi versi, coinvolge migliaia di nostri

concittadini: vuoi come usufruitori di servizi (badanti, collaboratori domestici); di lavoro (non poche aziende, di tutti i generi, utilizzano loro manodopera); di sfruttamento (ci riferiamo alla dilagante prostituzione di strada o no, al caporalato di manodopera, all'impiego, da parte di criminali, della loro disperazione); non tacendo della presenza della criminalità organizzata straniera che si pretende annoverarla nella fascia 'immigrazione', non solo da chi avverte una naturale idiosincrasia per ogni straniero, ancor più se di colore.

Certo è, che quello dell'immigrazione è ormai un **problema** nazionale.

Per questo ce ne occupiamo, offrendo un panorama del loro insediamento e della loro utilizzazione nelle regioni meridionali.

Abruzzo – Da prudenti stime elaborate dalla Caritas, agli inizi del 2005, i migranti di nazionalità straniere presenti in Abruzzo sarebbero poco più di 42.000, 8.000 di questi ancora minorenni. Se la valutazione fosse corretta (e la serietà del calcolo effettuato ci conforta sulla veridicità dei numeri) saremmo a una consistenza dei cittadini immigrati pari al 3,3% sul totale degli abitanti a livello regionale, una percentuale quasi doppia rispetto alla media dell'Italia meridionale e insulare ed inferiore, di circa un punto e mezzo, alla media nazionale.

Si tenga conto che nel 1989 i cittadini stranieri presenti in regione erano soltanto 4.432, uno 0,3% della popolazione residente; cioè, in un quindicennio gli immigrati, in Abruzzo, si sono decuplicati con una tendenza a crescere in modo più impetuoso di quanto non sia avvenuto nel resto del Paese, La componente minorile, poi, raggiunge il 19% sul totale dei soggiornanti, una media significativamente più alta di quella nazionale (17,6%). Si aggiunga, che, nella suddivisione per sesso, vi è una prevalenza delle donne sugli uomini. Si registra, inoltre, un alto numero di permessi per motivi familiari.

Tutti questi dati denunciano sia una stabilizzazione sociale dell'immigrazione in Abruzzo, sia una tendenza al radicamento territoriale. Fenomeni che preannunciano progetti di permanenza duratura, da parte degli stranieri, il che fa intravedere un processo di espansione della situazione migratoria.

La popolazione straniera superiore ai quindici anni mostra una ripartizione che, per tre quarti dei lavoratori dipendenti subordinati, però, si colloca nella fascia che include gli occupati dai 25 ai 29 anni. Come si vede una popolazione attiva piuttosto giovane, in cui le donne incidono per oltre un terzo.

In merito poi alla provenienza, predominano gli immigrati appartenenti ai paesi dell'Europa, in specie quella balcanica e centro-orientali, con albanesi, romeni, macedoni e ucraini in maggioranza; infatti, questi rappresentano quasi la metà della popolazione straniera in Abruzzo. Seguono quelli di origine africana, con una maggioranza di marocchini e con più sparuti gruppi di tunisini e senegalesi. Tra gli asiatici, che fanno registrare il più alto livello di istruzione (13,1% di laureati), emergono i cinesi e i filippini. Insomma le nazionalità straniere, insediate nella

regione, sono più di 120. Una ricca diversificazione culturale connota la presenza di migranti.

Tra le comunità che mostrano un'alta caratterizzazione femminile emerge quella ucraina, seguita dalla romena. Tuttavia, le nazionalità con presenze più limitate denunciano una grandissima maggioranza di donne, come quelle lituane, ungherese, bielorusse e ceche. Le nazionalità moldave, polacche e filippine mostrano una significativa femminilizzazione; le donne, infatti, si attestano intorno ai tre quarti delle presenze. Di contro, la comunità senegalese è quella con il maggior quoziente di uomini in assoluto. Altri gruppi, con caratterizzazione maschile, sono i bengalesi, i pakistani e gli egiziani. I tre quarti di questi ultimi denunciano il più alto grado d'istruzione in assoluto, il 44,7% sono laureati.

Molise – Tra il 1991 e il 2002, i permessi di soggiorno, concessi a cittadini stranieri, in Molise, sono passati da 1.014 a 2.395. La motivazione principale del soggiorno è sempre quella del lavoro, accompagnata da progetti migratori di lunga durata, favorita dai ricongiungimenti familiari.

Complessivamente la popolazione straniera, soggiornante sul territorio molisano, al 2004, è stimata attorno alle 4.400 persone immigrate, con regolare permesso di soggiorno.

A Isernia, la Questura registra un aumento di permessi di soggiorno del 10,7% (dai 1.304 del 2003 ai 1.461 del 2004); Campobasso resta comunque la provincia con maggiore presenza di immigrati: 2.269. Il Molise conta, quindi, un totale di 3.730 stranieri, minori esclusi.

Per nazione di provenienza la provincia di Campobasso evidenzia la presenza di immigrati provenienti soprattutto dall'Est Europa: albanesi 22,3% del totale, polacchi 5,2%, rumeni 11,1%, ucraini 10,4%, cui si aggiungono immigrati provenienti dall'Africa (particolarmente marocchini 12,4%). Da alcuni anni in aumento la presenza di comunità indiana (3,1%) e cinese (2,6), quest'ultima raddoppiata tra il 2003 e il 2004.

La provincia di Isernia vede le comunità più numerose, tranne quella polacca, in calo e quella albanese, stabile. Tra le nazioni più rappresentate, troviamo al primo posto il Marocco (23% circa del totale, +12,5%), seguito da Romania (18,5% +24,8%), Polonia (8,5%, -21,6%), Ucrania (8,2%, +5,8%), Albania (7,5%). Tra i motivi del soggiorno, il lavoro continua ad essere quello principale (circa il 42%, di cui l'84,5 è lavoro subordinato, e il restante lavoro autonomo), seguito dal ricongiungimento familiare (circa 22%).

In merito all'età, allo stato civile e al genere: l'incidenza dei minori sulla popolazione straniera è del 16,9%; il 57,9% è coniugato; la fascia di età maggiormente rappresentata è quella tra i 18 – 34 anni (47,8%). Vi è poi una prevalente presenza di donne, pari al 55% della popolazione straniera, legata ai ricongiungimenti familiari e ai flussi migratori femminili. E' da notare che da quest'ultima percentuale sfugge la

consistente realtà di donne giunte, soprattutto dall'Est Europa, per lavorare in attività di servizio di tipo familiare, in una situazione di soggiorno irregolare; così come quelle che, giunte con l'obiettivo del lavoro, cadono poi nelle mani degli sfruttatori, per non accennare a quelle già vittime di tratte.

Nel Molise è il settore dell'industria, in particolare le costruzioni (23,4%), a rappresentare la principale opportunità lavorativa degli immigrati, con il 36,4% delle assenze a tempo indeterminato. Altri settori sono l'agricoltura (21,7%) e il comparto alberghiero (8,6%). Per questi ultimi si tratta prevalentemente di attività stagionale collegata alle aree turistiche e agricole.

Nel 2004, nel Molise, si è registrato un saldo del +15,4% relativo alle assunzioni a tempo indeterminato di stranieri (dati Inail); è questo, si converrà, un segnale positivo, in prospettiva, di una reale integrazione sociale.

Campania – Nel 2004 l'immigrazione in Campania ha subito un'ulteriore crescita; le presenze complessive si stimano in 128.049 unità, con un aumento del 14,87% rispetto al 2003. Gli immigrati costituiscono il 48,5% dell'immigrazione nel Sud ed il 4,6% in Italia. La regionre occupa il settimo posto tra quelle italiane per la presenza di immigrati e Napoli, il settimo posto tra i capoluoghi di provincia. Il 48,6% proviene dall'Europa Orientale (Ucrina, Romania, Albania, Polonia), il 26,6% dall'Africa (Marocco, Tunisia, Nigeria, Senegal), il 15,8% dall'Asia (Cina, Sri Lanka, Filippine, Pakistan), l'8,3% dall'America USA ma anche Perù, Ecuador, Rep. Dominicana, lo 0,3% dall'Oceania, lo 0,4% da altre zone. Quanto alle differenze di genere: il 57,3% degli immigrati sono femmine, il 42,7% maschi:

Per la distribuzione territoriale: la provincia di Napoli, con una stima di 70.134 stranieri, pari al 54,9% del totale campano (-0,3 rispetto al 2003)si conferma al primo posto. Seguono le province di Caserta, con 25.450 immigrati, pari al 19,9% (-0,1); Salerno con 21.181 presenze e una percentuale del 16,5% (+0,1); Avellino con 7.999 e una percentuale del 6,2% (+0,3); Benevento con 3.285 presenze e relativa percentuale del 2,5% (0).

Se si incrociano questi dati con quelli della popolazione residente (dati ISTAT), l'incidenza della popolazione immigrata su quella autoctona per provincia è questa: Caserta 3,1%, Napoli 2,5%, Salerno 1,9%, Avellino 1,7%, Benevento 1,1%. Nel periodo 1991-2004 il tasso di crescita del fenomeno nelle varie province campane così si struttura: Avellino, è cresciuto 8,6 volte, a Salerno 6,7 volte, a Caserta 5,8, a Benevento 5,1, a Napoli 3,1. Questi dati ci dicono che la Campania è una regione di soggiorno stanziale e non più solo di transito, che accoglie circa la metà di tutti gli stranieri presenti nel Mezzogiorno d'Italia.

Le nazionalità rappresentate sono circa 150, con la provincia di Napoli che ne accoglie la maggioranza. Le ragioni della significativa presenza di immigrati, sono da individuarsi nelle diverse opportunità lavorative che essa offre. E' qui che si annoverano le più importanti comunità di immigrati. I rioni del cuore antico di Napoli

(Sanità, Vergini, Quartieri Spagnoli) vanno, sempre più, popolandosi di immigrati. Non a caso, proprio qui le varie confessioni religiose cominciano a trovare luoghi di culto adeguati, all'interno dei quali le celebrazioni religiose avvengono in lingua.

Secondo l'ISTAT, nel solo 2004, gli iscritti stranieri nelle anagrafi dei comuni di San Giuseppe Vesuviano, S. Gennaro, Boscotrecase, S. Sebastiano, S. Antonio Abate, Terzigno e Palma Campania, sono stati poco meno di 1.000. Nello stesso comprensorio, il rapporto tra immigrati e residenti varia da un minimo di 20 ad un massimo di 154 arrivi ogni 10.000 abitanti, con una media di 92 nuovi stranieri.

Alte le percentuali nei comuni di Acerra, Afragola, Caivano, Casalnuovo, Casoria; sono queste zone industriali che impiegano manodopera immigrata (polo calzaturiero, edilizia, produzione d'imballaggio). Nei comuni di Giuliano, Melito, S. Antimo, Villaricca, Arzano, ci sono tantissimi nigeriani, senegalesi, burkinabé. maghrebini.

La provincia di Caserta è la più *africana*. Qui l'agricoltura promuove il fenomeno degli stagionali: i tunisini lavorano nelle produzioni artofrutticole, gli albanesi nella raccolta del tabacco, indiani e pakistani nell'allevamento dei bufali.

Nella provincia di Salerno, tunisini, marocchini albanesi, polacchi e senegalesi rappresentano il 25% delle presenze straniere. Gli immigrati sono impiegati nei servizi, nell'industria agro-alimentare, nel settore delle coltivazioni ortofrutticole e della zootecnia, nell'industria tessile.

Per la carenza di manodopera nei settori dell'edilizia, dell'agricoltura e della collaborazione domestica si affacciano nell'avellinese un numero, sempre più consistente, di immigrati. Insignificante la presenza di imprenditori extracomunitari, anche se gli stranieri, a capo di imprese, sono poco più di 200, ma, per i due terzi, sono emigranti di ritorno, nati, da genitori irpini, in Svizzera, Australia o nelle Americhe.

Benevento è all'ultimo posto per la presenza di immigrati; questa situazione è da imputarsi alla debolezza strutturale del Sannio.

Interessante è l'esame dei dati relativi alla popolazione minorile. Infatti, al 1 gennaio 2005, all'ufficio anagrafe del Comune di Napoli erano registrati 2.000 minori, nati in Italia da genitori stranieri. Le nascite di questi bambini sono passate dalle 20 del 1986 alle 206 del 2004 e testimoniano il processo di stabilizzazione del fenomeno migratorio in questa realtà. Rispetto agli adulti, si registra una controtendenza, ancorché leggera, nella differenza di genere: 1.030 maschi (51,5%) a fronte di 970 femmine (48,5%).

Altre differenze si segnalano nell'analisi per nazionalità. Infatti, verifichiamo presenze importanti per Sri Lanka, Filippine, Capo Verde, Cina, Rep. Dominicana, mentre comunità rilevanti, sotto il profilo percentuale (Ucrania, Polonia), registrano presenze di bambini quantitativamente modeste, "a testimonianza sia di una diversa composizione dei nuclei familiari, sia, specie nel caso dell'Ucrania, di arrivi in tempi più recenti" (Stefano Molina – Fondazione 'G. Agnelli'-Torino; Maria Rosaria Forni – Ufficio Statistica Comune di Napoli).

Ancora, in tutta la Campania, su una stima di minori immigrati di 10.211 unità, quelli che frequentano la scuola. secondo il MIUR, sono 4.303; per la Direzione Regionale Scolastica 3.885. In un decennio sono, tuttavia, più che centuplicati: erano nel 1993 due o tre decine, oggi sfiorano 4.000. Alle materne risultano iscritti 605 bambini (15,5%), alle elementari 1.806 (46,4%), alle medie vi sono 1.041 ragazzi (26,7%), alle superiori 433 (11,4%). Sono di 80 nazionalità diverse, gran parte arrivano dai Paesi Africani, dall'Europa Orientale (soltanto dall'Albania il 18%), dalla Cina. dalle Filippine, dal Sud America.

I Cingalesi con 7.000 persone, suddivise in 1.800 nuclei familiari, sono la prima comunità straniera a Napoli e provincia. La loro emarginazione dall'ex isola di Ceylon cominciò nel 1980 nella fase più aspra della guerra civile che ancora insaguina quel Paese. E' una delle comunità di più antico insediamento nella città. Molto richiesti come collaboratori domestici; hanno cominciato, però, a diversificare la propria attività, diventando ristoratori, commercianti, imprenditori.

Otto su dieci cingalesi professano la religione cattolica, ma non sono pochi i buddisti.

La maggior parte dei 10.000 cinesi, presente nella provincia di Napoli, è originaria della città di Hangzhou, capitale dello Zahejang, regione a sud di Shangai. Erano 2.000 all'epoca dell'ultimo censimento ISTAT, oggi 1.171 sono iscritti alla Camera di Commercio di Napoli. Da lavoranti conto terzi, sono diventati commercianti all'ingrosso ed imprenditori, rilevando qualcosa come 3.000, tra negozi e laboratori.

I dati INAIL del 2004, relativi ai lavoratori extracomunitari assunti a tempo indeterminato, ci danno le percentuali d'occupazione per settore.

I servizi s'impongono con il 21,2%, seguiti dall'industria con il 17,27%, agricoltura/pesca con l'11,3%. L'incidenza delle assunzioni, oltre che nei servizi complessivamente considerati (62,8%), si registrano nel settore agricolo con il 10,3%, in quello dell'edilizia 14,4%, del commercio 9,9%, dell'industria alimentare 3,9%, dell'industria tessile 3,2%.

Per le assunzioni a tempo indeterminato (naturalmente sempre di lavoratori stranieri) il primato spetta ad Avellino relativamente ai comparti dell'industria conciaria, delle costruzioni, della sanità; Benevento sempre nelle costruzioni, trasporti e industrie dei metalli; a Caserta primeggiano l'agricoltura, le costruzioni e il commercio al dettaglio; Napoli si distingue per i comparti costruzioni, gli alberghi e la ristorazione, le attività immobiliari; la provincia di Salerno privilegia gli impiegati nell'agricoltura, nel commercio all'ingrosso e nell'industria agro-alimetare.

Illuminanti alcuni dati sull'occupazione di migranti in agricoltura; questa, in Campania, equivale al 25 – 30% del lavoro agricolo, con una percentuale del sommerso che, secondo l'ISTAT. ammonta al 60%, ma che, secondo altri osservatori, arriva a sfiorare il 90%.

I lavoratori immigrati sono, in prevalenza, impiegati nelle medie e grandi aziende del settore con un salario di 25-28 euro al giorno per 10 o 12 ore di lavoro.

L'Associazione 'Medici Senza Frontiere' ha presentato un rapporto sul lavoro straniero in agricoltura, come in altre regioni: dalla raccolta del pomodoro in Campania a quella degli agrumi nel Metaponto, dall'orto-frutta nel salernitano alle mele nel Trentino.

Emerge un quadro desolante: la maggioranza dei lavoratori stagionali immigrati, addetti all'agricoltura, vive in condizioni igieniche e alloggiative precarissime, nella mancanza di qualsiasi forma di assistenza, sottoposti a maltrattamenti e soprusi.

Il lavoro per gli immigrati, poi, nel settore delle costruzioni (strategico comparto produttivo per questa regione), è, in gran parte, illegale. Si noti che, in quanto a infortuni, per la mancanza di sicurezza sul lavoro, la Campania, con il suo 30%, detiene il secondo posto dopo la Calabria. D'altra parte, l'industria campana delle costruzioni, si caratterizza per le dimensioni delle imprese edili: oltre il 70% non supera le dieci unità lavorative. Un altro fattore da tenere presente è che gli appalti pubblici vengono acquisiti con una media al ribasso che supera il 30% e, alle volte, raggiunge il 40% . Ad aggiudicarsi le gare sono, quasi sempre, le grandi imprese che, per rientrare nei costi, si affidano ai subappalti affidati ad imprese più piccole. Queste, di fronte ad oggettive difficoltà di sostenibilità economica, tagliano su salari e sicurezza, impegnando manodopera straniera, in modo irregolare e clandestino. Si tratta, in genere, di rumeni, bulgari, albanesi, maghrebini.

Si sottolinea l'importanza delle *colf* e delle *badanti* straniere. Donne in prevalenza originarie dell'Europa Orientale (Ucraina, Romania, Polonia), ma anche filippine, capoverdiane, cingalesi di età comprese tra i 26 e i 44 anni, numerosissime e prevalenti nella regolarizzazione del 2002.

Anche in questo settore non mancano i soprusi e i diritti negati. Secondo il III Report di S.A.S.C.I. (Servizio Attività Socio Sanitarie Cittadini Immigrati) dell'ASL Napoli 1, il 21,67% delle prestazioni erogate, nel 2003, in favore di cittadini immigrati, sono riferibili alle interruzioni di gravidanza. Questo alto tasso si spiega con il fatto che una donna straniera, di solito, perde il lavoro per essere rimasta incinta.

Il rapporto annuale della Camera di Commercio di Napoli ci segnala che l'andamento demografico delle imprese della provincia di Napoli presenta, nel 2004, un saldo positivo del 2,11%. Le ditte individuali sono in aumento, nell'ultimo quinquennio (+48,2%) con un ruolo emergente delle imprese *rosa* e, tra queste, un +3,3% relativo alle imprenditrici immigrate, con in testa cinesi e nigeriane. Nel periodo 2000-2004 è aumentata la diffusione di attività economiche gestite da extracomunitari; infatti, il tasso di crescita è del 12,1% e riguarda il commercio al dettaglio e all'ingrosso, le confezioni e gli articoli di abbigliamento, le costruzioni, gli alberghi, i ristoranti e le attività professionali.

Vi è da parte della Regione, un serio impegno nelle attività di promozione dell'inclusione sociale degli immigrati. Si è dato corso, tra il 2001 e il 2004, a 207 progetti, di cui 103 presentati da associazioni o enti locali, 23 di ricerca e documentazione, 22 di concertazione con enti locali e 60 nell'ambito dei Piani Sociali di Zona.

Dal 2001 la Regione Campania ha speso, in termini di immigrazione, circa 11 miliardi di euro: sono stati attivati 71 sportelli orientamento e informazione, 15 strutture di accoglienza, 6 biblioteche interetniche, 13 centri per attività interculturali, 1 asilo nido, 3 case di accoglienza per donne in difficoltà, 8 sportelli itineranti.

Basilicata – In questa regione, in una prima fase, l'immigrazione era esclusivamente di transito, è, poi, andata crescendo e consolidandosi. Oggi è in grado di inserirsi nel tessuto produttivo, specie in quei settori dove è venuto meno l'apporto di manodopera locale. Più precisamente, l'abbandono dell'agricoltura e della pastorizia, determinata anche, ma non solo, dall'apertura del distretto di Melfi, lasciando scoperti settori che, comunque, rappresentano buone opportunità per l'economia locale, dando così agli immigrati la possibilità della ricerca di un lavoro.

Le elaborazioni del Ministero degli Interni e dell'ISTAT ci dicono che i soggiornanti stranieri, alla fine del 2004, rispondono a 7.106 unità, di cui 3.701 nella provincia di Potenza e 3.405 in quella di Matera. La regione, quindi, complessivamente ospita il 2,7% della popolazione immigrata di tutto il Sud Italia.

Nella provincia di Potenza soggiorna il 61,1% delle donne immigrate in regione. Se in Basilicata l'incidenza femminile (48,5%) è in perfetta media nazionale (48,4%), a Potenza le donne hanno, invece, superato l'altro sesso (55%).

La presenza femminile proviene, prevalentemente, dai paesi dell'Europa dell'Est, con il 69,8%, mentre, l'immigrazione maschile, dai paesi del Nord Africa e dall'Albania. Gli albanesi si concentrano soprattutto nel Nord della Basilicata e in alcuni comuni popolati da antiche comunità arbereshe (Barile, San Costantino Albanese, Ginestra e San Paolo Albanese).

Per lo stato civile, gli immigrati coniugati sono il 50,5%. Il 48% di essi ha un'età compresa tra i 18 e i 34 anni.

I minori, stimati in 1.076 presenze, sono il 15,1% della popolazione immigrata soggiornante in regione.

Anche qui i motivi principali di soggiorno, nel corso del 2004, sono stati il lavoro (69,4%), le motivazioni familiari (27,4%), i motivi di studio (1,2%) a cui si aggiungono motivi religiosi, non meglio definiti (1,1%).

I soggiorni per motivi di lavoro sono più alti nella provincia di Matera (71,5%) che in quella di Potenza (67,7%), di contro, per motivi familiari risultano più numerosi a Potenza con il 29%, mentre a Matera soggiorna il 25,6%.

Se la presenza di studenti stranieri nell'Università di Potenza ha una percentuale abbastanza bassa, lo 0,3% di tutti gli studenti universitari iscritti (a livello nazionale l'incidenza è pari all'1,9%), si distingue, invece, per le aree continentali di provenienza. Infatti, mentre in Italia i più numerosi sono quelli provenienti da un paese non UE, dall'Asia, dall'Africa, dal Sud e Nord America e dall'Oceania, in Basilicata i più numerosi sono i cittadini apparentati all'UE (44,4%) seguiti dagli

europei non comunitari (37%), dagli africani (7,4%), dai sud americani (7,4%) e dagli asiatici (3,7%).

Per avere un quadro completo dei flussi immigratori, si è preso in esame l'analisi del grado d'istruzione della popolazione immigrata in Basilicata a confronto con la formazione della popolazione lucana.

La regione Basilicata, dal censimento 2001, contava su una popolazione di 564.209 residenti (italiani e stranieri), di questi gli italiani per il 6,6% risultava avere un titolo di laurea, per il 26,1% un diploma di scuola secondaria superiore, per il 26,3% una licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale, per il 22,8% una licenza di scuola elementare, per il 14,1% era composto da alfabeti privi di titolo di studio e per il 4,2% da analfabeti. Per la popolazione straniera residente in Basilicata, sempre il censimento 2001, rilevava i seguenti risultati: il 9,2% possiede una laurea o un diploma universitario (rispettivamente 7,2% e il 2%), il 26,2% un titolo di scuola media superiore, il 33,4% un titolo di scuola media inferiore, il 13,7% di scuola elementare, e il 4,1% si è dichiarata analfabeta.

Come si è visto gli stranieri superano gli italiani sia nel possesso del titolo di laurea (+2,6 punti percentuali), che di quello di scuola media superiore (lo scarto è di +7,1 punti), invece il rapporto relativo al diploma di scuola elementare vede gli italiani superare di +9,1 punti gli immigrati.

Il grado d'istruzione dei cittadini immigrati rileva differenze in relazione all'area continentale di provenienza. Tutte le aree continentali denunciano i valori più elevati nella categoria in possesso di un titolo di studio e i valori più bassi nella fascia di popolazione analfabeta. La tendenza risulta invertita, invece, per l'Africa e l'Asia, dove la percentuale più elevata riguarda le persone analfabete mentre, scendono i valori relativi ai diversi gradi di formazione.

Qui di seguito tracciamo una tabella semplificativa della popolazione straniera residente per area di provenienza e grado di istruzione.

Censimento 2001

Aree geografiche	Laurea	Dipl.univ. *	Sc.sec. Superiore	Sc.media inferiore **	Sc.elementari	Analfabeti
62,9	57,6	65,6	61,7	62,9	52,3	21,2
11,1	17,7	25,0	12,6	11,1	6,2	2,3
48,0	37,3	39,0	44,5	48,0	44,8	18,9
3,8	2,6	1,6	4,5	3,8	1,4	0,0
20,4	14,3	15,6	12,3	20,4	31,7	59,1
5,7	7,4	4,7	4,9	5,7	8,9	12,1
10,0	19,5	14,1	20,4	10,0	7,1	7,0
0,7	1,3	0,0	0,6	0,7	0,0	0,0
Apolidi	0,0	0,0	0,1	0,3	0,0	0,0

- *Si considerano inclusi i titoli di studio terziari di tipo universitario*

** *Si considerano inclusi i titoli di avviamento professionale*

FONTE: Dossier Statistica Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati censuari ISTAT

Veniamo ai minori. Gli alunni stranieri iscritti in Basilicata, nell'anno scolastico 2003-2004 sono stati 604, di cui 23 provenienti dall'U.E., 385 da paesi non U.E., 104 dall'Africa, 40 dall'America, 51 dall'Asia e 1 dall'Oceania. Di tutti questi, 333 risultano iscritti nella provincia di Matera e 271 in quella di Potenza. 65 sono le cittadinanze registrate, l'Albania, con 190 presenze, è lo stato estero più rappresentativo.

L'esito scolastico, dai dati, risulta più ostico per gli stranieri. Infatti, sempre nell'anno scolastico 2003-2004, nella scuola primaria, a fronte di 99,9% italiani promossi su 100, tra i non italiani viene promosso il 98,5%, Nella secondaria di primo grado, su 100 italiani ne sono stati promossi il 96,8%, mentre su 100 alunni non italiani i promossi sono stati l'89,1% con una differenza, rispetto agli italiani, di -11,7 punti.

Nella scuola secondaria di secondo grado, il tasso di promozione degli alunni autoctoni è dell'87,4%, quello degli alunni stranieri del 67,2% con uno scarto di -20,2 punti.

Sempre il censimento 2001 ci dice che in Basilicata il tasso degli occupati sul totale della forza lavoro extracomunitaria incide per il 78,5%

Il settore dei servizi, con una percentuale del 43,8%, è quello nel quale i lavoratori stranieri sono maggiormente inseriti, seguono il settore agricolo con il 33,1% e quello dell'industria, 23,0%.

A Potenza i servizi (53,4%) e l'industria (27,4%) sono i settori di maggiore impiego; il settore agricolo (44,5%) e i servizi (36,1%); invece, a Matera, vi è altro 19,4%, sempre nella stessa provincia, inserito nei distretti industriali, in prevalenza manufatturieri.

Le assunzioni a tempo indeterminato nel 2004 sono state 1.865, delle quali 1.199 a Potenza. I settori più interessati: le costruzioni (495), l'agricoltura (240), il commercio (129) e l'alberghiero-ristorazione (112). Per la provincia di Matera, la metà delle assunzioni ha riguardato le costruzioni e, un terzo, i servizi; nella provincia di Potenza: le costruzioni il 29,6%, l'agricoltura il 26,2% e il commercio 10,9%.

Vi è, complessivamente, un saldo negativo nel settore agricolo del 25,9%, è, invece, positivo nell'industria, con un incremento del 35,4% e nei servizi del 2%. Il saldo attivo più alto di assunti, a tempo indeterminato, si è registrato nelle costruzioni con il +39,5%.

Per il *lavoro nero* degli immigrati, il Censis ha condotto nel 2005 un'indagine per il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. I risultati collocano la Basilicata al sesto posto con il 42,9%, mentre il primo posto spetta alla Campania con il 58,6%. La media italiana è calcolata intorno al 36,7%, mentre la percentuale di lavoro irregolare nel Nord-Ovest del Paese è del 14,4% (*Censis, Un nuovo ciclo del sommerso, luglio 2005).*

I centri di ascolti Caritas ci dicono che il *sommerso* in Basilicata si concentra nelle aree dei servizi, soprattutto in quelle dell' assistenza alle persone (badanti, baby sitter) e quelli domestici (colf).

Purtuttavia, il *lavoro irregolare* incide anche nei pubblici esercizi o nei piccoli esercizi commerciali e nel settore dell'agricoltura e turismo.

E' interessante intrattenerci sull'organizzazione di reclutamento di manodopera extracomunitaria messa in piedi a Palazzo San Gervasio, nella zona Nord della Basilicata. Qui l'economia è, prevalentemente, legata all'agricoltuta e, di conseguenza, è di primaria importanza far fronte alla tendenza della popolazione a rifuggire dal lavoro nel settore agricolo, recuperando manodopera non specializzata per il lavoro nei campi.

Gli imprenditori agricoli reclutano extracomunitari, soprattutto del Nord-Africa, che, durante il periodo estivo, stazionano nel centro di accoglienza, attrezzato dall'amministrazione comunale, alla periferia. Il campo è nato grazie ad un gruppo di volontari che ha voluto aiutare gli immigrati che, in assenza di un centro di accoglienza, si accampavano con mezzi di fortuna.

Quelli che effettuano la raccolta di pomodori, partono dal Brindisino, dal Cosentino e dal Metapontino e arrivano a Palazzo San Gervasio ove la raccolta è tardiva.

La maggior parte di questi lavoratori stagionali proviene dalla Tunisia, altri dalla Bulgaria, dal Marocco, dall'Egitto, dalla Nigeria, dal Ghana, dall'Iraq e dall'Ucraina.

Il campo attrezzato ospita soprattutto braccianti del Maghreb, mentre i braccianti dell'Europa dell'Est preferiscono alloggiare sotto tende o nei furgoni.

Nel 2004 il decreto flussi ha concesso l'ingresso a soli 50 lavoratori stagionali mentre la richiesta è di gran lunga maggiore per mettere a coltura i 600 ettari di pomodoro.

Negli ultimi anni sono sempre di più gli immigrati che scelgono Palazzo San Gervasio come comune di residenza stabile.

Secondo i dati dell'Ufficio Anagrafe il numero degli immigrati residenti è pari all'1,6% della popolazione, il 42% donne e il 58% uomini, i minori sono il 30%. Le classi di età tra i 18 e i 34 anni (60%) registrano la maggiore concentrazione, mentre sono il 12% le persone con età superiore ai 50 anni.

La maggior parte proviene dal Marocco (26,1%), seguito dall'Albania (23,9%), Tunisia (15,2%), Ucrania (13%).

La presenza dei nuclei familiari è pari al 14% e il dato ci informa che si tratta di un'immigrazione che mira alla stabilità in una regione dove, ogni anno, si rivela un saldo migratorio di circa 2.000 lucani verso altre regioni e un flusso di circa 1.000 persone verso l'estero (*Provincia di Potenza, L'immigrazione straniera in provincia di Potenza, aprile 2004*).

Puglia – La Puglia da regione dalle numerose presenze di immigrati, in continuo arrivo sulle sue coste, è diventata terra con una modesta capacità di attrazione, intanto perché sono cambiate le rotte delle barche dei disperati e, poi, per la scarsa possibilità di inserimento offerta.

Tuttavia assistiamo ad un ulteriore cambiamento. Oggi si eleva a laboratorio di proposte per una nuova politica dell'immigrazione, più attenta ai diritti. L'11 luglio 2005 si è svolta a Bari il forum 'Mare Aperto', organizzato dalla Regione Puglia, a cui hanno aderito le Regioni Calabria, Basilicata, Abruzzo, Marche, Campania, Umbria, Lazio, Emilia-Romagna, Liguria, Toscana, Piemonte e Friuli-Venezia Giulia.

Il forum si è mosso lungo un filo conduttore che partiva dal fatto che l'immigrazione è un fenomeno umano e sociale che richiede interventi adeguati e programmati. Di conseguenza ha ritenuto una risposta sbagliata i Centri di Permanenza Temporanea (CPT) di cui ha chiesto la chiusura.

Dal forum è venuta fuori una concezione diversa degli immigrati in cui deve essere privilegiato il rapporto fra culture. Allora anche il numero, la quantità, assumono un valore diverso; dietro quei numeri ci sono uomini e donne e le loro storie di vita.

La Caritas stima la presenza in Puglia di cittadini stranieri in 55.413. E' una stima, ci avverte, che parte dai dati del Ministero dell'Interno al 31.12.2003, confrontati con quelli ISTAT, correggendo il dato di partenza perché conteneva solo una parziale rilevazione dei minori.

Nel 2003 gli immigrati, in possesso di permesso di soggiorno, sono stati 43.169, a cui si sono aggiunti i 2.499 di nuovi ingressi, gli 8.772 minori che l'ISTAT ha denunciato residenti in Puglia nel 2003 e, infine, i 1.029 nuovi nati, calcolati sempre dall'ISTAT, per il 2004.

Per motivi economici vi è stata una maggiore stabilizzazione degli immigrati presenti sul territorio e un processo di maggiore presenza femminile, nei flussi dall'Est europeo, causato dalla crescente richiesta, della società pugliese, di assistenza domiciliare.

Per il vero, dall'Est non giungono solo donne, ma anche uomini che trovano lavoro in agricoltura, per le raccolte stagionali, e nell'edilizia.

Le presenze di minori al seguito è ridotta. Per l'ISTAT il numero più consistente di minori è fra gli albanesi e i marocchini.

Vi è un'altra caratteristica dell'immigrazione minorile in Puglia. Infatti, questa regione, insieme a Lombardia, Emilia-Romagna, Lazio e Piemonte è stata, fino a poco tempo addietro, quella che nel periodo 2000/2003 ha inviato, al Comitato Minori Stranieri, il maggior numero di segnalazioni circa l'accoglienza di minori non accompagnati. Oggi questo fenomeno si è ridotto.

L'ultimo rilevamento del censimento ci dice che gli immigrati, nella regione, arrivano dall'Europa (64,2%), in particolare dall'Europa centro-orientale (50,4%), dall'Africa con il 22,47% di presenze, con un grosso numero dall'Africa settentrionale (16,5%). La prima nazione di provenienza è l'Albania, seguita dal Marocco.

I dati censuari dell'ISTAT non fanno cenno alla Romania e all'Ucrania, perché questi arrivi sono più recenti.

L'incidenza dei minori per nazionalità registra un dato alto per i cinesi (36,2%), per i gruppi provenienti dall'ex Jugoslavia (34,3%) e per gli albanesi (28,1%). Il Marocco e la Tunisia hanno una incidenza sui minori che si attesta, per entrambi, al 23%. I primi arrivi in Puglia si caratterizzano per la grossa presenza di uomini, che, in seguito, hanno portato in Italia la famiglia. In provincia di Bari, i mauriziani, presenti soprattutto e forse solo in questa provincia, hanno una incidenza di uomini sul totale della comunità del 24,1%. Si tratta di una presenza di molti anni che si è stabilmente inserita e che ha visto il costituirsi di nuclei familiari e la nascita di *nuovi* figli nei luoghi di accoglienza.

Soltanto il 2% degli stranieri residente in Italia lavora in Puglia. La classe di età in cui si collocano i lavoratori stranieri è quella dei 20/34 anni. Per i dati del censimento 2001, gli immigrati occupati sono il 45,8% della popolazione straniera residente nella regione, in cerca di prima occupazione, sono 3,9%, i disoccupati il 5,4%, gli studenti il 5%, le casalinghe il 19,6%. In provincia di Bari risiede il 45% della forza straniera presente in Puglia.

Sempre secondo il censimento, gli immigrati sono occupati nei servizi (49%), dove il 40% è di sesso femminile, nell'industria (27%) con una percentuale di donne del

15,7% e in agricoltura (23%), dove le donne sono il 18,3%. Il 23% dei lavoratori svolge un lavoro indipendente e fra questi il 27,7% è di sesso femminile.

Sul livello di istruzione, il censimento ci dice che il 34% ha conseguito la licenza media e il 23% ha un diploma di scuola superiore. L'8,6% ha frequentato l'Università conseguendo la laurea, il 6,8% e un diploma universitario l'1,8%. Il 3,4% è analfabeta. Gli albanesi risultano avere un tasso d'istruzione più alto: 26,3% i laureati, il 40,8% diplomati.

Sull'andamento scolastico di quelle chiamate 'seconde generazioni', il MIUR, per l'anno scolastico 2003/2004 riferisce, intanto, che il 69,1% degli alunni stranieri iscritti nelle scuole, proviene da uno stato europeo non UE, tra questi il più rappresentativo è l'Albania.

Il 23,9% proviene dall'Africa, il 23,5% dall'Asia e il 17% dall'America.

Il nucleo più numeroso di alunni stranieri è iscritto nella scuola primaria e in quella secondaria di primo grado; quello meno consistente, invece, nelle scuole secondarie di secondo grado. Questo è verosimilmente dovuto alla difficoltà della famiglia nel sostenere economicamente i figli agli studi superiori.

Gli alunni stranieri rappresentano lo 0,87% dell'intera popolazione scolastica pugliese. Nella provincia di Lecce il maggior numero di iscritti stranieri si trova nelle scuole del capoluogo (2%), viceversa a Bari l'incidenza maggiore della popolazione scolastica straniera si registra in provincia.

In merito al rendimento scolastico: la differenza fra tasso di promozione degli alunni stranieri e quello degli italiani è di 5,6 punti percentuali per la scuola primaria, 7,1 per quella secondaria di primo grado e 7,5 per quella secondaria superiore di secondo grado. La percentuale dei promossi: 93,8% per la scuola primaria, l'89,6% per la scuola secondaria di secondo grado e 78,4% per la scuola secondaria di secondo grado.

I dati sul lavoro relativi al 2004, offerti dall'ISTAT, ci dicono che in Puglia il dato di disoccupazione è pari al 15,5%, più alto del dato nazionale di 7,5 punti percentuali. Ancora più pesante la situazione per le donne, il tasso di disoccupazione per esse è il 21,8%. In Puglia il tasso di attività è al 53,4% mentre il tasso di occupazione è del 45%, il più basso fra le regioni italiane.

La ripartizione nei settori dell'economia ci dice che il 63,9% dei lavoratori è impiegato nei servizi, il 26,3% nell'industria e il 9,8% nell'agricoltura.

In questa situazione è quindi naturale e spiegabile il calo delle assunzioni dei lavoratori extracomunitari che l'Inail registra per il 2004 rispetto al 2003: -5,5% in agricoltura, -1% nell'industria, -1,5% nei servizi.

Una ricerca del Censis, commissionata dall'Osservatorio Immigrazione Sud, ha indagato sul rapporto tra immigrazione e le imprese, in nove province del Mezzogiorno (fra cui Bari e Taranto). Emerge che la tendenza ad assumere lavoratori immigrati va diffondendosi anche al Sud. Le ragioni che spingono a questa scelta non

sono legate alla professionalità dei lavoratori, piuttosto alla loro capacità di resistere, più degli italiani, alla fatica fisica, alla disponibilità a svolgere qualsiasi attività, pronti ad accettare flessibilità negli orari di lavoro e, anche, alla difficoltà nel reperire manodopera italiana.

La ricerca ci dice che per i tre quarti delle aziende l'assunzione è avvenuta tra il 2002 e il 2004; che gli extracomunitari sono assunti per lo più come operai generici, e , molto spesso, con un contratto a tempo determinato. Questa disponibilità dimostra che gli immigrati vengono in Italia per lavorare. Anche il lavoro nei campi va bene a qualsiasi condizione.

In Capitanata, da alcuni anni, è in atto il 'racket del pomodoro' che determina soprattutto lo sfruttamento di manodopera immigrata. I lavoratori che subiscono il racket provengono dalla Polonia, Romania e ex Unione Sovietica. La gestione del mercato delle braccia se la contendono italiani e cittadini stranieri. Il reclutamento avviene attraverso annunci sui giornali e il passa-parola. Viene assicurato vitto e alloggio. Il compenso è di 6 euro per ogni cassa di pomodori raccolti, ogni cassa contiene circa 2 quintali di pomodori. Il viaggio in Italia costa 500 euro. Giunti in Italia, gli immigrati si accorgono subito che gli alloggi corrispondono a tende piantate in campi sprovvisti di servizi igienici; dal compenso viene detratto il costo dell'alloggio e il compenso al 'caporale' è pari al 20% della paga lavorativa. Si lavora 7/8 ore al giorno senza pausa.

Gli immigrati presenti sul territorio brindisino sono 4.274. Il gruppo comunitario più numeroso è quello albanese, seguono gli eritrei e i marocchini, presenti soprattutto in provincia, nella zona di Latiano dove esiste una moschea. Numeroso il gruppo delle rumene, ucraine, polacche e bulgare.

E' con gli albanesi che Brindisi ha iniziato ad avere una storia di immigrazione. Il 1997 vi fu un ulteriore flusso di albanesi. Il 1998 è l'anno dei kosovari e kurdi. Il 2003 è l'anno degli eritrei, Inizialmente questi ultimi sono arrivati dal Nord Italia per le raccolte stagionali.

Calabria – La Calabria, pur avendo dimostrato attenzione agli stranieri che decidono di vivere in regione, resta, tuttavia, un'area di transito, sia perché le quote di lavoratori, stabilite dal decreto flussi, sono assolutamente inferiori alle richieste, sia perché si è di molto ridotta la capacità di accoglienza. Non a caso, pur essendo numerosissime le persone che transitano al centro di Prima Accoglienza S. Anna di Isola Capo Rizzuto, solo una esigua parte di esse decide di fermarsi sul territorio.

La Caritas ha stimato che i soggiornanti regolari stranieri, in Calabria, alla fine del 2004, siano stati 39.888, di cui 4.987 sono minori.

Nel 2003, a seguito della regolarizzazione del 2002, le presenze sono raddoppiate e ciò è, verosimilmente, dovuto al ricongiungimento familiare. Inoltre, il Dossier della Caritas ha registrato, per il 2004, un aumento di circa il 5%.

Tra i soggiornanti, stimati a fine 2004, un terzo si trova a Reggio Calabria (13.153), a Cosenza se ne contano 8.860, a Catanzaro 7.116, a Crotone 6.983 e Vibo Valentia 3.075.

I gruppi etnici più numerosi sono: Marocco, Albania, Filippine, Polonia, Liberia, Romania, Sri Lanka, Ucrania, India, Sudan, Argentina, Senegal, Pakistan e Iraq.

Il censimento 2001 segnalava che il 36,0% proveniva dall'Europa (di cui il 10,1% dall'Unione Europea non allargata, il 5,7% dai nuovi paesi aderenti all'UE, il 18,5% dall'Europa Centro-Orientale e l'1,6% da altri paesi Europei), il 37,6% dall'Africa, il 14,0% dall'Asia, l'11,0% dall'America (di cui il 5,3% dall'America Settentrionale e il 5,7% dall'America centromeridionale) e l'1,5% dall'Oceania. Nel 2004 l'Europa ha raggiunto il 44 – 45%, l'Africa si è ridotta al 34%, l'Asia ha guadagnato un punto percentuale e l'America ha dimezzato la percentuale della sua presenza.

I minori rappresentano il 12,5% sul totale degli stranieri, per la Caritas sono 4.987, con un aumento di 592 unità rispetto al 2003, aumento dovuto per lo più a seguito delle nuove nascite.

Le presenze dei minori sono così suddivise per provincia: Catanzaro 1.173 (16,5%), Cosenza 1.192 (13,5%), Crotone 498 (7,1%), Reggio Calabria 1.764 (12,7%), Vibo Valentia 361 (11,7%).

Nel 2004 sono nati 488 figli di genitori stranieri, di cui 114 a Catanzaro, 115 a Cosenza, 49 a Crotone, 175 a Reggio Calabria e 35 a Vibo Valentia.

Al censimento del 2001 i minori incidevano per il 17,2% sulla popolazione straniera della Calabria. I regolarizzati del 2002 hanno ridotto l'incidenza al 12,5% nel 2004.

Le nazionalità maggiormente rappresentative, per incidenza dei minori, sono: Repubblica Federale di Jugoslavia (41,8%), Albania (26,4%), Marocco (25,7%), Ucraina (24,6%), Tunisia (22,3%).

In questa regione il maggior numero di immigrati è occupato nei servizi (63,8%), nell'industria (19,9%), gli addetti all'agricoltura sono il 16,3%. Le donne incidono intorno al 34,3% del totale, una gran parte di esse è collocata nei servizi, con particolare presenza nel settore familiare (42,3%), una parte più esigua nell'agricoltura (23,8%), nell'industria il 17,0%.

La forza lavoro immigrata si colloca per il 40,1% nella fascia 20-34 anni, il 57,3% in quella 35-64, l'1,5% 15-19 anni e l'1,1% oltre i sessantacinquenni.

La Calabria ha un tasso di attività del 53,7%, con meno dieci punti percentuali rispetto alla media nazionale; di questi, i maschi raggiungono un tasso del 68,6%, mentre le donne scendono al 39,0%.

Il tasso di disoccupazione è pari al 14,3%, anche in questo caso lontano dalla media nazionale che raggiunge l'8,0%. I maschi disoccupati sono l'11,9%, le donne il 18,5%. Gli indipendenti e autonomi rappresentano il 37,8% della forza lavoro e tra essi 1 ogni 4 appartiene alle donne.

Per il 2004 l'Inail (Denunce Nominative Assicurati) ha registrato 5.810 assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori nati in paesi extracomunitari. Le nuove assunzioni sono attribuite, in misura prevalente, alla provincia di Cosenza, con il 34,2% e a quella di Reggio Calabria, con il 27,5%. Cosenza, durante il 2004, ha denunciato 1.987 nuove assunzioni, Reggio Calabria 1.600, Catanzaro 995 (17,1%), Crotone 752 (12,9%), Vibo Valentia 476 (8,2%).

Le assunzioni, a tempo indeterminato, sono così ripartite: il 27,6% nell'industria, il 32,9% nei servizi e il 10,7% in agricoltura e pesca. Il 29,7% delle assunzioni, denominate <<attività indeterminate>>, si riferiscono alla collaborazione domestica. In valori assoluti le assunzioni nel settore domestico sono state circa 1.700, nei servizi 1.913, nell'industria 1.554, nell'agricoltura e pesca 620.

I rapporti di lavoro aperti nel corso dell'anno, rimasti in vigore alla fine dello stesso anno, sono definiti <<saldi occupazionali>>. Ciò significa che sono rapporti non ancora cessati al momento in cui scatta la rilevazione.

Dei 5.810 rapporti instaurati, 973 sono quelli rimasti in essere (16,7%): 105 agricoltura e pesca, 126 industria, 329 servizi e 413 (cioè il 42,4%) in prevalenza collaborazioni domestiche.

I saldi segnano: Cosenza 337, Reggio Calabria 261, Catanzaro 178, Crotone 137, Vibo Valentia 60.

Il MIUR segnala che in Calabria gli alunni stranieri, iscritti all'anno scolastico 2003-2004, sono stati 3.087, di cui 1.407 femmine. La provenienza continentale: 164 UE (5,31%), 1.436 Europa non UE (46,52%), 1.033 Africa (33,46%), 205 America (6,64%), 246 Asia (7,9%), 3 Oceania o apolidi (0,10%). La maggior presenza si conta nelle elementari e nelle medie: 0,9 scuola dell'infanzia, 1,3 in quella primaria, 1,1 in quella secondaria di primo grado, e 0,4 in quella secondaria di secondo grado.

Gli alunni stranieri sono 971 a Cosenza, 860 a Reggio Calabria, 631 a Catanzaro, 328 a Crotone, 267 a Vibo Valentia.

Il Marocco detiene il primato degli studenti con un'incidenza sul totale degli immigrati a scuola così ripartito per provincia: Catanzaro (53,3%), Crotone (26,5%), Reggio Calabria (27,2%), Vibo Valentia (36,4%). L'Albania ha complessivamente il 30,2% degli iscritti.

Su 100 iscritti a scuola il 98,7% promossi tra gli italiani e il 91,0% tra i figli degli immigrati.

Sicilia – La Caritas ha stimato la presenza di immigrati nell'Isola, alla fine del 2004, in 83.749 che rappresentano il 3,0% del totale nazionale (2.786.340).

Questi dati ci indicano che la presenza straniera nella regione è dell'1,7% ben al di sotto della media nazionale. Nella provincia di Palermo essa è di 21.242 unità, pari al 17,2 soggiornanti per 1.000 abitanti; in quella di Catania si raggiungono le 18.587 unità, pari al 17,3 per mille; a Messina abbiamo 13.496, pari a 20,5 sempre ogni mille

abitanti. L'incidenza più elevata si registra a Ragusa con 11.500 immigrati, pari a 37,5 per ogni mille. Calcolando tutte queste presenze giungiamo al 77,5% dei soggiornanti in Sicilia, il che ci avverte che il grosso dei cittadini stranieri si concentra nelle quattro province richiamate, sulle nove che conta l'Isola.

La graduatoria, per nazionalità di provenienza, vede ai primi cinque posti: Tunisia, Sri Lanka, Marocco, Albania, Stati Uniti. La ripartizione per genere dà come risultato una leggera prevalenza degli uomini, pari al 53% del totale.

L'INAIL offre dati da cui risultano che nel 2004 le assunzioni di lavoratori nati all'estero ammontano a 25.505, di cui 19.697 (77,2%) riguardano cittadini extracomunitari e 5.808 (22,8%) cittadini comunitari.

Tra il 2001 e il 2004 le assunzioni di extracomunitari sono cresciute del 54,2%. Sempre nello stesso periodo il movimento occupazionale è aumentato in tutte le province: a Catania (+93,6%), Enna (+92,6%), Caltanissetta (+74,9%). Anche nell'ultimo anno l'occupazione è cresciuta meno che a Ragusa (-4,2%) e Palermo (-2,1%).

Delle 19.697 assunzioni di lavoratori stranieri, risultano 11.199 a contratto indeterminato (pari al 56,9%) e 8.498 a tempo determinato, pari al 43,1%.

I contratti a tempo indeterminato sono più utilizzati nella provincia di Enna (76,1% del totale) e in quella palermitana con 73,4%, mentre quelli a tempo determinato prevalgono a Trapani (60,2%) e Ragusa (55,8%).

La distribuzione per classi di età ci dice che vi è una prevalenza della fascia compresa tra i 18 e i 35 anni (69,4%) con punte nelle province di Caltanissetta ed Agrigento, ove superano il 74%; i minori assunti sono mediamente il 7,6% del totale, a Enna e Messina superano il 9%.

Disaggregando i dati occupazionali per settori d'inserimento lavorativo, il lavoro agricolo prevale sugli altri con il 25,5% di tutte le assunzioni a tempo indeterminato. Si distingue Ragusa con il 50% di tutte le assunzioni regionali. Seguono le province di Siracusa (40%) e Trapani con il 27,3%.

Seguono il settore delle costruzioni (16,1%). In questo settore detengono il primato Catania con il 18,8% e Messina con il 17,1%.

Altro settore dove la manodopera straniera trova lavoro è quello di Messina con il 37% del totale regionale.

Anche la presenza di minori stranieri risulta in crescita. Erano 13.156 nel 2003 in aumento di 3.196 unità rispetto a quanto rilevato dal censimento del 2001. Tra il 1995 e il 2003 il numero dei minori, residenti nella regione, è aumentato del 66,3%. Il numero più elevato si conta a Palermo con 3.508 unità pari al 21,8% del totale dei minori stranieri, Catania ne ha 2.319 e Messina 2.172. Ragusa segna l'incidenza più elevata 29,3 minori stranieri per 1.000 nuovi residenti.

La Caritas stima in 15.763 i minori stranieri in Sicilia nel 2004, per effetto dei nuovi nati (1.543), nuovi venuti (1.063) nel corso del 2004.

Gli alunni stranieri sono 6.161, il 2,2% del totale nazionale, l'incidenza sulla popolazione scolastica della regione è dello 0,7%. L'Isola è la dodicesima regione italiana per il numero di studenti con cittadinanza italiana. Questi dati ci descrivono la non omogenea distribuzione degli alunni stranieri sul territorio nazionale: il netto divario tra il Sud (dove si trovano il 6,7% degli alunni non italiani) e le Isole (il 2,6%) da un lato, e dall'altro il Centro (con il 23,8%) ed il Nord (con il 66,9%).

Il maggior numero di alunni stranieri si trova nella provincia di Palermo (1.434), la più alta incidenza su 10 frequentanti si registra però in provincia di Ragusa (1,6%). Il minor numero con la più bassa incidenza si trova ad Enna (78 e lo 0,2%).

Nella scuola primaria vi è la più alta incidenza di alunni stranieri con lo 0,9% e nella scuola dell'infanzia e secondaria di primo grado (0,8%), l'incidenza, invece, è molto bassa nella scuola superiore (0,3%).

Gli alunni con cittadinanza non italiana provengono per il 39,9% dall'Africa, per il 25,1% dai paesi europei esterni all'UE, per il 18% dall'Asia, per il 18,7% dall'America, 18,2% dai paesi europei interni all'UE, lo 0,1 dall'Oceania.

A Messina, in prevalenza provengono da paesi europei esterni all'UE (42,3%); a Palermo la prevalenza è asiatica (39,4%), in tutte le altre province la percentuale più alta proviene dall'Africa.

All'interno della regione esiste una numerosa varietà di etnie.

A Palermo se ne contano 76 con la prevalenza degli alunni del Bangladesh (15,9%); nelle scuole catanesi ne sono rappresentate 73, con la maggioranza di alunni delle Mauritius (17,9%); a Siracusa 47 etnie, predominano quelle marocchine (26,9%); a Messina se ne contano 45, con la maggior presenza di albanesi (22,6%); 40 a Raguisa, i più numerosi i tunisini (44,6%); Agrigento ne accoglie 38, predomina però quella marocchina (26,9%); 37 cittadinanze rappresentate a Trapani, il numero maggiore è tunisino (70,9%); Caltanissetta con 26, i più numerosi gli alunni marocchini per il 44,9%; a Enna 24 diverse cittadinanze con una maggiore presenza di marocchini (26,5%).

La percentuale di studenti stranieri promossi nei diversi cicli scolastici: la scuola primaria 99,2% il tasso di promozione degli alunni italiani contro il 93,7% degli allievi con cittadinanza non italiana; la scuola secondaria di primo grado 93,6% il tasso di promozione degli alunni italiani, con l'88% degli allievi non italiani; negli istituti d'istruzione secondaria di secondo grado, il divario è più netto: 80,7% contro il 67,6%.

Volendoci brevemente soffermare sui nuovi arrivi più accentuati che nel passato, gli sbarchi si sono concentrati nel periodo estivo, è sufficiente un dato: nei primi cinque mesi del 2004 sono sbarcate 1.752 persone, nei mesi di giugno, luglio, agosto e i primi giorni di settembre, naturalmente sempre del 2004, sono sbarcati 7.712 unità. Poi tra le nazionalità più rappresentate negli sbarchi in Sicilia troviamo eritrei, etiopici, sudanesi, somali, nigeriani, liberiani, ganesi. Questi accenni alle nazionalità ci dicono tanto sulle cause dell'esodo. Si tratta di paesi che vivono o hanno vissuto

gravi conflitti interni: guerre, repressioni o stato di totale insicurezza. Ci si domanda se abbiamo onorato, sino in fondo, gli obblighi internazionali sul rispetto dei diritti umani.

Sardegna –Il numero degli immigrati nell'Isola registra, da oltre vent'anni, una continua crescita, ancorché contenuta, di presenze.

Prendendo in esame i dati relativi agli ultimi quindici anni, si evince che i permessi di soggiorno rilasciati sono stati sempre inferiori alle 7.900 unità fino al 1996, da quel periodo il numero si è fermato, di poco, al di sopra delle 10.000 unità. La componente femminile, nel corso degli anni '90, è stata costantemente in numero inferiore rispetto a quella maschile. Dal 2001 la tendenza si è capovolta, assegnando alle donne straniere una preponderanza (annualmente in media sulle 400 unità).

La grande crescita dell'immigrazione viene confermata dall'ISTAT, anche per il 2004, che, a corollario, commenta <<*si osserva una netta prevalenza del movimento migratorio in entrata, dovuto in massima parte agli effetti della' sanatoria' , dovuta alle leggi 189 e 222 del 2002, che si prolungano nel 2004 a motivo della durata dei provvedimenti amministrativi*>>. (ISTAT, Bilancio demografico regionale. Anno 2004, Comunicato stampa del 28 luglio 2005).

La Caritas ci informa che, in mancanza di dati ufficiali aggiornati, ha proceduto, per individuare la consistenza dei cittadini stranieri regolarmente soggiornanti in Sardegna alla fine del 2004, partendo dal numero dei permessi di soggiorno in vigore alla fine del 2003 (14.983), calcolando i minori registrati sul permesso di soggiorno dei genitori (232), i nuovi ingressi stabili (882), aggiungendo, infine, il numero dei nuovi stranieri giunti nel corso del 2004 (272). Il procedimento ha permesso di pervenire ad una stima finale di 18.368 cittadini stranieri regolarmente presenti alla fine del 2004, pari allo 0,7% del totale degli immigrati registrati in Italia.

I nuovi soggiornanti sono stimati in 2.863, cioè il 15,6% del totale dei cittadini stranieri presenti nella regione.

L'incidenza dei cittadini stranieri sul complesso della popolazione regionale residente, per quanto riguarda il 2004, si attesta di molto al di sotto del dato nazionale. Infatti, essi costituiscono l'1,1% della popolazione residente contro la media nazionale che è del 4,8%. Tuttavia, la percentuale rilevata ha registrato un lieve incremento: il censimento 2001 e i dati del 2003 segnavano una percentuale dello 0,9%.

Oristano è la provincia che detiene il minor numero di immigrati in termini assoluti e la più bassa percentuale relativa all'incidenza dei soggiornanti stranieri sulla popolazione residente (0,7%), Nuoro, non lontana, offre uno 0,8%. Cagliari, pur denunciando il dato più alto in termini assoluti, ha un'incidenza dell'1,1%, a Sassari questa incidenza aumenta, raggiungendo l'1,5%.

La maggior parte degli immigrati proviene dall'Albania (31,8%). Meno consistente la provenienza dal continente asiatico (13,8%), dall'America (11,5%), irrisoria quella dell'Oceania (0,2%).

La maggior parte delle donne immigrate proviene dal continente europeo e, più precisamente, Ucraina, Germania, Polonia e Romania (con valori attorno alle 400 unità). La più alta presenza è quella marocchina (attorno alle 600 unità).

La metà dei soggiornanti maschi proviene dall'Africa, in particolare Marocco e Senegal. I due Paesi africani costituiscono un quarto del totale degli stranieri soggiornanti nell'Isola. Altro elemento interessante è la notevole presenza di immigrati che provengono da continenti culturali in cui la religione prevalente è quella mussulmana, dovuta ad una significativa presenza di immigrati del Maghreb (18%) e del Senegal (oltre l'11%).

Come per le altre regioni, i motivi prevalenti, che spingono i cittadini stranieri ad emigrare in Sardegna, sono legati al lavoro. Infatti, le persone che hanno chiesto il permesso di soggiorno per il lavoro (considerando quello subordinato, anche stagionale, come quello autonomo) costituiscono la quota prevalente degli immigrati.

Una percentuale considerevole richiede il soggiorno legandolo al ricongiungimento familiare (oltre il 30%) e alla residenza della regione come residenza elettiva (12,1%).

Questi dati sono confermati da un'indagine del CNEL, i cui esiti sono stati pubblicati nel settembre 2004 in un volume '*Indici di inserimento territoriale degli immigrati in Italia'* . La ricerca mette in luce l'elevato grado di stabilità della permanenza e di inserimento sociale della popolazione immigrata, presente in Sardegna. L'indice di stabilità sociale è stato misurato prendendo in esame i dati relativi al ricongiungimento familiare e al soggiorno per motivi di inserimento stabili (lavoro, adozione, affidamento, residenze elettive, attesa di cittadinanza, ecc.) pone l'Isola al secondo posto, collocandola nel novero delle cosiddette regioni di eccellenza (fra la Valle d'Aosta e l'Emilia-Romagna).

Il MIUR ha rilevato, nel corso dell'anno scolastico 2003-2004, la presenza nelle scuole della Sardegna, di 1.130 alunni stranieri, così distribuiti per continente di provenienza: 350 europei (di cui 107 originari dei Paesi membri dell'UE), 449 africani, 154 americani, 115 asiatici, 13 dell'Oceania o apolidi. Il 52,2% degli alunni (590) risiedeva nella provincia di Sassari, il 28,8% (326) in quella di Cagliari, a Nuoro (133) con l'11,8%, a Oristano (81) pari al 7,2%.

Dei 1.130 studenti stranieri, il 47,4% (pari a 536) era costituito da donne.

Su 10 studenti stranieri scrutinati, sempre nell'anno scolastico 2003-2004, il 90,8 è riuscito ad ottenere la promozione nelle scuole primarie. Nelle scuole secondarie di primo grado gli studenti promossi sono stati pari all'85,7%.

Per l'inserimento lavorativo dei soggiornanti stranieri, il censimento del 2001 ha calcolato nel 76,1% la percentuale degli occupati nei servizi (una quota rilevante è

impiegata nel settore alberghiero e ristorazione), nel 17,6% quella nell'industria e nel 5,9% quella inserita nell'agricoltura.

La metà della forza lavoro, sempre secondo i calcoli del censimento, si colloca nella fascia di età che va dai 30 ai 44 anni (il 35,5% in quella dei 35-44 e il 21% in quella dei 30-24).

I dati INAIL (Denunce Nominative Assicurati) sulle assunzioni di lavoratori extracomunitari, forniscono un saldo occupazione positivo (304 unità), ottenuto dalla differenza fra le assunzioni (2.764) e le cessazioni (2460).

Anno 2004. Lavoratori extracomunitari assunti a tempo indeterminato per settori e province

Settori	Cagliari	Nuoro	Oristano	Sassari	Sardegna	%
Agric / Pesca	72	22	9	39	142	5,1
Industria	154	64	12	250	480	17,4
Servizi	433	169	39	650	1.291	46,7
Att.Non Deter.	234	117	50	450	851	30,8

FONTE. Dossier Statistico Immigrazione Caritasi/Migrantes. Elaborazione dati Inail

Delle 2.764 assunzioni, come si evince dalla tabella, la maggior parte è stata effettuata nella provincia di Sassari.

In alcuni paesi della zona interna della Sardegna, in particolare nella provincia di Nuoro, si registra una presenza crescente di extracomunitari irregolari, provenienti, prevalentemente, dalla Romania, Bielorussia, Albania e Macedonia.

Sono state soprattutto le inchieste e le notizie giornalistiche che hanno messo in luce il fenomeno. Ad esempio, si è scoperto che il grosso della manodopera agricola, l'allevamento del bestiame e l'attività nei campi, nella zona agricola del nuorese, è composto da stranieri privi di permesso di soggiorno.

Per il vero, le comunità hanno accolto favorevolmente la presenza di cittadini stranieri, agevolandone l'integrazione nel tessuto sociale, ignorando, però, in maniera assoluta il loro stato giuridico, ritenendolo argomento che riguarda unicamente le istituzioni, le quali devono provvedere a porvi rimedio.

Rapporto CNEL

Il IV 'Rapporto sugli indici di integrazione degli immigrati in Italia', commissionato dal Cnel alla Caritas/Migrantes, offre una lettura variegata del fenomeno e delinea un quadro dell'integrazione degli immigrati a due velocità. Un Nordest che conquista i primi posti in classifica ed un Sud molto arretrato. Spetta al Veneto, infatti, il primato

per l’integrazione, il che significa che questa regione ha bisogno degli immigrati e che gli immigrati tendono a rimanere a lungo laddove possono lavorare.

Naturalmente è Treviso la prima delle 102 province italiane per livelli d’integrazione; seguono Pordenone e Reggio Emilia, con Milano (40° posto) e Roma (52°).

La ricerca ha individuato tre indici per cercare di misurare l’integrazione: polarizzazione, stabilità sociale e inserimento lavorativo.

Le Marche registrano il più grosso aumento di stranieri negli ultimi dieci anni. L’Emilia-Romagna è quella in cui gli immigrati si fermano più a lungo (22,8% del totale). In Friuli Venezia Giulia solo il 4,3% dei migranti ha disagi abitativi. Massimo livello di scolarizzazione in Liguria, dove il 50,5% degli stranieri tra i 14 e i 19 anni è iscritto alle superiori. Nel calcolo delle devianze in Veneto solo il 4,1% gli immigrati denunciati, ciò significa che nessuna emergenza sicurezza va legata, a priori, alla presenza straniera. Si ha più facilmente accesso alla cittadinanza in Valle d’Aosta (12,7%). Gli unici primati del Mezzogiorno si registrano nell’imprenditoria etnica: in Sardegna (9,6%) e in Calabria (5,3%), gli stranieri scelgono la libera professione, al contrario del Nord in cui i posti liberi sono per lo più nella manovalanza.

Per sintetizzare, in fondo a questa classifica figurano Campania, Calabria e Sicilia, con Napoli, Vibo Valentia e Brindisi fanalini di coda.

Anche se questo non vuol dire, spiega il Cnel, che l’immigrato stia benissimo a Treviso o malissimo a Napoli: si tratta di un’indagine statistica che esprime la potenzialità dell’integrazione che un territorio offre.

Tra le priorità emerse dal rapporto figurano: una flessibilità rigorosamente governata; superamento delle rigidità che rendono precaria la presenza legale; una nuova regolamentazione della cittadinanza; il problema del voto amministrativo agli immigrati che bisognerà risolvere.

Dall’analisi del rapporto emerge che nessuna regione meridionale si trova ai primi dieci posti, dove invece si collocano 7 regioni del nord e 3 del centro. Fra la prima regione, il Veneto (con 1.542 punti), e l’ultima, la Campania (464), c’è una differenza di oltre mille punti! Rispetto alle 103 province, gli indici di integrazione nella fascia massima includono 11 province, tutte del nord eccetto una che è toscana.

Il rapporto del Cnel vuole essere di indirizzo per i governi locali anche se questi non possono fare miracoli se il Fondo per le politiche sociali è stato tagliato del 50%. Non è un caso che nella scelta degli indicatori manca quello sui fondi destinati ad ogni immigrato residente, ma sono dati non facili da reperire.

Nel 2004, comunque, la Corte dei Conti informa, che oltre il 92% è stato distratto per essere destinato al contrasto dell’immigrazione clandestina: 190.271.000 euro su 206.622.000.

Le province più accoglienti

1	Treviso	1.356
2	Pordenone	1.295
3	Reggio Emilia	1.283
4	Brescia	1.271
5	Vicenza	1.269

Le **province meno accoglienti**

103	Napoli	531
102	Vibo Val.	570
101	Brindisi	574
100	Salerno	581
99	Reggtio Cal.	595

	Regioni	Punti
1	Veneto	1542
2	Marche	1504
3	Emilia Romagna	1502
4	Trentino Alto Adige	1462
5	Friuli Venezia Giulia	1426
6	Lombardia	1420
7	Piemonte	1285
8	Umbria	1209
9	Valle d'Aosta	1191
10	Toscana	1111
11	Abruzzo	1083
12	Liguria	1050
13	Lazio	921
14	Sardega	747
15	Puglia	720
16	Basilicata	649
17	Molise	635
18	Sicilia	628
19	Calabria	511
20	Campania	464

Nuove tendenze

Fino ad ora abbiamo esaminato il fenomeno dell'immigrazione dal punto di vista dell'accoglienza e dell'integrazione. Nella maggior parte dei casi, il rapporto che si instaura, dipende dalla condizione socio-economica al momento dell'ingresso e del successivo inserimento nella nuova realtà e, comunque, in una situazione di dipendenza e subordinazione che accentua le differenze.

L'immigrato entra allora nei meccanismi ospitanti e i suoi impegni lavorativi, entrano nell'orbita dei rapporti di dipendenza.

Si assiste, però, all'instaurazione di una nuova tendenza, con il passaggio degli immigrati nelle fila del lavoro indipendente. Questa particolare evoluzione che trova le sue radici nei tempi passati, ha assunto, negli ultimi due decenni, notevoli proporzioni tali da registrare quote delle categorie di immigrati superiori a quelle dei nazionali. Si pensi al Canada, al Regno Unito; in Germania l'andamento tende al raggiungimento, mentre in Italia si è ben lontani da questi valori. La legge Turco-Napolitano del '98, sembra agevoli un trend rapidamente crescente. Osservatori ed esperti del settore ritengono che il fenomeno è complesso con molteplici motivazioni. Prima fra queste il suo intreccio con le dinamiche del sistema economico italiano, in cui più di un lavoratore è, almeno formalmente, autonomo. La nostra economia richiede molti piccoli operatori, alcuni dei quali si insediano così solidamente, da non lasciare spazi a nuovi arrivati, favoriti anche da strette regolamentazioni (es. per taxi e bar). In altri settori più liberalizzati e, in tutti i casi, meno ambiti dagli italiani, si manifesta l'ingresso di molti immigrati (es. piccoli trasporti e consegne rapide). Il campo di osservazione si sposta su un'altra interessante constatazione basata, sul fatto che, nel dato complessivo, rientra anche la presenza di un certo numero di soggetti con *scarsa autonomia effettiva*, come nel settore edile. Infatti un muratore può essere sollecitato dal datore di lavoro a mettersi in proprio per ragioni contributive e fiscali, ma, in effetti, è sempre vincolato al committente.

Si può così sostemere che gli immigrati si mettono in proprio, come forma di reazione a mancati riconoscimenti di esperienze e pregresse professionalità e a sicuri blocchi di carriera.

Le imprese individuali, costituite da extracomunitari, aumentano nel Mezzogiorno; l'incremento su base nazionale è però più consistente. Le regioni meridionali sono indietro per capacità attrattiva. A fronte di una crescita media italiana del 15,4% del 2005, i risultati del Sud sono di poco superiori all'11%. Qualcuno ha sostenuto che il Mezzogiorno paga, da una parte la minore dinamicità economica rispetto al resto d'Italia che attira più extracomunitari, dall'altra la diffusa presenza di lavoro nero.

Fatte queste debite precisazioni, le attività commerciali sono quelle più dominanti, seguite a grande distanza da quelle manifatturiere e delle costruzioni.

Lo studio Movimprese-Unioncamere del 2005 rileva inoltre che la presenza di imprese individuali, con titolare extracomunitario, nei vari settori merceologici rispecchia l'andamento nazionale: le attività più diffuse sono quelle dei settori tradizionali; meno presenza invece nei segmenti specialistici e dei servizi (es. salute, istruzione, produzione e distribuzione energetica al sociale). L'Unioncamere spiega che le imprese extracomunitarie tendono a coprire aree meno presidiate dagli imprenditori italiani.

Esponenti meridionali di Confindustria forniscono le chiavi di lettura di questo prevalente fenomeno, individuando in alcune comunità immigrate, come quella cinese o nordafricana, innate vocazioni commerciali, favorite dalla consolidata esistenza di una solida rete di approvvigionamenti e distribuzione. A ciò si affianca il fatto che vengono impegnati minori capitali rispetto a quanto richiesto dall'industria.

Si tratta, in sintesi, di piccoli esercizi commerciali in prevalenza rivolti all’abbigliamento, centri di telefonia internazionale e spacci di prodotti tipici dei paesi di origine.

XI.L’ordine e la sicurezza pubblica

Il processo di deterioramento del grado di sicurezza nelle città, trova, a parere di un approfondimento Eurispes, un momento di ulteriore e recente criticità, definita esplosiva, legata ai fenomeni della globalizzazione e dell'immigrazione. La gente, in forza di questo livello di insicurezza, ha paura e modifica le proprie abitudini di vita.

Particolarmente minacciate le fesce più deboli della popolazione: anziani e donne.

La richiesta di tutela e tranquillità continua a ricoprire i primissimi posti nelle preoccupazioni dei cittadini.

Si tratta di un bene essenziale, anche a beneficio di una civile convivenza, capace di ridurre e governare i conflitti. Sull'argomento e sulle problematiche si occupano quotidiniamente i media, che sottolineano l'aumento della criminalità di strada e, nel contempo, evidenziano il profondo senso di insicurezza in cui vivono i cittadini.

La valutazione della sicurezza di un paese si basa su molteplici elementi di conoscenza, basati su dati riguardanti la *criminalità ufficiale* (denunce di reato, arresti, attività di prevenzione e contrasto), cui si aggiunge la *criminalità reale percepita* e l'*inciviltà*, che contribuiscono a formare in ogni singolo individuo il senso di *sicurezza soggettiva*. Questa costituisce la base di valutazione della realtà nonché il giudizio sull'operato della Stato e delle istituzioni, preposti alla sicurezza della collettività.

L'analisi Eurispes, nel considerare che la criminalità percepita contribuisce a provocare allarme sociale, ritiene che sussistano influenze, sia sulla qualità della vita che sulla vivibilità delle realtà urbane.

Secondo dati ISTAT, al di là degli auspici riguardanti immediati interventi rivolti alla diminuzione dei liovelli di criminalità, invale, sempre con maggior forza, l'opinione che la sicurezza si tutela e si mantiene attraverso attività che creino quelle condizioni sociali complessive tali da inibire gli atti di devianza.

Delitti denunciati dalle Forze dell'ordine all'Autorità giudiziaria per alcune tipologie di delitto nelle regioni meridionali

Anno 2003 Valori assoluti

Regioni	Omicidi volontari	Lesioni volontarie	Violenze sessuali	Furti	Rapine	Estorsioni	Truffe	Seq.persona	Contrabando	Stupefacenti.	Prostituz.
Abruzzo	7	772	54	18858	315	94	5638	18	2	714	76
Molise	2	153	9	2864	26	24	296	2	-	109	34
Campania	125	2778	172	116504	13764	565	18057	184	555	2940	111
Puglia	70	2281	143	73297	2063	330	17659	77	89	2509	77
Basilicata	8	290	26	3826	46	32	2046	16	5	178	14
Calabria	69	1003	66	24723	661	257	5341	39	68	2472	51
Sicilia	61	1745	198	86308	3726	458	13753	85	44	2801	117
Sardegna	36	1203	83	27649	451	74	5968	19	15	802	76
Italia	**712**	**30644**	**2744**	**1328350**	**41747**	**3751**	**187858**	**1166**	**1653**	**37288**	**2461**

FONTE: Elaborazione Eurispes su dati ISTAT

Indice di microcriminalità nelle regioni italiane. Anno 2003 Valori percentuali

Regioni	Percentuali
Abruzzo	8,2%
Molise	4,8%
Campania	23,2%
Puglia	14,3%
Basilicata	4,4%
Calabria	15,1%
Sicilia	14,4%
Sardegna	14,3%

FONTE: Elaborazione Eurispes su dati ISTAT

Analizzando la situazione della sicurezza nelle città italiane, i dati complessivi mostrano come un gran numero di reati si registri nelle aree a maggiore densità abitativa: dalla graduatoria provinciale emerge che il 30,5% dei delitti denunciati in tutta Italia si concentra nelle province di Roma, Milano, Torino e Napoli. Sembrerebbe, però, che la concentrazione di reati in queste aree sia leggermente

diminuita: nel 2000 le dieci province nelle quali si registravano il maggior numero di denunce, raccoglievano il 46,5% del totale, mentre nel 2003 queste sono scese al 43,9%.

La maggior parte delle regioni meridionali e insulari, di cui ci stiamo occupando, è interessata, purtroppo, da una criminalità organizzate violenta e sanguinaria. Non mancano, certo, manifestazioni di microcriminalità ma esse, in queste realtà, non sono in genere, separate; alcune volte sono addirittura organiche alla macrocriminalità e, quasi sempre, da quest'ultima dipendente. Per essere chiari: laddove esse operano hanno sempre bisogno di un *viatico* e, comunque, di un particolare *permesso* ad agire.

La microcriminalità può essere, per alcune zone, *scuola di apprendistato* e di *manovalanza*, per i suoi componenti, che segnano un *tirocinio* per poi, se si mostrano *capaci* e *ubidienti*, passare nelle schiere più *prestigiose*. Accade anche che essa sia utilizzata, sempre dalle grosse consorterie, come base di raccolta di denaro per le necessarie sue *incombenze economiche*. Ancora possone servire a tenere il *campo libero* e cioè a *distrarre* le forze dell'ordine dalle iniziative criminali più *lucrose*.

Tutto questo ci ha suggerito di disegnare la mappa criminale, regione per regione, aiutati, come siamo stati, dai rapporti, al Parlamento e al Governo, compilati dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero degli Interni e dalla Direzione Investigativa Antimafia.

D'altra parte i rapporti includono, comunque, le iniziative microcriminali, di cui, infatti, danno conto.

Questa scelta ineludibile renderà di non facile lettura il nostro resoconto, soprattutto per la miriade di nomi che compariranno, in particolare, in alcune regioni, le più infestate dai clan.

Percorso obligato dicevamo, non solo ma anche necessità di offrire visivamente la forza pervasiva dei clan che, per la loro parte, hanno condizionato, e condizionano, ogni ipotesi di sviluppo del Mezzogiorno.

ABRUZZO

La regione sembrerebbe non interessata da insediamenti stabili delle mafie nazionali, anche se, in particolare, nelle province di Teramo e Pescara sono attive presenze criminali nella gestione del gioco d'azzardo e nello spaccio di stupefacenti. Non è un caso, infatti, che, proprio in queste zone, sono stati tratti in arresto alcuni pericolosi latitanti, tra cui qualcuno legato organicamente alla camorra e alla criminalità organizzata pugliese.

D'altra parte, l'area costiera, ricca di investimenti immobiliari nel settore alberghiero e in quello dell'intrattenimento, è ambita soprattutto dalle cosche campane, pugliesi e siciliane.

Altra zona allettante, per i clan, è quella marsicana (Avezzano), dove insistono settori immobiliare, agricolo e turistico-alberghiero.

Certamente investimenti immobiliari sono stati realizzati e continuano ad esserlo se, dopo una operazione di polizia, si è giunti al sequestro di alcuni beni riconducibili al clan '*Casamonica*', attiva su Roma.

Si tenga conto, inoltre, che l'Abruzzo è una comprovata zona di transito di sostanze stupefacenti destinate ad alimentare il mercato di tutta la fascia adriatica fino a Roma. Si sa che, con la merce, viaggiano gli uomini, che operano il turpe commercio. In questo settore si è potuto registrare un coinvolgimento degli stranieri, vuoi come trasportatori che come puscher, in particolare: slavo-albanesi, rumeni, africani e sud-americani nonché famiglie Rom e delinquenti autoctoni. Il pericolo, per questo commercio, è rappresentato dalle arterie autostradali e dai porti commerciali di Pescara, Ortona e Vasto.

La criminalità straniera, però, è particolarmente attiva nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e nello sfruttamento della prostituzione. Anche in questa regione si avverte la presenza, specie nell'hinterland pescarese e teramano, di cinesi dediti allo sfruttamento della manodopera clandestina.

I reati contro il patrimonio sono, tuttavia, il fenomeno delinquenziale più appariscente; in particolare i furti nelle abitazioni. Le rapine vedono spesso coinvolti extracomunitari provenienti dalla Puglia, Campania e Lazio.

Vediamo ora, più nel dettaglio, la situazione criminale nelle singole province:

-**provincia di Aquila:** nessuna segnalazione sull'operatività di sodalizi strutturati secondo il modello mafioso, anche se non si esclude che alcuni settori dell'economia locale (agricolo e turistico-alberghiero), nell'area della Marsica, siano utilizzati per il riciclaggio di proventi illeciti. Proprio in questa zona e in diversi comprensori della provincia, è segnalata la presenza di singoli pregiudicati, prevalentemente campani e locali, ma anche calabresi e siciliani. Vi è stato finanche un tentativo della camorra di infiltrarsi nel tessuto economico della zona di Avezzano, con la costituzione di società di capitali, intestate a prestanomi. Vi è stata, e non si esclude che possa essere in corso, una rilevante attività di acquisizione di imprese commerciali e industriali in crisi, operate con la mediazione di personaggi campani di sicuro spessore criminale, presenti in zona da diversi anni.

I reati commessi nel traffico di stupefacenti sono riconducibili a pregiudicati locali, mentre il fenomeno della prostituzione interessa soprattutto la Marsica ed è esercitata, quasi esclusivamente, da donne provenienti dai Paesi dell'Est europeo all'interno di circoli privati, discoteche e night-club.

Nel panorama delinquenziale della provincia si sono messi in luce sodalizi criminali locali dediti alla gestione del gioco d'azzardo e all'usura;

-la **provincia di Chieti** è *incoraggiata* dalla sua posizione geografica che la vede facilitata dai collegamenti stradali con la Puglia e la Campania e, perciò, più esposta alla penetrazione di consorterie criminali delle vicine regioni, in particolare nel

traffico di stupefacenti e nello sfruttamento della prostituzione. E' evidente la presenza di pregiudicati campani, tanto che, in questa zona, si è operato l'arresto di *Gennaro De Luca* del clan camorristico '*Contini*' all'interno di un complesso turistico di Vasto Marina.

Attraverso i porti di Ortona e Vasto giunge, indubbiamente, il grosso delle sostanze stupefacenti e ciò è dimostrato da ingenti quantitativi intercettati, più volte, dalle forze di polizia.

In questa realtà il fenomeno della prostituzione non è visibile sulla strada perché si preferisce praticarla in appartamenti e locali notturni, specie lungo la fascia costiera;

-anche nella **provincia di Pescara** non si sono manifestati, fino ad oggi, episodi delinquenziali riconducibili a clan criminali di stampo mafioso:

* il porto che è uno snodo per i traffici illeciti di stupefacenti, porterebbe, però, a non escluderlo, tanto che concrete presenze criminali organizzate sono state riscontrate nella gestione del gioco d'azzardo, della contraffazione di prodotti commerciali e nello spaccio di stupefacenti. L'operatività di matrice extracomunitaria si manifesta nello spaccio di stupefacenti (in particolare lungo la costa), nella tratta degli esseri umani, nello sfruttamento della prostituzione e nella commissione di furti e rapine nelle abitazioni. Il vero e proprio traffico di sostanze stupefacenti, per le su stesse3 implicazioni, è convinzione generale, non può che essere gestito da clan criminali organizzati. La provincia di Pescara registra, come ormai quasi dappertutto, la presenza di cinesi in vari laboratori a conferma dello sfruttamento della manodopera clandestina;

-nella **provincia di Teramo,** l'area del litorale adriatico pare ospitare interessi illeciti di affiliati alla criminalità organizzata pugliese e siciliana, ma soprattutto campana. Del resto, presenza di soggetti affiliati alle predette consorterie è verificabile nel gioco d'azzardo e nello spaccio di sostanze stupefacenti. Questa zona è interessata quale importante arteria di transito, ma anche di consumo, dello spaccio di stupefacenti, prevalentemente cocaina.

Il fenomeno della prostituzione è diffuso lungo la 'Bonifica del Tronto' e nei comuni di Martinsicuro, Alba Adriatica e Silvi. Anche qui la pratica è stata dirottata dalle strade alle abitazioni e locali notturni.

La comunità cinese, con i suoi laboratori, segna una presenza significativa in Val Vibrata, zona ad alta concentrazione industriale.

In generale la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica, nella regione, è considerata, dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, non socialmente allarmante tenuto conto che le espressioni delinquenziali più rilevanti sono i reati predatori, lo spaccio di sostanze stupefacenti e lo sfruttamento della prostituzione. Le rapine riguardano, prevalentemente, le banche e gli uffici postali, i furti in abitazioni.

MOLISE

Verosimilmente in questa regione non si avverte una presenza radicata di criminalità organizzata, nonostante la sua posizione di confine con territori ad alta intensità criminale.

La sua collocazione geografica favorisce, come area di transito, la perpetuazione di traffici illeciti tra la Puglia, il Lazio, la Campania e l'Abruzzo. Ciò vale soprattutto per quantitativi rilevanti di droga che viaggiano tra il territorio pugliese e quello campano e laziale.

Nella zona di Termoli – e in generale nella fascia costiera – nel comprensorio di Venafro e nel Matese è presente il rischio di infiltrazioni criminali pugliesi e campani.

La regione, per sinistri eventi naturali (terremoto e alluvione), è diventata destinataria di sostanziosi finanziamenti per alcune opere pubbliche e strutturali. Questo aumenta il pericolo d'afflusso di capitali illeciti negli appalti.

La devianza straniera, non allarmante, è riconducibile alla componente albanese che proprio perché opera in una zona a basso indice di criminalità mafiosa, acquisisce facilmente spazi di attività. Questi sono impegnati nello spaccio di droga e nello sfruttamento della prostituzione nell'area costiera e nella zona di Venafro. Per il vero, la prostituzione, praticata all'interno di locali notturni, è gestita da elementi italiani.

La regione è interessata per l'attività usuraia, nella quale prevalgono nuclei familiari Rom. Altro elemento negativo è lo smaltimento di rifiuti pericolosi, come risulta dalla individuazione di discariche abusive.

Infiltrazioni della criminalità organizzata nel tessuto economico sono stati registrati nella provincia di Campobasso. Sono stati individuati tentativi di insediamento di criminali delle zone confinanti attraverso attività imprenditoriali, finanziate con capitali illeciti. Lungo la costa questi sono interessati alla gestione del traffico di stupefacenti.

Le organizzazioni malavitose pugliesi e campane, utilizzando le comunità albanesi, si servono di questo territorio per il transito di droga destinata ai mercati del Nord Italia e, naturalmente, a quello locale.

In questa provincia sono stati individuati i responsabili di un'associazione per delinquere, finalizzata alla illecita gestione e al traffico di rifiuti pericolosi.

Cittadini albanesi, da parte loro, utilizzano l'area provinciale per l'immigrazione clandestina, proveniente dall'area Balcanica e dall'Asia, diretta verso il nord Europa e l'Europa occidentale.

Più volte sono state sollecitate le forze dell'ordine per un maggior controllo nei confronti dei luoghi di intrattenimento notturno che si presterebbero al riciclaggio di denaro sporco. A ciò si aggiunge, da parte di criminali locali, l'induzione coatto al meretricio di ragazze assunte come '*figuranti di sala*'.

Più nel dettaglio:

-la **provincia di Campobasso** è caratterizzata da reati predatori, in particolare rapine e furti, per lo più ascrivibili a malavitosi provenienti dalla Campania e dalla Puglia. Molto diffuso il fenomeno dell'usura per la realtà economica locale.

-Più tranquilla risulta la **provincia di Isernia.** Non si registra la presenza di fenomeni criminali attribuibili a organizzazioni mafiose. Pur tuttavia vi è una presenza di elementi organici a *famiglie* camorristiche, da tempo domiciliati in questa provincia, che non sembrano, però, coinvolti in attività illecite.

La vicinanza con il casertano espone il territorio a tentativi di infiltrazione nel tessuto economico-imprenditoriale, in particolare nella zona di Venafro e del Matese.

Non a caso nell'esecuzione di un'opera pubblica di viabilità, la 'variante di Venafro' le infiltrazioni sono state concrete, tanto che l'attività investigativa ha portato all'ordinanza di custodia a carico di quattro persone, e ancora risultano indagate diverse altre, responsabili di associazione per delinquere, frode in appalti pubblici e truffa aggravata. Questi erano in contatto con elementi della 'ndrangheta.

La provincia è certamente area di transito per i traffici di stupefacenti che dalla capitanata raggiungono il napoletano.

Lo spaccio di droga non ha conosciuto, sempre nella zona, particolari picchi, ma solo un modesto incremento. In genere questo mercato è curato da tossicodipendenti che si approvvigionano dalle province di Caserta e Frosinone, ma anche da quella napoletana, chietina e foggiana.

Il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di giovani donne per avviarle al meretricio è gestito da cittadini italiani.

Anche in questo territorio l'illecito dell'usura è praticato, non in maniera eclatante, da nuclei familiari Rom.

CAMPANIA

La situazione generale della criminalità organizzata nella regione è contrassegnata da una frammentazione delle organizzazioni mafiose che causa grave instabilità e violenti, sanguinosi scontri tra opposti aggregati delinquenziali provocati dalla furiosa competitività per il controllo delle iniziative delittuose.

La Camorra esprime, ormai, una pluralità di realtà, distinte l'una dall'altra. Questo non ha impedito di conservare spiccate capacità delinquenziali ed un forte potere economico-territoriale.

Ancora più preoccupante è la dilagante devianza minorile dovuta, secondo un'analisi socio-criminale, alla difficoltà d'inserimento nel mondo del lavoro, con una conseguente tendenza ad inserirsi nei circuiti affaristici-criminogeni.

Le province napoletana e casertana continuano ad essere le aree a più alta densità mafiosa. Queste realtà hanno espresso capacità collusive a livello nazionale e internazionale, operando anche nel resto della regione.

Nell'avellinese e nel beneventano si sono organizzati forti gruppi locali, pronti ad assicurare sostegno ai clan delle altre aree della regione accompagnato dalla pretesa di richiedere analoghi comportamenti per raggiungere propri obiettivi illeciti.

La Camorra si è indirizzata anche nell'ambito della criminalità economico-finanziaria, al riciclaggio dei proventi illeciti nel settore immobiliare ed edilizio, alla produzione e commercializzazione di prodotti industriali contraffatti e all'infiltrazione negli appalti pubblici.

In questa visione mercantile, la Camorra ha costituito un cartello criminale denominato '*Alleanza di Secondigliano*', allo scopo di attendere alle storiche attività delittuose come a quelle di commercializzazione dei prodotti contraffatti.

Per condizionare, poi, l'amministrazione degli enti pubblici, si è rivolta ai grandi appalti riguardanti le province di Napoli, Caserta e Salerno; alle opere di dismissione degli impianti dell'ILVA di Bagnoli; ai lavori autostradali tra Salerno e Reggio Calabria e tra Caserta e Benevento; alla realizzazione della linea ferroviaria di Alta Velocità e alle opere per i porti e gli aeroporti della regione.

L'aeroporto di Capodichino rappresenta, ancora oggi, un importante snodo sulle rotte del traffico internazionale di stupefacenti; nel porto di Napoli gravita la maggior parte delle importazioni di merci introdotte di contrabbando.

Per le attività tradizionali continua ad operare:

- sul traffico e lo spaccio di stupefacenti;
- sul ricorso sistematico alle attività estorsive, attraverso il costante e capillare controllo del territorio, l'imposizione di tangenti ai titolari di attività produttive e il loro reinvestimento nell'attività usuraia;
- nel controllo del ciclo dei rifiuti, con la gestione di discariche abusive realizzate in cave o in terreni con l'aggiudicazione degli appalti per la raccolta, lo smaltimento dei rifiuti e le operazioni di bonifica dei siti;
- nel settore delle attività agricole con furti di attrezzature e mezzi e conseguenti estorsioni.

Il tessuto criminale della regione si è arricchito della presenza di gruppi stranieri, le cui attività hanno dovuto subire il consenso condizionato dei clan camorristici.

Soggetti campani operano anche in altre regioni (Toscana, Lazio, Emilia Romagna, Lombardia, Veneto, Trentino A.A. e Friuli V.G.) con l'attività di traffico di droga, i delitti estorsivi e usurai, il riciclaggio e il contrabbando di t.l.e..

Hanno stretto legami con gruppi criminali calabresi e siciliani per la conclusione di singoli affari.

Non si sono fermati qui, si sono imposti nella costituzione di network commerciali che operano all'estero (Canada, Australia, USA, Europa dell'Est, Gran Bretagna, Germania, Turchia, Cina, Francia, Svizzera, Austria, Spagna).

Gruppi di malavitosi si sono radicati in Spagna, Olanda, Romania e America Latina, agendo nei settori del contrabbando e nel traffico di droga e armi.

Andando alle singole province:

-la criminalità organizzata nella **provincia di Napoli** ha fatto registrare un aumento della conflittualità con la conseguente crescita degli omicidi. La guerra innescata risponde a mire espansionistiche verso nuovi territori per acquisire nuovi *mercati* e quindi più pingui profitti.

In questa provincia operano numerosi gruppi camorristici, a prevalente conduzione familiare, in un circoscritto ambito territoriale. Accade che più clan insistono sul medesimo luogo e non conoscendo, per tradizione, una gestione coordinata e strutturale del potere criminale, si verificano, come si sono verificati, scontri armati che hanno coinvolto, purtroppo, anche inermi cittadini, creando un preoccupante allarme sociale.

E' bene chiarire che in questo territorio insistono storici gruppi criminali che conservano un antico carisma mafioso e clan eterogenei che si sono aggregati su specifici interessi operando con criteri mafiosi.

La Camorra ha notevoli capacità gestionali di attività economiche e finanziarie, utilizzando, alle volte, imprese e società *controllate*.

Importanti boss si dedicano, ormai in via esclusiva, a tali attività (appalti, riciclaggio) delegando a gruppi controllati il presidio del territorio, sempre pronti, comunque, a intervenire ferocemente nel caso avvertano mire autonomistiche di qualche gruppo.

Nel **capoluogo** si è rotto il tacito connubio tra l'*Alleanza di Secondigliano* e il clan *Misso-Mazzarella-Sarno,* sono nati alcuni atolli criminali che provano a gestire autonomamente alcune attività illecite.

Il Dipartimento Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno divide il territorio metropolitano in quattro aree:

- nell'area orientale opera il clan *Sarno,* capeggiato da *Ciro Sarno* con *Misso* e *Mazzarella,* gestendo, in regime di monopolio, le attività illecite nel quartiere Ponticelli, affacciandosi anche nei comuni di Volla, San Giorgio a Cremano e Portici, contrapponendosi a quello che resta del clan *De Luca-Bossa.* Nel quartiere Barra sono insediati i clan *Aprea* e *Cuccaro*;
- nell'area nord, pur essendosi scissa l'*Alleanza di Secondigliano,* costituita dai clan *Licciardi, Contini e Lo Russo,* è ancora in grado di controllare le attività economiche del territorio grazie alla presenza dei latitanti (*ci scusiamo per l'ossimoro*) *Licciardi Vincenzo* e *Contini Edoardo.* Su questo territorio operano anche il clan *Di Lauro,* collegato ai clan *D'Alessandro* di Castellamare di Stabia e *Nuvoletta* di Marano. Per il vero, il clan *Di Lauro* ha conosciuto, al

suo interno, una faida con un gruppo scissionista facente capo a *Pariante Rosario e Vincenzo, Marino Gennaro, Abete Arcangelo, Abbinante Raffaele ed Amato Raffaele.* Nell'area di Marianella, Chiaiano, Piscinola e Miano, operano i clan *Stabile* e *Lo Russo;*

- nell'area occidentale esiste addirittura una confederazione camorristica che fa capo ai clan *Lago* e *Varriale* di Pianura, *Baratto* di Fuorigrotta, *Grimaldi* di Soccavo, *Puccinelli* del rione Traiano e *Sorprendente* di Bagnoli che si contrappone all'*Alleanza di Secondigliano* che localmente è diretta dai clan *D'Ausilio e Marfella;*
- nel centro, il clan *Misso,* alleandosi con il clan *Mazzarella,* egemone a Forcella, ha la supremazia sul territorio, estendendo la sua attività ai quartieri Spagnoli, qui, per la verità, contrastato dai *Terraciano-Di Biase* e *Russo-Prinno,* nella zona Cavone operano, in forte contrapposizione, i *Lepre* e i *Piccirillo.* Il Vomero vede due sodalizi criminali: uno facente capo a *Simeoli Francesco* e l'altro a *Totaro-Brandi.* Qui le estorsioni rappresentano una ricca entrata così come lo spaccio di stupefacenti.

Per capirci, la camorra nel capoluogo è connotata da una forte aggressività tipica del banditismo urbano. Pur esistendo una tacita competenza territoriale, le attività criminali si intersecano con la creazione di momentanee aggregazioni funzionali ai propri interessi.

Nella provincia la situazione è apparentemente più intricata ma, come si vedrà, i clan pare abbiano definito le zone di competenza:

- nell'area **settentrionale,** a Giuliano in Campania, prevale il clan *Mallardo* collegato al clan *Licciardi;* nei comuni di Melito e Casavatore il clan *Ferone,* accoliti dei *Di Lauro*; le zone di Marano, scontato il dominio di *Nuvoletta*, e *Polverino*; ad Afragola, il sodalizio criminoso *Moccia* che influenza, attraverso suoi luogotenenti, i comuni limitrofi; Casandrino, Grumo Nevano, Casavatore e SantAntimo con i *Verde* e i *Puca*; Frattamaggiore e Cardito con *Rocco D'Angelo*; Caivano con *Lamontagna Domenico,* collegato ai *Crimaldi* di Acerra; Crispano e Frataminore con i clan *Pezzela* e *Cennamo*;
- nell'area **flegrea,** a Pozzuoli il clan *Longobardi-Benduce*; a Quarto Flegreo il clan *Cerrone* e a Bocoli e Monte di Procida il clan *Parriante*;
- area **nolana,** qui vi è il sodalizio capeggiato dai fratelli *Russo Pasquale* e *Salvatore,* entrambi latitanti e quello di *Ruocco Aniello,* quest'ultimo alleato con i clan *Fabrocino* e *Cava,* questi, a loro volta, svolgono la propria egemonia sull'area di *Saviano* e *Piazzolla* di Nola, a questi si contrappone il cartello *Autorino-Pianese-Nino,* attivissimi in molteplici interessi illeciti: la gestione dei video-poker illegali, il contrabbando di GPL, il racket delle estorsioni, il traffico di stupefacenti e il controllo esclusivo delle forniture di calcestruzzo; i comuni di Scisciano, San Vitaliano, Marigliano e Castello di Cisterna sono

sotto il controllo del clan *Rega*; ad Acerra il clan *Crimaldi*; a Casalnuovo di Napoli il clan *Egizio* è ostacolato dal sodalizio di *Venturato Vincenzo*.

- nell'area **vesuviana,** a S. Giuseppe Vesuviano operano, alleati tra loro**,** i clan *Frabrocino* e *Cava*; a Sant'Anastasia il clan *Panico*, alleato con il clan *Sarno* di Ponticelli; sullo stesso territorio vi è anche la presenza dei clan *Mauri-Orefice* e *Arlistico-Terraciano*; a Somma Vesuviana a seguito della collaborazione del boss *D'Avino* e lo scioglimento, di fatto, della consorteria da lui capeggiata, vi sono diversi tentativi di infiltrazione di vari sodalizi;
- nell'area **sud,** a Valla è presente il clan *Veneruso* che si sta affermando anche a Portici, nonostante sia attivo il clan *Vollaro*; a S. Giorgio a Cremano vi è il predominio del clan *Abate*, dedito alle estorsioni e ai traffici si stupefacenti e armi; a Cercola ed a San Sebastiano al Vesuvio è padrone il clan *De Luca-Bossa*; ad Ercolano il clan *Ascione* in conflitto con il gruppo *Birra*; a Torre del Greco il clan *Falanga*, nonostante abbia subito un duro colpo dalle forze di polizia, continua ad essere egemone; Boscoreale, Boscotrecase e Trecase, operano i clan *Pescante*, *Aquino-Annunziata* e *Cimelli-Vangone*; a Pompei, il clan *Cesarano*; a Torre Annunziata c'è guerra tra i clan *Cavalieri-Gallo*, *Giunta* e *Limelli-Vangone*; nella zona di Pimonte, Lettere**,** Afragola e Sant'Antonio Abate sono presenti i sodalizi *Fontanella-Carfora* e *Afeltra-Di Martino***;** in quella Oplontino-Stabiese (Castellamare di Stabia, Gragnano e Casola di Napoli) è dominante il clan *D'Alessandro* in contrasto con quello *Omobono-Scarpa*;

-nella **provincia irpina,** vi è stato uno sviluppo del fenomeno criminale, sollecitato dalla vicinanza ad aree di spiccata valenza delinquenziale, alla ricerca di facili profitti, in una situazione economica e occupazionale davvero critica, e dell'opportunità di inserirsi nei nuovi tessuti finanziari. Alcune zone della provincia di Avellino hanno risentito, più delle altre, della pressione delle associazioni criminali, dovuta alla presenza di elementi vicini e collusi con i clan storici.

Anche in questa realtà la malavita ha operato una divisione per ambiti territoriali:

- **capoluogo e comuni limitrofi** (Mercogliano, Monteforte Irpino, Summonte, Serino ed Ospedaletto d'Alpinolo) è attivo il clan *Genovese* dedito alle estorsioni, al traffico di droga e al controllo dei lavori per la realizzazione di opere edilizie private e pubbliche, al riciclaggio dei proventi derivanti da attività illecite, soprattutto immobiliari nel Nord Italia;
- **Vallo di Lauro,** operano le famiglie camorristiche dei *Cava* e dei *Graziano*, in conflitto tra loro per il controllo del territorio. I *Graziano* hanno esteso la propria influenza nell'agro nocerino sarnese. Le organizzazioni gestiscono ingenti traffici di stupefacenti e tentano continuamente di infiltrarsi nel settore degli appalti pubblici;
- **Valle Caudina,** è operante (in particolare in Cervinara e San Martino V.C., con spostamenti in altri comuni limitrofi ed in aree del beneventano) il clan

Pagnozzi. I suoi interessi criminali sono indirizzati soprattutto nel settore degli appalti finanziati con erogazioni riservate alle opere pubbliche. L'alleanza con la potente organizzazione dei *Casalesi*, con il clan *Cava* e con elementi dell'*Alleanza di Secondigliano* e con altri clan operanti nel beneventano, hanno permesso un'espansione della sua capacità criminale.

In generale, la criminalità, presente nella provincia avellinese, esercita la propria pressione prevalentemente nei settori delle estorsioni, dell'usura, del traffico di sostanze stupefacenti e nella infiltrazione, più volte riuscita, nelle attività imprenditoriali legate agli appalti pubblici.

Tuttavia, risulta essere assente nelle aree di Ariano Irpino, Mirabella Eclano, Montella e S. Angelo dei Lombardi, dove le attività economiche e imprenditoriali sono state rigorosamente monitorate proprio al fine di evitare tentativi di infiltrazioni.

In alcuni territori della provincia è segnalata la presenza di cittadine extracomunitarie, di provenienza dall'Est-europeo, sprovviste di permesso di soggiorno e costrette a prostituirsi;

-la **provincia beneventana** ha rappresentato per le organizzazioni napoletane e, soprattutto casertane, un territorio dove infiltrarsi con metodologie di basso profilo. Non è un caso che essa è l'unica provincia campana ove non si registrano eventi omicidi riconducibili alla criminalità organizzata.

Nel dettaglio:

- il **capoluogo** per la preponderante presenza del clan *Sparandeo*, oggi subisce l'espansione del clan *Pagnozzi*. Anche qui le maggiori attività sono: il traffico di stupefacenti, l'infiltrazione nelle attività economiche, soprattutto nel comparto industriale, anche in previsione della realizzazione di importanti opere pubbliche;
- i **comuni** Monteserchio, Bonea, Bucciano, Castelpoto, Campoli del Monte Taburno, Tocco Caudio e Cautano risentono dell'influenza del clan *Iadanza-Panella*;
- **la zona** Sant'Agata dei Goti, Cerreto Sannito, Limatola, Dugenta, Durazzano e Moiano ospitano gruppi malavitosi di *Saturnino Vittorio, Razzano Mario* e *Bisesto Luigi*, in regime di alleanza;
- il **comprensorio di Airola** è controllato dal pregiudicato *Ruggiero Vincenzo*;
- nella **Valle Telesina** (Solopaca, Frasso Telesino, Telese e Melizzano) è presente il clan dei *Solopachesi*;
- nei **comuni** di Foglianise,Vitulano, Casalduni, Torrecuso, Paupisi e Ponte, nonché nell'area occidentale, opera il clan *Lombardi.*

Nella provincia i clan sono attivi nei settori delle estorsioni, delle rapine, soprattutto in danno di istituti di credito, dell'usura e dello spaccio di stupefacenti, nello smaltimento dei rifiuti, nello sfruttamento della prostituzione e nelle truffe. Vi è

anche un interessamento delle consorterie al flusso dei finanziamenti pubblici destinato alla realizzazione di opere e infrastrutture pubbliche;

-nella **provincia di Caserta,** l'organizzazione camorrista che ha la primazia territoriale, è indubbiamente quella denominata clan dei *Casalesi* (così chiamata perché nata a Casal di Principe), strutturata gerarchicamente in modo rigido con ramificazioni in diverse parti del territorio nazionale e internazionale, guidata pariteticamente da *Schiavone Francesco* e *Bidognetti Francesco*, oggi detenuti. Nonostante il loro stato di costrizione, ancora guidano le due fazioni, paralizzando tutti i sodalizi operanti nei diversi territori. Mantengono un'alta capacità operativa, riuscendo a reclutare sempre nuovi affiliati, grazie al loro carisma.

Non vi è stata mai conflittualità tra i due capi, e purtuttavia si sono verificate significative scissioni ai livelli più bassi. I gruppi fedeli a *Schiavone Francesco* si sono riorganizzati sotto la guida di *Zagaria Michele* e *Iovine Antonio*, considerati dalla Giustizia latitanti e *Schiavone Francesco* di Luigi, detenuto.

Il gruppo risalente a *Bidognetti Francesco* ha subito scissioni, con una *famiglia* che è rimasta fedele al capo e l'altra è transitata con il gruppo di *Schiavone*. La prima, così indebolita, ha cercato alleanze con la criminalità napoletana.

Il clan dei *Casalesi* ha articolazioni e rapporti diffusi sull'intera provincia, anche se a Marcianise, Sessa Aurunca e Mondragone la fanno da padroni rispettivamente i clan *Belforte, Esposito* e *La Torre* con i quali *i Casalesi* hanno stabilito alleanze, anche se occasionali.

La dislocazione dei clan è, comunque, così ripartita:

- su **Caserta** operano esclusivamente i Casalesi e i Belforte;
- **l'agro aversano** è stretto dominio di Schiavone Francesco e Bidognetti Francesco;
- **Casal di Principe** è controllata dalla famiglia *Schiavone*; Villa Literno, dove vi è lo scontro fra il clan *Tavoletta-Ucciero* e il gruppo di *Bidognetti*; Casapesenna e San Cipriano d'Aversa egemonizzata dalla formazione camorrista capeggiata dai latitanti *Zagaria Michele* e *Iovine Antonio*. Nell'area compresa tra i comuni di Aversa, Trentola Ducenta, San Marcellino, Lucisano e Parete si fronteggiano i gruppi criminali che fanno capo a *Biondino Francesco*, detenuto, e *Volpe Raffaele* contro altri di minore spessore; a Frignano opera il sodalizio di *Buonpane Gaetano* e quello dei fratelli *Lanza*. Nei comuni di Teverola vi è l'interesse del clan dei *Casalesi* per i lavori di ampliamento e ristrutturazione nella zona ASI (Area Sviluppo Industriale); a Cesa operano i fratelli *Caterino*; Gricignano d'Aversa e Carinaro sono controllati dai referenti del clan *Schiavone*, *Autiero Andrea* e *Di Grazia Paolo*; l'area atellana è stata divisa tra i *Casalesi* e il clan *Verde*;
- **sul litorale domitio,** vi è una crescita del clan *Bidognetti*, mentre a Castelvolturno, Mondragone e nei comuni limitrofi, opera autonomamente il

clan *La Torre*; affiliati al clan dei *Casalesi* sono presenti a Cancello, Arnone, Francolise, S. Andrea del Pizzone;

- **nell'area di Marcianise,** che comprende i comuni di Marciano, Capodrise, Portico di Caserta, san Marco Evangelista e San Nicola La Strada è dominante il clan *Belforte* che pare aver spodestato i *Piccolo*; la zona Macerata Campania, Portico di Caserta e Reale è stata, nel passato, controllata da diversi gruppi criminali, ora sembra terra di caccia del clan *Perreca*, mentre Casagiove, Casapulla, San Prisco e Curti sono controllati dalla frangia *Schiavone* che ha stretto alleanza con il clan *Belforte* nel settore delle estorsioni;
- **nell'area maddalonese,** i comuni di Santa Maria a Vico, Arienzo e San Felice a Cancello subiscono il controllo del clan *Massaro*, alleato del clan *Birra* a cui, però, cercano di contrapporsi i componenti del clan *Crimaldi*; a Maddaloni vi è il sodalizio retto da *D'Albenzio Clemente* e *CarforaFrancesco*, alleato con i *Belforte*, attivo nello spaccio di stupefacenti e nelle attività estorsive in danno soprattutto, se non esclusivamente, di esercenti commerciali;
- **nell'agro sessano,** che comprende i comuni di Sessa Aurunca, Carinola, Falciano del Massico e Roccamonfina risulta incontrastato il potere esercitato dal clan *Esposito***;**
- **nell'area capuana,** i comuni di Sparamise, Teano, Calvirisorta e Vairano Patenora, opera la *famiglia Papa* per conto degli *Schiavone*, mentre a Capua, Santa Maria La Fossa e Grazzanise domina il clan dei *Casalesi* così come a S. Maria Capua Vetere, qui attivi nel traffico di droga e di autovetture rubate. Invece a San Tammaro opera un sodalizio criminale collegato alle *famiglie* di Casal di Principe *Del Vecchio* e *Bianco*; Pignataro Maggiore e i comuni limitrofi sono controllati dal clan *Lubrano-Ligato*;
- **la zona matesina,** qui non si registrano organizzazioni camorriste autoctone, nel territorio compreso tra il comune di Caiazzo e quello di Piedimonte atese opera il clan dei *Casalesi*.

In questa provincia, per riassumere, i gruppi camorristi hanno posto in essere rilevanti truffe comunitarie; operano nell'illecito smaltimento di rifiuti di ogni tipo, soprattutto tossici e nocivi; sottopongono ad estorsioni generalizzate gli operatori economici e industriali, reinvestendo i capitali illeciti in aziende agricole, casearie ed edilizie, in complessi immobiliari e supermercati; gestiscono, in maniera monopolistica, il mercato del calcestruzzo. Non trascurano, naturalmente, il traffico di sostanze stupefacenti, le scommesse clandestine; cercano di inserirsi negli appalti pubblici e, per questo, risultano loro infiltrazioni nelle amministrazioni pubbliche mantenendo rapporti collusivi con settori imprenditoriali e anche con ambienti istituzionali.

Vi è infine da segnalare l'abusivismo edilizio e commerciale;

-nella **provincia di Salerno** i clan storici hanno subito un duro colpo per l'azione delle forze dell'ordine, determinando diversi *vuoti di potere*, con la conseguenza di nuovi gruppi delinquenziali infarciti da personaggi che operavano in posizione

defilata, nei vecchi clan, sfuggiti al processo disgregativo. Quest'ultimi personaggi criminali tentano ora di ricompattare le organizzazioni mafiose. Intanto hanno stretto legami con i clan napoletani. La riorganizzazione non fa, almeno attualmente, registrare aree di conflittualità.

La pressione criminale ha interessato le seguenti zone.

- nel **capoluogo** sono attivi i *Grimaldi* e *Panella-D'Agostino*, tra loro contrapposti. L'ultimo schieramento ha posizioni consolidate nel centro e nella provincia, gestendo il controllo nel campo degli stupefacenti, delle estorsioni, della gestione dei video-poker e delle armi;
- **l'agro nocerino sarnese** è caratterizzato da un'attività delinquenziale fortemente complessa, dovuta alla vicinanza di alcuni grossi centri con la provincia di Napoli, alla presenza di gruppi dell'area vesuviana e al fatto che i gruppi locali sono in fase, come abbiamo detto, di riorganizzazione;
- **Angri,** arrestato il capo del gruppo *Nocera*, *Principale Matteo*, ha preso il suo posto *Selvino Pietro* che ha sostituito l'attività del traffico di t.l.e. con lo spaccio di stupefacenti e con le estorsioni in danno di imprese agricole; a S. Egidio del Monte Albino vi è la presenza del clan facente capo a Luigi Iannaco, dedito ad attività estorsiva e al controllo dei video-poker;
- **a Pagani,** sconfitto il gruppo dei *Paganesi* con l'arresto del suo boss *Contaldo Sandro*, primeggia il gruppo *D'Auria Petrosino*. Questo cambiamento ha creato una situazione di conflittualità tra quest'ultimo gruppo e ciò che è rimasto dei *Paganesi* sulla ripartizione dei proventi dei traffici di droga e delle estorsioni;
- **San Marzano sul Sarno** è egemonizzato dal gruppo criminale appartenente a *Langella Domenico*;
- **Sarno,** il clan *Serino*, al cui vertice c'è *Aniello Serino*, ha egemonia anche su Bellizzi Irana, Battipaglia, Montecorvino Rovella, Montecorvino Pugliano, Pontecagnano, Faiano, Giffoni, Vallepiana, Acerno e Olevano sul Tusciano. Questo clan, pur avendo subito un ridimensionamento per gli arresti dei suoi esponenti di primo piano, mantenendo i contatti con *Forte* di Baronissi e i *Giuliano* di Poggianarino, può continuare ad operare pericolosamente;
- a **Scafati,** è presente il clan *Matrone*, legato al cartello capeggiato da *Cesarano Ferdinando* di Castellamare di Stabia, il clan *Pescante* di Boscoreale, il clan *Annunziata-Aquino* di Boscotrecase, dediti alle estorsioni, rapine in danno di Tir, traffico e spaccio di stupefacenti;
- **Nocera Inferiore,** ogni forma di attività illecita è gestita dal clan camorrista *Mariniello-Pignataro;*
- nella **Piana del Sele,** operano, nell'area compresa fra Battipaglia, Bellizzi, Montecorvino, Pontecagnano, i clan *Pecoraro-Renna* e *De Feo;*

- nella **zona di Eboli e Campagna,** esercita il controllo delle attività illecite il sodalizio criminale *Carratù-Capozza*;
- nella **Valle dell'Irno,** nella zona compresa tra Mercato San Severino, Fisciano, Roccapiemonte e Baronissi, il clan *Forte.* Si registra anche la presenza di una compagnia delinquenziale riconducibile a *Trabucco Carmine*;
- nella **zona di Cava dei Tirreni,** opera lo storico clan *Bisogno,* dedito alle estorsioni in danno di imprenditori commerciali.

Gli interessi dei clan operanti nel salernitano sono rivolti al traffico di droga e armi, alle estorsioni, alle rapine, all'usura, al gioco d'azzardo, al contrabbando e allo smaltimento illecito dei rifiuti.

E' ancora in corso il tentativo di inserirsi nei grandi appalti pubblici, quali i lavori di ammodernamento dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria e, inoltre, continuano i fenomeni estorsivi in danno di imprese impegnate nei lavori di ricostruzione dopo l'alluvione del 1998.

La criminalità diffusa si estrinseca anche nella commissione di reati contro il patrimonio (essenzialmente furti, rapine e scippi), a questi reati si dedicano anche elementi provenienti da clan camorristi.

Lo spaccio di stupefacenti nella città di Salerno è ascrivibile a soggetti italiani costituiti in bande delinquenziali.

Il porto marittimo, sempre di Salerno, è interessato dalla rotta del traffico di cocaina, organizzato da Cosa Nostra, in special modo di matrice catanese.

Vengono commesse anche frodi comunitarie tramite truffe aggravate a seguito di indebite percezioni di contributi europei nel settore dei *fondi stratturali*.

Fiorente il *caporalato,* tenuto conto della vocazione agricola della provincia salernitana.

Il fenomeno della prostituzione è gestito da pregiudicati locali.

PUGLIA

La situazione criminogena di questa regione è pericolosa e in costante evoluzione. Una pluralità di consorterie, la loro capacità di adattamento e una vocazione ad intessere legami affaristici con criminali di altre regioni e di oltre confine, la caratterizzano.

Vi sono altri elementi che la contraddistinguono: i rapporti conflittuali tra nuovi e vecchi clan, di continui ricambi dei boss, di frequenti accordi tra fazioni prima avverse, di feroci contrasti per l'acquisizione della leadership nei settori di interesse criminale.

Il coinvolgimento delle donne che, oltre ad assicurare il contatto tra il mondo esterno e il carcere (cosa peraltro comune alle altre mafie), ha assunto, in alcuni casi, livelli decisionali nell'attuazione di programmi criminosi. Questa funzione ha consolidato il ruolo delle donne all'interno del clan, fino ad assumere incarichi di *prestigio* e, alcune volte, posizioni di vertice.

Gli indicatori più significativi della loro attività sono rappresentate dalle estorsioni e dagli omicidi consumati (Bari e Foggia) alcuni per vecchie faide, altri da scontri per il controllo delle attività criminali.

In tutti i modi il quadro criminale si può così delineare:

- nel barese vi è una frammentazione di gruppi senza un vertice comune; è quindi facile l'insorgenza di tensioni e scontri;
- nel brindisino i gruppi delinquenziali sono stati indeboliti dall'azione delle forze di contrasto. Sono, dopo tutto, ancora presenti ed operano accoliti del clan dei *Mesagnesi;*
- anche nel foggiano la criminalità è disomogenea, senza tentativi di aggregazione; ciò provoca tensioni, anche sanguinose, fra i vari clan della *Società* foggiana;
- la criminalità è più strutturata e organizzata nel leccese, anch'essa gravemente colpita dalle forze dell'ordine. Questo, però, non ha impedito alle *nuove generazioni* di aprirsi a nuovi settori dell'illecito e assicurare continuità ai pingui guadagni dei clan;
- nel tarantino lo scenario criminale è, ancor più che nelle altre zone, frammentario, tanto da consentire l'operatività di piccoli gruppi, non per questo meno pericolosi.

Il traffico di stupefacenti è l'attività criminale più diffusa e più remunerativa, D'altra parte la Puglia è un importante crocevia per l'approvvigionamento di altre regioni italiane ed estere, ove operano organizzazioni mafiose storicamente radicate, capaci di stipulare accordi sia con le organizzazioni criminali pugliesi, sia direttamente con i trafficanti di altre etnie, in particolare albanesi. Il *rifornimento* degli stupefacenti avviene tramite le organizzazioni albanesi che hanno rappresentato, e rappresentano tuttora, il terminale dell'eroina proveniente dal Medio Oriente. Le rotte delle droghe sono: quella *adriatica* per la marijuana, che giunge in Puglia a bordo di gommoni e la *rotta balcanica* per il traffico di eroina.

Il contrabbando del t.l.e. è in grossa flessione, ciò non toglie che la regione sia terreno di transito di carichi di sigarette introdotti con modalità intraispettive (*attraverso l'impiego di autoarticolati modificati e dotati di carichi di copertura*). Altro fenomeno singolare, non riscontrabile in altre realtà, le rapine in danno di convogli ferroviari che fa desumere che s'impegnano in questa attività alcune frange delle organizzazioni locali contrabbandiere dotate di potenzialità logistico-operative.

Il racket delle estorsioni è esercitato in varie forme e si manifesta attraverso una recrudescenza di attentati, nella provincia di Foggia, in prevalenza, ma anche in misura minore in quella di Bari. E' frequente il ricorso alle truffe, finalizzato all'indebita riscossione di erogazioni pubbliche, atti intimidatori, interesse al gioco d'azzardo. Un delitto in crescita è quello dell'usura, prevalentemente gestito dalla locale criminalità organizzata.

La criminalità locale si è poi posta al *servizio* di attività illecite perpetrate da altre consorterie che utilizzano le coste adriatiche. Vi sono anche altre forme di collaborazione con gruppi criminali slavi, greci, russi e cinesi. Con questi ultimi esistono forme di collaborazione mirate allo sfruttamento dei flussi migratori, al traffico di stupefacenti e all'utilizzo della manodopera illegale.

In sintesi:

-nella **provincia di Bari,** in particolare nel capoluogo, l'eccessiva frammentazione dei sodalizi ha favorito i tentativi posti in essere da altri malavitosi di conquistare gli spazi gestionali lasciati liberi. La continuità della leadership, ancorché colpita da numerosi interventi delle forze dell'ordine, è riuscita a raccogliere intorno a sé forze criminali emergenti, evidentemente favorita dalla vocazione a svolgere *servizio* a favore della criminalità nazionale e internazionale. Tale situazione ha favorito l'insorgere di tensioni e conflitti caratterizzatisi in drammatici fatti di sangue:

- nel **capoluogo** sono dinamicamente presenti i *Capriati* che operano nella città vecchia in contrasto con gli *Strisciuglio* che presidiano il quartiere San Girolamo, dove si registra la presenza del clan *Rizzo-Pisani-Lorusso*. A Carbonara, Ceglie del Campo e Maddonnella, altri quartieri, ospitano il clan *Di Cosola*, non solo, ma anche i sodalizi *Diomede*, *Fiore-Risoli*, *Telegrafo*, *Piperis*, *Coletta-Ridente*, *Abaticchio*, *Parisi*, *Anemolo*, questi ultimi sono egemoni in alcuni altri popolosi quartieri della città. Non si esclude, inoltre, che l'obiettivo della malavita barese, dedita al traffico degli stupefacenti, sia rappresentato dall'allargamento del campo di azione e d'influenza in provincia, anche in altri settori;
- l'area di **Gravina** in cui opera il clan *Matera-Loglisci* in contrapposizione con i *Stolfa-Loiudice-Mangione*, più accreditati nella vicina Altamura;
- nel **comprensorio di Gioia del Colle** dominano gli *Armigero;*
- a **Barletta** i *Cannito-Lattanzio.* A proposito di armi, appare opportuno segnalare che è stata rilevata una loro accresciuta disponibilità, rispetto al passato. Si tratta di armi automatiche e semiautoatiche di spiccata potenzialità. Nel 2005 si sono verificati generalmente furti perpetrati ai danni di comandi di polizia municipale;
- nell'**area tranese** sono presenti gruppi locali dediti alle estorsioni e a reati in materia di stupefacenti;

- a **Molfetta** e **Giovinazzo** le attività illecite sono amministrate dai clan *Giammaria* e *Maisto*;
- a **Terlizzi** e **Ruvo di Puglia** il clan *Dello Russo-Ficco:*
- nell'**area di Bitonto** si contrappongono i *Semiraro-Valentini* e i *Conte-Cassano* dediti entrambi al traffico di stupefacenti;
- ad **Andria** operano i clan *Pistillo* e *Pastore*.

La criminalità organizzata del barese si dedica, prevalentemente, al traffico di droga e armi, riciclaggio, estorsioni e contrabbando di tabacchi. Il traffico di t.l.e., pur mostrando un consistente ridimensionamento per il cambiamento delle rotte dei contrabbandieri con l'utilizzo dei porti tirrenici, tuttavia segnala una ripresa del fenomeno. Il sistema intraispettivo, che abbiamo già avuto modo di spiegare, permette di raggiungere i mercati fiorenti del nord Europa.

Il porto di Bari è interessato a flussi di merce con marchi di fabbrica contraffatti e a tentativi di immigrazione clandestina.

Per le pratiche estorsive vi sono chiari segnali di un ragguardevole racket, praticato in alcuni centri della Murgia e del nord-barese, che colpisce soprattutto il settore della viticoltura insieme a furti di attrezzature agricole e capi di bestiame.

Praticata l'usura collegata al gioco d'azzardo e alle scommesse clandestine. L'interesse della malavita è anche nella gestione dei video-poker. Si segnalano tentativi di infiltrazione negli appalti pubblici, nonché nelle frodi comunitarie. Vi è un crescente interesse nella gestione delle discariche. Il traffico di droga e armi ha agevolato una integrazione tra cartello italo-albanese. Si registra, nel territorio, la presenza di organizzazioni delinquenziali cinesi.

Il fenomeno più preoccupante per l'opinione pubblica nel territorio barese, in particolare nel capoluogo, è rappresentato dalla criminalità diffusa e minorile. I furti hanno registrato un sensibile aumento e le numerose rapine in danno di esercenti commerciali ma anche nei confronti di passanti e automobilisti;

-è indubbio che nella **provincia di Brindisi** le organizzazioni malavitose sono state fortemente ridimensionate dalle operazioni di contrasto, ciononostante è presente il rischio di una rinascita dei sodalizi mafiosi e segnali se ne colgono, tenuto conto che esponenti di rilievo dei gruppi storici sono tuttora latitanti:

- l'**area di Mesagne,** centro nevralgico della struttura della *Sacra Corona Unita*, rimane zona con la presenza di preoccupanti criticità. E' vero che, attualmente nella zona non vi sono contrasti, dovuti ad una avvenuta pacificazione delle consorterie, una volta in conflitto tra di loro, ma il gruppo locale capeggiato dai fratelli *Campana* e da *Gagliardi Carlo*, che hanno avuto investitura dal vecchio boss *Rogoli Giuseppe*, non è inattivo;
- nell'**area** compresa tra i comuni di Mesagne, San Vito dei Normanni, San Michele Salentino, Francavilla Fontana, Ceglie Messapica, Ostuni e Carovigno

sono individuabili cinque gruppi criminali, due dei quali diretti da *Colucci Giovanni* e *Capuano Salvatore*, operanti nei comuni di Ostuni e Francavilla, organici al clan *Leo*, attraverso figure femminili di primo piano.

La provincia di Brindisi, poi, è punto nodale di illeciti traffici di droga, armi e dell'immigrazione clandestina.

Caduto quasi del tutto il contrabbando di t.l.e., si è notato un crescente interesse per le attività estorsive e per la commissione di rapine.

Altro interesse verificato è quello nel settore degli appalti pubblici con infiltrazioni di esponenti malavitosi all'interno di imprese aggiudicatarie.

Presenze della malavita brindisina sono localizzate in Piemonte, Lombardia, Emila Romagna, Toscana e Veneto.

La criminalità diffusa si manifesta nella consumazione di reati contro il patrimonio ed è avvertita nei quartieri più degradati del capoluogo ed in alcuni grossi centri della provincia, in particolare nelle zone turistiche di Ostuni e Fasano. Quest'ultimo comune situato al crocevia delle province di Taranto, Brindisi e Bari ha permesso alle organizzazioni criminali di tessere illeciti traffici;

-la criminalità organizzata **foggiana** è caratterizzata da un impianto strutturale, orizzontalmente conformato e disomogeneo. Mancano, in genere, alleanze consolidate e collegamenti stabili con altre organizzazioni operanti nella stessa provincia, salvo che per singoli affari. Un'altra specificità è la conflittualità interna, conseguenza della incapacità di intessere durevoli sodalizi fra gli associati. In base a rilevazion i statistiche, è interessante l'incremento del numero di collaboratori di giustizia, appartenenti alle locali consorterie, che avrebero fornito il loro contributo a partire dagli inizi degli anni novanta. Si sottolineano, poi, alcuni episodi di palesi minacce ad amministratori pubblici, segno evidente di tentativi di infiltrazione delle cosche.

L'influenza mafiosa pesa:

- sull'**area del capoluogo,** dove è egemone l'organizzazione *Società*, dedita, principalmente, all'estorsione e al traffico di stupefacenti. Essa è strutturata in sottogruppi denominati *batterie,* con autonomia decisionale; è interessata da conflitti da *Trisciuoglio-Mansueto-Prencipe* ed i *Francavilla-Sinisi* e contrasti contrassegnati da efferati omicidi e ferimenti;
- l'**area garganica** è condizionata dalla presenza della cosca *Romito-Libergolis* che, da fenomeno di criminalità rurale, si è convertita in una moderna struttura imprenditoriale mafiosa, tanto da strumentalizzare efficacemente le diverse faide che, da tempo, caratterizzano il promontorio garganico Tra queste il contrasto dei *Mancini-Di Claudio-Limosani* e i *Ciavarella* con gli *Zimonti-Padula* di Cagnano Varano ed Apricena, contrapposti, a loro volta, ai *Martino* di San Marco in Lamis e ai *Tarantino* di Sannicandro Garganico.

A Vieste risulta emergente il clan *Frattarulo-Notarangelo,* vicino al clan *Libergolis,* attivo nel contrabbando e nell'abigeato;

- a **Lucera** si è prodotta una rottura tra i gruppi *Ricci-Papa-Bayan:Khaled* e *Tedesco* che ha provocato tensioni per il controllo degli *affari*;
- il **territorio di Cerignola** è controllato dal clan *Di Tommaso,* che risulta indebolito dall'uccisione del capo-clan. Sull'asse Cerignola, Trinitapoli, Margherita di Savoia si sono costituiti gruppi minori riconducibili a *Gallone,* operante a Margherita di Savoia nelle estorsioni, in contrasto con il clan *Di Tommaso*;
- il **comune di San Severo** è sotto l'influenza della *Società,* ma opera attivamente anche il gruppo *Palumbo,* in contrasto con l'organizzazione *Campanaro*, che, per suo, ha rapporti con cosche 'ndranghetiste. Nel comprensorio operano i gruppi *D'Aloia-Bredice*, *Russi* e *Di Summa*. Questi gruppi hanno espresso il loro potenziale nel traffico di droga e armi, nell'usura nella gestione dei video-poker, nella rapine anche fuori dal proprio territorio, sopratutto in Veneto e Friuli. E' molto attivo il fenomeno delle estorsioni collegato al furto di automezzi. I furti e le rapine hanno riguardato istituti di credito, uffici postali ed esercizi pubblici.

La Società foggiana ha solidi rapporti con la malavita organizzata calabrese e campana.

Gruppi albanesi e slavi operano di concerto con sodalizi locali. Si distinguono, in particolare, nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, connessa a fenomeni di illecita intermediazione di manodopera e nello sfruttamento della prostituzione, non trascurando altre attività illecite;

-nella **provincia di Lecce,** le organizzazioni criminali che si richiamano alla *Sacra Corona Unita* hanno subito gravi colpi dall'azione delle forze dell'ordine, con gli arresti di pericolosi latitanti e il sequestro di beni. Oggi si avverte una precarietà degli equilibri delle superstiti consorterie criminali e una frammentazione che ha dato vita alla formazione di piccoli gruppi, funzionali alle azioni dei boss di più elevata caratura. Si registra, intanto, l'ascesa del clan *De Tommasi,* che controlla la gran parte del territorio.

Le aree in cui si avverte maggiormente la presenza della criminalità organizzata possono così essere sintetizzate.

- il **capoluogo** e i comuni siti a nord dello stesso, la formazione di vertice è tenuta dal clan *De Tommasi*. La collaborazione alla giustizia offerta da *Cerfeda Filippo* e gli arresti di *Fabio Franchi* e *Cucurachi Corrado*, pericolosi boss, hanno si sfaldato il vertice dell'organizzazione, ma non intaccato la loro ativită anche se i luogotenenti sono meno attenti al mantenimento degli equilibri preesistenti;

- la **zona di Monteroni** è egemonizzata dal clan *Tornese*, rafforzatosi dalle importanti scarcerazioni dei componenti del clan *Troisi* operante nella zona di Gallipoli;
- nel **territorio** di Copertino,Nardò e Galatone continua ad operare, nonostante un suo ridimensionamento per l'attività di contrasto, il gruppo *Dell'Anna-Durante*, collegato al sodalizio *De Tommasi*;
- al **comune di Galatina** opera ancora il clan *Coluccia* soprattutto nel traffico di droga;
- l'**area** tra San Cesario, San Pietro in Lama, Lequile, Cavallino e Borgagne, frazione di Melendugno, agisce la *famiglia Rollo*, collegata ad esponenti della cosca *Ascone* di Rosarno (RC), per la fornitura di cocaina da immettere sul mercato tramite una fitta rete di spacciatori;
- i **comuni** di Gallipoli, Racale, Alezio e Taviano sono ostaggi del clan *Troisi*, vicino al clan *De Tommasi* ed in stretti rapporti con la criminalità organizzata brindisina;
- a **Tricase** e **Andrano** opera il clan *Pantaleo*, dedito al traffico di stupefacenti.

La vocazione della criminalità leccese a massimizzare i profitti le ha imposto di adottare iniziative di pressione sul territorio. Infatti, si verificano spesso incendi dolosi, attentati dinamitardi e incendiari tutti volti all'attività estorsiva.

Il territorio salentino è crocevia di alcuni traffici internazionali, in particolare quelli degli stupefacenti, armi, merce contraffatta ed il favoreggiamento della prostituzione di donne provenienti dall'Est europeo. Queste attività hanno permesso alla criminalità autoctona di stringere alleanze internazionali, in particolare balcanica e albanese. Non è un caso che l'immigrazione clandestina, attraverso il canale di Otranto, ha registrato un ridimensionamento a favore di altri illeciti trasporti. Il fenomeno dello sfruttamento sessuale delle donne ha conosciuto, in questi ultimi tempi, un mutamento, in quanto il Salento non è più luogo di transito ma di destinazione per l'immissione delle donne all'interno di locali;

-nella **provincia di Taranto** non si registra, oggi, l'esistenza di un gruppo dominante, il clan *Cinieri*, un volta vero padrone del territorio, si è sfaldato a causa dei rapporti di collaborazione con la giustizia, intrapresa dai propri esponenti di vertice. Ciò non toglie che le *nuove cosche* possano aver mantenuto i tradizionali rapporti con la criminalità brindisina e con esponenti delle cosche calabresi e reggine.

Nel dettaglio:

- a **Taranto** vi è una criminalità meno appariscente, ma non per questo meno pericolosa. Sono presenti accoliti dei gruppi storici *Modeo* e *Cesario*, a cui si sono aggiunti clan minori, tra cui i *Devits-Ricciardi*;

- nei **comuni** di San Giorgio Jonico, Carosino e Monteiasi sono presenti elementi del gruppo *Cinieri* collegati ai *Ancora-D'Amore*. A Manduria campeggia la figura di *Giovanni Caniglia*, vicino ai *Mesagnesi*, per cui il clan *Stranieri* esercita oggi il controllo generale nei settori illeciti. Nei comuni di San Marzano di San Giuseppe, Sava e Fragagnano, opera la compagnia di *Soloperto Angelo*. Questo gruppo opera nel settore degli appalti pubblici, con l'assunzione di lavoro in regime di subappalto da imprese rette da esponenti del sodalizio mafioso;
- nei **comuni** di Statte e Crispiano è egemone il gruppo di *Locorotondo Francesco*, una volta affiliato al clan *Cinieri*, di cui abbiamo già fatto cenno, che la sua attività la estende anche al comune di Lizzano. Questo gruppo è attivo nelle estorsioni e nel traffico di stupefacenti.

Le principali attività delinquenziali della criminalità organizzata, in questa provincia, vanno dalla gestione dei traffici di armi e droga alle pratiche usuraie ed estorsive in danno di operatori commerciali.

Il territorio tarantino ha collegamenti con la criminalità albanese nel traffico di sostanze stupefacenti.

BASILICATA

La posizione geografica della regione, che confina con la Calabria, la Campania e la Puglia, la *costringe* ad essere importante crocevia di traffici illeciti. Tra l'altro, essendo destinataria di finanziamenti per importanti opere pubbliche, per lo sviluppo del settore industriale e di quello turistico, è considerata territorio ambito. Infatti, tale situazione ha promosso infiltrazioni malavitose organizzate e la creazione di sodalizi criminali autoctoni.

Tutti questi sodalizi hanno generato una consorteria mafiosa, strutturata in maniera verticistica, in grado di liberarsi dalla stretta sorveglianza delle cosche calabresi che avevano rappresentato, nel passato, un punto di riferimento.

I gruppi criminali continuano a gestire i propri interessi in numerose attività illecite e hanno sollecitato alleanze con le consorterie mafiose di maggior rango delle regioni limitrofe.

Si nora la presenza di piccole bande locali,che raccolgono la maggior parte del '*crimine ordinario*', oltre a organizzazioni criminali strutturate secondo logiche mafiose.

A tali ultimi gruppi vanno ricondotti i clan *Quarantino-Martorano, Basilischi, Scarcia* e *Delli Gatti*. Hanno contato operativi con la malavita pugliesi e le cosche calabresi per il traffico di stupefacenti e con sodalizi campani per il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

le aree a maggior rischio criminale sono per la provincia di Potenza, l'are vulture-melfese e quella lagonegrese e, per quella di Matera, la fascia jonica-metapontina. I principali settori di attività, per la malavita organizzata, sono l'usura, le estorsioni (cui sono correlati furti d'auto, di macchine agricole ed industraili), i reati finanziari e i traffici di armi e droga.

Si affiancano a questi le rapine, la gestione del gioco d'azzardo, il mercato dei video-poker.

Nel territorio sono state individuate discariche abusive atte allo smaltimento di rifiuti speciali.

La Basilicata rappresenta altresì meta, stanziale o stagionale, dello sfruttamento del lavoro di extracomunitari nel settore agricolo e nella piccola industria. Diffusa è la pratica del *caporalato* che interessa maggiormente la zona del Pollino, l'area del Basento e la parte più interna del territorio materano.

Gruppi albanesi, di comune accordo con elementi della criminalità locale, campana e pugliese, sono impegnati nella tratta di persone provenienti dall'Est europeo.

-Nella **provincia di Potenza** la delinquenza organizzata sembrava non aver assunto connotazioni particolarmente preoccupanti. recenti segnali allarmano per manifestate prospettive di sicuro pericolo.

Le zone del Vulture-Melfese e della Val D'Agri sono da considerarsi a rischio per la presenza di giacimenti petroliferi, di altre risorse naturali e di insediamenti industriali che sollecitano, sia i gruppi locali, che quelli campani e calabresi, ad inserirsi nei circuiti di sviluppo economico-industriale. Questo territorio peraltro è zona di traffici illeciti non stanziali, tra cui quelli di prodotti contraffatti in transito da e verso le regioni limitrofe. Qui la 'ndrangheta è molto attiva nel settore immobiliare ed in operazioni di riciclaggio di proventi illeciti. Il panorama di questa provincia presenta più sodalizi di carattere locale, che non sembrano avere una loro autonomia.

Qui opera il clan *Quarantino-Martorano*, legato alle cosche calabresi dei *Piromalli-Molè*, degli *Alvaro-Violi-Macrì*, dei *Pesce* nonché i *Birra* di Ercolano. Gli interessi che coltivano sono le estorsioni, l'usura, gli stupefacenti, l'infiltrazione nel controllo dell'attività economica. Su tutto il territorio regionale opera il gruppo dei *Basilischi* e di *Delli Gatti*, dediti ai reati contro il patrimonio. Più precisamente, nel comprensorio Vulture-Melfese, è predominante il gruppo *Cassotta*, cellula dei *Basilischi*, collegato alla coscha 'ndranghetista dei *Mammoliti*; è attivo nel traffico di armi, esplosivi, stupefacenti, estorsioni e nell'infiltrazione nei pubblici appalti.

Alcuni segnali ci parlano delle devianza minorile, che pur non estesa, è collegata, seppure in minima parte, alla commissione di delitti.

-Nella **provincia di Matera** sono conclamati i collegamenti tra malavitosi materani e formazioni mafiose calabresi, pugliesi e campane.

Il panorama delinquenziale del materano è così sintetizzabile.

- nel **capoluogo** è operante il sodalizio *Trolio-Zito* nonostante abbia perduto in parte la propria forza per la collaborazione con la giustizia del reggente della cosca. Le attività illecite prevalenti: le estorsioni, il traffico di stupefacenti e di armi. Sono emersi forti collegamenti con gruppi tarantini;
- la **fascia jonico-matapontina** è una zona ad alto rischio criminale perché arteria obbligata dei transiti illeciti coinvolgenti il tarantino e la Calabria. Il gruppo dominante è lo *Scarcia* che ha la sua roccaforte a Policoro; è anche attivo il clan *Mitidieri-Lopatriello*, entrambi i gruppi collegati con i *Basilischi*. Le due organizzazioni privilegiano il traffico di droga e le estorsioni. In genere, sono emerse indebite percezioni di contributi comunitari da parte di aziende di produzione e trasformazione di prodotti agricoli; diffuso il ricorso al *caporalato* soprattutto nella piana del Metapontino. Anche i reati ambientali non mancano, infatti sono state segnalate aree illecitamente adibite a discarica di rifiuti speciali e pericolosi.

Nella regione la criminalità straniera non raggiunge livelli di penetrazione, anche se nel settore del traffico di stupefacenti criminali locali, pugliesi e albanesi gestiscono il mercato.

CALABRIA

Le organizzazioni mafiose calabresi si sono sempre sviluppate intorno a singoli nuclei familiari, diffidando di intromissioni esterne. Questo ha reso i clan della regione sempre più compatti, insensibili alla collaborazione alla giustizia e con l'assunzione di modelli mafiosi complessi, con legami trasversali per creare alleanza al fine di raggiungere obiettivi criminali condivisi.

La loro proiezione internazionale le caratterizza. Oggi, proprio per questo, i clan 'ndranghetisti sono considerati i più pericolosi a livello mondiale e capaci di esprimere una grossa capacità imprenditoriale anche nei crimini economico-finanziari.

La nuova strategia delle 'ndrine ha permesso rapporti stretti con la mafia siciliana, sino ad assumere un vero e proprio *patto federativo* per condurre traffici illeciti (stupefacenti) e attendere al riciclaggio dei capitali e al controllo degli appalti. Per singoli *affari* hanno stretto alleanze con organizzazioni criminali pugliesi e campane.

La 'ndrangheta è attiva nei settori tradizionali del crimine ed esercita una continua pressione estorsiva. Tuttavia gli interessi spaziano dagli investimenti immobiliari al riciclaggio dei proventi illeciti, dal traffico di droghe, armi e pietre preziose allo smaltimento dei rifiuti radioattivi e tossici, dalle infiltrazioni nelle attività economiche al condizionamento degli appalti.

Nel corso del secondo semestre 2005 si è avuto modo di constatare tentativi di infiltrazione all'interno delle amministrazioni comunali, come testimoniano i diversi consigli comunali sciolti per mafia o gli attentati e intimidazioni nei confronti di

uomini politici e amministratori pubblici. Non restanno indenni tutte le altre istituzioni, prova ne sono le attività dimostrative contro magistrati. Tra questi episodi emerge in maniera grave e allarmante l'attentato a Francesco Fortugno, vice presidente del Consiglio regionale calabrese, avvenuto a Locri il 16 ottobre 2005.

Ogni cosca esercita la propria pervasività criminogena oltre i confini dell'are di *competenza*:

1. **Reggio Calabria:** le cosche si caratterizzano per una instabilità dovuta all'elevato numero di 'ndrine che operano secondo processi decisionali unitari, per ottimizzare i risultati, sebbene non siano sempre collegate tra loro. Il traffico di stupefacenti è la più diffusa e redditizia attività, anche se condotta fuori dal territorio d'origine;
2. **Cosenza:** offre un panorama criminale frantumato e l'orientamento di operare con gruppi criminali delle regioni limitrofe. Particolare interesse pongono nei settori delle estorsioni, dell'usura e del narcotraffico;
3. **Catanzaro:** il territorio provinciale è diviso in cinque aree criminali: lametino, basso versante jonico, capoluogo, comprensorio silano e alto versante jonico. Nel capoluogo c'è l'influenza dei *Mancuso* di Vibo Valentia e degli *Arena* di Isola Capo Rizzuto;
4. **Crotone:** si sono verificati numerosi episodi di sangue dovuti agli instabili equilibri tra le cosche, ma che oggi paiono superati. Le 'ndrine manifestano un particolare interesse nel traffico di droga, condiviso con le consorterie del reggino, ed hanno contatti con elementi della malavita internazionale e della criminalità pugliese;
5. **Vibo Valentia:** esercita la sua egemonia sul territorio la cosca *Mancuso* gestendo direttamente le aree di Limbadi, Nicotera, Vibo Marina e Tropea e quelle più decentrate del territorio. Opera nei settori del traffico nazionale e internazionale degli stupefacenti e del turismo internazionale.

Si segnala inoltre:

- le 'ndrine del versante jonico attendono al traffico di stupefacenti e al riciclaggio dei proventi attraverso investimenti in attività legali, quali l'edilizia, l'acquisto di supermercati e altre attività commerciali, non solo in Italia;
- il porto di Gioia Tauro, per la sua posizione strategica, non poteva sfuggire alle cosche mafiose, così come la attigua area di sviluppo industriale che si estende nei territori comunali di Rosarno e San Ferdinando. Per il vero, gli insediamenti industriali e quello del traffico marino sono stati sempre all'attenzione delle *famiglie* mafiose, che traggono da quelle attività importanti occasioni per il compimento di traffici illeciti. D'altra parte, le infiltrazioni nella gestione delle infrastrutture marittime, trovano conferma nelle investigazioni giudiziarie.

Le cosche calabresi hanno sempre operato - e naturalmente continuano ad operare – per mantenere un saldo rapporto con il territorio, con attività di infiltrazione nella economia legale e nella finanza locale oltre che nella pratica estorsiva e usuraia in tutti i settori produttivi.

L'attività usuraia, in particolare, è gestita direttamente dalle cosche o da singoli, *autorizzati* ad agire a titolo personale, con picchi rilevanti a Reggio Calabria, Paola, Scalea e Vibo Valentia. Utilizzano questa pratica, per penetrare nell'economia legale, per riciclare agevolmente (avvalendosi anche di società fiduciarie con sedi in Paesi **off-shore**) i notevoli capitali provenienti dai traffici illeciti.

Si registrano, altresì, manifestazioni di criminalità rurale con l'attività estorsiva e atti intimidatori.

Atti intimidatori che sono perpetrati nei confronti anche di amministratori pubblici ed enti locali, che attestano la volontà delle cosche di influenzare la vita pubblica e istituzionale di non pochi centri. Non a caso, questa regione ha un elevato numero di consigli comunali commissariati o sciolti.

La criminalità comune opera in quei settori, ben pochi per il vero, lasciati liberi dagli esponenti delle cosche. Si registrano, infatti, fenomeni di devianza che si estrinsecano nella commissione di reati predatori e nello sfruttamento della prostituzione.

La presenza di sodalizi criminali stranieri non poteva radicarsi, tanto è ancora stretto il controllo del territorio, da parte della 'ndrangheta; tuttavia, gruppi di immigrati sono utilizzati dalle cosche per meri compiti esecutivi, assolutamente marginali.

Nuclei nomadi sono, però, riusciti ad insediarsi nel catanzarese e nel reggino e operano in attività predatorie e nelle manifestazioni di criminalità minorile utilizzata per rapine e spaccio di stupefacenti.

La criminalità organizzata calabrese ha creato, nel tempo, una fitta rete in ambito nazionale, costituita da comunità calabresi insediatesi in alcune regioni italiane. In particolare: Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Trentino A.A., Friuli V.G., Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche e Lazio.

L'espansione oltre i confini nazionali può ricondursi ai grossi flussi migratori verificatisi nel passato. Il panorama oltre confine è mutevole negli ultimi tempi. Ad esempio le infiltrazioni calabresi sono risultate rilevanti nei mercati dell'Est europeo, significativamente Ungheria, Polonia e Romania. La 'ndrangheta, d'altra parte, si è spinta ad operare nei Paesi d'oltre Oceano per stringere rapporti con le organizzazioni criminali, che gestiscono la produzione delle sostanze stupefacenti. Le cosche diversificano i propri interessi illeciti nazionali e internazionali, utilizzando le relazioni con gruppi criminali della Colombia, Venezuela, Spagna, Olanda, Francia, Belgio, Germania, Australia, Stati Uniti e Canada.

Il panorama che offre la regione è questo:

-nel **catanzarese** le organizzazioni criminali mostrano un'elevata propensione ad infiltrarsi nell'economia legale, operando in attività imprenditoriali e nei pubblici

appalti. Si proiettano, per gestire complessi affari illeciti, in ambito nazionale e internazionale:

- il **capoluogo** conosce un equilibrio delinquenziale che vede operare, senza conflitti, la *famiglia Arena* di Isola Capo Rizzuto (KR) e la cosca dei *Gaglianesi*, attiva nel proprio omonimo quartiere. Risente, tuttavia, anche dell'influenza della famiglia *Mancuso* di Limbadi (VV);
- **comprensorio silano,** operano le cosche *Pane-Iazzolino* di Sersano e dei *Ferrazzo* di Mesoraca, attive nelle estorsioni, negli appalti, nel traffico di droga, vantano collegamenti con la Svizzera;
- **comprensorio lametino,** attive tre cosche principali, frutto di scissioni e nuove alleanze, suddivise anche territorialmente: cosca *Cerra-Torcasio* a Nicastro di Lamezia Terme, zona Capizzaglie ; cosca *Giampà* in Nicastro di Lamezia Terme, alleata alla cosca *Iannazzo* ed a quella *Da Ponte-Cannizzaro*; cosca *Iannazzo* in Siambase di Lamezia Terme, collegata strategicamente ai *Mancuso* di Limbadi. L'area di Lamezia Terme riveste un ruolo di primo piano per il manifestarsi di aggressive dinamiche criminali. Ciò è dovuto alla faida tra le cosche *Cerra-Torciano* e *Iannazzo*. Questa seconda si è, nel tempo, rafforzata per l'alleanza stabilita con *Giampà*, lucrando affari dalle attività commerciali ed imprenditoriali e nel settore degli appalti.. In questa zona è presente anche il gruppo *Sambiase*, composto dalle *famiglie Pulice-Anzalone-Chieffallo*, dedito alle estorsioni e collegato agli *Iannazzo*;
- nel **versante jonico catanzarese,** le organizzazioni criminose operanti sono i *Scumaci*, *Pane-Iazzolino*, *Carpino*, *Bubbo* e *Scalise* di Soveria Mannelli;
- **basso versante jonico** (o soveratese) area di grossi interessi produttivi legati allo sviluppo turistico, operano i gruppi criminali: *Procopio-Lentini* di Satriano e Davoli, *Gallace-Novella* di Guardavalle, inseriti nei cartelli di narcotrafficanti attivi a Milano, Roma e Torino. Si registrano anche la presenza del clan *Iozzo-Chiefari*, che presiedono la zona di Chiaravalle, di *Pilo-Giacobbe* in Borgia e dintorni, *Tolone* nella zona di Vallefiorita e Sia; a Sovereto, *Montauro*, *Montepaone-Gagliato* e *Petrizzi* attivi negli stpefacenti.

Nel capoluogo e nel lametino è diffuso lo sfruttamento della prostituzione connessa a fenomeni di immigrazione clandestina di cittadine dell'Europa dell'Est e le attività estorsive. Questi delitti si affiancano ai prevalenti interessi criminali, quali i traffici di droga, che hanno segnalato la provincia quale zona di transito di grossi quantitativi destinati ai mercati del Nord Italia e in alcuni Paesi europei, e quelli delle armi. In questa zona è, altresì, comprovata l'abilità della 'ndrangheta a penetrare nel sistema produttivo. Le attività meno redditizie sono state, via via, abbandonate per interessi economico-finanziari più ricchi, come i mercati immobiliari, le attività finanziarie e i grandi appalti pubblici.

I reati di criminalità diffusa, maggiormente consumati, sono il furto di autoveicoli ed in appartamenti, da ricondursi, prevalentemente, ad opera di zingari, ormai stanziali nel catanzarese e nel lametino. Il furto degli autoveicoli è generalmente propedeutico alla successiva estorsione. Le comunità gitane sono anche interessate allo spaccio di stupefacenti e a tentativi di avvicinamento alla criminalità organizzata;

-nella città di Cosenza e nella sua provincia, si rileva l'esistenza di un *locale*, sorto nel capoluogo, con competenze provinciali. Esiste cioè un organismo verticistico composto dai clan dominanti di Cosenza e provincia. Una delle principali attività di questo aggregato è quella dell'usura, utilizzando la complicità di settori del mondo bancario locale. Gestisce, inoltre, lucrosi introiti provenienti dai lavori di ammodernamento della tratta autostradale Salerno-Reggio Calabria:

- **capoluogo,** vi è qui la supremazia del cartello *Cicero-Perna-Ruà* che, ormai detenuti i boss, si avvale di gregari emergenti. Opera un forte gruppo denominato gli *Zingari* che ha risaldato i rapporti tra il gruppo nomade di Cosenza e Cassano e il clan *Bruni*, in contrapposizione a quelli denominati *Gli italiani*. Il gruppo nomade di Cosenza si è costituito in una vera e propria consorteria mafiosa;
- **area tirrenica,** sono presenti le cosche *Mutu* di Cetraro, *Stummo-Valente* di Scalea, *Serpa-Martello-Scofano* di Paola e Fuscaldo, *Gentile* di Amantea, *Femia* di Santa Maria del Cedro, *Tundis-Calvano* di San Lucido, quale referente della cosca *Perna-Cicero*;
- **sibaritide e comprensorio di Rossano,** mancando, in questa zona, autorevoli boss si è determinata una instabilità dovuta alla precarietà degli equilibri criminali. Sono emerse nuove figure che devono, naturalmente, subire un graduale processo di stabilizzazione. Nella Piana di Sibari sono operativi esponenti di una comunità nomade (famiglia *Abbruzzese* di Cassano) in contrasto con gruppi locali. La guerra tra le cosche *Abbruzzese-Pepe* di Lauropoli e *Fallace-Portoraro-Fotastefano* per il controllo del mercato di stupefacenti, considerata l'attività più remunerativa del cassanese, ha conosciuto momenti drammatici sfociati in gravissimi fatti di sangue;
- il **comprensorio coriglianese** è egemonizzato dal clan *Carelli*, guidato da *Perri Natale* e *Azzaro Rocco*, che ha stretto alleanze con la famiglia nomade *Abbruzzese*;
- nella **zona di Castrovillari,** dopo l'uscita di scena di *Di Dieco Antonio*, ha assunto una posizione di vertice *Esposito Antonello*.

I gruppi cosentini manifestano interesse nei settori delle estorsioni, dell'usura, del narcotraffico, in particolare, quello della cocaina e dell'eroina è gestito da componenti della criminalità cosentina e da esponenti della comunità nomade, insediatasi in Cosenza ed in Cassano allo Jonio. Alcune cosche esercitano il controllo delle attività connesse alla pesca e alla commercializzazione dei prodotti ittici nella zona di Paola e Scalea, e la gestione dei video-poker.

Nella stessa provincia sono perpetrati reati contro il patrimonio, in particolare rapine, estorsioni, furti di bestiame per alimentare il circuito della macellazione clandestina.

Nella Piana di Sibari, si verificano attentati e danneggiamenti di strutture agricole. Si registra anche il coinvolgimento di minorenni in reati predatori, nelle estorsioni e nelle conseguenti forme di intimidazioni.

Per le rapine, l'attenzione della malavita è diretta su obiettivi meno rischiosi: le tabaccherie, i distributori di carburanti, le farmacie, i piccoli supermercati e le abitazioni.

Vi è poi da segnalare una collaborazione tra la criminalità locale e quella albanese, per ottenere, da quest'ultima, armi e droga con in cambio la libera gestione dello sfruttamento della prostituzione;

-la criminalità **crotonese** agisce in contesti territoriali extraregionali ed extranazionali, ricorrendo a metodologie aggressive.

Le cosche mostrano particolare interesse al traffico internazionale della droga, in collegamento con quella reggina. Isola Capo Rizzuto è il principale centro di *distribuzione* di narcotici, in grado di rifornire la provincia di Catanzaro.

Le 'ndrine crotonesi hanno contatti con elementi della malavita internazionale e pugliese, con lo scopo di approvvigionarsi di eroina e cocaina di provenienza albanese.

Investono nel settore edile, condizionando l'imprenditoria con il ricorso alle intimidazioni. La realtà criminale si esprime anche con atti di condizionamento e intimidazione ad amministratori pubblici. Le cosche meglio organizzate si sono infiltrate nel sistema degli appalti pubblici, riciclando così i proventi illeciti.

In questo settore l'interesse criminale è aumentato in vista degli stanziamenti previsti per la realizzazione di opere pubbliche. Nello specifico, sono state avviate i lavori di bonifica dell'area del petrolchimico:

- nel **capoluogo,** il predominio è esercitato dalle cosche *Ciampà-Vrenna-Bonaventura,* collegate ai *Megna* di Papanice;
- nella **zona di Isola Capo Rizzuto** e Cutro, i precari equilibri tra gli *Arena*, alleati con i *Dragone-Mannolo* e la cosca *Grande-Aracri*, schierati a fianco di *Nicoscia*, sono stati causa di numerosi omicidi. Purtuttavia gli *Arena* hanno mantenuto il controllo del territorio, potendo contare su un gruppo agguerrito capace di sostenere il sanguinoso confronto;
- nel **cirotano,** il predominio è della cosca *Farao-Marincola* che esercita la sua influenza su tutta la provincia nonché nell'area dell'alto Jonio cosentino. Attiva nell'estorsione e nel traffico di stupefacenti. Sono anche presenti gli *Ananiani-Cariati*;
- nella **Valle del Neto,** nel territorio dei comuni di Belvedere, Spinola, Rocca di Neto e santa Severina è presente la cosca *Iona,* capeggiata da *Iona*

Guirino, interessata alle estorsioni, all'ingerenza nei pubblici appalti e lavori edili. Sono anche presenti i *Giglio-Levato* a Strongoli, i *Ferrazzo* di Mesoraca ed i *Comberiati-Garofalo* di Petilia Policastro, collegati ai *Grande-Aracri*. Sono diffusi i reati estorsivi ed usurai con il ricorso ad attentati incendiari ad autovetture ed esercizi commerciali; registrati casi di truffe ai danni dell'Unione europea;

-nella **provincia reggina** regna una instabilità dovuta all'elevato numero di 'ndrine locali. L'arresto di alcuni latitanti ha mutato gli assetti di vertice, e altre compagini hanno preso il sopravvento manifestando la propensione ad espandersi nei settori economici di maggiore remunerativitá.

Le maggiori attività della 'ndrangheta reggina sono:

- ❖ l'intesificazione dei legami con altre consorterie criminali, nel riciclaggio, nel contrabbando e nel traffico di droga, consolidandosi in quest'ultima attività, tanto da proporsi come leadership a livello internazionale;
- ❖ la gestione degli appalti per l'esecuzione di lavori pubblici, in particolare quelli relativi all'ammodernamento dell'autostrada A/3 Salerno-Reggio Calabria;
- ❖ il coinvolgimento di minorenni nelle attività criminose;
- ❖ il controllo delle iniziative criminali dei nomadi;
- ❖ il controllo degli scambi commerciali dell'area del mediterraneo nel porto di Gioia Tauro. Un interesse delle cosche nel contrabbando di ingenti carichi di sigarette. Nel porto opera la cosca Piromalli-Molè;
- ❖ il condizionamento delle attività degli operatori economici attraverso atti intimidatori per intensificare l'iniziativa estorsiva;
- ❖ lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi, gestendo discariche.

La 'ndrangheta reggina, inoltre, ha esteso e sviluppato le proprie attività criminali in altre aree del territorio nazionale e in contesti transnazionali. Per questo ha provveduto ad una riorganizzazione interna per meglio affrontare i nuovi impegni criminali e per rendere inefficace ogni possibile ed eventuale tentativo di collaborazione alla giustizia da parte di singoli suoi componenti.

I tre mandamenti si presentano così:

- la **città di Reggio Calabria** è suddivisa in comprensori, ciascuno dei quali affidato ad una famiglia, in regime di apparente concordata spartizione. Da una parte i *Tegano, De Stefano* e *Libri*, dall'altra i *Condello* e *Serraino*. I *De Stefano* e i *Tegano* predominano nell'area centro-settentrionale; la cosca *Libri* e quella dei *Latella-Ficara* hanno il controllo dell'area meridionale, in cui operano anche le *famiglie Labate, Lo Giudice*, la cosca *Fontana-Saraceno* e la *famiglia Condello*; in Sambatello, frazione a nord di Reggio è presente la cosca *Araniti*, appartenente all'area dei *De Stefano* e dei *Condello*;

- **versante jonico,** hanno il predominio i locali di Platì, San Luca ed Africo, guidati rispettivamente dalle *famiglie Barbaro*, *Romeo* e *Morabito-Palamara-Bruzzaniti*, attivi nel traffico nazionale ed internazionale delle sostanze stupefacenti; l'area dei comuni di Melito Porto Salvo e Montebello Jonico vede la presenza della cosca *Iamonte*. Quest'ultima cosca, a seguito dell'arresto di *Morabito Giuseppe*, occupa l'area di Bova Marina. Nella Locride sono presenti le cosche *Nirta*, *Barbaro*, *Pelle*, *Commisso* e *Mazzaferro*; nella zona di Marina di Gioiosa Jonica, le cosche *Aquino-Scali*, *Mazzaferro-Ierinò* e *Ursini-Macrì*; in San Luca i *Giampaolo* e gli *Strangio*, legati ai *Nirta*; in Roccaforte del Greco, S. Lorenzo, Roghudi e Condofuri è egemone la consorteria *Maesano-Paviglianiti-Pangallo*:
- **versante tirrenico,** in questa zona sono rilevanti gli interessi economici connessi all'area portuale di Gioia Tauro. E' registrato un equilibrio del sistema mafioso assicurato dalle consorterie *Piromalli-Molè*, *Pesce-Bellocco* e *Alvaro*, in collegamento con i *Mancuso*. I *Piromalli-Molè* hanno, però, una posizione di rilievo con stretti legami con organizzazioni criminali sud-americane nonché con la camorra e la mafia siciliana. Nel comune di Palmi sono presenti i *Gallico*, i *Parrello* e *Gagliostro*, in rapporti d'affari con il clan *Romola*.

Il traffico di droga è indubbiamente la più redditizia attività illecita, anche se condotta al di fuori del territorio di origine. Non a caso, gli esponenti della 'ndrangheta si sono trasferiti nelle grandi piazze internazionali del mercato degli stupefacenti per controllare i flussi d'importazione dai luoghi di produzione (Sud America) sino all'Europa. Investono, poi, gli utili nel nord e centro Italia, ma sempre più dirottati all'estero in svariate attività: l'intermediazione e gli investimenti nei Paesi dell'Est europeo.

Il predominio della 'ndrangheta ha impedito la presenza, tanto meno il radicamento, di gruppi criminali di matrice straniera. Ciò non toglie l'utilizzo di immigrati in compiti meramente esecutivi;

nella **provincia di Vibo Valentia,** spicca la *famiglia Mancuso*. Riveste un grosso ruolo nell'intera regione, con presenza a livello nazionale e internazionale. Gestisce direttamente le aree territoriali di Limbadi, Nicotera, Vibo Marina e Tropea e quelle decentrate per il tramite delle cosche *Mantino-Tripodi*, *Fiarè* di San Gregorio, *Anello-Fiumara* di Filadelfia, *Vallelunga* di Serra S. Bruno, *Pititto* di San Giovanni di Mileto e *Accorinti-Fiammingo* di Zungeri. I *Mancuso* hanno, inoltre, forti legami con il clan *Piromalli-Molè* di Gioia Tauro e la *famiglia Bellocco* di Rosarno. Mantengono rapporti con i sodalizi attivi nelle province di Catanzaro, Cosenza e Crotone, di Lamezia Terme e di altre parti del territorio nazionale (Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Toscana). Il sodalizio principe della provincia gestisce ampi spazi di operatività nel traffico nazionale e internazionale di droga e ha interessi nel settore del turismo internazionale.

Sono state, però, registrate tensioni sia all'interno della famiglia, sia con le cosche alleate. La *famiglia Lo Bianco*, per esempio, ha una posizione di rilievo nell'attività usuraia e nell'infiltrazione nell'economia legale.

La *famiglia Mancuso*, tuttavia, mantiene saldamente il primato nel settore dei lavori pubblici, aggiudicati mediante appalti, Si distingue, inoltre, per un'alta vocazione economico-finanziaria. Si avverte, senza alcun errore, la presenza della criminalità all'interno delle Amministrazioni comunali. Nella provincia, comunque sono presenti altre organizzazioni criminali e sono quelle di: *Bonavota* e *Petrolo* nella zona di Stefanaconi; *Cracolici-Manco* e *Fiumara* nella zona di Pizzo; *Gallace-Loiero* nelle zone delle Serre Calabre.

SICILIA

Cosa Nostra influenza, in maniera determinante, la strategia della criminalità organizzata siciliana. Essa, non a caso, è fortemente presente in tutte le province ed in posizione di supremazia su quasi tutto il territorio del'Isola.

Cosa Nostra ha una struttura gerarchizzata e verticistica e i suoi affiliati devono rispettare rigide regole comportamentali.

La leadership di *Bernardo Provenzano*, recentemente arrestato, ha dettato la cosiddetta nozione dell'*inabissamento* per non turbare l'equilibrio e mantenere un clima di *pacificazione interna*.

L'organizzazione mafiosa si è orientata verso una riduzione del numero degli uomini alla guida delle *famiglie*, scelti tra i più accreditati boss che possono assicurare una redditizia gestione delle attività criminali.

Questi soggetti costituiscono, oggi, una nuova figura di *capo famiglia*, non legato ai vecchi schemi del mandamento.

L'interesse per gli *affari* ha consigliato a perseguire una linea che non turbasse il precario equilibrio raggiunto.

Anche per Cosa Nostra l'interesse primario è il narcotraffico, tuttavia la sua attività si è intensificata nella direzione di un inserimento nel mondo imprenditoriale, edile e commerciale, che gli permette di gestire alcuni lavori pubblici nel territorio regionale, provocando alterazioni della regolarità delle gare di appalto, esequendo lavori tramite imprese direttamente controllate e imponendo forniture di materiali e servizi, tutti connessi con particolari rapporti con esponenti politici e amministratori pubblici.

Per questo impegno criminale, è necessario il coinvolgimento di uomini della pubblica amministrazione e di una rete di *fiancheggiatori* in diversi settori dell'economia come operatori economici e finanziari disposti ad offrire la propria professionalità, permettendo così di mettere in moto una incredibile capacità di infiltrarsi nel tessuto economico e sociale.

La mafia, peraltro, attua una capillare attività estorsiva non tralasciando alcun settore dell'imprenditoria, degli appalti pubblici, delle imprese commerciali (tanto di rilevanti quanto di medie dimensioni), delle aziende agricole, e ciò per procurarsi il denaro occorrente per i membri dell'associazione (anche se detenuti) e il mantenimento stesso del sodalizio.

Per la commissione delle attività illecite tradizionali, connesse al controllo del territorio (rapine, estorsioni, attentati dinamitardi o incendiari) non ha mancato di coinvolgere la criminalità diffusa e quella minorile.

In sintesi, ecco il panorama criminale della regione:

Agrigento: presenza indiscussa di Cosa Nostra (mandamenti di Agrigento, Burgio, Casteltermini, Canicattì, Cianciana, Favara e Sambuca di Sicilia), uscita vincente dal conflitto con le organizzazioni stiddare.

Caltanissetta: anche qui prevale la presenza di Cosa Nostra. Insistono quattro mandamenti: San Cataldo, Mussomeli, Gela e Riesi. In alcune aree sono operative frange della Stidda.

Catania: il dominio è di Cosa Nostra ma vi è la presenza di gruppi criminali autonomi che operano con caratteristiche mafiose. Sono attivi due schieramenti: da un lato i *Mazzei*, parte dei *Pulvirenti*, dei *Cappello-Pillera* e dei *Cursoti* e gli *Sciuti*, nominati *Tigna*; dall'altro i *Santapaola*, i *Laudani*, gli *Sciuto*, conusciuti come *Coscia*, la parte rimanente dei *Pulvirenti*, dei *Cappello-Pillera* e dei *Cursoti*.

Enna: si rappresenta con un'appendice di Cosa Nostra nissena. E' caratterizzata da una delittuosità non di tipo violento. Gli interessi coltivati sono lo sfruttamento delle cave e la comune attività, l'infiltrazione negli appalti e la pratica estorsiva.

Messina: vi sono tre aree: la fascia jonica, che si estende dai margini del capoluogo fino alla provincia di Catania, qui la criminalità autoctona subisce l'influenza delle consorterie criminali che lì operano; la fascia tirrenica, comprensiva della zona dei Nebrodi, è influenzata dalla vicinanza palermitana; nella città capoluogo, confluiscono le manifestazioni criminali delle due fasce nonché la 'ndrangheta calabrese.

Palermo: da qui partono le strategie generali dell'organizzazione mafiosa. Le articolazioni territoriali sono il mandamento di S. Giuseppe Jato, quello di Belmonte Mezzagno, cui si aggiungono quelli di Partinico e di Caccamo.

Ragusa: dopo lo scontro violento tra le cosche di Vittoria, *Dominante* (legate alla Stidda) e *Piscopo* (appartenenti alle articolazioni gelesi di Cosa Nostra), oggi si riscontra un ricompattamento degli affiliati intorno a figure di eccellenza delle consorterie storiche. Nello stesso territorio

vi sono compagini che operano autonomamente, nel settore del traffico e spaccio di stupefacenti e delle estorsioni.

Siracusa: i gruppi operanti sono i *Nardo*, attivi nella parte settentrionale della provincia, comprensiva dei comuni di Lentini, Francofonte, e Carlentini; *Aparo*, nei comprensori di Solarino e Floridia, legato al clan *Nardo*; *Bottaro-Attanasio*, opera nel capoluogo aretuseo; gruppo della *Borgata*, una nuova formazione con una grande capacità criminale, vicino al gruppo *Bottaro-Attanasio*; *Triglia* nella parte meridionale della provincia (Noto, Avola, Pachino, Rosolini e Portopalo di Capo Passero); la squadra di *Santa Panagìa*, vicina al gruppo *Aparo-Nardo-Triglia*.

Trapani: qui è fortemente radicata Cosa Nostra, supervisionata dai vertici dell'organizzazione palermitana, dalla quale sono stati trasferiti: l'ordinamento gerarchico, le modalità operative, i settori di interesse e la suddivisione territoriale. L'organizzazione mafiosa è ripartita in quattro mandamenti (Castelvetrano, Mazara del Vallo, Trapani ed Alcamo).

E' bene però aggiungere che, al di là dell'organizzazione appena descritta, si sono dovute registrare anche iniziative individuali di personaggi di spicco delle consorterie mafiose, nel campo finanziario e imprenditoriale, orientandosi in attività societarie e commerciali, soprattutto nell'edilizia, con l'assistenza di esperti dei relativi settori. non organici a Cosa Nostra. Le attività sono esercitate lontano dalle aree di origine. Questa emigrazione non può che far riflettere sulle capacità della consorteria di trasformare le cellule in articolazioni organiche della struttura divenendo, di fatto, sue proiezioni al di fuori della Sicilia.

La regione, inoltre, è diventata meta per cittadini extracomunitari intenti ad entrare clandesatinamente nel territorio nazionale. Questo fenomeno interessa particolarmente la provincia di Trapani e quelle di Agrigento, Ragusa e Siracusa.

Gli spostamenti operativi dei clan criminali si sono manifestati, soprattutto, in Lombardia, Toscana e Lazio, nei Paesi esteri, in Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna, Svizzera, paesi dell'Est Europa e nel Nord America.

Vi sono alleanze tra cosche locali e personaggi della malavita albanese, quest'ultimi sono utilizzati in posizione marginale.

Ha, invece, una capillare espansione la malavita tunisina diventata anello terminale, in tutta la regione, dello spaccio di stupefacenti.

Vediamo ora qual'è la realtà in maniera più dettagliata:

-Cosa Nostra **palermitana,** con i suoi vertici, impone le strategie generali per tutta l'organizzazione. Esercita un violento controllo sulle attività economiche, sociali e politiche: attraverso le estorsioni, con intimidazioni diffuse, attentati incendiari e l'inserimento nel mondo dei pubblici appalti. Suoi *fiancheggiatori* sono ormai

personaggi dei più svariati settori dell'economia che incoraggiano la pericolosa infiltrazione nel tessuto economico-sociale.

E' stato ricomposto il contrasto tra l'ala *stragista* e *quella moderata*, che aveva caratterizzato, nel corso degli anni, Cosa Nostra. La nuova strategia *moderata* ha incoraggiato quelle componenti personali più legate al territorio, sulla base di rapporti fiduciari, piuttosto che il permanere di strutture rigide. Si è così addivenuti a realizzare una presenza che non susciti allarme nel Paese e non scoraggi i flussi di finanziamenti per le grandi opere pubbliche.

Regista di questo progetto sarebbe stato *Bernardo Provenzano,* che avrebbe riorganizzato le strutture interne di Cosa Nostra, ponendo a capo di *famiglie* e mandamenti dei *reggenti temporanei*, scelti dal vertice.

Questo ha favorito una maggiore autonomia alle *famiglie*, nel controllo del proprio territorio e nelle attività predatorie, riservando ad un vertice ristretto, composto solo da fidati collaboratori, la cura degli *affari*, dei rapporti esterni e delle strategie generali.

Altra osservazione degna di nota è quella della presenza organica di *uomini d'onore* di estrazione borghese, con un profilo professionale e culturale, in grado di dirigere l'associazione criminale sul terreno impervio della mediazione e dell'infiltrazione economica e finanziaria.

La struttura di vertice di Cosa Nostra è stata affidata, a *Provenzano Bernardo*, almeno fino al suo arresto, e a *Lo Piccolo Salvatore*, capo del mandamento di San Lorenzo, questi ancora latitante, che esercita la propria influenza su tutto il territorio palermitano.

A Palermo opera un'altra grossa personalità: *Guttadauro Giuseppe*, reggente del mandamento Brancaccio.

Ecco, comunque, l'articolazione provinciale:

- il mandamento di san Giuseppe Jato, il cui reggente, *Raccuglia Domenico*, capo della *famiglia* di Altofonte, è latitante dal 1994. Dopo l'arresto di *Genevose Salvatore*, il suo potere si sarebbe esteso anche su Monreale;
- il mandamento di Belmonte Mezzagno, caratterizzato nel recente passato da una faida tra la cosca *Casella* ed il boss *Spera Benedetto*, è poi risultato essere sotto l'egida di *Pastoia Francesco*, detto *Ciccio*, uomo di fiducia di Provenzano;
- il mandamento di Partinico, oggetto di dichiarazioni del collaboratore di giustizia, ex reggente della locale cosca, *Seidita Michele*, che ha vissuto una situazione di fluidità;
- il mandamento di Caccamo, che ha subito uno sconvolgimento degli equilibri mafiosi, dovuto alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia ed alle indagini esperite in merito, sembrerebbe attualmente retto dal boss *Liberto Giorgio*.

Abbiamo già detto che l'insabbiamento ha fatto privilegiare l'intervento nel settore degli appalti. Tale scelta operativa non poteva che promuovere occasioni di collegamento affaristico con soggetti istituzionali e rafforzare un'area di fiancheggiamento e connivenza, che rappresenta una stabilità degli equilibri del potere mafioso.

L'infiltrazione negli appalti pubblici è indiscutibilmente una fonte di arricchimento e ha sollecitato l'approccio con imprenditori, formalmente estranei al mondo criminale, che ha prodotto, da una parte, certamente vantaggi e dall'altra infiltrazione e condizionamento in vari settori dell'economia legale.

Le estorsioni si sono estese a tutti i soggetti con la pretesa di modeste somme.

Sono stabili le interazioni tra Cosa Nostra e 'ndrangheta (in misura minore con camorra e criminalità pugliese) nel settore degli stupefacenti.

Gli introiti, provenienti da tutte queste attività, vengono reinvestiti nell'acquisto di immobili, attività imprenditoriali e commerciali nel centro e nel Nord Italia, ma anche all'estero.

Non manca l'interessamento alla gestione delle scommesse clandestina e ai video-poker;

-nell'**agrigentino:** si segnala la coesistenza tra Cosa Nostra e le residue organizzazioni della Stidda. Si contrappongono le figure di *Di Gati Mauro* di Ricalmuto e di *Falsone Giuseppe* di Campobello di Licata quest'ultima vicino all'area *moderata*.

Il territorio provinciale risulta così strutturato:

- **Agrigento**, comprendente i comuni di Porto Empedocle, Realmonte, Siculiana e Monallegro, con a capo *Virone Giuseppe*;
- **Burgio**, con estensione nei territori di Ribera, Calamonaci, Lucca Sicula, Cattolica Eraclea e Villafranca Sicula, retto da *Maniscalco Giovanni*;
- **Casteltermini**, comprendente i comuni di Santa Elisabetta, Raffadali, Aragona e Sant'Angelo Muxaro, con a capo *Faldetta Raffaele*;
- **Canicattì**, del quale fanno parte i comprensori di Naro, Licata, Campobello di Licata, Ravanusa, Racalmuto e Grotte con a capo *Di Bella Diego*, vicino a *Provenzano*;
- **Cianciana**, al quale fanno riferimento le *famiglie* mafiose di Santo Stefano Quisquina, Bivona, Cammarata e San Giovanni Gemini, retto da *Montalbano Andrea*;
- **Favara**, che include il territorio di Camastra, con a capo *Nobile Giuseppe*;
- **Sambuca di Sicilia**, con influenza sui comprensori di Montevago, Sciacca, Caltabellotta, Menfi, e Santa Margherita Belice, guidato da *Sutera Leo*.

Il territorio di Palma di Montechiaro è disomogeneo, in quanto sono presentidiversi gruppi criminali, sui quali prevale quello di *Pace*, di estrazione stiddara. Tali gruppi hanno stipulato un patto di mutuo soccorso che li difende da possibili ingerenze esterne.

La provincia è stata interessata dallo scontro tra l'ala provenzaniana e l'ala integralista corleonese. La rappresentanza provinciale assegnata a *Di Gati*, con l'appoggio di *Bagarella*, tra cui il catanese *La Rocca Francesco*, ha fronteggiato, con successo, lo schieramento legato a *Provenzano*, che fa capo a *Falsone*. Il nervoso confronto avrebbe potuto espandersi nelle province limitrofe. L'eventuale, possibile *arretramento* del *Di Gati* ha ricomposto un equilibrio, che pare diventato stabile. Il recuperato *basso profilo* ha reso possibile lo sfruttamento di quei settori dell'economia, fra cui gli appalti per la realizzazione di opere pubbliche, destinatarie di considerevoli investimenti.

Le organizzazioni criminali fanno rilevanti *affari* nel racket delle estorsioni.

Si può dire che non sfuggono all'attenzione della criminalità, attraverso danneggiamenti ed incendi, imprenditori e commercianti di ogni categoria produttiva.

Nel settore degli appalti, si registra l'imposizione di mezzi e manodopera nel corso dell'esecuzione dei lavori e delle forniture, da parte di ditte locali, anche a prezzi non competitivi.

Naturalmente anche quest'area mostra interesse al fenomeno degli stupefacenti.

Le *famiglie* di questa provincia intrattengono rapporti con mafiosi statunitensi e canadesi, di origine agrigentina, finalizzati al traffico internazione di droga e al successivo investimento dei proventi in attività imprenditoriali e commerciali sia in Italia che all'estero.

Come abbiamo già accennato, questo territorio è teatro delle rotte del traffico di esseri umani, non pochi sono gli sbarchi di cittadini extracomunitari nell'area di Lampedusa.

Nell'agrigentino alligna anche lo sfruttamento della prostituzione;

-il panorama criminale della **provincia di Caltanissetta** è dominato dalla presenza di Cosa Nostra, a cui si possono attribuire gli ultimi omicidi, finalizzati alla stabilizzazione delle gerarchie e al rafforzamento dell'organizzazione sulle zone di Caltanissetta, Gela, Riesi, Mazzarino, Niscemi, Serradifalco e Campofranco. Tuttavia a Gela e Niscemi frange della Stidda conservano una capacità organizzativa.

Si tenga presente che il territorio di Gela è l'unica realtà industriale della provincia per la presenza di un importante polo petrolchimico, ancorché colpito da una profonda crisi gestionale. Si può tranquillamente affermare che questo polo registra significative infiltrazioni criminali.

La compagine mafiosa, in questa provincia, inoltre, ha una forte ramificazione di collegamenti con le maggiori cosche dell'Isola e insediamenti nel centro-nord e in vari Paesi europei.

La provincia nissena è ripartita in quattro mandamenti, nei quali permane l'egemonia di *Giuseppe Madonia*, detto *Piddu*, non ostate sia attualmente detenuto.

I mandamenti sono così raggruppati:

- il **mandamento di San Cataldo** comprendente:
  - il comune dei San Cataldo, ove è presente la *famiglia* facente capo a *Terminio Cataldo*;
  - il comune di Vallelunga Pratamento, ove agisce la *famiglia* facente capo a *Vara Ciro*;
  - il comune di Caltanissetta, ove operano gli appartenenti alla famiglia Madonia;
- il **mandamento di Mussomeli** che comprende
  - i comuni di Campofranco e Sutera, ove opera la *famiglia Vaccaro*;
  - i comuni di Montedoro, Milena e Bompensiere, ove agisce la *famiglia Falcone*;
  - il comune di Serradifalco, ove è presente la famiglia *Allegro*;
  - il comune di Mussomeli, ove opera la *famiglia Misuraca*;
- il **mandamento di Gela**, che include:
  - il comune di Gela, ove agiscono le *famiglie Emmanuello* e *Rinzivillo*;
  - il comune di Niscemi, ove risulta presente la *famiglia Giugno*;
  - il comune di Mazzarino ove operano le famiglie *Bonaffini* e *Siciliano*;
- il **mandamento di Riesi**, comprendente:
  - i comuni di Riesi e Butera, ove è operativa la *famiglia Cammarata*;
  - i comuni di Sommartino e Delia, ove agisce la *famiglia La Quatra*:

Le estorsioni e l'usura sono importanti strumenti di controllo del territorio. A Gela, in particolare, il pizzo rappresenta, ormai, un vero costo di gestione per gli operatori commerciali.

La mafia condiziona, come abbiamo visto dappertutto in Sicilia, gli appalti e gli investimenti pubblici, con tentativi di infiltrazione nella vita amministrativa locale.

In questo territorio è fiorente la criminalità rurale con furti nelle aziende agricole e negli ovili, danneggiamenti alle coltivazioni intensive di vigneti e frutteti. questi ultimi sono chiaramente espressione di una volontà estorsiva in danno degli imprenditori agricoli.

Altro fenomeno da segnalare, la devianza giovanile, che vede minori coinvolti in attività illecite. Questi si uniscono in banda e sono facile preda di organizzazioni criminali che li utilizzano come manovalanza.

Di certo, non manca il traffico e lo spaccio di stupefacenti.

Nel territorio di Riesi, Mazzarino e Sommatino stanziano organizzazioni criminali con ramifacazioni in Italia e Romania che attendono al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Il fenomeno sembra tollerato dalle *famiglie* mafiose, e non si escludono rapporti tra le due organizzazioni in azioni delittuose;

-nella **provincia di Catania** non vi è un dominio assoluto delle organizzazioni di Cosa Nostra, come in quella di Palermo; infatti, vi è la presenza di gruppi criminali autonomi che rivestono le caratteristiche mafiose.

Le *famiglie* di Cosa Nostra hanno contatti con le altre organizzazioni minori, non affiliate, promuovendo alleanze finalizzate alla commissione di attività illecite.

La ritrovata unitarietà della struttura criminale conferirebbe maggiore autorevolezza agli stessi esponenti, fo0rti delle potenzialità offensive delle rispettive consorterie, interessate a costituire una lobby elitaria, verso la quale concentrare comuni iniziative economiche e finanziarie. E' d'obbligo sottolineare che la situazione evolve in continuo, anche attraverso imprevedibili sviluppi correlati ai mutevoli raopporti di forza ed eventuali contrasti.

Questa situazione di precarietà potrebe subire peggioramenti in caso di scarcerazioni di importanti capi mafia, che, espiate le pene detentive inflitte, potrebbero al loro rientro, riqualificare le proprie strutture.

Risultano presenti due grosse organizzazioni: una che si richiama ai *Mazzei*, a una parte dei *Pulvirenti*, dei *Cappello-Pillera* e agli *Sciuto* c.d. *Triglia*; l'altra fa capo ai *Santapaola*, ai *Laudari*, agli *Sciuto* c.d. *Coscia*, alle parti rimanenti dei *Pulvirenti*, dei *Cappello-Pillera* e dei *Cursoti*.

I sodalizi criminali che si richiamano a Cosa Nostra fanno riferimento alle seguenti *famiglie*:

- *Santapaola-Ercolano*, retta da *Santapaola Benedetto* (*Nitto*), dedita alle estorsioni e agli appalti pubblici. Il clan, che fa riferimento all'ala moderata di *Provenzano Bernardo*, risulta organizzato in squadre autonome e competenti su un quartiere di Catania o su un comune della provincia;
- *Carcagnosi*, il cui leader è *Privitera Angelo*, che fa riferimento al detenuto *Mazzei Santo*, attiva nel capoluogo; i referenti sono *Gandolfo Sergio* e *Bonaccorsi Agatino*;
- *La Rocca*, retta da *La Rocca Francesco*, opera a Caltagirone, questa include la *famiglia Conti*, con influenza sul comune di Ramacca;

I sodalizi criminali non appartenenti a Cosa Nostra, includono le *famiglie*:

- C*appello*, attivo in Catania nei quartieri Civita, della Pescheria e di San Cristoforo, attivo particolarmente nei settori delle estorsioni e degli appalti;

- *Laudani*, legata ai *Santapaola*, opera nell'area nord della provincia, in particolare nei comuni di Mascalucia, Trecastagni e Piedimonte Etneo, con interessi nella fascia ionica fino a Giardini Naxos (ME) e Taormina (ME);
- *Cursoti*, nel quartiere Picanello di Catania, facente capo a *Piacenti*;
- *Sciuto*, i *Tigna* di *Sciuto Biagio*, detenuto, il cui referente è *Privitera Orazio*, nella parte sud della provincia; i *Coscia* di *Sciuto Sebastiano*, nella parte settentrionale della provincia con epicentro Acireale;
- *Pillera*, condotta da *Ieni Giacomo* e *Favara Corrado*, che operano sotto il controllo di *Pillera Salvatore*, detenuto;
- *Cintorino*, attiva nei comuni di Calatabiano e Fiumefreddo di Sicilia con ramificazioni a Taormina (ME) e Giardini Naxos (ME), esecutrice del clan *Cappello*.

Anche la criminalità organizzata catanese ha caratteristiche imprenditoriali nei centri produttivi e amministrativi.

Risultano infiltrazioni nel tessuto imprenditoriale locale ed extraregionale, ove, con imprese intestate a prestanome, operano nel settore ittico, esercitando così un severo controllo sulla distribuzione del pescato.

Le cosche locali esercitano lo spaccio degli stupefacenti, le rapine, talvolta compiute in centri extra regionali, l'usura e le estorsioni, finalizzate a controllare e gestire segmenti dell'economia comprensoriale.

Cosa Nostra punta il suo interesse nel narcotraffico.

E' stato, poi, scoperto un sodalizio (5 italiani, un bulgaro ed un rumeno) dedito al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di giovani donne dell'Est europeo da avviare alla prostituzione.

Nel territorio di Vizzini, e zone limitrofe, opera un'organizzazione che si occupa di reati contro il patrimonio, in specie furti di automezzi, con la conseguente pratica estorsiva.

-la **provincia di Enna**, collocata al centro dell'Isola, è un naturale retrovia strategico per l'organizzazione di Cosa Nostra, in particolare di quella nissena.

Si caratterizza con le tipiche scorrerie mafiose finalizzate al controllo del territorio (estorsioni e usura) e da azioni violente. La conformazione del territorio favorisce la latitanza dei ricercati.

Nella provincia sono operative le seguenti *famiglie*:

- **Enna**, la cosca capeggiata da *Leonardo Gaetano*. Questo gruppo controlla i comuni di Catenanuova, Leonforte e Valguarnera ed i territori di Regalbuto, tramite la consorteria di *Militello Vincenzo*, Piazza Armerina, tramite la *famiglia Balsamo* ed Agira, tramite la *famiglia Galletta*;
- **Barrafranca**, *le famiglie* di *Bevilacqua Raffaele* e *Privitelli Salvatore*:

- **Pietraperizìa**, le *famiglie Ferruggia* e *Monachino*;
- **Villarosa** e **Calascibetta**, fanno capo ai fratelli *La Placa Calogero* e *Salvatore*.

Gli interessi coltivati sono lo sfruttamento delle cave e la relativa commercializzazione di inerti e materiale bituminoso, l'infiltrazione nelle imprese per il movimento terra, negli appalti pubblici, oltre alle attività estorsive.

Le cosche mafiose mostrano grande interesse e impegno nel traffico, anche internazionale, di droghe.

L'assenza, in questa provincia, di uno sbocco di mare, fa registrare una esigua presenza di cittadini extracomunitari. Non esiste, quindi, una criminalità importata.

E' presente, invece, una pericolosa e forte criminalità rurale che si estrinseca in numerosi furti di mezzi agricoli e bestiame;

-nella **provincia di Messina**, le organizzazioni malavitose sono in fase di ristrutturazione, pertanto hanno adottato una strategia di collaborazione e reciproco sostegno, non alterando, comunque, le rispettive competenze territoriali. Si è avuto così modo di assistere ad una maggiore concentrazione delle attività criminali, in capo a poche associazioni mafiose. La capacità di infiltrazione dei clan peloritani induce a qualche riflessione sulle eventuali attività connesse alla realizzazione del Ponte sullo Stretto, che vedrebbe realizzarsi anche forme di intesa tra Cosa Nostra e 'ndrangheta.

La geografia criminale, in questa provincia, si articola in tre aree, in ciascuna delle quali, sono presenti organizzazioni criminali con specifiche caratteristiche:

- la **fascia jonica**, il territorio che si estende dai margini del capoluogo fino alla provincia di Catania, subisce pertanto l'influenza malavitosa delle compagini, ivi operanti. Sono presenti associazioni mafiose riconducibili alla famiglia di Calatabiano (CT), retta da *Cintorino Antonino*, attualmente sottoposto a regime detentivo, il cui reggente sul territorio è *Lizzio Rosario*, attiva nei reati contro il patrimonio e la persona nonché in quello degli stupefacenti. In particolare, il clan *Cintorino* esercita la propria influenza nei comprensori di Giardini Naxos, Taormina, Francavilla di Sicilia e Gangi; nel comune di Giardini Naxos opera la famiglia *Laudani*; la cosca *Brunetto* controlla la valle dell'Alcantara;
- la **fascia tirrenica**, si estende dalla città di Messina a quella di Palermo, comprendendo la zona dei Nebrodi. Qui sono ben radicate le f*amiglie* di Barcellona P.G. e di Mistretta. Il sodalizio mafioso barcellonese, retto da *Gullotti Giuseppe*, detenuto, ha un ruolo determinante nella gestione degli appalti pubblici, delle estorsioni e dell'usura, con altre *famiglie* catanesi e palermitane. La famiglia di Mistretta risulta inserita nel mandamento palermitano di Caccamo (PA). Uomo d'onore della famiglia è *Rampulla Sebastiano*, responsabile di Cosa Nostra per la provincia di Messina. Nel

comprensorio di Tortorici esercita la sua influenza il gruppo che fa capo a *Bontempo Scavo Cesare*;

- la **città di Messina** è la terza area, ove confluiscono le manifestazioni criminali della fascia jonica e tirrennica, nonché della 'ndrangheta calabrese. Le principali risorse, per i clan, sono il traffico di stupefacenti e le attività estorsive e usuraie. Nella città sono rappresentative le seguenti articolazioni criminali: *Spartà* nella zona sud; il clan *Galli* ed il clan *Ventura* nella zona centro.

Per la realtà criminale del messinese, i principali settori di interesse sono le estorsioni, attuate ricorrendo a incendi dolosi e danneggiamenti, l'usura, la gestione degli appalti pubblici, con chiare e profonde infiltrazioni nella realtà socio-economica del territorio.

Non secondaria l'attività del traffico di droga, come si sa molto redditizia, ove si riciclano i guadagni illeciti provenienti dalle estorsioni e dall'usura, operato con collegamenti in Calabria e Puglia.

La criminalità, di matrice etnica, sopratutto proveniente dai Paesi della ex Jugoslavia, si dedica ai reati contro il patrimonio e al traffico di stupefacenti e armi.

A Messina sono presenti cittadine extracomunitarie clandestine costrette al meretricio, inserite in un circuito criminale di tipo transnazionale;

-nella **provincia di Ragusa** vi è una forte presenza di gruppi della Stidda, in misura minore quelli che si richiamano a Cosa Nostra.

Dalla cosca stiddara, facente capo a *Carmelo Dominante*, detenuto, è rimasto un piccolo gruppo capeggiato da *Sacco Francesco*, arrestato nel 2004. Il gruppo ha interessi criminosi nelle estorsioni, nei reati connessi agli stupefacenti, nel gioco d'azzardo, nell'usura, nel riciclaggio nonché negli affari illeciti connessi alle attività dei mercati ortofrutticolo e dei fiori (in particolare in quelli di Vittoria e Scicli).

La cosca *Dominante* ha trovato accordi con gruppi legati a Cosa Nostra gelese per la suddivisione degli spazi operativi e la spartizione delle attività illegali, ciò permette una convivenza nella medesima area.

Tra i gruppi vicini a Cosa Nostra, quello di *Piccolo*, attivo a Vittoria, si è coagulato intorno al clan *Sarrì*.

Relativamente alle attività delittuose dei sodalizi mafiosi, oltre alle estorsioni e alla pratica usuraia, funzionali al controllo del territorio e al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, vi è un forte interesse nel settore dei giochi e delle scommesse clandestine.

La provincia è, altresì, interessata dall'immigrazione clandestina. Infatti, nella zona costiera sono attivi gruppi extracomunitari dediti alla commissione di reati contro il patrimonio e allo spaccio, al minuto, di droga. Tra questi sono segnalati esponenti della criminalità nord africana (tunisini e algerini) e albanese, che gestiscono il traffico di droga e armi in perfetta armonia con malavitosi locali.

La criminalità cosiddetta diffusa si esprime, principalmente, nelle zone dove non vi è una forte presenza mafiosa. Commette, in genere, reati predatori e rurali: rapine e furti di bestiame (soprattutto nell'area sud orientale della provincia, dove, per il vero, operano anche frange della delinquenza catanese), ricettazione di animali e furti di attrezzature agricole.

Nello spaccio di stupefacenti si distingue la presenza di minori e di quella extracomunitaria, aggregata dalle cosche, come manovalanza;

-la **provincia di Siracusa** vede presenti due gruppi mafiosi, i *Bottaro-Attanasio* e dall'altro l'alleanza *Aparo-Nardo-Triglia*, di cui è promanazione la frangia Santa Panagìa, collegata ai catanesi *Santapaola-Ercolano*.

In dettaglio:

- il gruppo *Bottaro-Attanasio*, particolarmente attivo nel capoluogo aretuseo, nei settori criminali delle estorsioni e dei video-poker, è guidato da soggetti di minore levatura criminale, che operano alle direttive impartite dai capi detenuti. Si segnala la presenza della giovane formazione *della Borgata*, serbatoio di reclutamento criminale;
- la squadra di Santa Paragìa, operante anch'essa nel capoluogo, vicina al gruppo *Aparo-Nardo-Triglia* che pare aver superato i contrasti con i rivali *Bottaro-Attanasio* nel settore delle estorsioni e del traffico di droga;
- *Triglia*, che opera nella parte meridionale della provincia (Noto, Avola, Pachino, Rosolini e Portopalo di Capo Passero), guidata da *Triglia Antonino*, questa ha collegamenti con la mafia catanese nel controllo del mercato ittico e con la 'ndrangheta nel traffico di sostanze stupefacenti;
- *Naro*, opera nel campo delle estorsioni e del traffico di droga, nella parte settentrionale della provincia (Lentini, Francofonte e Carlentini), è retta da *Marino Massimo*, come esecutore degli orientamenti dei boss, sottoposti a regime detentivo;
- *Aparo*, nei comprensori di Solarino e Floridia.

Questi gruppi operano sul territorio, come abbiamo già detto, nelle proprie e concordate aree di influenza. Sono attivi nelle estorsioni, nell'usura, nel traffico di droghe, nel gioco d'azzardo e nelle scommesse clandestine gravitanti attorno all'ippodromo di Floridia.

Il fenomeno estorsivo, esercitato con il consueto ricorso ad attentati dinamitardi, è quello che desta maggiore allarme sociale.

Le coste siracusane, come tante altri parti della Sicilia, sono un approdo naturale per i trafficanti di immigrati. La criminalità connessa all'immigrazione è quella solita dello sfruttamento della prostituzione e dello spaccio di stupefacenti;

-la **provincia trapanese** risente di un forte radicamento di Cosa Nostra, con stretti legami con l'omologa organizzazione palermitana.

Il controllo del territorio è esercitato attraverso l'uso della forza con l'intimidazione incendiaria o il danneggiamento. In rispetto alla strategia di *mimetizzazione* adottata, il ricorso agli omicidi è di molto ridotto.

Le cosche locali, al momento, non vivono situazioni di conflittualità, invirtù della nota strategia di inabissamneto adottata da Cosa Nostra in tutta la Sicilia. A ciò si aggiunga l'altro aspetto importante, rappresentato dal ruolo di leader incontrastato, assunto all'interno dell'organizzazione dal latitante *Messina Denaro Matteo*. Costui ha raggiunto uno spessore criminale tale da porlo a fianco di *Bernardo Provenzano*, nel periodo precedente la cattura di quest'ultimo, soprattutto dopo l'arresto del capo mafia trapanese *Vincenzo Virga*.

L'articolazione provinciale di Cosa Nostra è così suddivisa:

- **mandamento di Castelvetrano**: rappresenta il centro di direzione strategica della mafia trapanese, con a capo il già richiamato *Messina Denaro*;
- **mandamento di Mazara del Vallo**: retto da *Agate Mariano*, detenuto, coadiuvato dal figlio *Epifanio*, nel settore illecito del traffico di sostanze stupefacenti;
- **mandamento di Trapani**, retto da *Virga Vincenzo*, anch'egli detenuto;
- **mandamento di Alcamo**: guidato dalla *famiglia Melodia*, nella quale si è inserita la *famiglia* di Castellamare del Golfo, guidata da *Domingo Francesco*, e quella di Calatafimi.

Le consorti di alcuni detenuti hanno costituito un "*direttorio*", nel quale assumono decisioni strategiche relativamente alla gestione degli *affari* illeciti.

Cosa Nostra trapanese ha diffusi interessi nel traffico di droga, nel racket, nella gestione esclusiva dei video-poker e nella macellazione delle carni. Queste attività hanno prodotto cospicui proventi.

E' conclamata, nel settore degli stupefacenti, una sua stretta alleanza con le altre organizzazioni mafiose italiane, in particolar modo con la 'ndrangheta. L'alleanza ha prodotto una significativa proiezione, delle rispettive posizioni, in ambito internazionale, in virtù dei collaudati contatti della 'ndrangheta con produttori e fornitori colombiani di cocaina, determinando una condivisione di network economico-finanziario.

L'Isola di Pantelleria, nell'area trapanese, è interessata dagli sbarchi di extracomunitari clandestini.

SARDEGNA

Le espressioni delinquenziali, presenti sul territorio sardo, non esercitano l'associazionismo criminale di stampo mafioso. Ciò non toglie che i gruppi malavitosi, di medio-piccolo livello, dimostrino notevole aggressività e capacità di intimidazione. In Sardegna, d'altra parte, non si registra l'insediamento stabile di

organizzazioni criminali estere, coinvolte nel traffico di stupefacente e nello sfruttamento della prostituzione.

Tuttavia vi è la presenza di alcuni soggetti di matrici mafiose, camorristiche, vi sono anche non pochi gruppi criminali attivi nel narcotraffico, soprattutto nel cagliaritano (con propaggini in Gallura) e nel nuorese.

Questi aggregati hanno collegamenti con omologhi gruppi che operano in altre aree del Paese, specie in Lombardia, Liguria, Lazio, Campania, Calabria, Sicilia e con organizzazioni in Nord Europa e Sudamerica.

Oggi la criminalità è passata da una configurazione di tipo agro-pastorale ad una più *moderna*. Non a caso non si registrano, da tempo, i sequestri di persone a scopo di estorsione. Questi delitti sono stati sostituiti da altri di più facile esecuzione e immediata remunerativitá. Sono, infatti, aumentate le rapine a danno di furgoni portavalori, istituti bancari, uffici postali, esercizi commerciali. Nel corso di queste manifestazioni criminali sono state usate armi sofisticate e ordigni esplosivi.

Altri reati significativi, in questo territorio, sono i furti di armi e di esplosivi, connessi non solo alle rapine, di cui dicevamo, ma anche, verosimilmente, agli attentati dinamitardi in danno di amministratori pubblici e di uffici pubblici e di rappresentanti delle forze dell'ordine.

Per quanto ci dice il Dipartimento di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, le estorsioni non sono aumentate, anche se è bene puntualizzare che esse avevano conosciuto, nell'immediato passato, una smisurata crescita.

Il riciclaggio e il reimpiego di capitali illeciti ha interessato insediamenti turistici di alto livello, ubicati lungo i tratti costieri.

E' presente una criminalità minorile *impegnata* nella commissione di reati predatori, violenze, spaccio di stupefacenti ed atti di vandalismo.

La Sardegna può essere divisa in tre aree geografiche con caratteri criminosi:

- la **provincia di Cagliari**, interessata a forme di delittuosità tipiche dei contesti urbani, oltre al traffico di stupefacenti con ramificazioni internazionali. Sono frequenti rapine contro istituti di credito, con modalità altamente violente;
- la **provincia di Nuoro**, anche qui rapine, oltre a furti di bestiame, attentati dinamitardi e incendiari, omicidi e altri fatti di sangue. Nell'Ogliastra si registra una criminalità con un alto tasso di aggressività, spesso si ricorre alla vendetta personale e a forme di violenza rivolte nei confronti di privati, pubblici amministratori e forze dell'ordine. Spiegano gli esperti che questi atteggiamenti criminali sono riconducibili al cosiddetto "*Codice Barbaricino*";
- la **provincia di Sassari** denuncia condizioni analoghe a quelle del capoluogo di regione, in cui non si sono verificate manifestazioni particolarmente violente. La Gallura, che comprende i territori in cui si concentra la presenza di rilevanti e sontuosi settori turistico-immobiliare, è il polo di riferimento per operazioni di riciclaggio di capitali illeciti e di traffico di stupefacenti.

In Sardegna la criminalità straniera presente, rispetto ad altre regioni italiane, ha un minore spessore organizzativo e poche capacità operative.

Nella fascia costiera cagliaritana e sassarese sono presenti piccole comunità di extracomunitari, in particolare africani, attivi nel commercio ambulante abusivo e cittadini cinesi nel settore della contraffazione. Vi è un mercato della prostituzione: quella di strada gestita, per lo più, da nigeriani, quella all'interno dei locali, affidata a gruppi malavitosi italo-albanesi.

L'Isola è colpita, più volte, da incendi dolosi in danno di aree boschive, riconducibili, forse, non solo a manifestazioni di interessi di tipo agro-pastorale.

Veniamo più nel dettaglio:

-nella **provincia di Cagliari**, l'aspetto di maggiore interesse è il traffico di stupefacenti. Il territorio vede la presenza di gruppi locali "*strutturati*" in grado di gestire interessi economici di rilievo.

Nuclei criminali, di origine cagliaritana, sono segnalati in varie regioni d'Italia (Piemonte, Lombardia, Liguria, ma anche Lazio, Campania, Calabria e Sicilia), attivi nei traffici di droga e di armi, frequentemente collegati a esponenti del crimine organizzato del luogo.

Sono stati, altresì, segnalati connessioni tra associazioni, ubicate nel cagliaritano e sodalizi campani della zona di Ercolano, specificatamente appartenenti al clan *Ascione*.

La provincia può essere, sinteticamente, suddivisa in due zone: il capoluogo e il suo hinterland, ove è radicata la consumazione di rapine agli istituti di credito, estorsioni in danno di esercizi commerciali, per pratiche usuraie. Vi è presente l'attività di gruppi criminali nello spaccio di stupefacenti (soprattutto in quartieri degradati come il Sant'Elia e l'Is Mirrionis); la seconda zona si richiama all'area di confine con la provincia di Nuoro, dove le attività criminali si sono sostanziate in attentati e in reati contro le persone.

A Cagliari, comunque, il fenomeno criminale di più forte impatto è quello del traffico e dello spaccio al minuto di sostanze stupefacenti, i cui consumi sembrano orientati verso droghe sintetiche e cocaina. I gruppi (cosiddette *Batterie*) sono composti soprattutto da soggetti del luogo, i quali investono i proventi di altre attività illecite, con la complicità di organizzazioni criminali di varie parti d'Italia ed estere. Un dato significativo è che la spartizione di tale mercato avviene senza ricorrere a *guerre* tra bande per il mantenimento del proprio predominio territoriale.

Il fenomeno del riciclaggio di capitali illeciti è gestito da soggetti di matrice mafiosa nazionale ed estera.

Come abbiamo già detto le organizzazioni criminali estere non trovano radicamento nell'Isola, pur se coinvolti nel traffico di droga e nell'immigrazione clandestina, in particolare a quella finalizzata allo sfruttamento della prostituzione.

In merito a quest'ultimo delitto, a Cagliari, esso ha una doppia articolazione: la prostituzione di strada vede coinvolte giovani donne di origine africana, quella, invece, all'interno di locali, vede impiegate ragazze originarie dell'Est europeo. In tale contesto le indagini dicono che la tratta è gestita da organizzazioni sia italiane che straniere.

Un fenomeno che vede spesso l'interesse della cronaca nazionale è quello degli incendi dolosi, in particolare quelli boschivi, che caratterizzano questa provincia. Questi atti sarebbero spesso riconducibili:

- ad atti di teppismo derivanti dal disagio socio-ambientale;
- dall'interesse di ambienti pastorali ad estendere le proprie aree di pascolo o per creare condizioni di spostamenti di greggi più spediti, nonché all'intento di creare occasioni di lavoro collegati agli appalti per il recupero delle zone devastate.

Nella provincia si sono, anche, registrati episodi intimidatori, di matrice politica, nei confronti di amministratori pubblici.

La presenza della mafia cinese è testimoniata dai sequestri, operati nel porto cagliaritano, di cointainers di merce contraffatta proveniente dalla Cina**;**

-la **provincia di Nuoro** è l'area di maggiore tensione dell'isola anche se non si conosce la presenza di sodalizi criminali di tipo organizzato. Tuttalpiù si riscontrano coalizioni sul modello di "*bande modulari*" che si disgregano subito dopo aver commesso una singola azione criminosa. Il mondo pastorale genera una criminalità violenta riveniente da una ancestrale diffidenza verso lo Stato. Non a caso, si contano numerosi i danneggiamenti e gli atti intimidatori in danno di amministratori pubblici, uffici pubblici, forze dell'ordine, esercizi commerciali e privati cittadini. E' radicata nella popolazione il ricorso ad una giustizia privata , non legale, con il ricorso al *Codice Barbaricino.*

In quest'area gli omicidi e i frequenti abbattimenti di capi di bestiame, sono strumento di vendetta personale o manifestazione di antiche faide, di origine agro-pastorale.

Proprio per questo, avvengono verosimilmente rapine, per il recupero di armi, in danno anche di installazioni militari, e furti di esplosivo nelle numerose cave della Sardegna. Il ricorso alla violenza trova il suo epicentro ad Orune. Nel territorio si registrano pericolosi ed aggressivi fenomeni di furti e rapine.

E' presente il traffico di droga, che sembra aver radici nel Nord Europa.

La presenza della comunità cinese non proviene da emigrazione diretta, bensì da spostamenti interni al territorio nazionale (Prato, Napoli, Firenze), opera nel piccolo e medio commercio, con produzione e vendita di vestiario ed oggettistica.

Anche in questa provincia si registrano eventi incendiari in danno di aree boschive;

-non si segnalano manifestazioni di criminalità organizzata nella **provincia di Oristano**, anche se sono presenti fenomeni delittuosi. L'economia della provincia è, principalmente, se non esclusivamente agro-pastorale; sono assenti insediamenti industriali di rilievo.

Le forme criminogene che si manifestano sono particolarmente aggressive, soprattutto le rapine ai danni di istituti di credito e in abitazioni private. Si verificano furti di bestiame ed incendi dolosi, legati ad interessi di pascolo e in danno di esercizi commerciali, riconducibili ad azioni estorsive.

Si segnala, altresì, un'espansione del consumo di stupefacenti e dei reati ad esso connessi.

Sugli incendi boschivi, di origine dolosa, bisogna sottolineare che hanno diversa natura: rimboschimento, speculazione edilizia, creazione di aree da destinare al pascolo, contrasti tra proprietari terrieri, azioni teppistiche, di piromani o motivazioni eversive. Le aree che più sono interessate da questo fenomeno sono: Is Arenas, Montiferru, Monte Acri, Neoneli;

-nella **provincia di Sassari** le manifestazioni criminali sono analoghe a quelle del capoluogo di regione.

Il territorio può essere scisso in due grosse aree:

- la parte settentrionale (dove insistono importanti strutture portuali ed aeroportuali e i grandi centri del turismo estivo). Qui opera una criminalità di tipo urbano dedita ai reati contro il patrimonio e allo spaccio di stupefacenti. La provincia ha una funzione centrale e nevralgica nel traffico di droga anche a livello internazionale. E' anche centro di *smistamento* dei grandi traffici che interessano l'Europa occidentale. In proposito, il porto di Olbia ha un ruolo di primo piano, non a caso qui avvengono, più frequentemente, sequestri di hashish ed eroina. L'area della Gallura è più esposta all'infiltrazione di capitali illeciti. E' zona a rischio riciclaggio, area di investimenti in quanto qui è ubicato il maggior polo turistico-immobiliare dell'Isola;
- la parte meridionale, confinante con la provincia di Nuoro, è caratterizzata da una criminalità che esprime maggiore violenza, con il ricorso ad efferati fatti di sangue dovuti a faide familiari o a contrasti delinquenziali di tipo agro-pastorale; vengono, inoltre, commessi attentati ai beni di amministratori pubblici ed esponenti delle forze dell'ordine.

I reati contro il patrimonio si manifestano, anche con le rapine ad uffici postali, istituti di credito, esercizi commerciali ed abitazioni, ai furgoni portavalori con sistemi di assalto organizzato e particolarmente violento.

E' da segnalare la situazione del comune di Burgos, dove avvengono, di continuo, atti intimidatori e minacce ad amministratori locali e forze dell'ordine, e dove è stato assassinato il padre del locale Sindaco.

Particolarmente nel periodo estivo, si registrano incendi boschivi e di macchia mediterranea.

Il fenomeno dello sfruttamento della prostituzione extracomunitaria è esercitato soprattutto ad Olbia.

Ancora da segnalare l’operatività, nel mercato degli stupefacenti, anche di soggeti di origine maghrebina, libanese, venezuelana e albanese.

XII. Lo stato della Giustizia

I contenuti delle Relazioni inaugurali dell'anno giudiziario 2006, offrono lo spunto per alcune considerazioni sugli elementi statistici riguardanti l'andamento della criminalità e della litigiosità nei vari distretti di Corti d'Appello del Mezzogiorno, soprattutto nel settore penale, dove sono state poste in risalto alcune questioni di più rilevante attualità.

E' stato evidenziato il forte incremento dei reati economico-finanziari, che provocano sempre più inquietudine e insicurezza.

In quasi tutte le relazioni viene sottolineato l'incremento dei reati di usura, delitto che, a differenza dall'estorsione, non rispecchia, per reale consistenza, le risultanze statistiche. E' stato rilevato, inoltre, che il fenomeno può considerarsi direttamente proporzionale ai casi di fallimento. Ciò dimostra che, cedere all'usura, potrebbe apparire come la scorciatoia per realizzare iniziative economiche, senza adeguati capitali; nei fatti, invece, si rivela un costo passivo certamente insostenibile per le imprese.

La problematica ha dato lo spunto ad uno dei relatori, per introdurre il concetto di connessione tra difficoltà di accesso al finanziamento bancario, da una parte e fallimento delle imprese, dall'altra, all'interno del quale le componenti del sistema industriale, commerciale e bancario si attribuiscono vicendevolmente la responsabilità di questo stato di cose.

Questi reati, accompagnati a frode comunitaria, bancarotta fraudolenta, sono quelli più diffusi al Sud e quasi dappertutto in aumento, anche in considerazione della congiuntura non positiva, che crea difficoltà non solo nel mantenimento ma anche nello sviluppo delle attività produttive del Mezzogiorno.

Discorso a parte l'influenza della criminalità organizzata nei territori presidiati dalle mafie.

Avvertiamo che, avendo come fonti di riferimento le relazioni inaugurali, la nostra esposizione risente dei loro contenuti, che si differenziano tra loro nel rappresentare, in maniera talvolta non dettagliata, la realtà del Distretto nonché le attività di contrasto svolte.

Vogliamo, tuttavia, particolarmente sottolineare l'aumento vertiginoso dei carichi pendenti negli uffici giudiziari che si accumulano con gli arretrati e che, per il vero, non si evince da tute le relazioni. Ci sono però autorevoli fonti – non ultima l'Istat – che forniscono i dati relativi ai procedimenti civili di primo e secondo grado: sono ben 13 i distreti nei quali l'arretrato sfonda quota 100 mila. Il record negativo spetta al distretto di **Napoli** con oltre 500 mila cause, segue Roma con circa 400 mila e **Bari** con oltre 320 mila. La situazione del penale non è migliore. I processi pendenti in primo grado, tra giudizi in Corte d'Assise e dibattimento collegiale, sono più di 350 mila.

E' questa una rappresentazione drammatica della nostra macchina giudiziaria che registra una forte distonia tra organico e mole di lavoro.

La sfasatura di questo rapporto, unitamente all'iter assai complesso ed, a volte, tortuoso, porta inevitabilmente ad allungare i tempi di definizione dei processi creando non pochi problemi a chi aspetta il riconoscimento di un suo diritto.

Indubbiamente la vera emergenza resta nel civile dove, nonostante l'impegno dei magistrati e degli addetti ai lavori, la cause arretrate hanno toccato ormai quota tre milioni e mezzo. E qui le differenze tra Nord, Centro e Sud, pur presenti, non sono abissali.

Di fronte a questi dati sconfortanti sulla durata dei processi e sulla capcità d'intervento degli uffici giudiziari, si chiede, da molti settori, una drastica revisione del codice di procedura civile.

La riforma della giustizia, così com'è stata disegnata, invece, guarda, con maniacale insistenza, ai concorsi e alle funzioni separate.

La verità è che neppure gli interventi correttivi al processo civile, sono in grado di dare un'accelerazione alla complessa macchina della giustizia, per il semplice fatto che, il giudizio sull'efficacia di una qualsiasi riforma processuale, non può essere separato da un'attenta considerazione delle risorse umane ed organizzative a cui è demandata, ci piaccia o no, la sua attuazione.

Qui risiede il vero nodo critico.

Ci sembra superfluo aggiungere che dalle cifre dei procedimenti ancora pendenti, il solo modello di processo più efficiente di quello in essere, non consentirebbe di assicurare la definizione delle cause in tempi ragionevoli, se prescindesse dall'inadeguatezza dell'attuale organico dei giudici togati e dalle risorse a disposizione del sistema giustizia.

A noi, modestamente, sembra che serva una strategia più complessa, capace di attuare interventi organizzativi credibili (un aumento significativo dei magistrati professionali e del personale di cancelleria, la modernizzazione dei servizi di cancelleria, una sempre più capillare informatizzazione delle procedure) e misure deflattive idonee a ridurre il ricorso alle soluzioni giudiziarie delle liti.

Ci convince molto, ad esempio, l'introduzione, auspicata da non pochi operatori della giustizia, in determinati settori del contenzioso, di procedure obbligatorie di conciliazione e di prevedere adeguate forme di disincentivazione dell'utilizzo strumentale del processo a fini dilatori.

I Distretti delle Corti d'Appello del Sud

L'Aquila –Nonostante la vicinanza con regioni, quali Puglia e Campania, è stata sottolineata l'assoluta sporadicità di fatti riconducibili alla grande criminalità organizzata. L'impermeabilità del tessuto sociale rispetto a questo fenomeno è spiegata dal fatto che il cittadino abruzzese non è in alcun caso omertoso. Da

aggiungere poi che le forze dell'ordine esercitano un controllo capillare e costante del territorio, tanto da impedire ogni tentativo di infiltrazione.

La stessa attività di controllo contrasta con efficacia la criminalità di transito, specializzata nel traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, che trova punti di riferimento locali lungo la costa o nelle famiglie rom.

Allarmanti sono la tratta di donne e minori dall'Est europeo per l'avviamento alla prostituzione nonché l'immigrazione clandestina, gestite prevalentemente da organizzazioni straniere.

Gli omicidi sono di scarsa entità numerica e, in tutti i casi, non ricollegabili alla delinquenza organizzata.

Nell'ambito dei reati contro il patrimonio, di notevole consistenza numerica, è stata segnalata come esempio la pendenza di un procedimento penale per truffa ai danni dello Stato e violazioni tributarie in cui sono coinvolte banche d'affari statunitensi, britanniche e francesi.

In aumento le truffe tramite internet.

Campobasso – Lo stato della giustizia penale nel Distretto viene giudicato non particolarmente preoccupante. La criminalità è considerata ridotta per quantità e qualità, in quanto non conosce insediamenti di gruppi organizzati per reati comuni e politici. Non esiste, inoltre, la *vera* criminalità minorile, né bande di drogati.

L'allarme, invece, è stato sollevato per il verificarsi, nell'anno di riferimento, di venti omicidi volontari consumati e undici tentati.

La presenza di numerose comunità rom richiede attenzione, in quanto alcuni loro appartenenti sono dediti ai delitti di usura ed in genere contro il patrimonio.

I delitti di carattere ambientale assumono una preoccupante rilevanza (157 segnalazioni). Numerosi sono i procedimenti a carico di amministratori locali per violazione del decreto Ronchi.

Aumentano i delitti in materia di stupefacenti, quelli di abusi sessuali, che spesso vedono coinvolti i parenti dei minori, vittime dei reati.

Destano allarme i reati di omicidio colposo, sia in violazione di norme antinfortunistiche che quelle derivanti da incidenti stradali.

Discreta rilevanza assumono i reati contro la P.A. (peculato, corruzione, concussione e abuso di ufficio), che dai 520 dell'anno precedente sono passati a 549. I delitti di corruzione hanno fatto registrare un notevole incremento (da 4 a 21).

Napoli – L'inaugurazione dell'anno giudiziario è stata caratterizzata dall'allarme lanciato dal Presidente della Corte d'Appello, nella sua relazione, che ha voluto incentrare l'attenzione sul fatto che <<troppi napoletani preferiscono non denunciare

i reati>>. Questa insoddisfazione non è stata placata, nonostante l'incremento delle denunce, con particolare riferimento ai reati economico-finanziari.

Passando poi all'esposizione dei dati sull'andamento dei reati e i raffronti con il periodo precedente, è stata rilevata una diminuzione degli omicidi volontari, che passano da 461 a 436; quelli tentati fanno registrare una flessione (da 406 a 346).

Ciò non toglie, comunque, che l'insieme di questi episodi è di una preoccupante consistenza, tale da essere paragonato a emanazioni di bollettini di guerra,

Con analogo spirito vengono esposti i dati riguardanti le rapine, in lieve flessione ma, in assoluto, consistenti (1.864 del periodo precedente contro 1.836 di quello più recente). Le estorsioni si trovano in aumento, nella loro già rilevante consistenza numerica (da 1.484 a 1.548), giudicata come l'indice della feroce ripresa delle organizzazioni camorristiche.

Altre gravi preoccupazioni sollevano i reati accertati in materia di violazione della disciplina degli stupefacenti che, da 2.994 del 2004 hanno raggiunto quota 3.680 nel 2005. Per fronteggiare questo fenomeno, il magistrato sollecita l'attività di prevenzione, a suo parere da affidarsi alle famiglie e alla scuola. Alle comunità terapeutiche viene attribuito il compito della disintossicazione e del recupero. A carico delle forze di polizia e dell'apparato giudiziario incombe l'obbligo di individuare e colpire i trafficanti e gli spacciatori, così come viene attualmente fatto.

I reati di furto destano preoccupazione per il numero impressionante distinto in: 4.365 con autori noti e ben 52.474 commessi da ignoti.

Aumentano le truffe che hanno raggiunto quota 9.813, tuttavia occorre considerare che per tali reati è prevista la procedibilità d'ufficio solo per i casi più gravi; in tutti gli altri, l'azione penale è proponibile solo su querela. Non sempre, chi è stato truffato, esercita questo diritto.

L'usura ha fatto registrare un incremento (da 244 a 317). Anche questo dato non appare molto significativo, in quanto le vittime dell'usura non riescono a rompere il muro del silenzio.

Analoga tendenza ha l'andamento delle bancarotte fraudolente accertate in 521 contro le 399 del periodo precedente.

Frodi comunitarie da 219 a 417.

Pur nella loro dichiarata stabilità, i dati riguardanti i reati contro la P. A. accertati, sono ben 11.377, mentre quelli contro l'amministrazione della giustizia sono 4.479.

Aumentano i reati in materia di prostituzione (da 151 a 226). L'efficace azione di contrasto effettuata da polizia e carabinieri cerca di arginare questo fenomeno. Il traffico viene gestito anche da gruppi criminali stranieri.

I reati per lesioni personali volontarie, pur nella loro rilevanza, diminuiscono da 3.860 a 3.578.

Altri bollettini di guerra riguardano: gli omicidi colposi da incidenti stradali, che assommano a 988, il più alto degli ultimi cinque anni; in media, quasi tre morti al giorno. Gli omicidi colposi per violazione delle norme antinfortunistiche in materia di lavoro sono lievitati (da 570 a 636). Trattasi del triste fenomeno delle morti bianche.

Salerno – La situazione viene espressa con l'iniziale riferimento alla criminalità organizzata, ancora radicata nel territorio, con clan e gruppi camorristici che gestiscono e controllano le attività illecite su ampie e determinate aree. Operano nel campo delle estorsioni, usura, traffico e spaccio di droga, controllo della prostituzione, gestione diretta o indiretta degli appalti, controllo del gioco d'azzrdo, delle scommesse clandestine (ivi compresa la gestione dei video-poker) e dei locali notturni.

Le attività investigative e di repressione hanno conseguito significativi successi; tuttavia le cosche hanno continuato a mantenere un residuo potenziale criminale che, nel volgere di breve tempo, ha consentito la loro riorganizzazione o attraverso aggregazioni criminali, oppure tramite l'istituzione di nuove alleanze. Questo particolare rigenerarsi, in molti casi ha comportato ulteriori salti di qualità in termini di pericolosità. Le indagini hanno anche evidenziato che i sodalizi criminali si sono estesi e, talora, consolidati con quelli della provincia di Napoli, in prevalenza nel settore del traffico delle sostanze stupefacenti.

Sono stati adottati numerosi provvedimenti di sequestri e confisca di beni, sia in applicazione a dettami legati al processo penale, sia in sede di procedimenti di prevenzione, che hanno avuto un notevole incremento.

Il rafforzato controllo del territorio da parte delle forze di polizia, ha contribuito alla diminuzione delle rapine e delle estorsioni.

In aumento, invece, i reati contro la P.A. e quelli di truffa. Analogo andamento per i reati connessi a truffe, lesioni colpose derivanti da attività professionale medica e omicidi colposi causati da incidenti stradali.

Sostanzialmente immutato il numero di reati di violenza sessuale e pedofilia.

Si sono ridotti invece quelli societari in virtù della normativa di cui al D.L. 11/4/2002 n. 61, che ha derubricato alcuni di questi, qualificandoli come illeciti amministrativi.

Molto consistente, invece, il numero di reati di bancarotta, che costituisce la tipologia di illecito più frequente.

Invariato il numero di processi riguardanti il delitto di usura.

Potenza – Il contenuto della relazione trae le sue origini dalla iniziale considerazione che, pure in presenza di un numero limitato di reati, non è consentito stare tranquilli. Le ragioni sono da ricercarsi sulla esigua estensione geografica, sulla scarsità di collegamenti con il resto dell'Italia e sulla non autosufficienza economica.

Se si rapporta il numero dei reati agli abitanti (nemmeno 600 mila), ne esce un quadro meno rassicurante con un quoziente di criminalità di 31 denunce per 1000 residenti. Il valore ottenuto appare più vicino a quello della Puglia, considerata regione a rischio, anziché a quelli dei territori più tranquilli, come Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige, cui la Basilicata spesso viene paragonata.

Le estorsioni (53) sono inferiori alla media degli ultimi quattro anni; 67 invece sono le tentate estorsioni, localizzate in un territorio circoscritto, con furti, danneggiamenti, incendi, legati a richieste di *pizzo* o protezione.

Il fenomeno dell'usura appare preoccupante con un'emergenza di 27 procedimenti, contro nessun caso trattato nel precedente anno. La convinzione è quella di una maggiore consistenza di questa piaga, in quanto connotata da scarsa collaborazione delle vittime o da omissioni di denunce per timore o pudore.

I casi di bancarotta (42 fraudolenti e 3 semplici), non destano preoccupazioni.

La crisi economica, inoltre, si è riflessa sul numero dei fallimenti (101 contro i 96 dell'anno precedente) e sul valore monetario dei titoli protestati (23,1 milioni di euro con un incremento del 16,2%, pari a 3,2 milioni rispetto al 2004).

Le violazioni in materia edilizia e urbanistica (654) sono state leggermente inferiori alla media dell'ultimo quadriennio (726).

Bari – La relazione inaugurale nel capoluogo ha denunciato in maniera molto forte l'incremento del fenomeno mafioso, sempre più rampante e ambizioso, dopo aver talvolta mutato le sembianze più accreditate dei colletti bianchi.

Particolare allarme suscita il fatto che molti omicidi e scontri a fuoco vengono commessi nelle vie del centro città. Il punto di osservazione si sposta nel foggiano dove si è acuito il contrasto tra opposte fazioni criminali e la conseguente recrudescenza di fatti di sangue consumati, a parere del magistrato, in un clima di singolare omertà.

Avvalendosi poi delle informazioni fornite dalla Dda, sottolinea che le attività delinquenziali delle associazioni di tipo mafioso, si esplicano prevalentemente nel settore del traffico delle sostanze stupefacenti, delle estorsioni e delle rapine.

Il cinquanta per cento dei reati di spaccio di droga si è consumato nel territorio di Foggia dove esistono elementi di preoccupazione, anche sul piano generale, per una delinquenza agguerrita e molto pericolosa, caratterizzata da evidenti infiltrazioni di gruppi organizzati, soprattutto nel capoluogo dauno. Il rilevante numero di omicidi ha assunto la sua notorietà.

Il potere mafioso, inoltre, viene trasmesso di padre in figlio; si tratta della caratteristica criminalità minorile barese che, oltre alla sua strumentalizzazione per la consumazione di omicidi nelle guerra tra bande, introduce elementi di sub-cultura della mafiosità. In base ai dati forniti, nel distretto sono stati compiuti da minorenni 13 omicidi, 5 tentativi di omicidio, 144 reati contro la P.A., 246 per lesioni

volontarie, 152 per spaccio di sostanze stupefacenti. L'esposizione chiude con 133 arresti eseguiti nei confronti di persone al di sotto di 18 anni di età (+21 rispetto al 2004) e 6 fermi.

Per i crimini commessi nel settore della concessione degli appalti e servizi pubblici nel Distretto (Bari,Foggia, Lucera e Trani), la Dda ha aperto 47 fascicoli su presunti legami fra i clan e i lavori pubblici, con un incremento del 62% in tre anni. Nonostante ciò. un duro colpo a tali associazioni viene dato dai pentiti.

Le rapine, dopo un triennio in calo, hanno fatto registrare un'inversione di tendenza con in incremento del 5% in prevalenza (l'80%) perpetrate nei circondari di Foggia e Trani.

Furti: sono stati complessivamente 45.746 (-7%), solo per 1.372 (3%) sono stati scoperti gli autori.

Estorsioni: il bilancio degli ultimi anni evidenzia trattarsi di attività gestita da associazioni delinquenziali sotto forma di autofinanziamento, per investire nei traffici di armi e sostanze stupefacenti. Il fenomeno, a parere del relatore, costituisce un forte condizionamento negativo per lo sviluppo economico del territorio, Il sensibile calo del 22% rispetto al periodo precedente, viene attribuito alle attività giudiziarie svolte, con la celebrazione di vari processi a carico di imputati detenuti, con condanne a pene molto pesanti. Al successo hanno contribuito alcuni coimputati, collaboratori di giustizia, che hanno usufruito dei benefici previsti dalla legge.

Omicidi volontari: hanno suscitato maggiore allarme sociale anche se in flessione (omicidi volontari 72 = -22%); tentati omicidi (103 = -9%). Nella loro quantità sono collegati quasi sempre alle lotte fra i clan mafiosi per la conquista degli spazi territoriali e come ripresa delle ostilità (fenomeno che accomuna Bari e Foggia). La maggior parte di questi eventi è stata commessa in luoghi pubblici frequentate da persone estranee ai fatti. In tutti i casi la contrazione numerica, viene motivata dall'efficacia dell'azione di contrasto opposto alla *mala* sia sul piano investigativo che giudiziario. L'attività di repressione delle forze dell'ordine ha decimato, con molteplici arresti, i gruppi malavitosi.

Omicidi colposi: quelli derivanti da incidenti stradali hanno subito un incremento del 16% e rappresentano rispetto al totale degli omicidi una quota che supera il 50%. Quelli verificatisi in violazione delle norme degli infortuni sul lavoro, hanno raggiunto quota 17 (2 in meno dell'anno precedente).

Reati contro la P.A.: il dato statistico dei fatti accertati è in diminuzione (1464 =19%). Ciononostante, una limitazione è stata registrata nel circondario di Bari anche a fronte di grosse operazioni giudiziarie di repressione degli illeciti. Le preoccupazioni espresse rivengono dall'acquisizione di fatti che hanno coinvolto pubbliche istituzioni, strutture operanti nell'edilizia abitativa pubblica, personaggi del settore ospedaliero e dell'ambiente professionale universitario. Per fronteggiare il dilagare di questo fenomeno, la Procura della Repubblica di Foggia ha costituito un apposito pool.

Reati societari: in virtù dell'innovazione introdotta dal DL 11/4/2002 n. 61 con la depenalizzazione del reato di falso in bilancio, non esistono più i relativi processi. Appaiono invece frequenti procedimenti per reati di bancarotta fraudolenta (478 = +85%), con una maggiore consistenza nel territorio di competenza della Procura della Repubblica di Bari (323 = +50%).

Per quanto concerne i reati di usura è stata raggiunta quota 116, con un ulteriore incremento del 29% rispetto al periodo 2003-2004 che a fronte, di 90 procedimenti, aveva fatto registrare una percentuale di raffronto con il più recente passato, del +55%. I dati esposti sono stati considerati sottodimensionati per la ben nota e scontata scarsa propensione delle vittime alla denuncia. Fra queste, piccoli imprenditori, vivendo un difficile o addirittura impossibile accesso al credito, ricorrono alla malavita che si infiltra, assumendo il ruolo di finanziatrice. L'esperienza giudiziaria illustrata si allarga poi a vicende fallimentari collegate a reati di usura, che originano, a loro volta, un aumento esponenziale dei reati per bancarotta fraudolenta e che trovano maggiore frequenza a Bari. Il fenomeno dell'usura è presente in maniera ancor più significativa nel foggiano, con 41 reati rubricati, rispetto ai 34 del 2003-2004. L'incremento si spiega verosimilmente con la grave crisi economica e commerciale che attanaglia la provincia.

Frodi comunitarie: contrariamente all'assenza di tali reati nel foggiano, il territorio di Bari e Trani detiene il monopolio con 42 procedimenti iscritti (rispettivamente: 22 nel capoluogo e 20 a Trani), con un incremento del 163% di frodi perpetrate nel settore oleario e vinicolo.

Truffe: l'anno giudiziario conclusosi nel 2004, ha fatto registrare un'anomala esplosione per complessivi 8.934 reati (+272%), dove: Bari con 1.736, Foggia con 3.880 e Trani con 3.140, si sono particolarmente distinte. Nel 2005, pur assistendo a una flessione del -55%, apparentemente confortante, il recupero statistico in termini percentuali è da considerare esiguo, anche per la consistenza numerica che, complessivamente quantifica 4.062 reati accertati, ripartiti in maniera estremamente determinante tra: Bari 1.145, Foggia 1.175, Trani 1.544. Segnaliamo, a integrazione, il territorio di competenza della Procura della Repubblica di Lucera che, in parziale controtendenza, nel periodo di osservazione 2001-2005, ha registrato costanti incrementi (da 145 a 198). I dati esposti dimostrano la sempre maggiore diffusione della truffa.

Violenze sessuali e pedofilia: 307 casi (+3%). Sconta il forte aumento registrato l'anno precedente (+43%); Bari e Foggia detengono il primato negativo, con una percentuale di questi reati consumati pari al 70% del totale.

Reati ambientali: rispetto al poderoso aumento del penultimo periodo di rilevazione (+136% del 2004), i reati in materia ambientale diminuiscono del 15%, ma restano su livelli alti e verosimilmente allarmanti. Una vera e propria esplosione di questo fenomeno si è verificata nel territorio foggiano, con particolare riferimento alle violazioni in materia di edilizia e urbanistica. Il relatore chiude l'argomento incentrando l'attenzione sul rischio criminalità che influenza Foggia, nel cui ambito,

a suo parere, le azioni della magistratura e delle forze dell'ordine debano essere finalizzate alla prevenzione e al freno dei meccanismi perversi, che generano illegalità nei più disparati settori.

Reati contro l'incolumità e la salute dei cittadini: pur appartenendo al fenomeno più ampio della illegalità ambientale, viene trattato con un altro tipo di attenzione. Comprende con maggiore frequenza reati di immissione di scarichi non autorizzati e incendi boschivi. Nell'arco del quadriennio 2001-2005 è stato registrato un andamento incostante dei dati complessivi del Distretto. L'arco temporale 2004-2005, con 227 reati e un incremento del +19% rispetto a quello precedente, evidenzia che il dato riferito a Foggia incide nella misura del 70%.

Lecce – La relazione del Presidente della Corte d'Appello, seppur non supportata da valori numerici e percentuali, ha ugualmente fornito un resoconto esaustivo sulla consistenza del fenomeno criminale.

Associazione di tipo mafioso: è stato rilevato che la potenzialità delle organizzazioni criminali, storicamente inserite nella SCU, è stata sempre più progressivamente ridimensionata da interventi di contrasto (custodie cautelari, sequestri e confische di beni). Significativa l'assenza di omicidi di mafia o di latitanti di rilievo. A Lecce non sono emerse figure criminali, capaci di aggregare i successori del gruppo mafioso che aveva tentato di esercitare il controllo del territorio. Di contro, è stata rilevata la tendenza ad alimentare collegamenti all'estero nel campo del traffico di droga, dove la SCU ha avuto momenti di latitanza in Olanda e Brasile. L'organizzazione mafiosa ha inoltre assunto un ruolo di rilievo nei rapporti con quelle della Sicilia, Campania e Calabria, infiltrandosi nel settore degli investimenti, riciclaggio di denaro sporco, traffico di stupefacenti. Sono ancora al vaglio della magistratura giudicante vicende riguardanti l'esistenza di collegamenti di esponenti della SCU con ambienti dell'imprenditoria leccese che gestivano un importante circuito economico e finanziario, volto allo svolgimento di attività di usura e di riciclaggio di proventi illeciti gestiti da gruppi affiliati all'organizzazione.

L'efficacia delle norme repressive e preventive, accompagnate all'utilizzazione degli strumenti di protezione e trattamento sanzionatorio dei collaboratori di giustizia, hanno contribuito al raggiungimento di determinanti successi.

La provincia di Brindisi non ha evidenziato segnali di ripresa delle organizzazioni mafiose, le cui potenzialità risultano assai ridotte per efficaci attività investigative, conseguenti alle collaborazioni giudiziarie.

Permane, ad ogni buon conto, il fenomeno del traffico di droga, gestito, però, da gruppi non mafiosi.

Sul piano delle indagini, anche in fase di svolgimento, sempre nel brindisino, sono emerse concrete potenzialità di infiltrazioni mafiose nelle imprese, nel mondo degli appalti, con approfondimenti rivolti all'eventuale presenza, tra i dipendenti, delle imprese aggiudicatarie, di esponenti dell'area SCU. Da ciò potrebbero emergere

ipotesi di condizionamento mafioso delle libere scelte elettorali (amministrative e politiche) e dei conseguenti rapporti con i candidati, debitori per sostegni in campagna elettorale, con vantaggi dopo l'elezione.

In provincia di Taranto l'organizzazione mafiosa risente ancora delle sconfitte giudiziarie subite a seguito della definizione di importanti processi, che hanno comminato severe condanne. Rimangono, però, piccoli gruppi criminali che gestiscono il traffico di stupefacenti senza controlli accentrati.

Nel territorio provinciale sono state svolte indagini, nel corso delle quali sono emerse interessamenti mafiosi volti ad orientare, in occasione di elezioni amministrative, il voto, per soddisfare l'interesse dell'organizzazione al sistema degli appalti pubblici e dei subappalti.

Nel Distretto della Corte d'Appello di Lecce, su iniziativa della Dda, sono state messe in atto misure cautelari su beni e patrimoni di ingiustificata provenienza e, in altri casi, addirittura la loro confisca. L'attività di sequestro, talvolta, è stata estesa anche a esercizi commerciali e aziende. Il valore di queste operazioni è da considerarsi molto elevato.

I delitti di omicidio, rapina, estorsione, sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione e delitti di furto, non hanno subito aggravamento numerico rispetto agli anni precedenti, anzi, in taluni casi, si registra una flessione.

Appare invece preoccupante, così come rilevato presso il Tribunale di Taranto, il fenomeno degli omicidi colposi, commessi in violazione delle norme sulla prevenzione infortuni, a causa della presenza della grande azienda siderurgica, dove emerge l'inesistenza di un serio programma di manutenzione degli impianti.

Reati contro la P.A.: non è stato segnalato significativo aggravamento. I reati più ricorrenti sono quelli di peculato, concussione, corruzione, abuso d'ufficio. In provincia di Lecce si registra anche il reato di falso ideologico, consumato nell'ambito del condono edilizio, che vede coinvolti funzionari, dirigenti e appartenenti agli uffici tecnici dei comuni, per il rilascio dei permessi di costruzione.

Incolumità pubblica, tutela dell'ambiente e del territorio: maggiormente interessate sono le zone di Taranto e Brindisi; soprattutto la prima dove, al di là dell'andamento numerico e statistico delle attività giudiziarie di prevenzione e repressione, viene sottolineato con preoccupazione il tema ambientale e del territorio, interessato da un costante inquinamento atmosferico causato in maniera prevalente dalla vastità del polo industriale siderurgico, cui si aggiunge il diffuso abusivismo edilizio specie nella zona costiera.

Reati societari, bancarotta, usura: le valutazioni espresse si sono basate sul fatto che questi reati sono stati presenti in termini di ordinarietà; tuttavia l'usura ha rappresentato e rappresenta la piaga di una comunità, che non riesce a trovare soddisfacimento ai propri bisogni, nella realtà economica del territorio. Questo fenomeno è apparso come caratteristica della provincia di Taranto. Non sono state particolari criticità nel leccese e nel brindisino. Come in altre relazioni, anche in

questa vengono formulate riserve in ordine all'effettiva consistenza di questa tipologia di reato, coperto spesso da forme di reticenze.

Frodi comunitarie: si distingue solo il tarantino. I reati sono. di frequente, dichiarati prescritti, attesa la lunga durata del giudizio di primo grado, a causa di frequente elevato numero di imputati.

Delinquenza minorile: è stata rivolta una particolare attenzione a questo preoccupante fenomeno, che assume precipue connotazioni: a Taranto, i giovanissimi vengono coinvolti in associazioni delinquenziali, talvolta, sia di stampo mafioso, sia specializzate nel traffico di droga. La situazione è stata aggravata a causa di due omicidi verificatisi con il coinvolgimento di minorenni, rapine e tentate estorsioni. Nel brindisino, invece, a fronte di una flessione di episodi criminosi, si assiste a un aumento del numero dei ragazzi non imputabili (al di sotto dei 14 anni di età), emblematico della esistenza di un accentuato disagio che riguarda il nucleo familiare.

Catanzaro – L'esordio della relazione viene dedicato alla 'ndrangheta che, capace di mimetizzarsi nelle pieghe della società, aumenta la sua presenza nel territorio. Con l'occasione è stato rilevato che, nonostante i sempre più estesi condizionamenti, sono mancate risposte civiche e delle altre istituzioni, che dovrebbero intervenire per ostacolare le condizioni che favoriscono il processo di crescita della criminalità su tutto il territorio.

Questo stato di cose, è stato sottolineato, accentua il livello di eccezionalità del rischio criminale, che si concretizza nella continua attuazione dei progetti delle cosche, come se lo Stato fosse assente e distrugge quel che resta dell'economia e di quella parte della società, amante della convivenza civile e democratica. L'occasione è stata propizia per ricordare l'omicidio Fortugno.

La relazione si sofferma, poi, sulle cifre che rappresentano il quadro complessivo: pendono 116 processi di criminalità organizzata contro i 13 del periodo precedente; 313 processi di spaccio organizzato di stupefacenti; 69 per usura aggravata (57 nel 2004); danneggiamenti (con particolare riferimento ai tagli di alberi) o avvertimenti intimidatori ai danni di soggetti esercenti attività imprenditoriali: pur se non quantificate, sono considerate diverse le segnalazioni di reato; ciononostante le indagini sono state difficoltose e poco proficue, in quanto le persone offese interpellate, hanno puntualmente negato di aver ricevuto richiesta di natura estorsiva. A tal proposito, il Presidente della Corte d'Appello ha voluto sottolineare che i cittadini vittime del crimine, forniscono la propria collaborazione solo quando prendono coscienza dell'efficienza del sistema di contrasto e dell'ineluttabilità della sanzione.

Omicidi volontari: 83, di cui 59 commessi da adulti e 24 da minori.

Omicidi colposi: (147 contro 11 rispetto al periodo precedente) e lesioni colpose, non quantificate ma giudicate in cospicuo numero, commessi in violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro.

In sensibile aumento i reati contro la P.A. (2.014 contro i 613 del 2004). I delitti contro le norme riguardanti l'edilizia e l'urbanistica: numerosissimi (3.583 a fronte delle precedenti 1.464). E' stata lamentata la quasi inesistente opera di prevenzione e di repressione, rispettivamente per mancanza di adeguati strumenti edilizi e per l'impossibilità di procedere alla demolizione degli immobili abusivi.

Reati societari in vertiginoso aumento (31, contro i 6 dell'anno precedente), in aumento anche il numero dei reati di bancarotta (161 contro i 66).

Frodi comunitarie: risultano pervenute 119 notizie di reato e 56 sono i procedimenti pendenti; appare aumentato il numero, che passa a 36, dei casi di frodi sulle agevolazioni per l'imprenditoria e l'industria (legge 488/92).

Reggio Calabria – Anche in questo Distretto la parte iniziale della relazione è stata dedicata al fenomeno 'ndrangheta, riconoscendone la profonda trasformazione, da caratteristiche arretratezze e assenza di sviluppo, frutto di retaggio del passato, al raggiungimento di livelli di condizionamento

Per denunciare lo strapotere dei mafiosi è stato rilevato che i sindaci della Locride, in occasione di un incontro presso la Prefettura di Reggio Calabria, avvenuto a metà settembre del 2005, hanno evidenziato che, nei loro territori, nell'arco di diciotto mesi, si sono verificati 323 atti di intimidazione ai danni di imprenditori, sindaci, poliziotti, carabinieri.

Le azioni di contrasto delle forze dell'ordine, fra il 1° agosto 2004 e il 31 luglio 2005, hanno portato all'arresto di 33 latitanti, considerati di notevole spessore criminale, 4 dei quali inseriti nell'elenco dei più pericolosi d'Italia.

Non secondaria importanza è stata attribuita all'accaparramento dei flussi di denaro pubblico che, sotto forma di erogazioni assistenziali e previdenziali o di contributi comunitari destinati alla produzione agricola, le cosche mafiose dirottano nelle proprie casse e li utilizzano come strumenti di corruttela.

Altra preoccupazione sollevano i reati contro il patrimonio, commessi con violenza o minaccia alle persone.

Microcriminalità: scippi e furti di autoveicoli destano diffusa apprensione nell'opinione pubblica, che lamenta l'insufficiente attività di contrasto da parte dello Stato, quanto meno, in termini di repressione

Di notevole rilevanza è stata considerata l'inefficienza amministrativa degli enti pubblici, che si manifesta attraverso i concetti di:

a) 'mala amministrazione', intesa come condizionamento elettorale, per favorire l'ingresso delle organizzazioni criminali nelle Assemblee rappresentative;
b) pratica corrente dell'illegalità (anche negli aspetti più marginali della vita sociale), che si realizza come insofferente atteggiamento verso il rispetto delle regole,

considerato come impaccio, piuttosto che come principio informatore per la convivenza civile.

Ciò sta a significare, è stato affermato, che la ‘ndrangheta ha esteso la propria influenza anche nel mondo della politica.

Rapine: il numero è rimasto pressoché invariato.

Attentati incendiari: gli autori sono stati definiti *virtuosi della tanica*. I fatti sono aumentati considerevolmente; gli obiettivi sono rappresentati da autovetture, esercizi commerciali, portoni di abitazioni, boutique. Questi reati non sono fini a sé stessi, riducendosi a meri fenomeni di vandalismo; costituiscono, invece, atti collegati alle estorsioni, sia in via preventiva che repressiva. La logica operativa parte dal presupposto: <<punire uno per addomesticarne 100>> e in tal modo, le organizzazioni mafiose si introducono nei gangli vitali della società e scoraggiano il nascere di nuove iniziative economiche.

Continuando nell’esposizione, è stato evidenziato che in quei casi in cui l’estorto ha fornito una denuncia circostanziata, si è arrivati ad una soluzione di successo, con l’arresto dei responsabili. Ciononostante, le denunce sono state presentate in numero molto limitato, in quanto i rappresentanti di categoria hanno confermato che tutti pagherebbero il *pizzo*.

Usura: considerata altra importante e triste piaga. Il sistema industriale, commerciale e bancario, si attribuiscono vicendevolmente le responsabilità. Quello bancario lamenta la scarsa propensione del mondo imprenditoriale calabrese al reinvestimento degli utili aziendali, l’opacità dei bilanci e le alte sofferenze del recupero crediti. Quello delle imprese, di contro, attribuisce al sistema creditizio: la scarsa propensione ai reinvestimenti dei risparmi nella regione, l’applicazione di tassi di interessi passivi superiori a quelli praticati su scala nazionale, scarsa flessibilità dei funzionari bancari che si affidano esclusivamente alla cultura della valutazione delle garanzie reali, scarsa propensione alla erogazione dei fidi, nonostante siano completamente coperti dalle disponibilità finanziarie su fondi antiracket-antiusura.

Messina – La situazione della giustizia, nel Distretto, viene giudicata allarmante per inadeguatezza del sistema, da ascriversi essenzialmente ad un forte ritardo, nel suo adattamento, alle non più recenti mutate condizioni di vita. In questo arco di tempo sono variati i rapporti sociali, i costumi, le innovazioni tecnologiche, con un ritmo e velocità incalzanti.

Secondo il relatore, sarebbe stato già necessario provvedere non solo all’aumento degli organici dei magistrati e del personale di cancelleria, ma anche a predisporre norme processuali più snelle. I provvedimenti adottati per ambedue gli aspetti sono risultati del tutto inadeguati e controproducenti (es. nel campo penale, l’entrata in vigore del nuovo codice di rito), in quello civile, i tentativi di snellimento dei processi, risultati vani e, fra le altre cause, l’impossibilità di mandare rapidamente i processi in decisione, per insufficiente numero dei giudici e per conseguenti tempi

lunghi nel redigere le sentenze. La situazione si è aggravata non solo per il blocco delle assunzioni del personale amministrativo, ma anche dai sopravvenuti vuoti di organici che non vengono colmati. Da non dimenticare la progressiva contrazione delle spese per servizi di assoluta e primaria necessità.

L'istituto della famiglia è entrato in crisi, determinando un forte aumento del contenzioso in materia di separazioni, divorzi, affidamento dei figli e rapporti patrimoniali connessi.

L'attuale crisi economica, particolarmente sentita, determina un aumento delle procedure fallimentari e di esecuzione.

In campo penale, la rapida diffusione dell'uso di sostanze stupefacenti, ha determinato non solo la diffusione del reato di spaccio ma anche la costituzione di organizzazioni criminali, che reclutano i consumatori, soprattutto i giovani, per impiegarli nell'attività di manovalanza per lo smercio. Lo sfruttamento, però, si intende nel contempo ad altre attività criminose intraprese dalle stesse organizzazioni, che estendono il proprio campo di azione.

L'occasione è stata propizia per considerare che il Distretto di Messina, in precedenza del tutto impermeabile alle infiltrazioni mafiose, negli ultimi decenni ha subito la formazione di attive e spietate organizzazioni criminali, ancorché non organiche alla mafia tradizionale, tuttavia ispirate ad essa quanto a finalità e metodi. Le stesse sono venute tra loro in contrasto per la conquista della supremazia territoriale, sfociata in una sanguinosa lotta intestina durata lunghi anni. Il fenomeno si è praticamente esaurito, sia perché questi gruppi non si erano infiltrati e radicati nel tessuto sociale (al pari della mafia in altre zone dell'Isola) e perché mancavano di cultura e tradizioni autenticamente mafiosi, sia perché si sono quasi del tutto dissolte nel periodo del pentitismo. In quell'epoca, nel Distretto, si è verificata una vera e propria corsa alla dissociazione; i primi a collaborare sono stati gli stessi capi, che hanno coinvolto, nelle loro rivelazioni, i personaggi più strettamente collegati, ivi compresi i propri prossimi congiunti.

Il fenomeno del pentitismo ha provocato anche il proliferare di processi, alcuni definiti, ma numerosi altri ancora in fase dibattimentale, che continuano a impegnare gli uffici giudiziari. Numerosi maxi processi, con addirittura fino a centinaia di imputati per reati gravissimi, comprendenti talora anche omicidi volontari aggravati, mostrano il limite e l'inadeguatezza del vigente codice di rito nello svolgimento dei processi. Nella sua attuazione pratica emerge la pressante esigenza di ridurre al minimo le situazioni di incompatibilità, che deriverebbero dalla trattazione separata di fatti connessi. Ciò viene favorito anche dalla lunga durata dei processi.

Questa situazione di notevole svantaggio non si verifica soltanto nelle sezioni penali, ma anche in quelle civili.

La previsione dichiarata, a parere del Presidente relatore, è che la definizione in primo grado dei processi, provocherà il collasso della stessa Corte d'Appello.

L’emergenza del Distretto, considerata più grave, rispetto alla media nazionale, dovrà inoltre far fronte ad una prevedibile recrudescenza del fenomeno mafioso, in ipotesi di effettiva realizzazione del Ponte sullo Stretto. Anche il settore civile rischierebbe di subire le caratteristiche conseguenze, che potrebbero protrarsi per almeno qualche decennio, di un insostenibile sovraccarico per le inevitabili controversie in materia di espropriazioni, rapporti di fornitura e di subappalto, controversie di lavoro, ecc.

Ne deriva l’urgente necessità di un consistente aumento di organici, allo stato attuale insufficienti.

La relazione, in seguito, si sofferma nella descrizione delle condizioni dell’ordine pubblico che, non sono ottimali, ma non particolarmente allarmanti.

Omicidi: quelli volontari assommano a 10; i tentativi di omicidio, a 20; di tali reati sono ancora rimasti ignoti gli autori per 6 omicidi consumati e per 9 tentati. I dati, presi nel loro complesso, sono gravi e non sconfortanti, se gli stessi, vengono rapportati agli anni recentemente trascorsi quando imperversavano le guerre fra bande criminali.

Estorsioni: è stato rilevato un certo aumento delle denunce sporte dagli operatori commerciali.

Reati sessuali e pedofilia: anche per questi, denunce in aumento. E’ stato considerato che, in ambedue i casi, l’apparente recrudescenza dei fenomeni dipende da una maggiore propensione delle vittime a rivolgersi agli organi di polizia, che spesso hanno dato dimostrazione di efficaci attività di contrasto, tali da rimuovere il muro dell’omertà e del riserbo.

Particolare maggiore sensibilizzazione è da ricercarsi nelle associazioni antiracket, per quanto concerne i reati di estorsione.

Criminalità organizzata: ferma restando la necessità di una particolare attenzione, nonostante la sconfitta e la dissoluzione delle bande più agguerrite, il Presidente della Corte d’Appello parla di un nuovo stile di criminalità organizzata largamente diffusa, anche se in forme meno appariscenti e conseguentemente più subdole, che operano principalmente, oltre che nel campo del traffico di sostanze stupefacenti, dell’usura e dell’estorsione, in quello dell’aggiudicazione e gestione dei lavori pubblici. L’operatività si esplicita sia nella forma dell’imposizione del pizzo alle imprese vincitrici, sia nell’intervento fraudolento nell’aggiudicazione delle gare degli appalti e nella conseguente influenza tramite imprese controllate.

Reati contro la P.A.: (peculato, abuso d’ufficio, truffa aggravata) non evidenziano elementi di aggravamento rispetto al passato, in quanto le procure del Distretto hanno svolto valida attività di indagine.

Cause fallimentari: sono state indicate stabili; recuperato l’arretrato su concordati e amministrazioni controllate nonché sulle esecuzioni immobiliari.

Palermo –il resoconto inaugurale conferma, come nel passato, che il funzionamento della Giustizia è pesantemente condizionato dalla presenza della mafia, che viene opportunamente contrastata, ma che impegna buona parte delle risorse disponibili negli uffici giudiziari. L'organizzazione criminosa continua ad esercitare il suo potere sulle attività economiche e sociali del territorio con il metodo delle estorsioni, intimidazioni violente, attentati, influenza sugli appalti e controllo del traffico degli stupefacenti e dell'usura.

Preoccupante è stato giudicato il fenomeno degli attentati (molti in danno delle istituzioni pubbliche e dei loro rappresentanti), commessi con impiego di ordigni esplosivi e incendiari.

Considerato molto elevato il numero delle violazioni in materia edilizia e ambientale.

Entrando nel merito: associazione di tipo mafioso; anche se la loro presenza nel territorio non è diminuita, lo sono invece i procedimenti (124 del 2005 rispetto a 290 del 2004 pari al -57,24%). Sono aumentati i delitti tipici delle fonti economiche di approvvigionamento delle stesse organizzazioni cioè: estorsioni (da 452 a 583 = +28,98%); usura (da 54 a 83 = +53,70%); riciclaggio (da 73 a 88 = +20,55%); corruzione (da 28 a 42 = quasi +50%).

In eguale misura appare vistoso l'incremento registrato nel campo del traffico organizzato di stupefacenti, attività attribuibile a Cosa Nostra (da 176 a 238, di cui 234 reati straordinariamente concentrati nel solo circondario di Palermo).

E' stato inoltre rilevato che è conclamata l'ingerenza di Cosa Nostra negli appalti pubblici, che forniscono, non solo motivi di arricchimento ma anche di accrescimento del proprio potere.

Queste circostanze che evidenziano una relazione fra l'organizzazione criminale e i settori dell'economia, delle istituzioni e della P.A., sono state riferite in virtù del fatto che in numerosi procedimenti avviati dalla Procura di Palermo, sono emersi elementi di prova in tal senso. A tal proposito, utilizzando la frase <<zona grigia>> se ne è voluto rimarcare il concetto nel quale, a ben vedere, la vera forza della mafia è costituita da individui e/o gruppi che vivono nella legalità e forniscono un fondamentale supporto di consulenza per questioni legali, investimenti, occultamento di fondi.

Altro aspetto operativo di Cosa Nostra è il collaudato sistema del rapporto di scambio tra il sostegno elettorale fornito e i molteplici favori da contraccambiarsi; in tal modo nell'esercitare il controllo territoriale, riesce a svolgere un notevole potere di individuazione degli amministratori locali che, proprio per le qualità professionali e tecniche, possono ricoprire un ruolo determinante, per gestire al meglio il movimento di flussi finanziari per la realizzazione di opere pubbliche.

Sostanzialmente confermativi appaiono i procedimenti penali per associazione mafiosa e concorso esterno nella stessa, a carico di 21 imprenditori, 22 appartenenti alle forze dell'ordine, 23 esponenti politici e 24 deputati regionali. Tale fenomeno

viene considerato inarrestabile, tenuto conto che nel recentissimo passato sono state avviate altre 25 indagini.

Traffico di stupefacenti: ai dati statistici relativi all'incremento massiccio dei procedimenti per associazioni finalizzate al traffico di stupefacenti (238), si aggiungono per il narcotraffico spicciolo sempre in aumento (2.083 detenzione e spaccio).

Confisca dei beni: è considerato il più efficace mezzo di contrasto alla criminalità organizzata ed è in grado di mettere in moto un meccanismo che permetta il reinserimento di ingenti risorse in un contesto economico scevro dai caratteristici condizionamenti criminali. Sono stati esposti questi dati: la Dda ha presentato ben 185 proposte di misure di prevenzione patrimoniale. Su 68 definite dai Tribunali del Distretto, 57 sono quelle attribuite al Tribunale di Palermo. A questo punto ci piace sottolineare alcune interessanti considerazioni espresse sull'argomento dal Presidente, in ordine ai risvolti economici, che partono dal presupposto che la gestione di questi patrimoni è complessa; tuttavia il coinvolgimento di specifiche e qualificate professionalità (competenze bancarie, legali, amministrative ecc., in tutti i casi manageriali) sarà la garanzia per la salvaguardia dell'avviamento aziendale, i livelli occupazionali e gli impegni contrattuali, che contribuiscono ad una complessiva tutela dell'economia di un'intera regione; in caso contrario si realizzerebbe un danno derivante da un'improvvisa e incontrollata liquidazione di attività così rilevanti.

E' stata inoltre annunciata l'avanzata fase di realizzazione della 'banca dati dei beni sequestrati e confiscati' finanziata dalla Commissione Europea come Progetto Obiettivo Nazionale per la sicurezza delle regioni meridionali (Pon sicurezza).

Guardando poi la realtà, la relazione lamenta che, allo stato, risultano assegnati alla gestione dei patrimoni confiscati soltanto 60 dipendenti su un totale di 800 dell'Agenzia del Demanio. Continua, con senso di sconforto e inquietudine, nel sottolineare come nell'ottobre 2005 i beni confiscati e destinati fossero soltanto 2.962 su un totale di 6.556; le aziende affidate fossero 227 su un totale di 671, di cui solo 54 ancora attive.

Omicidi volontari: nel territorio se ne sono verificati 58, di cui 26 nel circondario di Palermo e 11 in quello di Termini Imerese; i tentati omicidi sono stati 57. La maggior parte dei fatti di sangue è riconducibile alla criminalità comune.

Omicidi colposi: 63 per violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro. E' emersa un'allarmante e diffusa consuetudine di trascurare l'osservanza delle cautele infortunistiche in materia di ponteggi nei cantieri di lavoro e un larghissimo ricorso al lavoro nero.

Reati contro il patrimonio: le rapine sono in decremento (da 2.701 del 2004 a 2.466 del 2005); analogamente i furti a carico di autori noti (da 2.245 a 1.996); una flessione del 10% per quelli a carico di ignoti (da 31.662 a 27.197). Aumenta invece il numero delle estorsioni (+28,98% da 452 a 583).

Le procure del Distretto hanno segnalato 15 casi di sequestri di persona a scopo di rapina. Sono stati trattati numerosi procedimenti riguardanti associazioni per delinquere, finalizzate alla consumazione di delitti contro il patrimonio. le attività investigative hanno fatto luce su un sensibile numero, peraltro in incremento, di furti e rapine di generi di monopolio, con la partecipazione di esponenti di Cosa Nostra e successivo riciclaggio, anche tramite rivenditori compiacenti, oppure imponendo ad alcuni tabaccai l'acquisto della merce. In incremento le rapine ai danni di istituti bancari e postali, di autotrasportatori, ad opera di gruppi criminali ben organizzati. Discorso a parte le rapine dei Supermercati commesse quasi quotidianamente dalla microcriminalità (spesso tossico dipendenti).

Estorsioni: reati commessi quasi esclusivamente dagli appartenenti alla mafia. Il numero è rilevante; ciononostante sono moltissimi gli imprenditori e i commercianti, vittime del taglieggiamento, che negano l'esistenza del delitto subito, anche di fronte ad episodi evidenti e, perfino, nei casi in cui sia stato contestato loro il favoreggiamento.

Reati contro la P.A.: abusi d'ufficio (da 195 a 394; +102%); corruzione (da 28 a 42, oltre il 40%). Diminuiti i peculati e le malversazioni (da 134 a 53 -60,45%).

La Procura di Palermo si è interessata anche di procedimenti riguardanti truffe ai danni della Regione siciliana e del Ministero delle attività produttive, per indebite fruizioni di contributi ed erogazioni varie, sulla base di controlli pressoché inesistenti.

In materia di appalti: all'interno di questa realtà, la relazione ha evidenziato il verificarsi di un fenomeno senza precedenti; in occasione delle pubbliche gare è stato accertato che le imprese partecipanti avevano presentato ribassi di consistenza apprezzabili, superiori al 18%, in controtendenza rispetto alla prassi instauratasi in vigenza della precedente normativa. Le offerte di ribasso venivano presentate da ciascuna concorrente, con oscillazioni quasi impercettibili rispetto al 18%, che creavano ridottissime differenze, se non addirittura coincidenze (es. il massimo ribasso era compreso fra il 18,4% e il 18,97%). E' stato osservato che le particolari caratteristiche di queste gare sono l'immagine di una prassi imprenditoriale che rischia di essere rivolta verso finalità estranee a quelle di una effettiva competizione.

Altra inquietante forma di illecito è rappresentata dalle false certificazioni di esecuzioni di lavori pubblici, apparentemente rilasciate da vari enti pubblici, che ne hanno disconosciuto l'autenticità. Questi espedienti miravano a ottenere il rilascio delle attestazioni da parte delle S.O.A. (Società organismi di attestazione), introdotte da una legge del '94, rivolte a quei soggetti che eseguivano lavori pubblici per importi superiori a 150.000 euro.

L'inefficienza della P.A. e le sue difficoltà a intervenire con prontezza ed efficacia, a tutela degli interessi della comunità, non sono estranee a numerose altre ipotesi di reato**.** Infatti, sono stati avviati procedimenti nei confronti di proprietari pubblici e/o privati a seguito dell'accertato stato di degrado e di abbandono di molti edifici e complessi monumentali. Il risultato ottenuto è stato di stimolarne la manutenzione ed il restauro.

La segnalazione si è spostata anche alla situazione di assoluto degrado nelle quali vengono gestite alcune case di riposo e cura, talvolta totalmente abusive. I reati ipotizzati sono quelli di falso e truffa ai danni della P.A. e in alcuni casi del delitto di cui all'art. 591 codice penale.

Reati commessi da cittadini stranieri: il fenomeno della criminalità extracomunitaria è stato giudicato in recrudescenza. Se da una parte sono diminuiti i procedimenti penali (3.219 contro 1.845), dall'altra è aumentato il numero dei soggetti coinvolti che è passato da 8.480 a 10.465 indagati.

Per completezza espositiva segnaliamo anche l'allarme sociale evidenziato a proposito del fenomeno dell'immigrazione clandestina che interessa, in maniera massiccia, il circondario di Agrigento, a proposito di sbarchi di clandestini extracomunitari sulle coste di Lampedusa e Linosa. Sono stati forniti dati del Ministero dell'interno che indicano in 6.686 il numero dei clandestini rintracciati in Sicilia in tutto il 2004 e 11.603 fino al mese di agosto 2005; di questi, ben 5.484 nel 2004 e 10.322 nel 2005.

Reati di violenza sessuale e pedofilia: il numero dei delitti di violenza sessuale **è** aumentato (186 contro 269). Nella maggior parte dei casi ha avuto come sfondo l'ambiente familiare o para familiare ed ha colpito giovani vittime e soggetti minorati sotto il profilo fisico e/o mentale.

Sono stati trattati 110 procedimenti riguardanti violenze sessuali nei confronti di minori, legati a varie forme di sfruttamento sessuale, questo dato si colloca in leggera flessione rispetto all'anno precedente (132 -16,67%).

I casi esaminati si sono verificati in contesti territoriali ed ambientali caratterizzati da povertà, promiscuità, basso livello culturale. E' stato considerato, in conclusione, che i dati esposti forniscono percezioni errate del fenomeno, in quanto non risparmia nessuno degli strati sociali, né particolari realtà territoriali e culturali

Incolumità e salute pubblica, tutela dell'ambiente e del territorio, edilizia e urbanistica: inquinamento acque 9 casi; adulterazione e contraffazione di sostanze alimentari 3. Importanti risultati conseguiti come contrasto a fatti connessi all'illegale riciclaggio di rifiuti e all'emissioni venefiche in atmosfera. E' stato precisato che i successi conseguiti dalla Procura di Palermo sono stati realizzati, nonostante le poche risorse che l'ordinamento normativo e le interpretazioni giurisprudenziali consentono, per reagire in maniera incisiva a forme di aggressione del territorio ritenute da sempre e, non solo, meno intoccabili e, di conseguenza, punite in maniera più lieve.

Per rimanere in tema è stato riferito a proposito di un'importante indagine che ha avuto per oggetto illecite modalità di smaltimento di rifiuti contenenti amianto attraverso il sistema dell'interramento. La scoperta è stata effettuata presso un cantiere in cui era in corso la costruzione di un notevole complesso edilizio residenziale. Per la cronaca, gli imputati hanno ammesso i fatti e hanno patteggiato. Altra indagine ha riguardato la gestione e lo smaltimento dei rifiuti ospedalieri

provenienti dall'Ospedale Civico di Palermo e da altre strutture ospedaliere della Sicilia.

Violazioni edilizie: gli anni precedenti hanno fatto registrare un'altissima incidenza percentuale delle notizie di reato iscritte; inoltre il differimento a dicembre 2004 dei termini per la presentazione delle istanze di sanatoria nazionale, ha incentivato l'abusivismo e intasato gli uffici giudiziari.

La relazione informa che, nel recente passato, il territorio palermitano è stato oggetto di blocchi di numerose lottizzazioni. La sensazione che ne deriva è quella di un segnale di diffusa non punibilità nei confronti di coloro che esercitano un'influenza determinante attraverso attività edilizie non controllate.

Reati societari: si rileva una continua flessione dei reati societari in quanto risultano avviati dalle procure 30 procedimenti. La spiegazione viene ritrovata nella entrata in vigore di innovazioni legislative entrate in vigore, in cui la norma ha ridisegnato la disciplina del falso in bilancio e degli altri reati societari.

Il fenomeno dell'usura è stato definito ancora consistente; le denunce sono passate da 54 a 83 (+53,70%). Il dato appare sproporzionato rispetto all'effettiva consistenza ed espansione. Certamente esiste un notevole sommerso in quanto le vittime non denunciano gli usurai, o per non pubblicizzare il proprio stato di difficoltà economica, specie quando si tratta di operatori economici, oppure per timore di estorsioni.

La criminalità organizzata è entrata nei circuiti dell'usura suscitando allarme sociale, sia per l'uso di attentati e minacce, sia per il rischio di infiltrazione nell'economia legale attraverso il rilevamento delle aziende in crisi o cooptando, anche se indirettamente, i loro titolari nell'organizzazione stessa.

I reati di bancarotta hanno fatto registrare una rilevante consistenza numerica (204). I procedimenti sono caratterizzati da indagini difficoltose, causate da prassi gestionali delle attività produttive e commerciali, non sempre improntate a criteri di trasparenza e legalità e da comportamenti dei curatori fallimentari, che non sempre trasmettono con tempestività la prescritta relazione da cui potrebbero evincersi fatti penalmente rilevanti.

I procedimenti per reati tributari sono stati 99, in maggioranza definiti con richiesta di archiviazione, in quanto gli imputati si sono avvalsi della speciale causa di non punibilità introdotta dalla legge 289/02.

Caltanissetta – La relazione del Presidente della Corte d'Appello introduce con il fenomeno della criminalità organizzata di tipo mafioso, che incombe nel Distretto e ne sviluppa la rappresentazione insieme a un bilancio sulle azioni di contrasto.

E' sempre attiva e diffusa la presenza di Cosa Nostra. In particolare, nel circondario di Gela continuano ad operare, anche con metodi nuovi, le due tradizionali consorterie: Cosa Nostra e Stidda in alterni rapporti di collaborazione e rivalità tra di

loro o con la criminalità comune gestiscono il traffico di stupefacenti, estorsioni, rapine, furti e altre attività delinquenziali. Continuano, inoltre, gli attentati incendiari agli autoveicoli e ai portoni d'ingresso di edifici condominiali.

Emerge la considerazione che la Corte di Caltanissetta continua ad essere indiscutibilmente gravata da numerosi processi di mafia, che evidenziano un gravoso arretrato, nonostante un saldo che vede un notevole numero di processi definiti, rispetto ad un continuo incremento di sopravvenienze. L'attività repressiva messa costantemente in atto, non ha impedito a Cosa Nostra di caratterizzarsi anche come ancora capace di mettere in crisi le basi della convivenza civile fino a forme di intimidazione generale per mantenere il controllo del territorio, condizionare gli appalti pubblici, le risorse occupazionali, già scarse, facendo leva sui gravi disagi socio-economici sofferti da alcuni strati della popolazione.

Nel Tribunale del Distretto, nell'anno 2004, sono stati definiti 163 processi; al 31 dicembre 2004 rimanevano pendenti 99 processi.

I fenomeni dell'estorsione e dell'usura praticate non solo dalla criminalità organizzata ma anche da soggetti estranei; sono difficili da monitorare in quanto le vittime raramente sporgono denuncia. Sul piano processuale, i giudizi di primo grado non sono numerosi; assolutamente limitati quelli di secondo grado, segno della persistente scelta delle vittime di scendere a patti con gli estorsori.

Detenzione e porto d'armi: importante è il fenomeno che conferma uno degli indici più rilevanti della presenza delle organizzazioni mafiose.

Reati contro la P.A.: il numero dei processi è rilevante, confermando, all'interno del settore, una diffusa illegalità.

Omicidi volontari: in numero crescente, soprattutto in ambito familiare, per motivi d'interesse, intolleranze, incompatibilità e violenze familiari.

Omicidi colposi: presenza e rilevanza crescente e significativa per episodi di colpa professionale medica e infortuni sul lavoro.

Catania – Anche in questo Distretto, il fenomeno mafioso rappresenta il polo di maggiore attrazione per la sua consistenza, il radificarsi e l'espandersi, cui si aggiungono tutte le altre attività criminose di intimidazione e di autofinanziamento. Il fatto che non si sono verificati omicidi di matrice mafiosa sembra confermare che sia in atto un accordo di non belligeranza tra clan appartenenti all'area di Cosa Nostra e un altro aderente alla Stidda nel campo delle estorsioni e del traffico di cocaina.

Nonostante l'impegno profuso, non risulta attenuata l'iniziativa estorsiva delle cosche, così come altrove, ai danni di imprenditori e commercianti che spesso rinunciano a denunciare, per garantirsi l'integrità personale e dell'impresa. Questa strategia evita possibili reazioni vendicative. L'attività estorsiva viene esercitata anche nei confronti degli operatori del settore ortofrutticolo e, con estensione, al campo delle operatività collegate. E' stata tuttavia riscontrata l'assenza di ogni forma

di collaborazione spontanea da parte delle vittime. Queste ammettono di essere state sottoposte a richieste estorsive, soltanto quando vengono mosse a loro carico contestazioni, basate su dichiarazioni dei collaboratori, oppure su quanto acquisito nel corso delle intercettazioni. Dalle indagini della Dda le infiltrazioni mafiose esistono anche negli appalti e servizi pubblici. E' stato scoperto che le gare d'appalto si distinguono in *libere* e *non libere*. Quest'ultimo termine sta a significare che l'imprenditore, cui dovrà essere assegnato l'appalto, è già predeterminato rispetto all'espletamento della gara. Pertanto, nessun altro dovrà presentare offerte che non siano state preventivamente concordate.

Le investigazioni espletate dai Ros e dai carabinieri di Catania hanno dimostrato che vi è stato un rispetto rigoroso delle regole, con impegno assunto dagli imprenditori aderenti al sistema.

Sembra inoltre che le gare d'appalto per l'esecuzione di grandi opere siano sottratte al controllo diretto della mafia, che se ne interessa solo in un momento successivo.

Per quanto concerne il traffico di stupefacenti, è stato rimarcato che tale attività sia in costante aumento. Sono stati ricordati gli esiti di importanti indagini che hanno consentito di sequestrare ingenti quantitativi di cocaina purissima e l'arresto di numerosi soggetti appartenenti ad associazioni delinquenziali, specializzate nel settore.

E' sempre allarmante il fenomeno delle discariche abusive. Nel settore della normativa dei rifiuti è stato registrato un notevole aumento delle relative violazioni. Le procure interessate sono intervenute ripetutamente con provvedimenti di sequestro. E' stato precisato inoltre che in molti casi i rifiuti gestiti provengono da attività industriali. La carenza di controlli amministrativi, a parere del Presidente della Corte d'Appello, è imputabile all'esiguità del personale a disposizione delle varie istituzioni del settore. I problemi appaiano anche irrisolvibili, in quanto, a fronte di discariche abusive, mancano strutture per lo smaltimento e il riciclo dei rifiuti solidi.

Discorso a parte è stato dedicato alla Giustizia per i Minorenni, con una accentuata attenzione a quella penale. E' diminuito il numero degli omicidi (1 consumato e 1 tentato); lievissima è la diminuzione di quello delle rapine (96 contro 98), delle estorsioni (da 21 a 18). Stabile invece l'entità dei furti (378) perpetrati solitamente dagli esordienti, che costituiscono un preoccupante segnale di iniziazione alle attività delittuose e a un crescendo, nel tempo, della gravità dei reati contro il patrimonio. Elevatissimo il numero dei reati in materia di stupefacenti i cui procedimenti sono passati da 670 a 722.

Se, da una parte, numerose sono le iniziative degli istituti di pena per minorenni rivolte al loro recupero e al loro inserimento sociale e infraventenni, coinvolti in procedimenti penali (attività scolastica, partecipazione al laboratorio teatrale, corsi musicali, laboratori per la lavorazione della ceramica ecc.), dall'altra parte, è stata lamentata l'inadeguatezza di validi interventi delle amministrazioni locali per prevenire i fenomeni di criminalità.

Cagliari – Il quadro rappresentato dal Relatore, nel soffermarsi sui fenomeni criminali e sulla loro consistenza, evidenzia che quello dei sequestri di persona a scopo di estorsione *di tipo tradizionale,* non ha registrato, nell'anno giudiziario appena concluso, alcun episodio; hanno suscitato allarme quelli definiti lampo.

Non si registrano reati di associazione mafiosa il cui fenomeno, almeno all'apparenza, sembra sfuggire alle ben conosciute connotazioni originarie di ciascuna regione, ma che potrebbe invece manifestarsi attraverso una ingerenza nel tessuto sociale, con metodi sofisticati ed estesi più che in passato, per il controllo del territorio.

Il traffico di stupefacenti e il flusso migratorio di cittadini extracomunitari, spesso in clandestinità, ha provocato un incremento della qualità, dove si registrano episodi di sfruttamento della prostituzione ad opera di albanesi, rumeni o slavi che hanno trovato modo di associarsi con la malavita locale. Senegalesi e cinesi praticano il commercio illegale di prodotti o marchi contraffatti.

La riduzione del numero di reati di scippi e di furti di auto, per un verso; l'incremento di delitti di detenzione e spaccio di droga, rapine di banche e uffici postali dall'altra, viene considerata come particolare atteggiamento di una nuova generazione di criminali che, nella gestione del proprio conto economico, preferisce affrontare grossi rischi, ma ben remunerativi, anziché innumerevoli azioni criminali con scarsa realizzazione e rischio minimo.

In sostanziale aumento i reati di usura, considerati emblematici di un periodo in cui la forte propensione ai consumi si confronta con un significativo innalzamento della soglia di povertà.

Particolarmente inesistenti i reati societari anche in virtù della nuova normativa in vigore che depenalizza il falso in bilancio.

Stabile è il numero dei reati di bancarotta.

XIII. La situazione detentiva

La situazione carceraria italiana è al collasso: al 31 dicembre 2005 erano presenti 59.523 reclusi, di cui 2.804 donne.

Prima di entrare nel merito di una riflessione non facile, appare utile mostrare i dati forniti dal Ministero della Giustizia, che rendono l'idea dell'attuale situazione in cui vertono le carceri italiane[1].

Rispetto al totale dei detenuti, 37.861 sono i condannati in via definitiva con pene che, prevalentemente, vanno dai 3 ai 6 anni; solo il 31% sconta condanne a pene inferiori ai tre anni; in conclusione, il 61,7% della popolazione carceraria è detenuta con reclusioni sotto i sei anni. Un dato allarmante: 21.662 detenuti si trovano nello status di non definitivi[2], di questi il 56,9% in attesa di giudizio[3], gli altri appellanti[4] o ricorrenti[5]. Sono 49.943 i soggetti che scontano la pena all'esterno[6]: 31.958 in affidamento in prova[7], 3.458 in semilibertà[8] e 14.527 in detenzione domiciliare[9].

Nella graduatoria dei reati, quelli contro il patrimonio svettano con il 30,8% davanti alle violazioni della normativa sulle armi (16,4%) e di quelli sulla droga (14,9%). I reati contro la persona riguardano il 14,6% delle condanne, mentre l'associazione di stampo mafioso il 2,6%.

La maggior parte dei detenuti ha un'età che va dai 30 ai 34 anni (11.205 unità), seguono i 35-39enni con 10.506 unità, 2.136 (di cui 96 donne) sono gli ultra 60enni. Tra la popolazione detenuta, i più penalizzati sembrano avere queste caratteristiche: celibi/nubili (29.872 soggetti); di basso profilio d'istruzione: 21.453 (il 36,9%) con

---

[1] Dati forniti dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - sezione statistica.

[2] I detenuti cosiddetti "non definitivi" sono tutti gli imputati che non hanno ancora una condanna definitiva da scontare, sono persone sottoposte ad indagine, appellanti e ricorrenti.

[3] I detenuti in attesa di giudizio sono gli imputati del processo di primo grado che non si è ancora concluso.

[4] Appellante è la persona, condannata nel processo di Primo Grado, che ha presentato appello contro questa condanna.

[5] Ricorrente è la persona condannata nel processo di Appello che ha presentato ricorso in Cassazione contro questa condanna.

[6] L'ordinamento penitenziario (legge 26 luglio 1975 n.354) ha introdotto modalità di esecuzione delle condanne alternative rispetto alla tradizionale esecuzione negli Istituti Penitenziari. Possono accedervi i detenuti che devono scontare un residuo pena che risulta nei limiti fissati dalla legge e che hanno evidenziato progressi nel processo di risocializzazione. La legge prevede inoltre la possibilità di accedere alle misure alternative direttamente dallo stato di libertà, quando il condannato che riceve l'ordine di esecuzione non è soggetto ad uno stato detentivo. Quest'ultima modalità di accesso alle misure risulta attualmente quella prevalente sul totale delle misure concesse.

[7] L'affidamento in prova ai servizi sociali è una misura alternativa alla detenzione alla quale possono essere ammessi i condannati con una pena (o residuo di pena) inferiore a tre anni (inferiore ai quattro anni quanto di tratta di persone tossicodipendenti o alcooldipendenti).

[8] La semilibertà è una misura alternativa che consiste nel trascorrere il giorno fuori dal carcere (per lavorare e curare le relazioni familiari e sociali) e la notte dentro al carcere. Possono ottenerla i condannati che abbiano scontato almeno metà della pena (i due terzi, se detenuti per reati gravi).

[9] La detenzione domiciliare è una misura alternativa alla detenzione alla quale possono essere ammessi i condannati con una pena (o un residuo di pena) inferiore a due anni e, in caso di particolari necessità familiari, di lavoro ecc., i condannati con pena inferiore ai quattro anni.

licenza di scuola media inferiore; 13.059 (il 23,6%) di scuola elementare e 852 (l'1,4%) sono analfabeti. Solo lo 0,9% (565 detenuti) possiede una laurea.

Nel 2005 ben 57 detenuti si sono tolti la vita; 22 sono morti per cause in corso di accertamento e già 9 sono stati i suicidi accertati nei primi due mesi del 2006.

Ce n'è abbastanza da fermarsi a riflettere. Nel 2005 il numero di ingressi in carcere ha raggiunto quasi il numero dei 90.000 (precisamente 89.887 di cui il 45% stranieri). Fra detenzioni, misure alternative e pratiche pendenti presso i tribunali di sorveglianza, in Italia, l'area penale coinvolge 190.000 persone (da notare che nel 1990 erano 36.300). Eppure la detenzione è inserita nel nostro ordinamento giuridico come una sorta di *extrema ratio*, in termini di ultima scelta di soluzione.

Il testo fondamentale che riconosce e garantisce i diritti ed i doveri dei detenuti è la Legge 354/75 "*Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative della libertà"*, (insieme al D.P.R. n. 230/2000 *Trattamento penitenziario e disposizioni relative all'organizzazione penitenziaria).* Un ottimo impianto giuridico che concretizza il dettato costituzionale (peraltro spesso e volentieri disatteso). Infatti, tutta la legge è orientata verso l'ottica della rieducazione e del reinserimento sociale, possibile solo attraverso una serie di garanzie elementari da riconoscersi ai detenuti, quali l'istruzione, il lavoro, la religione e tutte quelle attività ricreative, culturali e sportive che permettano di superare l'isolamento del mondo carcerario, consentendo l'affermazione della personalità del detenuto.

Il sacrificio della privazione della libertà, infatti, dovrebbe essere votato a "ritornare sulla retta via", senza però disconoscere la personalità del reo. In passato il condannato, se pur "cattivo", è stato sempre considerato persona degna di rispetto e di espressione della sua condizione. Oggi l'ottica è decisamente diversa: attualmente si assiste ad un circolo vizioso (probabilmente accelerato con forza nell'ultimo decennio), che dà vita ad una serie di concomitanti chiare, tra l'aumento della popolazione detenuta e condannata, l'incremento della percezione sociale di insicurezza e l'inasprimento della domanda sociale di tipo punitivo (fortemente incoraggiata dalle scelte politiche degli ultimi anni). sono politiche penali che ruotano intorno al tema, ormai centralizzato e strumentalizzato, della sicurezza.

Nel corso degli anni abbiamo assistito ad altalenanti tecniche di risoluzione del percorso reato-pena-detenzione. Verso la fine degli anni '90, ad esempio, per fronteggiare il fenomeno del sovraffollamento, si è dato vita alla legge 165/98 (detta legge Simeone), che amplia la possibilità di fruire delle misure alternative alla detenzione. Una legge importante, anche perché definisce l'incompatibilità tra il regime carcerario e i malati di Aids o i soggetti affetti da altre gravi malattie a rischio di contagio. Importante anche la legge 8 marzo 2001 n. 40 che introduce l'istituto della "detenzione domiciliare speciale " e "l'assistenza all'esterno dei figli minori", nel tentativo di superare definitivamente la logica custodialistica del carcere. Altro ambito, interessato da interventi normativi, è stato quello del lavoro dei detenuti (elemento essenziale, se non principale, del trattamento rieducativo) per agevolare il quale, è stata introdotta la defiscalizzazione degli oneri contributivi a carico delle

imprese. Nel periodo che stiamo vivendo (o meglio, speriamo, il periodo appena vissuto) abbiamo cavalcato un'onda diametralmente opposta a quella formulata dai padri costituenti: il carcere non più *extrema ratio*, ma costante minaccia a cui ricorrere in caso di violazioni delle regole trattamentali o di recidiva, il carcere che piega chiunque alle proprie regole interne ed alla sopportazione, in cambio di concessione di benefici.

La voglia di innovare è tanta e tante le ipotesi. Di particolare interesse è la proposta di legge n. 6164 presentata il 3 novembre 2005, redatta sulla base dell'elaborazione predisposta da un gruppo di lavoro composto da giuristi e da operatori penitenziari, coordinato dal dottor Alessandro Margara. Il punto di partenza è cercare di ritrovare il filo del discorso delle tante sentenze emesse dalla Corte Costituzionale, in questi anni, non sempre osservate e rese operative, che ribadiscono, sotto diversi profili, la finalità rieducativa della pena; occorre procedere ad una ristrutturazione del sistema degli istituti e del personale penitenziario in base ai principi costituzionali e al riconoscimento dei diritti dei reclusi attraverso strumenti di garanzia e del rispetto di sé stessi.

Il fine di questa proposta di legge è quello di preparare ed avviare, durante la fase detentiva, ad una prima sperimentazione di quei percorsi di reinserimento sociale, che troveranno poi la loro sperimentazione conclusiva, nella fase delle misure alternative. E qui entra in gioco anche il vero strumento di rieducazione dell'uomo: il lavoro.

La norma che regola il lavoro dei detenuti è la legge 193/2000 meglio conosciuta come Legge Smuraglia. La proposta di legge tende a promuovere un più agevole accesso da parte dei detenuti alle opportunità lavorative attraverso un sistema di incentivazione fiscale e contributivo, fermo restando l'azzeramento dei contributi dovuto dalle cooperative sociali. Certo è che occorrerebbe sensibilizzare le imprese, facendo in modo che gli enti locali diano il buon esempio, assumendo un detenuto o ex detenuto nelle aziende municipalizzate. Occorrerebbe allargare le reti di sostegno esistenti tra pubblico e privato, con protocolli di collaborazione; ampliare e migliorare l'utilizzo delle leggi esistenti e soprattutto sveltire l'iter burocratico delle procedure ed aumentare gli organici del personale competente nel settore.

Immigrazione e situazione carceraria meridionale

Oggi come oggi non si può parlare del pianeta carcere, senza accennare a quel vento nuovo che soffia dagli ultimi anni, vento che porta facce e culture nuove, vento straniero. Secondo gli ultimi dati del Ministero di Giustizia, gli stranieri presenti al 31 dicembre 2005 erano 19.836, su una popolazione detenuta, presente alla stessa data, pari a 59.523 persone. Nelle carceri meridionali sono presenti 2.509 stranieri, di cui 225 donne. Sostanzialmente il 4% della popolazione straniera detenuta si trova nel meridione, mentre nelle regioni del centro-nord questa percentuale cresce sistematicamente almeno fino al 40% e, sovente, supera il 50% per raggiungere punte superiori al 60% (Valle d'Aosta).

Regione	Totale detenuti	Detenuti stranieri	% detenuti stranieri su totale
Veneto	2733	1425	52,1%
Valle d'Aosta	280	171	61,1%
Trentino Alto Adige	422	221	52,4%
Piemonte	4727	2152	45,5%
Lombardia	8653	3641	42,1%
Liguria	1460	723	49,5%
Friuli Venezia Giulia	830	398	48,0%
Emilia Romagna	3852	1839	47,7%
Lazio	5895	2246	38,1%
Marche	951	393	41,3%
Toscana	4051	1704	42,1%
Umbria	1023	409	40,0%
Abruzzo	**1893**	**587**	**31,0%**
Molise	**411**	**109**	**26,5%**
Campania	**7310**	**863**	**11,8%**
Basilicata	**446**	**86**	**19,3%**
Sardegna	**1989**	**609**	**30,6%**
Puglia	**3838**	**524**	**13,7%**
Calabria	**2347**	**449**	**19,1%**
Sicilia	**6412**	**1287**	**20,1%**
Totale nazionale	59523	19836	33,3%

L'immagine offerta dalla tabella è quella di un paese diviso. Se si prendono in considerazione i dati delle singole regioni, ci si rende immediatamente conto di come l'incidenza degli stranieri, sulla popolazione detenuta in Valle d'Aosta, sia 5 volte superiore che in Campania.

Dagli studi effettuati dall'Associazione Antigone[10], solo una parte dei detenuti immigrati, presente nelle regioni del sud, è stata ivi arrestata e processata e sembra si tratti di una minima parte. Il dato va analizzato anche alla luce della prassi istituzionale dei trasferimenti[11]: dalle prigioni del centro-nord a quelle del sud. Il passaggio, di fatto, tende a ridurre la sempre abissale differenza nella composizione della popolazione detenuta. Possiamo quanto meno cercare di spiegarne i motivi, avanzando alcune ipotesi. Sicuramente l'attività di controllo istituzionale nelle regioni del sud è costretta a fare i conti con tutta una serie di problemi derivanti dalla criminalità autoctona, che ha ancora un marcato controllo sul territorio (in concorso con lo Stato) e che è sicuramente capace di mantenere un forte monopolio sulle attività illegali (spaccio, gestione della prostituzione, furti e ricettazioni) per le quali gli stranieri sono in prevalenza sanzionati a livello nazionale. Inoltre, il processo di criminalizzazione dei migranti sarebbe, in queste regioni, attenuato anche dalle

[10] A. Sbraccia, *Detenuti stranieri,* tratto da *Antigone in carcere. Inchiesta sulle condizioni di detenzione.* Terzo rapporto sulle condizioni di detenzione Mosconi G. Sarzotti C. (a cura di), Carocci, Roma, 2004.

[11] I trasferimenti di detenuti stranieri possono essere giustificati come provvedimenti disciplinari oppure come soluzione del sovraffollamento di alcuni istituti. Molti dei detenuti stranieri presenti nelle carceri meridionali, intervistati da Antigone provenivano da istituti del centro-nord lamentando la riduzione di opportunità trattamentali pur riconoscendo, in alcuni casi l'attenuazione dei problemi legati al sovraffollamento. Ciò nonostante, questo tipo di spostamenti è spesso osteggiato dagli stessi detenuti.

possibilità di costoro di inserirsi nelle economie informali come braccianti e lavoratori a giornata. Tale possibilità, strettamente dipendente dalla conformazione dei mercati del lavoro locali, contribuirebbe a rendere meno esposti, a percorsi di delinquenza, i migranti privi di uno status di regolarità giuridica (clandestini nell'accezione mediatica) oppure consentirebbe loro di sopravvivere più agevolmente nelle condizioni di precarietà tipiche di un'economia degli espedienti. Il lavoro irregolare, a giornata o stagionale, pur estremamente gravoso e sottopagato, permetterebbe infatti a questi immigrati irregolari, che altrove affollano gli istituti di pena, di far fronte a costi di mantenimento (vitto e alloggio) significativamente contenuti rispetto a quelli delle regioni centro-settentrionali[12]. Avallando l'idea che l'inserimento nei mercati del lavoro informali costituisca l'alternativa più plausibile e percorsa dalla delinquenza, l'ipotesi più probabile è che la sua vita in pericolo e la diffusa tolleranza culturale e istituzionale possa, paradossalmente, favorire chi lo persegue nelle regioni economicamente meno sviluppate del Paese[13].

[12] M. Barbagli, *Immigrazione e Criminalità in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002, il quale tra l'altro sostiene che in una percentuale superiore all'80% i detenuti stranieri siano clandestini.

[13] Sarebbero in effetti più numerosi al centro-nord gli ingressi in carcere di stranieri che non hanno rispettato i decreti di espulsione: gli osservatori di Antigone ne segnalano la presenza soprattutto negli istituti di Trento e Treviso. A. Sbraccia, *Detenuti stranieri*, tratto da *Antigone in carcere. Inchiesta sulle condizioni di detenzione.* Terzo rapporto sulle condizioni di detenzione Mosconi G. Sarzotti C. (a cura di), Carocci, Roma, 2004.

La regione Abruzzo

Regione: **ABRUZZO** *Situazione al:* *31 dicembre 2005*

Provveditorato: ***Pescara***

ISTITUTO	Tipo	CAPIENZA Regolamentare			DETENUTI PRESENTI			POSIZIONE GIURIDICA Condannati			Imputati		
		D	U	*Tot*	D	U	*Tot*	D	U	*Tot*	D	U	*Tot*
AVEZZANO	CC	0	46	46	0	41	41	0	36	36	0	5	5
CHIETI	CC	0	92	92	0	106	106	0	66	66	0	40	40
LANCIANO	CC	0	202	202	0	278	278	0	176	176	0	102	102
L'AQUILA	CC	0	205	205	2	132	134	0	95	95	2	37	39
PESCARA	CC	23	275	298	0	322	322	0	215	215	0	107	107
SULMONA	CR	0	270	270	0	418	418	0	372	372	0	46	46
TERAMO	CC	21	210	231	26	321	347	7	201	208	19	120	139
VASTO	CC	20	178	198	0	247	247	0	179	179	0	68	68
Totale regione		***64***	***1.478***	***1.542***	***28***	***1.865***	***1.893***	***7***	***1.340***	***1.347***	***21***	***525***	***546***

Fonte: Ministero della giustizia D.A.P. Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del sistema informativo automatizzato - Sezione statistica.

La situazione carceraria abruzzese non si scosta molto da quella delle altre regioni. I problemi presenti sono il sovraffollamento (ormai il più urgente da risolvere a livello nazionale), strutture fatiscenti, personale gravemente carente, assistenza sanitaria ai minimi termini, stato delle attività di rieducazione e scarsissimi rapporti con il mondo esterno.

I gravi problemi riscontrati in generale, valgono anche per il sistema penitenziario abruzzese; tuttavia, in alcuni casi, esso presenta situazioni di drammaticità eclatanti.

Il sovraffollamento, ad esempio. Le situazioni più critiche sono: il carcere di Sulmona che ospita 418 detenuti, a fronte di una capienza regolamentare di 270; a Vasto i 247 detenuti vivono in spazi costruiti per ospitarne 198 e sono gestiti con lo stesso organico che, nel 2001, seguiva 150 detenuti; a Lanciano sono rinchiuse stabilmente 278 persone, più 30 detenuti transitori, a fronte di una capienza di 202; a Pescara invece, sono presenti 322 detenuti invece dei 210 regolamentari; mentre a Teramo 347 detenuti su una capienza di 198.

Al sovraffollamento si aggiunge l'inadeguatezza di molte strutture. Il carcere di Avezzano, ad esempio, è fatiscente e sarebbe tutto da ristrutturare, negli ultimi sei anni non ci sono stati interventi di manutenzione e gli impianti non sono a norma di sicurezza[14]. Anche a Vasto l'impianto elettrico è fuori norma e, in alcune celle, ci sono problemi di infiltrazione d'acqua piovana. L'Istituto Minorile dell'Aquila è fatiscente e non funzionano neanche gli impianti delle docce. Il complesso ha bisogno di una ristrutturazione integrale, ma al momento mancano persino i fondi per pagare le bollette dell'energia elettrica, dell'acqua e della luce, in arretrato da più di un anno. A Pescara la sezione femminile è chiusa da tempo, proprio per le gravi condizioni strutturali, ma i lavori di ristrutturazione del padiglione non sono ancora iniziati. In diversi istituti, inoltre, è carente di assistenza sanitaria, che, in genere, viene assicurata attraverso convenzioni con professionisti esterni, perché le ore di presenza del personale medico e infermieristico, previste in questi accordi, sono insufficienti.

Ed all'elenco delle problematiche non può mancare un cenno alla insufficienza numerica del personale operativo, riscontrata, con punte elevatissime, per esempio a Lanciano, dove i lavoratori (172 in totale) hanno accumulato circa 700 giorni di ferie non godute, che equivalgono mediamente ad oltre 41 giorni di ferie a testa, con punte di 100 giorni; a Sulmona, dove si registra un accumulo di 9.000 giorni di ferie non godute a fronte di un personale di circa 300 unità con una media di 30 giorni a testa[15].

La regione Calabria

CALABRIA *Situazione al:* *31 dicembre 2005*

Provveditorato: ***Catanzaro***

ISTITUTO	Tipo	CAPIENZA Regolamentare			DETENUTI PRESENTI			POSIZIONE GIURIDICA Condannati			Imputati		
		D	U	*Tot*	D	U	*Tot*	D	U	*Tot*	D	U	*Tot*
CASTROVILLARI	C.C.	24	112	136	25	202	227	15	139	154	10	63	73
CATANZARO N.C. SIANO	C.C.	0	369	369	0	586	586	0	359	359	0	227	227
COSENZA	C.C.	0	191	191	0	64	64	0	61	61	0	3	3

[14] Informazioni fornite dal Dossier sulla condizione carceraria in Abruzzo presentato dall'Unione regionale Ds. Il dossier è il risultato di una serie di sopralluoghi negli istituti di pena abruzzesi svolti dal senatore Giovanni Legnini, accompagnato in alcune tappe dal segretario regionale del partito Stefania Mistioni e dai deputati Nicola Crisci e Arnaldo Mariotti. Il dossier è consultabile sul sito www.ristretti.it.

[15] Informazioni fornite dal Dossier sulla condizione carceraria in Abruzzo presentato dall'Unione regionale Ds. Il dossier è il risultato di una serie di sopralluoghi negli istitui di pena abruzzesi svolti dal senatore Giovanni Legnini, accompagnato in alcune tappe dal segretario regionale del partito Stefania Mistioni e dai deputati Nicola Crisci e Arnaldo Mariotti. Il dossier è presente sul sito www.ristretti.it.

CROTONE	C.C.	0	117	117	0	116	116	0	79	79	0	37	37
LAMEZIA TERME	C.C.	0	30	30	0	44	44	0	29	29	0	15	15
LAUREANA DI BORRELLO	C.R.	0	34	34	0	50	50	0	50	50	0	0	0
LOCRI	C.C.	0	92	92	0	11	11	0	11	11	0	0	0
PALMI	C.C.	0	129	129	0	195	195	0	98	98	0	97	97
PAOLA	C.C.	0	167	167	0	143	143	0	116	116	0	27	27
REGGIO DI CALABRIA	C.C.	11	149	160	13	253	266	7	117	124	6	136	142
ROSSANO NUOVO COMPLESSO	C.R.	0	150	150	0	280	280	0	217	217	0	63	63
VIBO VALENTIA NUOVO COMPLESSO	C.C.	0	256	256	0	365	365	0	270	270	0	95	95
Totale regione		***35***	***1.796***	***1.831***	***38***	***2.309***	***2.347***	***22***	***1.546***	***1.568***	***16***	***763***	***779***

Fonte: Ministero della giustizia D.A.P**.** Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del sistema informativo automatizzato Sezione statistica.

Le carceri, in Calabria, sono quelle di Palmi, Castrovillari, Catanzaro, Crotone, Paola, Reggio Calabria, Rossano, Vibo Valentia, Cosenza (momentaneamente chiuso per lavori di ristrutturazione). La situazione, al collasso, è perfettamente in linea con quella nazionale: la popolazione detenuta risulta arrivare a 2.053 unità, con un sovrannumero di circa 736 persone, pur potendone contenere fino a 1.317. Quasi la metà degli istituti sono fatiscenti. Quello di Palmi risale agli anni '70, ove vi sono 152 detenuti, divisi in: EIV (elevato indice di vigilanza), AS (alta sicurezza), MS (media sicurezza). L'edificio fu costruito nel pieno della vigenza della legislazione speciale ed ospitò, per circa 10 anni: il vertice delle Brigate Rosse, di Prima Linea, di Azione Rivoluzionaria[16]. Allo stato molti sono i detenuti per reati legati all'associazione mafiosa. Il carcere di Catanzaro, il più grande della Calabria, costruito nel 1990, è in condizioni pietose. Scarsa l'igiene e spesso vanno in tilt gli impianti di riscaldamento, della distribuzione dell'acqua e frequenti sono i black out elettrici. Non è da meno il carcere di Crotone, che ha bisogno di una ristrutturazione completa. L'inizio dei lavori per la costruzione risale intorno agli anni settanta, conclusisi nel 1982: più di 10 anni; tanto che, quando fu pronta per l'utilizzo, la struttura presentava già gravi carenze: celle piccolissime, poco areate, impossibile la realizzazione della socialità[17]. La graduatoria delle carceri peggiori vede in pole position quello di Reggio Calabria: la struttura risale al 1930, con complessive 55 celle, abbastanza piccole; gli spazi igienici sono esterni alle celle. Di contro, appare doveroso sottolineare che ci sono anche degli istituti penitenziari in discrete condizioni. Quello di Castrovillari, ad esempio; forse perché è di recente costruzione. Nella sezione femminile esiste un nido. I 54 tossicodipendenti reclusi, sono assistiti dal Servizio Tossicodipendenza (comunemente detto Ser.T)[18] interno, che, fra le altre prestazioni, somministra il metadone. Sono presenti 2 psicologi e un gabinetto odontoiatrico; buono il rapporto con l'ASL competente, che garantisce visite esterne entro un periodo massimo di attesa di un mese.

[16] F. Cirillo, *La situazione carceraria in Calabria,* by amnistia per tutti!!!, 2005

[17] La socialità indica il tempo da trascorrere in compagnia all'infuori delle attività di lavoro o di studio. La socialità, quindi, viene fatta nelle celle, all'ora dei pasti (riunendosi in piccoli gruppi), oppure nella "saletta".

[18] Istituiti dal DPR 309/90 i Ser.T (servizi per tossicodipendenze)sono presenti in ogni sede A.S.L. e con altri ambulatori sul territorio, per dare assistenza medica e psicologica ai tossicodipendenti.

Anche il carcere di Paola, aperto nel 1993, consta di una buona struttura, dove è discreta la socialità e l'assistenza medica. Risulta poco sovraffollato, nonostante la chiusura temporanea del carcere di Cosenza, dal quale sono confluiti gran parte dei detenuti, può ritenersi ancora nei limiti del gestibile. Anche il carcere di Rossano e quello di Vibo Valentia, risultano essere in buone condizioni, certamente perché aperti da pochi anni.

In Calabria, su un totale di 2.347 detenuti, 1.568 hanno già subito una condanna. Si tratta di una quota di poco superiore al 60%. La rimanente parte, in attesa di giudizio, privata della libertà, vive il tempo intercorrente, immaginandolo senza fine.

La descrizione fino ad ora effettuata, evidenzia luci ed ombre, con prevalenza delle seconde. Ciononostante, sul piano delle iniziative delle istituzioni locali, si assiste alla disponibilità, fornita dal Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria. Sarà costituito un centro che promuoverà e coordinerà tute le iniziative che lo stesso Ente attuerà in tema di inserimento lavorativo dei condannati, dei dimessi dalle carceri, delle famiglie dei detenuti. Il Centro nascerà in collaborazione con il Consorzio 'Nova Spes' di Milano, particolarmente qualificato nell'occupazione delle fasce sociali svantaggiate. Questa continuità lavorativa, tra dentro e fuori, costituirà una garanzia di recupero sociale. La promozione dei poli lavorativi, all'interno degli Istituti, prevede anche lo sviluppo di attività produttive interne, industriali e artigianali, che rispecchiano le esigenze del mercato(20). Esistono progetti e attività utili al reinserimento, sia per chi sconta la pena in carcere, sia per chi è prossimo alla dimissione o è già stato dimesso. Il Progetto Athena (21), ad esempio, che ha carattere sperimentale, ne comprende altri e si propone di stimolare il sociale nel consolidare l'impegno dei detenuti, affinché la realtà carceraria ottenga opportuni e possibili sostegni da parte della comunità civile. Il Provveditorato regionale, la Regione Calabria, gli enti e le associazioni fungono da supporto con l'ausilio di interventi pedagogico-riabilitativi, per la formazione di un modello carcerario con prevalente fisionomia trattamentale e non più rivolti solo alla custodia.

Su proposta del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, inoltre, sono stati attivati numerosi altri progetti per i soggetti in esecuzione esterna della pena come "Ali d'Autore" (progetto "Lettura" guidato e commentato), "Polaris" e "Giustizia Riparativa" (che ha lo scopo di promuovere una cultura, che favorisca la ricomposizione del rapporto tra vittime e autori del reato: azioni di riconciliazione, di riparazione del danno, anche attraverso attività gratuite a favore della collettività, enti o associazioni di volontariato, in particolare per i condannati in affidamento in prova al servizio sociale).

Esistono diverse borse-lavoro, stanziate dai comuni nonché progetti di reinserimento sociale. Inoltre, la Calabria crede anche nelle misure alternative alla detenzione, che, negli ultimi anni, si sono rivelate efficaci per la quasi totalità dei casi. Dal 1987 al 2004, infatti, hanno potuto godere dei benefici alternativi, senza passare dal carcere circa 51.000 persone. Nel 2001, su 537 casi di esecuzione penale esterna, nella provincia di Reggio Calabria, seguiti dagli operatori reggini, soltanto 27 sono stati

revocati. A Cosenza, 48 su 586; a Catanzaro 31 su 1012. Sull'intero territorio regionale, nello stesso periodo, hanno fruito del beneficio, circa 2.000 persone e, a giudicare dai dati forniti dai Centri Servizi Sociali Adulti presenti nella regione, la sperimentazione risulta pienamente riuscita. Le revoche, infatti, hanno rappresentato un esiguo 4% (10).

La regione Sardegna

Regione: **SARDEGNA** *Situazione al:* *31 dicembre 2005*

Provveditorato: ***Cagliari***

ISTITUTO	Tipo	CAPIENZA Regolamentare			DETENUTI PRESENTI			POSIZIONE GIURIDICA Condannati			Imputati		
		D	U	*Tot*	D	U	*Tot*	D	U	*Tot*	D	U	*Tot*
ALGHERO	C.R.	0	145	145	0	187	187	0	172	172	0	15	15
ARBUS IS ARENAS	C.R.	0	176	176	0	105	105	0	102	102	0	3	3
CAGLIARI	C.C.	21	332	353	30	462	492	8	277	285	22	185	207
IGLESIAS	C.C.	0	59	59	0	123	123	0	86	86	0	37	37
ISILI	C.R.	0	192	192	0	132	132	0	127	127	0	5	5
LANUSEI S.DANIELE	C.C.	0	31	31	0	37	37	0	32	32	0	5	5
LODE' MAMONE	C.R.	0	378	378	0	212	212	0	206	206	0	6	6
MACOMER	C.C.	0	46	46	0	95	95	0	78	78	0	17	17
NUORO	C.C.	13	260	273	0	289	289	0	181	181	0	108	108
ORISTANO	C.C.	6	86	92	8	95	103	7	60	67	1	35	36
SASSARI	C.C.	15	185	200	14	200	214	7	107	114	7	93	100
TEMPIO PAUSANIA	C.C.	8	34	42	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale regione		***63***	***1.924***	***1.987***	***52***	***1.937***	***1.989***	***22***	***1.428***	***1.450***	***30***	***509***	***539***

Fonte: Ministero della giustizia D.A.P. Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del sistema informativo automatizzato Sezione statistica.

Ospita, nei suoi istituti di reclusione, poco meno di 2.000 detenuti, di cui 1.450 condannati; solo 539 in attesa di giudizio. La situazione sembra più rosea rispetto a quella nazionale. Dai totali della tabella, infatti, la capienza regolamentare è superata solo per due persone. Un paradiso, insomma, almeno rispetto a moltissime altre carceri italiane, dove i detenuti sembrano sardine stipate dentro una scatoletta. In realtà, se si analizza più attentamente la tabella, ci si rende conto che nel carcere di Tempio Pausania ci sarebbero 42 posti, non ancora occupati e solo le Case di reclusione di Arbus is Arenas, Isili, Lanusei S. Daniele e Lodè Mamone, non superano il limite regolamentare dei soggetti presenti. Tutte le altre, più o meno, vivono una situazione di sovraffollamento, anche se non ancora esasperante. I problemi nelle carceri sarde sono altri, come la carenza di guardie carcerarie, di personale medico e paramedico, di educatori, psicologi, insegnanti e assistenti sociali; problemi che contribuiscono a rendere la pena detentiva ancora più pesante. Sono diversi i detenuti che, degradandosi psicologicamente, tentano, in più modi, il

suicidio. Nonostante le numerose difficoltà, a proposito della necessità sociale di recupero dei reclusi, nell'isola esistono alcune realtà molto interessanti. Si tratta di comunità rivolte all'accoglienza di giovani adulti, che vengono affidati dalla Magistratura di sorveglianza, come misura alternativa alla detenzione, in presenza di situazioni d'emergenza sociale col rischio di recidiva. Lo scopo di queste "comunità-carcere" è quello di realizzare una convivenza fraterna, ispirata alla solidarietà, alla cooperazione e al confronto tra le diversità personali e di cultura, con quei detenuti che possono usufruire di misure alternative alla detenzione. Il progetto tende al raggiungimento di un'autonomia economico-lavorativa, di solito attraverso l'insegnamento di un mestiere, che permetta loro di partecipare, a pieno titolo, alla vita comune. Questa possibilità, però, vale solo per il condannato incensurato a cui viene inflitta una pena non superiore ai tre anni ed esclude chi è stato condannato per gravi reati. Fondamentale è anche l'impegno sociale e politico di queste comunità all'esterno del carcere, per la difesa dei diritti dei detenuti e il loro reinserimento nella società civile, una volta espiata la propria pena detentiva.

La particolarità delle carceri sarde è rappresentata dal fatto che il 40% dei detenuti reclusi presenta un disturbo mentale[19]. Attualmente la loro assistenza è garantita in maniera frammentaria da una pluralità di soggetti (non adeguatamente coordinati con il Servizio Sanitario Regionale). Per superare questa situazione, la Regione ha predisposto, insieme al Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria e al Tribunale di Sorveglianza, uno schema di convenzione, già approvato dalla giunta[20]. La convenzione prevede che i Servizi di salute mentale della Asl, nel cui territorio ricadono le carceri, possano promuovere interventi più efficaci, con una presa in carico globale della persona detenuta, che sarà costantemente seguita attraverso visite e terapie specialistiche, colloqui di sostegno, programmi riabilitativi dentro e fuori dal carcere e contatti con la famiglia, per evitare il più possibile la detenzione in un Ospedale Psichiatrico Giudiziario. Il Servizio di tutela della salute mentale potrà essere attivato su indicazione del medico del carcere, ma anche su richiesta della persona interessata. Con la convenzione, l'Istituto penitenziario si impegna a dar corso alle indicazioni terapeutiche e a concordare con gli operatori del Centro di salute mentale i tempi e i modi della presa in carico di ogni paziente.

In Sardegna erano ristretti, al 31 dicembre 2005, solo 609 stranieri. Le spiegazioni arrivano dai volontari che si impegnano nelle carceri sarde: "gli stranieri sono sempre i primi ad essere trasferiti. I problemi che devono affrontare sono legati alla distanza dal continente: i loro familiari devono pagare cifre enormi per venire a trovarli, le lettere si perdono e non arrivano, i contatti con gli avvocati sono quasi impossibili. Non avendo parenti in Sardegna, gli stranieri hanno bisogno di cose essenziali come gli indumenti; molti non parlano l'italiano e non hanno mai vissuto in Italia, perché sono stati fermati alla frontiera. Così non sanno quali leggi regolano la detenzione, se,

[19] Dati forniti dalla Regione Sardegna come da Deliberazione n. 40/4 del 26/08/05 consultabile sul sito www.regione.sardegna.it.

[20] Dati forniti dalla Regione Sardegna come da Deliberazione n. 40/4 del 26/08/05 consultabile sul sito www.regione.sardegna.it.

per loro, esiste la possibilità di accedere ai pochissimi posti disponibili per le procedure alternative alla detenzione"[21].

Infine, un dato recente, che ben illustra la situazione della struttura carceraria sarda: nei primi giorni di maggio 2006 gli Agenti di Polizia Penitenziaria di Buoncammino di Cagliari, hanno attuato uno sciopero della fame per protestare contro la condizione di invivibilità all'interno di un Istituto dove l'insufficienza del numero degli agenti, l'alta percentuale di ammalati[22], la scarsa incisività della rieducazione dei reclusi, il sovraffollamento e l'inadeguatezza della struttura, creano costanti e pericolose tensioni.

La regione Sicilia

Regione: **SICILIA** *Situazione al:* *31 dicembre 2005*

Provveditorato: ***Palermo***

ISTITUTO	Tipo	CAPIENZA Regolamentare			DETENUTI PRESENTI			POSIZIONE GIURIDICA Condannati			Imputati		
		D	U	*Tot*	D	U	*Tot*	D	U	*Tot*	D	U	*Tot*
AGRIGENTO	C.C.	33	220	253	21	365	386	15	226	241	6	139	145
AUGUSTA	C.R.	0	329	329	0	620	620	0	595	595	0	25	25
BARCELLONA POZZO DI GOTTO	OPG	0	216	216	0	219	219	0	216	216	0	3	3
CALTAGIRONE	C.C.	0	75	75	0	208	208	0	130	130	0	78	78
CALTANISSETTA	C.C.	0	180	180	0	238	238	0	135	135	0	103	103
CASTELVETRANO	C.C.	0	114	114	0	104	104	0	81	81	0	23	23
CATANIA BICOCCA	C.C.	0	164	164	0	161	161	0	84	84	0	77	77
CATANIA PIAZZA LANZA	C.C.	25	244	269	20	344	364	12	57	69	8	287	295
ENNA	C.C.	12	106	118	11	139	150	5	77	82	6	62	68
FAVIGNANA	C.R.	0	95	95	0	124	124	0	123	123	0	1	1
GIARRE	C.C.	0	30	30	0	29	29	0	26	26	0	3	3
MARSALA	C.C.	0	35	35	0	38	38	0	14	14	0	24	24
MESSINA	C.C.	39	239	278	45	388	433	26	172	198	19	216	235
MISTRETTA	C.C.	0	16	16	0	40	40	0	20	20	0	20	20
MODICA	C.C.	0	36	36	0	52	52	0	27	27	0	25	25
NICOSIA	C.C.	0	43	43	0	56	56	0	37	37	0	19	19
NOTO	C.R.	0	73	73	0	64	64	0	62	62	0	2	2
PALERMO PAGLIARELLI	C.C.	28	870	898	7	1.301	1.308	0	852	852	7	449	456
PALERMO UCCIARDONE	C.C.	0	383	383	0	656	656	0	337	337	0	319	319
PIAZZA ARMERINA	C.C.	0	45	45	0	81	81	0	61	61	0	20	20
RAGUSA	C.C.	18	128	146	17	182	199	12	112	124	5	70	75
SAN CATALDO	C.R.	0	118	118	0	100	100	0	92	92	0	8	8
SCIACCA	C.C.	0	65	65	0	81	81	0	51	51	0	30	30
SIRACUSA	C.C.	0	272	272	0	424	424	0	217	217	0	207	207
TERMINI IMERESE	C.C.	0	90	90	0	120	120	0	63	63	0	57	57
TRAPANI	C.C.	14	229	243	12	145	157	7	96	103	5	49	54
Totale regione		***169***	***4.415***	***4.584***	***133***	***6.279***	***6.412***	***77***	***3.963***	***4.040***	***56***	***2.316***	***2.372***

Fonte: Ministero della giustizia D.A.P. Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del sistema informativo automatizzato

[21] Speranza Canu, volontaria dello sportello informazione stranieri di San Sebastiano, intervista tratta dall'articolo *Nel carcere peggiore d'Italia*, di G. Marongiu, presentato da Migra, *Agenzia informazioni immigrati associati* datata 8 novembre 2004.

[22] "A Buoncammino i due terzi dei detenuti sono positivi al virus HIV o all'epatite B e C" ha dichiarato il consigliere regione della Sardegna Maria Grazia Caligaris (Sdi-Rnp), su Portale d'informazione Gruppo Adn Kronos, 12 maggio 2006.

Il sovraffollamento degli istituti carcerari siciliani si aggira intorno al 30%, I detenuti presenti sono 6.412 (a fronte di una capienza massima che dovrebbe attenersi intorno alle 4.500 unità); 1.287 sono immigrati, 2.133 tossicodipendenti e 32 affetti da HIV. 133 le donne presenti, quasi tutte ex prostitute. La realtà penitenziaria siciliana non presenta elementi diversi da quelli che caratterizzano la situazione nazionale. Seppure in misura inferiore alla media, anche in questa regione, sono visibili gli effetti del sovraffollamento, che riduce non solo gli spazi vitali della popolazione detenuta, ma anche le risorse destinate alla vita di tutti i giorni, alla sanità, al trattamento.

Gli istituti più rilevanti per entità e caratteristiche dei reclusi rimangono quelli situati nei grandi centri: “Pagliarelli” (1.308 detenuti) e “Ucciardone” (656) a Palermo, “Piazza Lanza (365) e “Bicocca” (161) a Catania. Vi sono poi gli istituti di Augusta e Siracusa che contano rispettivamente 620 e 422 reclusi.

Possiamo tranquillamente affermare che altrove, in altre regioni d’Italia, la situazione è anche peggiore ma non possiamo dimenticare che la Sicilia presenta una sua spiccata specificità, essendo un territorio contrassegnato dalla presenza della mafia e di ampie aree sociali, contraddistinte dal disagio e dalla povertà. E sono proprio questi i termini del problema che devono connotare la gestione della realtà penitenziaria[23].

Per scelta del dipartimento dell’amministrazione penitenziaria delle carceri siciliane, non sono assegnati esponenti mafiosi, i quali vengono reclusi in istituti del nord, salvo gli impegni processuali. Per i soggetti di maggiore spessore, sottoposti al regime speciale dell’art. 41 *bis* Ord. Pen.[24], anche questo inconveniente è stato evitato in attuazione della legge, che consente di celebrare i processi a distanza con il sistema della videoconferenza. Il problema principale, nel quale tutti gli operatori sono impegnati in Sicilia, rimane dunque quello di garantire legalità all’interno della vita d’istituto, di assicurare che non si creino gerarchie criminali, di evitare che i più deboli vengano fagocitati e sottomossi.

Come sopra detto, sono presenti anche 133 donne, in massima parte espressione di realtà fortemente disagiate, che scontano una pena per reati connessi all’immigrazione clandestina ed alla prostituzione o ad entrambe le problematiche. Non va, inoltre, dimenticato che leggi recenti hanno previsto specifiche ipotesi di

[23] S. Ardita, *Il disagio delle carceri italiane,* in *L’isola felice per un’altra Sicilia. Mensile di informazione e aggiornamento,* febbraio 2006

[24]L’Articolo 41 bis dell’Ordinamento Penitenziario prevede un regime di sospensione delle regole di trattamento previste dall’Ordinamento Penitenziario. Conosciuto anche come "carcere duro". Introdotto nel 1992, per contrastare la criminalità mafiosa, doveva rimanere in vigore fino al 1995. Nel ‘95, una legge l’ha prorogato, fino al 1999; nel ’99 è stato di nuovo prorogato, fino all’anno 2003. Può essere applicato a tutti i condannati per reati inclusi nell’articolo 4 bis, se vi sono "motivi di sicurezza" che lo richiedano.

reato nei confronti degli extracomunitari non in regola con il soggiorno, mentre vi è ancora una forte incidenza del reato di favoreggiamento della prostituzione commesso da anziane ex prostitute.

La legge, infatti, tutela la condizione formale della prostituzione, non la condizione sociale in cui viene a trovarsi chi esercita il meretricio. Capita, purtroppo, che una prostituta, dismessa l'attività, per sostentarsi, continui a svolgere lavori umili nel mondo che le è appartenuto, ossia spesso lavora come donna delle pulizie presso i luoghi dove si esercita il meretricio, e per questo fatto viene spesso ritenuta responsabile di favoreggiamento della prostituzione, come dire: sfruttata da giovane, carcerata da vecchia. Se dunque al carcere oggi deve chiedersi qualcosa, nell'attuale situazione di sovraffollamento e di difficoltà, questo qualcosa deve consistere nella necessità di distinguere il trattamento che si riserva ai soggetti che sono espressione dei poteri criminali forti, da quello che deve riguardare i tanti disagiati che conoscono la realtà della reclusione.

E' opinione comune, tra i detenuti che si trovano (o si sono trovati) a scontare la pena in un istituto siciliano, che le carceri, nell'isola, sono un po' trascurate dallo Stato italiano, visto soprattutto il fatto che si parla sempre di costruire strutture carcerarie in luoghi (come la Sicilia) dove mancano le cose più importanti per la vita delle persone, come l'acqua ad esempio[25]. In effetti non ci si pensa spesso e forse sembra anche una sciocchezza, ma in terra siciliana le temperature superano i 40 gradi durante l'estate. E non manca solo l'aria da respirare, manca l'acqua e la vita dell'istituto diventa insostenibile, docce, pulizie degli ambienti diventano un problema insormontabile.

Mancano fondi per finanziarie attività lavorative, mancano corsi e mancano i volontari, che, per quel che possono, aiutano molto i detenuti e sono molto dinamici. Per fortuna sembra esserci una buona dose di solidarietà tra i detenuti, soprattutto con quelli stranieri. Anche gli internati, infatti, non smentiscono la fama propria dei siciliani che li vede socievoli e solidali, forse perché la terra di Sicilia è stata sempre terra di emigranti e loro comprendono, meglio di chiunque altro, le difficoltà in cui si può venire a trovare uno straniero.

La regione Basilicata

Regione: **BASILICATA** *Situazione al:* *31 dicembre 2005*

Provveditorato: ***Potenza***

ISTITUTO	Tipo	CAPIENZA Regolamentare			DETENUTI PRESENTI			POSIZIONE GIURIDICA Condannati			Imputati		
		D	U	*Tot*	D	U	*Tot*	D	U	*Tot*	D	U	*Tot*
MATERA	C.C.	0	59	59	0	23	23	0	15	15	0	8	8
MELFI	C.C.	0	126	126	0	213	213	0	151	151	0	62	62

[25] Arjan Goga, *La dura realtà delle carceri della Sicilia*, aprile 2000 disponibile su www.ristretti.it

POTENZA	C.C.	23	148	171	22	188	210	22	149	171	0	39	39
Totale regione		***23***	***333***	***356***	***22***	***424***	***446***	***22***	***315***	***337***	***0***	***109***	***109***

Fonte: Ministero della giustizia D.A.P. Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del sistema informativo Automatizzato - Sezione statistica

In Basilicata non è ancora fortemente sentito il problema del sovraffollamento (la capienza regolamentare vorrebbe solo 356, su un totale di presenti di 446 detenuti). Le questioni più impellenti sembrano essere quelle, già diverse volte segnalate dalla Conferenza Regionale Volontariato Giustizia della Basilicata[26]: le difficoltà enormi che gli ex detenuti incontrano al momento della ricerca di lavoro. La crisi, che interessa l'economia della regione e che ha coinvolto drammaticamente le famiglie lucane, non può che dare un ulteriore colpo a fasce deboli, soggette normalmente a sospetti ed emarginazioni, come gli ex detenuti, che, nella prospettiva di un possibile impiego, ripongono le maggiori speranze di riabilitazione.

Gli istituti di detenzione lucana non presentano particolari problemi dal punto di vista strutturale, mentre dal punto di vista della vivibilità gli spazi di socialità non sono adeguati per le attività più specificamente trattamentali (compresi quelli per lo sport). Nella casa circondariale di Potenza, ad esempio, i cortili-passeggio del reparto femminile e giudiziario non hanno alcun tipo di copertura dagli agenti atmosferici, mentre quelli del reparto "ex-minori" hanno una piccola tettoia e, solo il penale, ha uno spazio coperto adeguatamente con una specie di portico. A Potenza, a parte la scuola media e i pochi ed occasionali corsi di formazione, non ci sono altre attività, per cui i detenuti trascorrono la maggior parte delle ore chiusi nelle celle[27]. Mentre la struttura di Potenza, nata nel 1957 e ristrutturata nel 1990, pur essendo in buone condizioni, ha celle e spazi che non vengono utilizzati a causa di infiltrazioni e umidità. La casa circondariale di Melfi, da parte sua, è una struttura vivibile, i locali sono nuovi e areati anche se mancano spazi adeguati per qualunque tipo di attività.

Il lavoro nel carcere di Potenza è solo intramurario e legato alla gestione ordinaria dell'istituto (spesino, scopino, scrivano, barbiere). Si lavora a rotazione secondo una graduatoria che tiene conto dell'anzianità e delle caratteristiche valutate caso per caso. E' singolare, in questo istituto di detenzione, l'esistenza di un apposito sportello reclami (di carattere generale ma anche relativi a situazioni personali), utilizzabile dai detenuti. Risulta, tuttavia, che esso non registri molte lagnanze.

Nel carcere di Melfi esistono attività autogestite. Da anni, infatti, si è costituito un gruppo Studio-lavoro che, con l'autorizzazione del Ministero, si dedica a varie attività come la scrittura o l'organizzazione delle mostre. Il gruppo è sostenuto dal cappellano. Molte delle loro iniziative hanno raccolto fondi utilizzati per effettuare adozioni a distanza. Nella sezione dei detenuti comuni è stato realizzato un corso di floricoltura patrocinato dal Comune. Esistono, inoltre, corsi di formazione

[26] Conferenza regionale volontariato giustizia della Basilicata, sito www.cvgbasilicata.it

[27] Dati forniti dall'osservatorio dell'Associazione Antigone, *Rapporto on-line sulle condizioni di detenzione delle carceri italiane,* visitabile sul sito www.associazioneantigone.it

professionale (rilegatoria, pelletteria ed informatica), finanziati dalla Regione, anche se purtroppo non sono direttamente finalizzati alla creazione di sbocchi professionali. Inoltre, gli unici lavori presenti, in istituto, sono quelli legati alla manutenzione dell'edificio e quelli di pulizia e di spesa, assegnati da una commissione penitenziaria[28].

La regione Campania

Regione: **CAMPANIA** *Situazione al:* *31 dicembre 2005*

Provveditorato: ***Napoli***

ISTITUTO	Tipo	CAPIENZA Regolamentare			DETENUTI PRESENTI			POSIZIONE GIURIDICA Condannati			Imputati		
		D	U	*Tot*	D	U	*Tot*	D	U	*Tot*	D	U	*Tot*
ARIANO IRPINO	C.C.	0	164	164	0	189	189	0	147	147	0	42	42
ARIENZO	C.C.	0	104	104	0	100	100	0	81	81	0	19	19
AVELLINO BELLIZZI	C.C.	18	329	347	22	329	351	20	236	256	2	93	95
AVERSA F.SAPORITO	OPG	0	164	164	1	280	281	1	279	280	0	1	1
BENEVENTO	C.C.	12	243	255	22	423	445	11	307	318	11	116	127
CARINOLA G.B. NOVELLI	C.C.	0	306	306	0	317	317	0	286	286	0	31	31
EBOLI	C.R.	0	50	50	0	38	38	0	37	37	0	1	1
LAURO	C.C.	0	54	54	0	58	58	0	50	50	0	8	8
NAPOLI POGGIOREALE	C.C.	0	1.387	1.387	0	2.174	2.174	0	669	669	0	1.505	1.505
NAPOLI SANT'EFRAMO	OPG	0	150	150	0	127	127	0	115	115	0	12	12
NAPOLI SECONDIGLIANO	C.C.	0	1.028	1.028	0	1.475	1.475	0	1.154	1.154	0	321	321
POZZUOLI	CCF	91	0	91	168	1	169	91	1	92	77	0	77
SALA CONSILINA	C.C.	0	32	32	0	31	31	0	22	22	0	9	9
SALERNO	C.C.	50	380	430	26	436	462	20	233	253	6	203	209
SANTA MARIA CAPUA VETERE	C.C.	38	477	515	37	843	880	14	307	321	23	536	559
SANT'ANGELO DEI LOMBARDI	C.R.	0	117	117	0	164	164	0	131	131	0	33	33
VALLO DELLA LUCANIA	C.C.	0	53	53	0	49	49	0	37	37	0	12	12
Totale regione		***209***	***5.038***	***5.247***	***276***	***7.034***	***7.310***	***157***	***4.092***	***4.249***	***119***	***2.942***	***3.061***

Fonte: Ministero della giustizia D.A.P. Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del sistema informativo Automatizzato - Sezione statistica

Quando si parla di detenzione in Campania la mente non può che riportarci alle tante volte in cui si sente nominare il carcere di Poggioreale soprattutto, mentre quello di Secondigliano, occupa un meritato secondo posto. Sono istituti difficili, grandi istituti con grandi problemi.

A Poggioreale, i quasi 2.200 detenuti (su una capienza regolamentare di poco meno di 1.400 unità) sono stipati in celle che ospitano anche 20 persone. Le ore d'aria sono ridotte, dalle quattro previste dall'ordinamento penitenziario, a 45 minuti e la carenza

[28] Dati forniti dall'osservatorio dell'Associazione Antigone, *Rapporto on-line sulle condizioni di detenzione delle carceri italiane,* visitabile sul sito www.associazioneantigone.it

di personale ed operatori non può essere una giustificazione, perché, in una situazione di tale sovraffollamento, quello che manca è il respiro!

Negli ultimi tre anni i detenuti del carcere di Poggioreale sono stati tra i 2.100 ed i 2.500, con punte di sovraffollamento pari al doppio del sopportabile. Vi sono 13 padiglioni, circa 500 celle. Luoghi con due posti letto, ma, la maggior parte, sono con un numero ben più elevato tanto da comprendere celle con 16 detenuti, con un unico servizio igienico. Le docce sono in comune nel padiglione ed il loro uso è ridotto per l'elevato numero di presenze. Il servizio igienico è nelle celle.

Sono necessari urgenti interventi strutturali e di manutenzione – ad esempio al padiglione Avellino – ma non si riesce ad intervenire perché non c'è possibilità di spostare i detenuti.

Vi è un reparto per i tossicodipendenti, tre ad alta sicurezza, un reparto per il centro diagnostico terapeutico, uno per i lavoranti e uno per i crcerati alla prima esperienza31. Vanno in sezioni apposite e diverse anche omosessuali, transessuali e responsabili di reati sessuali. Negli altri reparti vanno i detenuti comuni. Vi è un ambulatorio in ogni padiglione, un pronto soccorso, un centro diagnostico terapeutico con 2 sale operatorie, un laboratorio di analisi, un centro fisiochinesi, laboratori di radiologia ed odontoiatria, una cucina "sani" ed una cucina per coloro che necessitano di un'alimentazione particolare, un Ser.T[29] per l'assistenza ai tossicodipendenti con personale sanitario, psicologi, infermieri. Vi sono, inoltre, due chiese, una delle quali utilizzata anche per spettacoli teatrali, una sala yoga.

Nel reparto scuola funziona una sala computer, c'è una videoteca e sala proiezioni, anche con dvd. Per la formazione professionale c'è una falegnameria, una sartoria, una tipografia, un'officina fabbri. Funziona una biblioteca centrale con oltre 2000 volumi, più una biblioteca per ogni reparto, con esclusione dei padiglioni Venezia ed Avellino e del centro clinico.

A Poggioreale gli educatori sono dieci. Tenuto conto degli orari di lavoro vi è un rapporto di un educatore ogni 400 detenuti. Rapporto che azzera, di fatto, qualsiasi possibilità d'intervento. Stessa situazione, se non addirittura peggiore, è quella relativa agli psicologi, la maggior parte dei quali lavora circa 16 ore alla settimana, cioè 4 ore al giorno. Il trattamento rieducativo individuale e/o comune è, in tale drammatica situazione, da risultare praticamente inutilizzato. Per l'attività di recupero dei detenuti tossicodipendenti, è operativo un Ser.T. Vi sono sette classi di scuola elementare, ma bisogna tener presente che la percentuale di analfabetismo si aggira intorno al 30%. Cioè, circa 600 detenuti. Presenti due moduli di scuola media inferiore, per un totale di otto classi. Un corso d'inglese, un corso di alfabetizzazione per stranieri, un corso di educazione alla legalità, un laboratorio di arte etnica.

Per la formazione professionale, sono attivi: un corso di assemblatore hardware, un corso di operatore computer, un corso di elettricista. Alcuni corsi culturali sono tenuti

[29] Istituiti dal DPR 309/90 i Ser.T (servizi per le tossicodipendenze) sono presenti in ogni sede A.S.L. e con altri ambulatori sul territorio, per dare assistenza medica e psicologica ai tossicodipendenti.

da organizzazioni di volontariato. Vengono favorite le conferenze e gli incontri con realtà esterne.

I programmi di trattamento sono proposti al Magistrato di Sorveglianza e contengono gli elementi del trattamento previsti dall'Ordinamento. C'è la possibilità per i detenuti ad essere autorizzati ad avere il PC nella cella. Le TV a colori sono allocate in tutte le stanze. Il detenuto può scegliere d'iscriversi a corsi vari. Sono applicate le normative vigenti sulla libertà di professare la propria religione. Viene distribuito il calendario del Ramadan e svolgono la loro attività anche Ministri di culto non cattolico.

Particolarmente difficile la condizione degli stranieri, perché vivono ghettizzati in affollatissime celle comuni, in cui il disagio è acuito dalle differenze culturali e principalmente linguistiche: sono assenti figure di interpreti e di mediatori culturali. Ma anche la difesa legale è quasi totalmente assente. Per gli immigrati, come del resto per tutti quelli che non hanno famiglia, la vita in carcere diviene ancora più intollerabile: è sulle famiglie che pesa, infatti, la responsabilità della difesa legale, dell'appoggio affettivo, materiale ed anche e soprattutto economico ai detenuti. Nessun sussidio è previsto per le tante persone, straniere e non, che non hanno famiglia o hanno la famiglia lontana.

Il carcere di Secondigliano si estende su 500 mila metri quadri in uno dei quartieri pià a rischio di Napoli, e un Centro Clinico che accoglie malati da ogni parte d'Italia[30].

Secondigliano si divide in 20 sezioni, distribuite su due o tre piani, ospita circa 1.500 persone, il doppio della capienza ottimale. Di questi, il 12% sono extracomunitari, tra cui albanesi, cinesi, senegalesi, della Costa d'Avorio e del Marocco, e una percentuale, ancora maggiore (20%), è affetta da problemi legati alla tossicodipendenza. L'imponente struttura comprende anche un Centro Diagnostico Clinico, che serve non solo la Campania, ma accoglie malati provenienti da ogni parte della nazione. Vera città nella città, Secondigliano si trova in uno dei quartieri più emarginati di Napoli, Scampìa, tristemente noto per i frequenti episodi legati alla malavita organizzata, che accresce ulteriormente i rischi e le difficoltà degli operatori che vi lavorano.

I reparti sono 9, più 1 reparto per i semi-liberi. Le sezioni sono così suddivise: alta sicurezza, 41 *bis*, collaboratori, promiscua, custodia attenuata, trattamentale. Le assegnazioni avvengono in base alla tipologia del reato, alla fine pena, alle indicazioni che vengono dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e dal Provveditorato Regionale della Campania all'atto dell'assegnazione in Istituto. Vi è un centro Diagnostico e Terapeutico, un'infermeria centrale dotata di un Pronto Soccorso. Ogni reparto è dotato di un ambulatorio con servizio infermieristico garantito per le 24 ore. Vi è una mensa, ma solo al Reparto Verde, dove si applica la custodia attenuata, per il recupero dei tossicodipendenti ed alcoldipendenti. Vi è una biblioteca centralizzata che si compone di circa 1300 testi. La direzione de "il

[30] Dati tratti da *Il carcere dimenticato. Uno sguardo agli Istituti della Campania*, consultabile sul sito www.ristretti.it

Mattino" invia, quotidianamente, 1000 copie del giornale. Vi è un campo sportivo regolamentare, una palestra centrale attrezzata ed una al reparto per detenuti tossico-dipendenti.

Vi è una videoteca, una sala computer, uno spaccio, per l'acquisto di generi vari a proprie spese, un teatro, una sala proiezioni, locali per attività comuni, laboratori per attività lavorative ed artigianali (giardinaggio, arte presepiale, ecc.).

Nell'Istituto funzionano 2 classi elementari, due moduli di scuola media inferiore ed un intero corso dell'Istituto Tecnico Commerciale, per un totale complessivo di circa 250 frequentanti; 4 corsi professionali, gestiti dalla Regione Campania, per un totale di 40 partecipanti.

Tutti i detenuti definitivi vengono sottoposti all'osservazione scientifica della personalità e viene redatto il programma individualizzato di trattamento. Alla stesura di questo documento partecipano il Direttore del reparto, l'educatore, l'ispettore di polizia penitenziaria, l'assistente sociale e lo psicologo. Gli educatori sono nove. Gli assistenti sociali partecipano all'attività di osservazione e trattamento e s'interessano alle problematiche inerenti i rapporti con le famiglie. Gli assistenti volontari svolgono attività di catechesi, sostegno morale ed alcuni s'interessano di problemi di natura pensionistica e previdenziale. I detenuti possono professare qualsiasi religione e l'Istituto è frequentato da due cappellani, dal pastore evangelico, dai testimoni di Geova.

La regione Puglia

Regione: **PUGLIA** *Situazione al:* *31 dicembre 2005*

Provveditorato: ***Bari***

ISTITUTO	Tipo	CAPIENZA Regolamentare			DETENUTI PRESENTI			POSIZIONE GIURIDICA Condannati			Imputati		
		D	U	*Tot*	D	U	*Tot*	D	U	*Tot*	D	U	*Tot*
ALTAMURA	C.C.	0	52	52	0	54	54	0	54	54	0	0	0
BARI	C.C.	36	275	311	33	513	546	15	247	262	18	266	284
BRINDISI	C.C.	0	63	63	0	44	44	0	15	15	0	29	29
FOGGIA	C.C.	21	387	408	21	627	648	8	367	375	13	260	273
LECCE	C.C.	59	622	681	92	1.269	1.361	57	832	889	35	437	472
LUCERA	C.C.	0	156	156	0	169	169	0	115	115	0	54	54
SAN SEVERO	C.C.	0	40	40	0	21	21	0	20	20	0	1	1
SPINAZZOLA	C.C.	0	68	68	0	30	30	0	30	30	0	0	0
TARANTO	C.C.	24	291	315	28	566	594	21	401	422	7	165	172
TRANI	C.C.	0	361	361	0	188	188	0	119	119	0	69	69
TRANI	CRF	41	0	41	30	0	30	28	0	28	2	0	2
TURI	C.R.	0	152	152	0	153	153	0	153	153	0	0	0
Totale regione		***181***	***2.467***	***2.648***	***204***	***3.634***	***3.838***	***129***	***2.353***	***2.482***	***75***	***1.281***	***1.356***

Fonte: Ministero della giustizia D.A.P. Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del sistema informativo Automatizzato - Sezione statistica

La situazione pugliese è esattamente quella degli altri istituti di detenzione: problemi di sovraffollamento, carenza di personale, strutture fatiscenti. Nella casa circondariale di Bari il sovraffollamento è presente in tutte le sezioni: in celle di circa 18 mq vivono sei detenuti, se si elimina lo spazio occupato dal bagno, i letti ed i mobili i metri quadri si riducono a circa 6, che è poi lo spazio che sei detenuti devono condividere per 20 ore al giorno[31]. C'è assenza di attività trattamentali: a parte la scuola, solo 4 o 5 detenuti seguono un laboratorio per la realizzazione di un giornale e circa 30 frequentano i corsi di formazione professionale. Tutti gli altri rimangono in cella per 20 ore al giorno. Non esistono attività ricreative. Non c'è coinvolgimento di enti di volontariato, se non per un sostegno di tipo personale. C'è anche assenza di lavoro, infatti esiste solo lavoro intramurario di amministrazione domestica alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria. Mancano gli educatori. E' impossibile seguire i percorsi di tutti i detenuti e i colloqui sono saltuari. Il 40% degli ospiti nel carcere di Bari è tossicodipendente. Altro problema è la tutela sanitaria; esiste il presidio sanitario, ma non funziona, e ci sono delle lunghe attese anche per le visite e le analisi più semplici. I prodotti che si trovano allo spaccio sono limitati e di scarsa qualità. Le tabelle previste dall'Ordinamento Penitenziario non sono note ai detenuti. La battitura delle sbarre delle finestre è veloce e saltuaria. A discrezione della Polizia penitenziaria, viene effettuata la conta dei detenuti durante la notte, con apertura delle celle e accensione della luce improvvisa verso le 3.

Per quanto concerne il procedimento disciplinare, al momento dell'infrazione contestata, il detenuto è portato in cella di isolamento. In questo tragitto alcuni detenuti sostengono di subire violenze fisiche e morali. Il giorno successivo c'è il colloquio con il comandante che, sentite le accuse e le ragioni, dispone il ritorno in cella fino alla decisione del Direttore e degli esperti. La decisione viene comunicata dopo circa 10-15 giorni e varia, a seconda della gravità del fatto, dal richiamo verbale a 15 giorni di isolamento. L'isolamento consiste nel soggiorno in una cella singola fuori dalla sezione, è prevista solo un'ora di aria da soli e viene sospesa ogni attività lavorativa, scolastica, ricreativa. Possibilità di mangiare solo il vitto dell'amministrazione. La comunicazione con la direzione subisce un filtro stretto della Polizia Penitenziaria, quindi non è facile.

L'Ente Pugliese per la Cultura Popolare e l'Educazione Professionale (EPCPEP) gestisce tre corsi di formazione a cui partecipano circa 30 detenuti. A livello di istruzione ci sono corsi di scuola elementare, media e primo anno di scuola superiore (ragioneria). Fino al 2004 era stato attivo anche il secondo anno di ragioneria, poi è stato eliminato.

[31] Dati forniti dall'osservatorio dell'Associazione Antigone, *Rapporto on-line sulle condizioni di detenzione delle carceri italiane,* visitabile sul sito www.associazioneantigone.it

Una situazione particolare è vissuta nella Casa Circondariale di Trani, dove la circostanza che l'ala del carcere destinata ai detenuti cosiddetti "comuni" sia in fase di ristrutturazione, incide sfavorevolmente sulle condizioni di vita dell'intera popolazione carceraria: infatti sono stati trasferiti i detenuti "politici" e quelli in "alta sicurezza"[32] presso altre carceri mentre i "comuni" sono stati allocati nell'ala riservata a tale diversa tipologia di detenuti. Nella vita quotidiana, questo comporta che persone, anche alla prima esperienza carceraria, sono costrette in celle strettissime e con i servizi igienici posti a brevissima distanza dai letti[33]. Il tutto rende le condizioni detentive certamente oltremodo afflittive, in considerazione della struttura delle celle e dello stato dei servizi igienici, inoltre benché il carcere attualmente non sia sovraffollato, sono sospese molte attività previste per i detenuti in considerazione del rifacimento della struttura.

La regione Molise

Regione: **MOLISE** *Situazione al:* *31 dicembre 2005*

Provveditorato: ***Pescara***

ISTITUTO	Tipo	CAPIENZA Regolamentare			DETENUTI PRESENTI			POSIZIONE GIURIDICA Condannati			Imputati		
		D	U	*Tot*	D	U	*Tot*	D	U	*Tot*	D	U	*Tot*
CAMPOBASSO	C.C.	8	113	121	15	92	107	8	80	88	7	12	19
ISERNIA	C.C.	0	51	51	0	52	52	0	46	46	0	6	6
LARINO	C.C.	0	179	179	0	252	252	0	198	198	0	54	54
Totale regione		***8***	***343***	***351***	***15***	***396***	***411***	***8***	***324***	***332***	***7***	***72***	***79***

Fonte: Ministero della giustizia D.A.P. Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del sistema informativo Automatizzato - Sezione statistica

La situazione del Molise è buona, come si evince dalla tabella sopra riportata. I detenuti presenti superano di poco la capienza regolamentare e, comunque, sono ben distribuiti nelle tre case circondariali. Nelle carceri molisane le condizioni di vivibilità e di igiene degli ambienti sono soddisfacenti, anche se le celle sono piccole e non ci sono le docce interne, né l'acqua calda.

[32] L'alta sicurezza è una sezione del carcere in cui sono riuniti tutti i condannati per reati di tipo associativo (mafia, traffico di droga, etc.), che sono sottoposti ad una sorveglianza più stretta rispetto ai detenuti comuni.

[33] Dati forniti dall'osservatorio dell'Associazione Antigone, *Rapporto on-line sulle condizioni di detenzione delle carceri italiane*, visitabile sul sito www.associazioneantigone.it

Presso la casa circondariale di Larino (CB) c'è una cooperativa sociale di pasticceria gestita da detenuti, mentre un ex ospite, si occupa dei contatti con il mercato esterno. I detenuti svolgono lavori di servizi generali, per lo più come scopini[34], con rotazione mensile, che è fissata sulla base dell'anzianità di costrizione. Gli stranieri hanno, ovviamente, maggiori difficoltà nel trovare lavoro all'esterno per via della mancanza di contatti e, conseguentemente, di colloqui.

Una particolarità della casa circondariale e di reclusione di Campobasso riguarda l'aspetto sanitario visto che la struttura è stata rinnovata da poco ed ha attrezzature moderne (anche un Personal computer per una banca dati da mettere in rete). Di giorno c'è sempre un medico, mentre di notte c'è un'infermiere (quando necessario si ricorre al 118). Per l'approvvigionamento dei farmaci il Molise rientra in una sperimentazione (che esiste anche in altre regioni) che prevede una convenzione con la A.S.L.: da quest'ultima vengono riforniti di farmaci di fascia A[35], per gli altri si risolve con la farmacia ospedaliera. Il punto dolente del carcere di Campobasso invece è rappresentato dal lavoro: i detenuti comuni hanno condanne medio-lunghe quindi si attua un doppio criterio: turnazione (che coinvolge una cinquantina di persone) e posti fissi. Mensilmente il lavoro coinvolge solo 45-50 persone di cui 20 fissi e gli altri a rotazione.

[34] Lo scopino è l'addetto alle pulizie degli spazi comuni: corridoi, docce, salette, etc. In genere, questo lavoro viene svolto a turno da tutti i detenuti. È retribuito, anche se poco.

[35] I farmaci di fascia A sono a carico del SSN. Possono essere prescritti dal medico di famiglia su apposito ricettario, dai medici di guardia medica, del pronto soccorso, dagli specialisti ambulatoriali, dai medici ospedalieri a seconda delle diverse disposizioni delle leggi regionali. La rimborsabilità di tali farmaci ha valore nell'ambito della regione in cui la ricetta è stata emessa e l'assistito, corrisponderà o meno un ticket, in base alle normative vigenti in quella regione. I farmaci inclusi in fascia A sono individuati da un apposito prontuario predisposto dal Ministero della Salute che viene periodicamente aggiornato e la cui validità si estende a tutto il territorio nazionale. Dati forniti dall'osservatorio dell'Associazione Antigone, *Rapporto on-line sulle condizioni di detenzione delle carceri italiane,* visitabile sul sito www.associazioneantigone.it

N O T E

- Fabrizio Barca, Italia Frenata Donzelli Ed.
- Francesco Boccia Mezzogiorno dimenticato Palomar
- Pierpaolo Martucci La criminalità economica Laterza
- Nicola Rossi Mediterraneo del nord Laterza
- Gianfranco Viesti Abolire il Mezzogiorno Laterza

- Comissione Parlamentare Antimafia – Rapporto al Parlamento del 19/01/2006
  - Relazioni di maggioranza e minoranza
- Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti del 15/02/2006
  - Rapporto al Parlamento
- Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti
  - Relazione territoriale sulla Sicilia del 05/01/2005
- Ministero dell'Interno-Dipartimento della Pubblica Sicurezza
  Relazione al Parlamento ottobre 2005
- Ministero dell'Interno-Direzione Investigativa Antimafia
  Attività svolte e risultati conseguiti 1° e 2° sem. 2005
- Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle frontiere
  Relaziomne annuale al Parlamento anno 2004
- Caritas/Migrantes – XV Rapporto sull'immigrazione – Dossier statistico 2005
- CNEL – IV Rapporto sugli indici di integrazione degli immigrati in Italia – anno 2005
- CNEL – Indici di inserimento territoriale degli immigrati in Italia – Settembre 2004
- EURISPES – 18° Rapporto Italia – 2006
- SOS Impresa – Rapporto 2005
- IRES-CGIL – Rapporto congiunturale 06/02/2006
- Centro Studi SINTESI – La ricchezza locale nel 2005- gennaio 2006
- FINDOMESTIC Osservatorio – Analisi dei consumatori e dei mercati in Italia – anno 2005
- CENSIS – Un nuovo ciclo del sommerso – luglio 2005
- CENSIS – Rapporto tra immigrazioe e imprese
- INAIL – Denunce nominative assicurati
- Studio Movimprese – Union Camere – anno 2005
- Ufficio Statistica Comune di Napoli
- Rapporto Camera di Comercio di Napoli
- Provincia di Potenza, l'immigrazione straniera in provincia di Potenza, aprile 2004
- ISTAT – Bilancio demografico regionale – anno 2004
- Relazioni Presidenti Corti d'Appello meridionali – Anno giudiziario 2006

- SVIMEZ – Rapporto 2005 sull'Economia del Mezzogiorno
- SVIMEZ – La scuola del Mezzogiorno tra progressi e ritardi
- Rapporto PIT Salute 2005
- ASL Napoli 1 – Report del Servizio Attività Socio Saniarie
- MIUR – Rapporto sulla scuola e sulla formazione
- BANCA d'ITALIA – Relazione del Governatore 31 maggio 2006

DATI

- Ministero dell'Economia e delle Finanze – Previsioni relative al 2004
- Prometeia – Previsioni relative al 2003
- Ministero dell'Economia e delle Finanze – Dati sul rapporto annuale del Dip. per le politiche di sviluppo
- ISFOL – Dati sulla scuola – corsi di formazione
- OCSE – Dati sulla scuola
- Osservatorio sulla Finanza per i POE
- CGIA di Mestre – Ufficio Studi Artigiani
- INFOCAMERE – Dati
- EULER HERMES – Dati sull'agricoltura
- ISTAT e SVIMEZ – 1996 – 2003
- ISTAT 1996 – 2002
- ISTAT – Rilevazione continua sulle forze di lavoro
- ISTAT –rilevazioni relative all'anno 1996 e successivi, per gli anni 2003-2004 sui livelli di povertà assoluta
- Ministero dell'Economia e delle Finanze, Rapporto annuale del Dip. per le politiche di sviluppo
- UFFICIO ITALIANO CAMBI – Sugli investimenti e disinvestimenti esteri – Anni 2000 – 2004 e gennaio-novembre 2005
- Ministero delle Giustizia-Direz.Gen: di Statistica
- ISTAT – Ripartizioni geografiche degli uffici giudiziari
- ISTAT – Sul numero dei trasferimenti di residenza
- Banca d'Italia – Elaborazioni Centro Studi Sintesi
- INFO Camere – Movimprese – Fallimenti
- EURISPES – sui depositi bancari – anno 2005
- MAP – su contributi in conto capitale – anno 2005
- Il Sole-24 Ore – Minimali investimenti – anno 2005
- IPI – su agevolazioni investimenti e occupati dal 1996 al 2004

- ISTAT – sul volume d'affari illegali 2004
- SOS Impresa- elaborazioni sul pizzo 2005
- SOS Impresa – elaborazioni su procedimenti per estorsioni e usura – anno 2004
- SOS Impresa – elaborazione su commercianti coinvolti – anno 2004
- ISTAT – Su procedimenti per usura 1998 – 2004
- SOS Impresa – elaborazioni su province a rischio usura
- EURISPES – elaborazione su dati ISTAT sul valore aggiunto – anno 2004
- INEA – su produzione agricola ai prezzi di base – anno 2003
- Aeroporti e Autorità portuali varie – su movimento container dal 2000 al 2006
- ISTAT e SVIMEZ – su valore della produzione agricola meridionale a prezzi 1995
- Ufficio Studi CIA – sul saldo commerciale dei prodotti alimentari – 2000-2005
- SVIMEZ e ISTAT – su occupati per settori nel Mezzogiorno – anni 2003 – 2004
- ISTAT su struttura e produzioni delle aziende agricole – anno 2005
- CIA – Ufficio Studio – su aziende che praticano l'e-commerce
- EURISPES – su elaborazioni sul numero dei brevetti registrati dall'Italia 2004
- Ministero della Salute – Sistema Informativo Sanitario su mobilità sanitaria interregionale – anno 2003
- EURISPES – elaborazioni su programma pluriennale d'investimenti – anno 2004
- Tribunale per i diritti del malato – Rapporto PIT 2002 su tempi massimi d'attesa su prestazioni – anno 2002
- Tribunale per i diritti del malato – Rapporto PIT 2002 su presenza di CUP
- Ministero della Salute-Sistema Informativo Sanitario su distribuzione dotazioni strutturali del sistema sanitario – anno 2003
- Ministero della Salute-Sistenma Informativo Sanitario su posti letto struture pubbliche e posti-letto accreditati
- Ministero della Salute-Sistema Informativo Sanitario su attività di guardia medica – anno 2003
- " " " " " su indicatori di attività su farmaceutica convenzionata – anno 2003
- Ministero della Salute-Sistema Informativo Sanitariuo – su spesa del Ssn anno 2003 – 2004
- " " " " " spese per iul personale anni 2001 – 2004
- " " " " " spese per acquisto di beni e servizi – anni 2001 – 2004
- Ministero della Salute-Sistema Informativo Sanitario – spese per l'ìassistenza farmaceutica convenzionata – anni 2001 – 2004
- Ministero della Salute-Sistema Informativo Sanitario – spese per l'assistenza specialistica – anni 2001 – 2004

- Ministero della Salute-Sistema Informativo Sanitario – spese per l'assistenza di ricovero in strutture private accreditate – 2001 – 2004
- Ministero della salute-Sistema Informativo Sanitario – spese per l'aggiornamento professionale – anni 2001 – 2004
- Commissione Parlamentare d'Inchiesta sull'eco-mafie – dati sulle spese del commissariato per i rifiuti in Campania
- ISTAT – sul censimento 2001
- INAIL – sui lavoratori extracomunitari – anno 2004
- ISTAT – sui deliti denunciati – anno 2003
- ISTAT – sull'indice di microcriminalità – anno 2003
- ISTAT – elaborazioni su dati del Ministero della Giuistizia-Direzione Generale di Statistica – sui procedimenti di lavoro, previdenza e assistenza obbligatoria – anni 2000 - 2004

I QUOTIDIANI

Il Corriere della Sera, Il Mattino, Il Sole-24 Ore, La Gazzetta del Mezzogiorno, La Repubblica, La Stampa, Nuovo Quotidiano di Puglia

I SETTIMANALI

Il Sole-24 Ore-Sud, La Gazzetta Economia, L'Espresso, Panorama